

**Lulu Press, Inc., 3101 Hillsborough St., Raleigh,
NC 27607-5436, www.lulu.com
Copyright © 2016 Lulu Press, Inc.
Tutti i diritti riservati.**

Aldo C. Marturano

**Càzari e Russi,
un'avventura ebraica
medievale**

QUALCHE AVVERTENZA

Son passati 10 anni da quando apparve il mio timido lavoro MESCEKH, IL PAESE DEGLI EBREI DIMENTICATI per raccontare di Càzari e Russi. Da allora le mie conoscenze sull'argomento si sono accresciute e allargate e ho già pubblicato nel 2014 presso l'editore GRIN di Monaco di Baviera una ricerca più completa e aggiornata sui Càzari col titolo GLI IPERBOREI EBREI.

Ciononostante gli episodi cuciti insieme in quel lontano 2006 con le mie personali riflessioni credo che in gran parte valgano ancora, purché corretti e rivisti, e così ho deciso di rileggere la vecchia edizione per integrarla e ripulirla e rimetterla in discussione quando la mia avventura coi Càzari realmente cominciò tanti anni fa.

Ho eliminato i capitoli e ho privilegiato i quadretti titolati *ad hoc* che corrispondono alle mie riflessioni di momento in momento e un indice dei “capitoli”, sebbene non volessi del tutto eliminarlo, è risultato pressoché superfluo.

Un avvertimento per il lettore non poliglotta è necessario.

Ho cercato di italianizzare quanto più possibile i nomi geografici e di persona per non appesantire il testo con grafie insopportabili e così al di là dell'uso delle trascrizioni raccomandate dalla Società di Linguistica Internazionale (SLI) ricorrendo a qualche marchingegno personale consiglio di leggere nel mio testo i nomi all'incirca come si leggerebbero se fossero in italiano persino trascurando i diacritici. Questi ultimi saranno invece utili quando si tratterà di ritrovare dei toponimi slavi specialmente su un'odierna carta geografica dell'area caspica oppure su Wikipedia.

Inoltre nel testo ho quasi sempre indicato se il toponimo è sparito oppure è variato nel tempo... ogni qual volta che l'ho appurato per certo, naturalmente.

Quanto alle date, se non è indicato espressamente, sono intese tutte dopo la nascita di Cristo.

Vignate, ultime settimane del 2016

dedicato a Bruna e Fulvia

PER INIZIARE

Un bel giorno del 2016 mi è stato chiesto un articolo sui Càzari da pubblicare in una rivista che si interessa di storia.

Da quello che avevo scritto sull'argomento e dal materiale pubblicato da altri ho tirato fuori un nuovo scritto abbastanza condensato che, accettato, è apparso in Storia Verità (anno MMXVI, N° 17 aprile-giugno, pagg. 13-15). L'unico neo dell'editore della rivista, Alberto Rosselli della Nuova Aurora Editrice sas di Genova, è di avermi affibbiato una bibliografia da me non condivisa per la scelta degli autori. Malgrado ciò, mi è sembrato che l'articolo in questione possa ben aprire la mia avventura storica coi Càzari e i Russi e allora eccone il testo intero.

«La storia dei Càzari fonda su due pilastri epistemologici: l'origine turca e l'appartenenza all'ebraismo.

«Come si relazionano fra loro questi pilastri storicamente e culturalmente? Certe caratteristiche culturali che entrarono nello “spirito ebraico” della Diaspora del Centro Asia e della regione caucasica potrebbero darci una mano? Questi ebrei a stragrande maggioranza cittadini incontrarono i turchi a partire dal VII-VIII sec. d.C. ed è logico che esercitassero potenti influenze sulle idee e sugli atteggiamenti dei pastori nomadi nelle ripetute frequentazioni mercantili. Ma che cosa spingeva i

nomadi d'Asia verso Occidente, tanto da esserne affascinati e disposti a affidare i loro destini all'ideologia religiosa giudaica?

«Per quest'ultima questione collegata con le “invasioni dai nomadi turcofoni” sono stati invocati i cambiamenti climatici, in realtà le cause sono molteplici e complicate e è interessante il modello cultural-antropologico elaborato nel 1983 da R. Dennell sulla diffusione dell'economia agricola e sui contatti dei portatori di questa economia con i raccoglitori-cacciatori già nel Neolitico. Attraverso il traffico di prodotti e i racconti dei mercanti sul modo di vivere degli agricoltori sedentari, nel nomade, assillato dai pascoli da cambiare continuamente e dal costo in energia fisica per raccogliere abbastanza cibo per il proprio gruppo, si crea a poco a poco il desiderio di compiere il gran salto: Abbandonare l'allevamento su larga scala e passare alla domesticazione degli animali e all'agricoltura. La città, la casa stabile, il cibo sufficiente, gli abiti sfarzosi per ogni stagione, lo stare insieme di gruppi più numerosi e tutte le comodità che la sedentarietà offre diventano oggetto di ogni favola nomade e, in più, tutto ciò si trova ad Occidente!

«Il modello non prevede invasioni, scontri e colonizzazioni, ma popoli che, a causa dei mezzi di comunicazione medievali in particolare, si ponevano in situazioni di osservazione reciproca per lunghi periodi pur mutando di abitudini e mescolandosi quasi senza accorgersene.

«E non è questo un aspetto della lunga marcia di Mosé verso la Terra Promessa? Rivolgamoci allora alla Torà partendo dall'origine dei popoli. Al Cap. X della Genesi (*Berešit* in ebraico) ci imbattiamo nei discendenti di Noè:

«1. E queste sono le generazioni dei figli di Noè: Sem, Ham e Jafeth ai quali erano nati dei figli dopo il Diluvio. 2. I figli di Jafeth: Gomer e Magog e Madai e Javan e Tubal e Mešekh e Tiras. 3. E i figli di Gomer: Aškenaz e Rifath e Togarmah. 4. E

i figli di Javan: Eliša e Taršiš, Kittim e Dodanim. 5. Presso di loro c'erano le isole dei Gentili...»

«L'enumerazione dei personaggi continua con tantissimi nomi i cui epigoni avrebbero popolato la Terra. A parte il taglio leggendario dell'inaffidabile tradizione biblica, è difficile ricostruire collegare Noè coi turchi Càzari. Se, ad es., Javan indica l'eponimo dei greci della costa anatolica o Ioni e Mešekh quello della gente caucasica dei Moskhi noti a Erodoto e dei Maskuti delle Cronache armene o Kittim degli Ittiti... i Càzari dove sono? Eppure Abulghazi Bahadur, khan di Khivà nel XIX sec. d.C. elencava la propria ascendenza da Noè e vi includeva i Càzari: Jafeth avrebbe avuto 8 figli cioè Türk, Čin, Khazar, Saklab, Rus, Ming, Gumari e Khalaj (Jaraj o Taraj, ebr. Jarach, nelle ricopiate ci sono errori di lettura e ipercorrezioni). Dopodiché si era stabilito in una regione chiamata Selenkej (Selenga?) e qui aveva inventato la tenda cilindro-conica dei Turchi (la jurta, che propriamente si chiama *ger*). Il *khan* affermava di essersi basato su antichissimi documenti circolanti nelle steppe e identificava nei primi 6 nomi rispettivamente i Turchi, i Cinesi, i Càzari, gli Slavi, i Russi e i Ming. Gumari sarebbe il Gomer biblico o, tutt'al più, i Cimмери sul Mare d'Azov!

«Passiamo al *kaghan* càzaro Giuseppe ora ebreo (sec. X d.C.) che in risposta al visir “spagnolo” Hasdai ben Šaprut scrive:

«Tu mi chiedi nella tua lettera: Da quale popolo, da quale stirpe e da quale etnia provieni? Ti faccio sapere in questa mia che io provengo dai figli di Jafeth, dai discendenti di Togarmah. Così ho trovato scritto nelle genealogie dei miei padri: A Togarmah nacquero 10 figli e questi sono i loro nomi: Il più vecchio si chiamava Ujur, il secondo Tauris, il terzo Avaz, il quarto Ugur, il quinto Bizal, il sesto Tarna, il settimo

Khazar, l'ottavo Jamur, il nono Bulgar il decimo Savir. Io discendo dal settimo, Khazar.»

«Purtroppo le corrispondenze fra la genealogia di Abulghazi Bahadur e del *kaghan* Giuseppe con le altre trascritte dall'autorevole Rašid-ed-Din Tabibi (di ascendenza ebrea) del XIII sec. d.C. o da al-Juweini per i Turchi sono poche benché le ricerche di H. Vambéry (turcologo del XIX sec. d.C.) ci confortino col dire che gli alberi genealogici (*šecere* in turco, *šagiarat* in arabo) rispecchiavano tradizioni orali effettivamente antiche in giro nelle steppe. Insomma, pur pieni di fantasie, in una logica mitica della parentela delle genti turche col resto dell'umanità includevano a buon diritto Càzari e Bulgari! Il Centro Asia fa poi parte del mondo steppico, ma non ci sono i Càzari nell'epopea nazionale dei persiani zoroastriani, lo *Šahname* (Nomi dei Re, poema persiano del X sec. d.C.) di Firdausi, quando il poeta contrappone la sua patria, il paese degli Arya o Iran, ai nomadi pastori considerati da lui selvaggi e inferiori o Turan.

«Rivolgiamoci allora agli annalisti armeni che scrivono del Caucaso e del Centro Asia e difatti nella Geografia di Mosè di Corene (V sec. d.C.) ecco apparire i Khazirk (insieme con i Savirk). Non solo! Nella Storia dell'Agvania (l'Albania caucasica delle fonti romane) di Mosè Kalankatvatsi (pure del V sec. d.C.) si parla di un assalto di Càzari nel 450 d.C.

«Forse si tratta di capire che cosa s'intenda, oggi e ieri, per etnia o stirpe e se i Càzari (e i Bulgari) ne costituissero una a sé e, come tale, partecipassero a certi piani di colonizzazione di terre nuove in Occidente. Ma chi e quando riesce a aggregare un gruppo di persone intorno a sé e con loro stendere un piano di interessi comuni da realizzare, staccandosi dalle tradizioni e dai confini dove finora è vissuto? E chi incontrandosi o scontrandosi col nuovo gruppo, gli attribuirà un nome distintivo, un soprannome, come nel nostro caso *khazar* che

funga da etnonimo. *Khazar* è parola turca, ma è impossibile risalire oggi alla sua esatta etimologia dopo tanto tempo e quando gli studi sul turco e sulle lingue uralo-altaiche sono ancor giovani.

«Dalle fonti apprendiamo che con lo sfascio dell'Impero Unno si costituirono diverse entità etniche in Centro Asia e che nel 551 d.C. molte furono conglobate nel nome generico di Turchi o Türk in un grande *kaghanato* (embrione di stato o meglio una lega di clan in turco *oğlanlar*). Il *kaghanato* si avviava a esercitare un'influenza militare e politica dalle rive orientali del Caspio fin nella lontana Cina. Dopo una più o meno lunga durata *kaghanato* si spaccò in due e cioè i Türk Orientali e i Türk Occidentali. Un bel giorno, una nuova lega di *oğlanlar* all'interno di uno dei *kaghanati*, capeggiata da Cazari (Khazar) e Bulgari (B'lgar), decide di affrontare l'avventura e si immerge nell'ignoto cammino verso Occidente. Durerà anni, se non generazioni, lungo la famosa Strada della Steppa o, come la chiamavano essi stessi, la Cintura della Terra che lunga ca. 15 mila km e che univa il Pacifico col Danubio. Attraversava praterie semiaride e deserti, come quello terribile del Gobi in Mongolia, costeggiava il Lago Baikal, passava a nord o a sud del Mare di Aral, incontrando ancora un paio di deserti. Dopo il Mare d'Aral infatti l'itinerario, più noto come Via della Seta settentrionale, diventava impervio giacché c'era da superare il Deserto delle Sabbie Nere e le micidiali paludi del basso Volga a nord del Caspio prima di svoltare nelle steppe ucraine. Finalmente superato il fiume Ural si arrivava nella Pianura Russa.

«È facile immaginare la meta ultima dei Càzari e dei Bulgari: la favoleggiata capitale dell'Impero Romano d'Oriente, Roma sul Bosforo, corrotta nelle lingue locali in Rum, Hrim, Frum o Fu-lin! E non erano le uniche ondate di migranti a aver scelto da qualche secolo ormai questa meta e quindi è

immaginabile come ogni movimento nelle steppe non appena giunto alle orecchie bizantine mettesse la diplomazia in grande allarme. Come erano armati? Quanti erano? Come deviarli o come fermarli? Sulla base di interrogatori dei prigionieri di guerra o di mercanti informati si tentava di definire le questioni. I prigionieri o i mercanti spesso erano spie mandate a saggiare il terreno e volte raccontavano favole davvero irreali per compiacere l'interrogante...

«Alla fine nel VI sec. d.C. la corte imperiale romana allestì un'ambasciata con a capo il notevole bizantino, Zemarchos. Costui si recò nella steppa eurasiatica per incontrare il *kaghan* turco, Dizabulus. In realtà quest'ultimo nome nella grafia greca non è identificabile né suona come il nome di un *kaghan* e per il turcologo H. Vambéry non è un nome di persona, ma una carica temporanea. Insomma lucciole per lanterne da parte degli informatori di corte sicuri di avere i contatti giusti! Al di là dell'avventurismo della corte bizantina, l'ambasciata di Zemarchos parte anche perché deve rispondere a quella precedente dei Sogdiani (persiani) arrivata sul Bosforo intorno al 568 d.C. che proponeva per conto del *kaghan* Ištemi un'alleanza contro i Sassanidi. I Sogdiani riportarono come il *kaghan* fosse irritato con Roma per aver accolto gli Avari in Pannonia sottraendoli alla sua autorità che al contrario aveva previsto per gli Avari una punizione per aver sconvolto l'ordine stabilito: Ricacciarli immediatamente nelle steppe e rimandarli verso di lui! Evidentemente il *kaghan* ignorava che gli Avari avevano preso la Pannonia ai Gepidi già lì residenti e che l'Impero Romano era rimasto a guardare. Che cosa c'era in gioco? I Sogdiani agivano nell'ambito del progetto di dominare i traffici commerciali che passavano nel Centro Asia diretti a Derbent, le Porte di Ferro del Caucaso sulla riva sinistra del Caspio. Sotto la loro spinta il *kaghan* aveva già una volta cercato di espugnare Derbent da sud, ma davanti alle

formidabili fortificazioni ricostruite dal re persiano Cosroe Anuširvan, ma risalenti nientedimeno ad Alessandro il Grande, aveva rinunciato. Di qui ne era seguita la prima ambasciata a Costantinopoli del mercante Maniakh di Samarcanda (sogd. Afrasiab) autoeletto ambasciatore-paladino del nuovo *kaghan* contro il predominio persiano sulla seta. La storia pregressa di Maniakh era vecchia di anni quando costui, offerta una partita di seta alla corte persiana, era stato ricevuto dallo scià che gliel'aveva pure acquistata al prezzo alto da lui richiesto. Poi però aveva bruciato il carico per umiliare Maniakh a conferma dell'intenzione di non farsi soffiare da lui il commercio del preziosissimo prodotto che la Persia pure fabbricava e mandava a Costantinopoli. Maniakh non l'aveva mandata giù e si era rivolto ai turchi che furono d'accordo ad appoggiare ogni sua mossa contro lo scià. L'influenza sogdiana sui turchi era forte tanto che un generale cinese contemporaneo lo aveva notato:

«I turchi sono dei sempliciotti e facilmente si possono mettere l'uno contro l'altro. Purtroppo i Sogdiani che vivono fra loro sono astuti e insidiosi e fanno loro da maestri e da consiglieri.»

«Così l'offerta turca via Maniakh per Costantinopoli diventò: Non ostacolare l'itinerario che passa a nord del Caspio e che sbocca sul Mar Nero per concludersi a Soldaia, base sogdiana di Crimea, perché sotto l'egida turca. Condizioni dure per il Bosforo. D'altronde non aveva l'Impero Romano anni prima tentato di saltare Persiani e Sogdiani e avere la seta via India? Procopio di Cesarea ci racconta dei contatti con i re cristiani d'Etiopia e dello Jemen affinché facessero da intermediari per la seta cinese e racconta pure come tutto fosse finito nel nulla. Insomma l'ambasciata del 568 d.C. confermava che finalmente era giunta l'occasione giusta e che Zemarchos, più che controbattere alle accuse turche, una maschera diplomatica per gli spioni persiani residenti a Costantinopoli

che ascoltavano i discorsi fra imperatore e mercanti, avrebbe dovuto rendersi conto di persona dell'eventuale potenza del *kaghan* e dei suoi legami/contratti con i mercanti del commercio della seta!

«Nel 576 arriva un'altra ambasciata (ce ne furono parecchie in entrambi i sensi) da parte di Tardu, succeduto a Ištemi (suo figlio?), con altre lamentele dirette stavolta all'Imperatore Tiberio II per non aver attaccato la Persia, come invece si era d'accordo. E in queste vicende troviamo coinvolti i clan bulgaro-cazari giacché due cronachisti abbastanza affidabili, Michele Siro e Gregorio Bar Hebraeus, raccontano che ai tempi dell'Imperatore Maurizio (582-602) un clan turco di ben 30 mila persone con a capo tre fratelli giungessero sotto il fiume Don alla ricerca di un posto al sole. Il primo fratello, Bulgarios/Bulgaris, attraversò il fiume e si stabilì lungo la frontiera romano-balcanica, mentre il secondo e il più anziano dei tre, Kazarig, si fermò presso gli Alani nel nord del Caspio nella regione detta allora Barsalia/Bersilia e oggi Daghestan.

«È possibile perciò che Càzari e Bulgari, se all'epoca di Zemarchos e compagni erano già in cammino, partecipavano effettivamente a un progetto di conquiste di Ištemi. Se però è un primo coinvolgimento dei Càzari in Europa, non lo è per i Bulgari giacché nel 482 dopo la morte di Attila l'Imperatore Zenone li conosceva già avendoli impiegati contro i Goti. Anche questo si trova in Michele Siro e Gregorio Bar Hebraeus. Vuol forse dire che il contingente bulgaro proveniva dal clan di Bulgarios e che i 30 mila turchi nelle steppe ucraine avevano deciso di far da baluardo per conto bizantino? E che, non appena maturate condizioni più favorevoli, i Bulgari avessero chiesto ai Càzari, restati in retroguardia di farlo anche loro? Non sappiamo bene come andò e tuttavia più che a discordanze nelle fonti si può pensare a un piano ben congegnato di colonizzazione in corso.

«In altre parole due clan turchi (Ghuz) delle lontane steppe orientali decidono di migrare. Mettono insieme un gruppo di qualche centinaio di cavalieri ben armati e li lanciano verso occidente alla ricerca di terra. In ogni tappa che faranno costoro tutto può accadere e, quando finalmente avranno trovato lo spazio privo di impedimenti locali insuperabili, dopo essersi ben sistemati mandano l'informazione ai congeneri rimasti in attesa e la migrazione dei Ghuz si mette in moto. Oggi ciò può farsi in una settimana, persino con migliaia di migranti, ma allora occorre più generazioni.

«Nelle Cronache Armene le menzioni di passaggi di turchi nomadi nelle terre caspiche sono frequenti, ma elencare ogni menzione delle fonti scritte per spiegarci la loro presenza nella regione, non serve e rimandiamo il lettore curioso a lavori più specializzati del nostro.

«Vediamo allora che le “visite turche” risalgono addirittura ai primi secoli dell'era cristiana allorché il Regno di Abvania (già nominato) dominava la detta Bersilia/Barsalia. Purtroppo gli assalitori-disturbatori sono ricordati sotto nomi diversi nelle loro azioni militari e rimane aperta fra gli archeologi la questione di riconoscere e distinguere con sicurezza quali fra i reperti degli scavi *in loco* siano bulgari o cazarî e quali invece siano da attribuire a altri popoli. Nel tempo sovietico si diffuse ad arte l'idea che negli scavi non potessero trovarsi oggetti da attribuire ai Cazarî “ebrei”...

«Sia come sia possiamo dire che il primo stato organizzato da questi turchi secondo gli schemi bizantini nel VII sec. d.C. sarà bulgaro e sarà conosciuto col nome di Grande Bulgaria del Ponto su un territorio che va dal Mare d'Azov e la steppa a sud di Kiev, città quest'ultima probabilmente non ancora funzionante appieno in quel periodo, per arrivare fino alla riva sinistra del Danubio. L'esistenza della Bulgaria del Ponto è imperniata su un unico personaggio noto da un documento

scritto in Egitto dal vescovo di Nicea, Giovanni (X sec. d. C.) come re degli Unni, Kuvrat/Kubrat (in greco Koubratos). Questi è ricordato per gli intrighi amorosi con l'Imperatrice Martina, moglie di Eraclio, e il vescovo informa del forte legame esistente fra i due e come Martina, da vedova, avesse richiesto il di lui aiuto quando, insieme col patriarca Pirro, aveva ordito una congiura per mettere sul trono suo figlio Costantino III di soli 11 anni. La storia è complicata e a noi interessa solo dire che le frequentazioni di Kuvrat denunciano come il bulgaro fosse già battezzato, altrimenti i contatti con la nobiltà non avrebbero potuto aver luogo. Benché Kuvrat si fosse poi impegnato a cristianizzare i sudditi, non lo fece e le lotte interne dei clan per il potere fra i Bulgari, intense e cruento, non implicarono la questione religiosa dello stato. È importante notarlo perché il paganesimo turco, caucasico etc. restavano ancora diffusissimi e, in Crimea e nel Bosforo Cimmerio, convivevano con il Cristianesimo, nonostante l'azione evangelizzatrice della Georgia e dell'Armenia in tutta la regione caucasica. L'Ebraismo non mancava benché dominasse di più fra i mercanti costantinopolitani. L'Islam al contrario era ancora da venire.

«Kuvrat (o Kurt, turco per *lupo*, nell'elenco dei sovrani Bulgari del Danubio) apparteneva all'*oĝlan* Dulo (un ramo concorrente dei carismatici Ašina) e starà al potere per 58 anni. Dopo la sua morte (642 d.C.) fra i figli non c'è accordo ed è Asparukh, il più giovane, a cedere secondo le regole turche. Emigra coi suoi verso il Danubio decidendo per l'amicizia con Costantinopoli, mentre il fratello Bat-bai o Baian rimane nel Ponto. L'altro fratello Kotrag muove verso nordest e si ferma presso i Càzari. Gli eventi evidentemente indeboliscono i Dulo e la Bulgaria del Ponto e sono i Càzari ad approfittarne. Inglobano ciò che resta dei bulgari e giungono a diretto contatto nell'area del Danubio e in Crimea con Costantinopoli.

Lo storico bizantino, Teofane, informa che verso il 627 d.C. dei turchi orientali chiamati Càzari partecipassero con l'imperatore Eraclio contro i Persiani all'assedio della città georgiana di Tiflis (Tbilisi). La notizia però è un anacronismo giacché gli scontri con i Persiani in Georgia risalgono al tempo del sassanide Hormizd IV (578-590), ma è curioso accennarvi. L'assedio risultò in un fiasco completo e i Càzari in ritirata furono dileggiati dai georgiani con tante maschere fatte con le zucche infisse lungo le mura che ridicolizzavano il viso del comandante cazarò. Costui giurò di vendicarsi e l'anno dopo i Càzari entrarono vittoriosi a Tiflis e brutalizzarono la popolazione e i loro capi.

«Teofane non parla però di uno stato cazarò. Per lui i Càzari restano dei nomadi selvaggi. D'altronde l'Impero Romano riconosceva uno stato solo se lo si potesse descrivere con una religione, una lingua comune e un sovrano o, al limite, se avesse il riconoscimento dell'altra maggiore potenza del tempo ossia della Persia. Eppure un dominio cazarò nel VII sec. d.C. è noto nel Libro della storia dei Tang (Tang shu) dove si parla della Choresmia (Ho-li-si-mi) intorno al fiume Oxus (Wu-hu) che confina a sudest con i Persiani/Fars (Po-r-sz') e a nordest con i Ko-sa(r) tü(r)-küe ossia i Càzari-turchi.

«Conclusioni? Verso la metà del VII sec. d.C. i Càzari ci sono almeno come gente a sé e ancora non come stato. Dominano da un centro caspico un certo numero di genti caucasiche sedentarie cristiane e un certo numero di clan nomadi pagani, ma non sono ancora ebrei né tanto meno cristiani.»

Questo più o meno è il riassunto di ciò che racconterò in maniera discorsiva qui di seguito, ma a questo punto è altresì necessaria una cronologia degli eventi più salienti che permetta di inquadrare nel tempo il ruolo storico dei Càzari e delle loro relazioni con gli altri popoli della Pianura Russa.

Io ne ho rielaborato una da *I Càzari* di S.A. Pletnjova (Moskva 1976) ed eccola qui di seguito.

370 d. C.	Alani battuti dagli Unni
488.531	Persia, regno di Kavād I
516	I Saviri assalgono l'Armenia
552	I Saviri-Càzari attaccano l'Albania Caucasica
553	Cosroe Anuširvan batte i Càzari
581.593	Lotte interne nel <i>kaghanato</i> turco dell'Anticaucaso
626	Regno dell'Imperatore Maurizio Alleanza di Bisanzio coi Càzari per la campagna nel Caucaso e l'episodio della zucca
632	I Bulgari fondano la Grande Bulgaria
650	Fondazione del <i>Kaghanato Càzaro</i>
651	Assoggettamento al Califfato di alcuni regni sud-caucasici
652	Campagna musulmana contro i Càzari
655	Occupazione della Crimea da parte dei Càzari
660	Asparuch emigra in Pannonia e fonda la Bulgaria del Danubio mentre suo fratello Kotrag si trasferisce nel nord del Volga
695	Caduta di Giustiniano II
705.711	Giustiniano II ritorna sul trono

713	Maslama conquista Derbent
721	Campagna di Gerrakh e conquista di Belenger
730	Bulan, re cazarò, si converte alla fede giudaica
732	Čiček, cazarò, sposa l'Imperatore Costantino Copronimo
737	Il <i>kaghan</i> cazarò è costretto a convertirsi all'Islam da Merwan
786.809	Harun ar-Rašid
789	Obadia
834	Costruzione di Sarkel
860	San Cirillo in missione in Cazaria
883.885	Kiev lega a sé Radimici. Vjatici e Severiani
889	Problemi coi Peceneghi
894	I Magiari cominciano la loro migrazione dal Volga verso l'odierna Ungheria
909	Abaskun
913	I Rus' conducono una campagna sul Caspio orientale
922	Ibn-Fadhlan a Bulgar-sul-Volga
943	Berda'a
954.961	Corrispondenza fra Giuseppe e Hasdai ben Šaprut
965	Svjatoslav assalta e scompiglia Itil
977.985	Itil viene conquistata dalla Choresmia e la nobiltà passa all'islam
1080	Si stabilizza il principato <i>rus'</i> di Tmutorokan

N.B. Gli anni indicati non sempre coincidono esattamente con le date riportate nei testi a causa dei calendari diversi usati nelle fonti.

1. Una difficile ricerca

Molti anni fa a Leningrado, come allora si chiamava l'attuale San Pietroburgo, comprai presso un libraio antiquario (*bukinist* in russo) un libretto intitolato *I Càzari* scritto dalla prof.ssa Pletnjova nel 1976 che avevo poi portato con me in Italia ripromettendomi di leggerlo appena possibile.

Gli anni passarono e non ebbi l'occasione di riprendere il libro fra le mani se non quando, occupato nello studio del Medioevo Russo, m'imbattei di nuovo nel nome: Càzari!

Nel richiamo del testo russo che stavo studiando, la Cronaca dei Tempi Passati o Cronaca di Nestore, che d'ora in poi abbrevierò nell'acronimo *CTP*, la menzione del popolo càzaro mi faceva capire che la storia antico-russa era stata intimamente intrecciata con le vicende di questi abitanti della steppa ucraina. E chi erano allora e com'erano venuti a contatto con i russi? Era la prima volta che ne leggevo e non ne sapevo granché e perciò occorreva documentarmi meglio!

Ahimè, a parte il libretto della Pletnjova, mi accorsi ben presto che raccogliere in Italia materiale sull'argomento era un'impresa veramente senza speranza.

Mi ricordo che vagai a Milano di libreria in libreria senza trovare alcunché sull'argomento. Anzi, i librai più informati quando nominavo i Càzari mi rispondevano che non avevano mai saputo che fosse mai esistito un tale popolo e per di più di religione ebraica nelle steppe eurasiatiche.

Dello stesso segno fu una breve indagine sia presso la Comunità Israelitica di Milano sia presso un amico assistente di Storia Medievale all'Università Statale e persino presso l'Associazione Italia-Russia!

Alla Biblioteca Sormani l'unico articolo che trovai sui Càzari fu quello, breve e insufficiente, dell'Enciclopedia

Universale Sovietica nel quale si nominavano le opere della Pletnjova fra le poche altre e delle quali comunque presi avidamente nota. Ritornai così al libro della Pletnjova, mi lessi i titoli della letteratura alla quale la ricercatrice si era rifatta e scoprii l'importanza della *Storia dei Càzari Giudei* di D.M. Dunlop (1954) e della monumentale opera di Artamonov, *Storia dei Càzari* (1962) e che oltre a questi lavori, altro d'organico in pratica non esisteva! Le opere appena dette rimasero per me dei titoli per qualche anno poiché né l'una né l'altra mi vennero ad immediata disposizione. A questo punto l'unica via d'uscita era di rivolgermi in ogni caso alla storiografia sovietica o russa pre-rivoluzionaria e recuperare i libri in Russia. Feci alcune ricerche presso i miei amici storici russi e bielorusi e tutti mi spiegarono che l'argomento era stato trattato tanti anni prima all'Università di Leningrado da un gruppo di studiosi fra cui proprio la prof.ssa Pletnjova, un certo prof. L. N. Gumiljov ed il prof. M. Artamonov, ma era un soggetto che non era tenuto in molta simpatia dai docenti più politicizzati... *perché i Càzari erano ebrei!* Mi raccontarono a prova del vago sentimento antisemita presente nella storiografia sovietica negli anni 30 che quando si doveva scavare per l'invaso del Don presso il luogo dove si trovava *Belaja Veža*, l'antica fortezza càzara sul fiume, erano stati chiamati gli archeologi statali affinché *facessero i loro rilievi negli scavi in fretta e furia* prima che la zona finisse sott'acqua poiché i lavori che si stavano eseguendo di un grande canale navigabile non potevano aspettare. E così grazie all'opera di V. Petruhin e V.S. Fljorov si poterono raccogliere dei reperti archeologici e tirar fuori qualche considerazione storica sui Càzari.

Dov'erano poi finite queste informazioni? Mistero! Nessuno ne sapeva niente! M'indirizzarono alla Biblioteca Nazionale

Lenin a Mosca e meglio alla Civica Saltykov-Ščedrin di San Pietroburgo... *ma occorreva un permesso speciale!*

Girava voce intanto che sarebbe stata fondata un'Università Ebraica a San Pietroburgo, ma nessuno, allora, mi seppe dire chi fosse l'accademico coinvolto nel progetto. Ad ogni buon conto l'istituto doveva essere ancora in fase d'organizzazione all'epoca delle mie visite e, sebbene sicuramente circolasse una vaga idea di varare da subito gli studi di approfondimento sui Càzari, per il momento (2000) niente esisteva di concreto!

A Mosca venni a sapere che Gumil'jov aveva scritto molti articoli sulle sue spedizioni avventurose lungo il Volga alla ricerca dei Càzari e che tutto il suo materiale era stato raccolto e in gran parte pubblicato in una collezione delle sue opere e specialmente sotto il titolo *Scoperta della Cazaria* (1962) potevo trovare molte novità. Insomma non mi rimaneva che cercare gli scritti degli studiosi appena nominati ammesso che li avessi trovati in vendita o in lettura presso qualche biblioteca universitaria. Potevo persino chiedere di incontrare il prof. Gumil'jov e parlarne con lui!

Mi dedicai innanzitutto alla caccia di questi benedetti libri per prepararmi e fui fortunato.

Nel 2001 in piena *glasnost*' ormai liberate dalla censura e non più relegate presso le librerie più sperdute e decentrate dell'URSS le ristampe delle opere di L.N. Gumil'jov curate dalla fondazione che portava il suo nome andavano ora davvero a ruba tanto a Mosca quanto a Minsk in Bielorussia dove mi trovavo in quel momento.

Gumil'jov era uno storico che imparai a leggere con molto piacere. L'avevo apprezzato attraverso altri scritti permessi dalla stampa del regime sull'etnogenesi e sulla formazione di popoli e stati e avevo trovato il suo modo di pensare e di raccontare vivace e molto vicino a quello del grande storico inglese A.J. Toynbee. Con Gumil'jov la storia russa riviveva nei

personaggi e nelle circostanze come se queste persone ancora abitassero nella casa accanto. Nei suoi ragionamenti e nella solitudine di studioso *non gradito al regime*, Gumiljov cercava di scoprire il perché degli atteggiamenti umani più comuni impiegando una pratica narrativa che gli veniva dalla sua conoscenza di studioso specialistico, ma soprattutto dalle sventure di una vita travagliata passata in gran parte in carceri lontane da casa. Con le sue riflessioni e le sue descrizioni L.N. Gumiljov nonostante tutto rappresentava per me la massima autorità sulla storia dei popoli della steppa eurasiatica e con i suoi libri fra le mani mi sembrava di aver abbastanza fonti per cominciare il lavoro d'approfondimento ripromessomi.

Il libro di Artamonov mi fu regalato inaspettatamente dalla mia cognata bielorusa per il mio compleanno nel 2002 e con esso mi arricchii di altri e nuovi punti di vista. Seppure mi accorgessi che sulle vicende reali dei Càzari si sapeva poco, quel poco che queste opere trattavano doveva bastarmi per dissipare gran parte dei miei dubbi.

I Càzari erano citati in varie occasioni dai bizantini, dai geografi arabi e da quelli persiani. Avevano impressionato, e forse illuso, generazioni di ebrei della Diaspora di un'eventuale rinascita dello Stato d'Israele nelle steppe ucraine tanto da coinvolgere nel sogno il gran pensatore giudeo-spagnolo del XI sec. Giuda Halevi come racconterò...

Come mai allora, dopo la loro supposta disfatta per opera del principe kievano Svjatoslav (965) erano improvvisamente scomparsi dalle fonti scritte per sempre? Come mai svanivano non solo dai ricordi, ma sprofondavano nel mistero? Le loro tracce, persino quelle che con qualche riserva potessero essere loro attribuite, non si trovavano più. Chi aveva avuto interesse a eliminare così radicalmente dalla faccia della terra il ricordo di un popolo intero? O era forse un mistero che un principiante

come me, alla ricerca di storiche stranezze, si creava con un'immaginazione troppo fervida?

2. *Qualche parola sul clima e sulla steppa*

La steppa è un mondo immenso e tenebroso dal punto di vista della conoscenza. Visitandola la prima volta in Mongolia, l'avevo contemplata giusto nel suo aspetto estremo. Mi aveva quasi spaventato quella distesa pianeggiante di terreno duro e fessurato dai frequenti terremoti e con la secchezza di un suolo di color bruno battuto da un sole senza tregua! Dalla steppa mongola scorgevo a sudovest le montagne dell'Altai oltre il deserto di Gobi e quando scoppiavano in lontananza improvvise tempeste i fulmini e i lampi sembravano illuminare la scena di un enorme teatro di cavallerizzi in corsa sfrenata. Più a nordovest invece c'era la *taigà* che avevo attraversato con la Transiberiana prima di arrivare a Ulan Ba'ator: Una foresta quasi deserta quanto la steppa, ma terribile per la sua fredda temperatura invernale e per la fittezza dei suoi alberi a me sconosciuti, salvo la bellissima e argentea betulla. Per il momento nel deserto stepposo dove mi trovavo, se di giorno c'era il sole cocente, la sera ci voleva qualche ora per passare dal caldo che il suolo continuava ad emanare dopo il tramonto al freddo pungente della sera. Qui di notte tutto si raffreddava e solo al caldo della stufa nella *ger* degli amici nomadi si stava veramente bene...

Oggi in questa steppa ed in questo deserto, se si vuol andare in fretta, si va in camionetta, ma secoli fa? Per i tempi passati al contrario dovevo immaginarmi file di cammelli e mandrie di cavalli dalla lunga criniera in leggera corsa, seguiti da presso da uomini, donne e bambini, su carri con due o quattro ruote, dalle guance cotte dal sole che magari cantavano, mentre in

carovana dirigevano a occidente. Era il mondo dei nomadi! Da qui partivano puntando sulla lontanissima Europa o verso la Cina a sud oltre le montagne. Stando con i mongoli nomadi mi resi pure conto che costoro vedevano il nomadismo non come un fatale e sgraziato modo di vita, non conoscendone altri, ma come una scelta di lavoro per esistere bene e felici delle loro tradizioni. Se avessero potuto avrebbero preferito sicuramente avere un'economia più sicura e una giornata meno solitaria che non quella solita d'ogni pastore-allevatore, ma l'eredità dei padri andava serbata e usata anche per il benessere dell'anima.

I nomadi amano la compagnia e di sera ci si raccoglie intorno al fuoco alimentato con lo sterco secco degli animali, per ascoltare e raccontare per ore ed ore di tutto e di tutti sorseggiando un tè con un tocchettino di burro e sale “alla mongola”. Non esiste forse al mondo una lingua con fraseologia e giri di parole più ricchi del mongolo, mi informò la collega russa che faceva da interprete! Riscoprii la *civiltà del parlare* dal come la parola abbia qui un peso enorme, non più immaginabile nel nostro modo di conversare! E tutti erano invitati a dire la loro senza differenza, grandi e piccini! Chi sapeva raccontare meglio accompagnando le parole ai gesti era il più ascoltato, senza badare troppo al contenuto di ciò che diceva, mentre le risate frequenti fra gli astanti erano il sintomo dell'allegria che si sfogava quando non c'era più da badare alle mandrie. D'altronde non era all'incirca da queste parti il Paese Occidentale, come chiamavano i cinesi il Centro Asia dove si organizzavano persiani e turchi per portare musica e danze alla corte dei Tang nel VIII sec. e suscitando la meraviglia di Liu Yan, cancelliere dell'imperatore Xuanzong?

All'altro estremo della steppa eurasiatica c'è invece l'ungherese *puszta* (parola slava imprestata all'ungherese ugro-finnico che significa *vuota, deserta* e che si legge più o meno *pusta*) dove il paesaggio è abbastanza diverso da quello

mongolo. Le coltivazioni qui hanno preso oggi il sopravvento sui pascoli per le mandrie d'animali di ieri e il cavallo ancora in branchi liberi serve solo per mostrare ai turisti i caroselli dei cavalieri dell'Hortóbágy. Gli ungheresi sono però d'altra stoffa dei mongoli e da antichi europei amano specialmente i doppi sensi sulle donne. L'Ungheria è l'ultimo lembo occidentale della steppa che attraversa tutta l'Asia al di là del Pamir e, seppure esista una buona somiglianza fra i paesaggi, gli uomini separati da oltre diecimila km di cammino sono molto diversi!

In altri viaggi nell'ex URSS mi ero reso pure conto che la steppa non è un paesaggio continuo e uniforme, desertico e ostile come l'avevo percepita io le prime volte, no! A intervalli è interrotta da fiumi enormi, da laghi immensi che creano delle oasi altrettanto estese in cui il nomade s'immerge con voluttà quasi consolandosi del duro modo di vita che ogni giorno deve affrontare. L'oasi è il lieto fine del suo viaggio! È la meta dei piaceri e degli incontri e affascina oggi come affascinava ieri gli ebrei quando leggevano nella loro Torà dell'Eden o della Terra di Canaan dove nei fiumi scorrevano latte e miele...

E proprio qui nelle oasi del Centro Asia sorgono città famosissime e importanti storicamente come ad esempio Samarcanda, la città d'Avicenna, o Kiš del Tamerlano!

3. Il lago più grande del mondo

Una di queste oasi è proprio la striscia fertile del bacino del Volga che taglia la steppa come un gigantesco colpo d'ascia prima di versare le sue acque nel Mar Caspio. E il Volga è una specie di Nilo per queste regioni...

Le due grosse masse d'acqua, Volga e Caspio, sono strettamente legate una all'altra. L'81% delle acque del Mar Caspio proviene dal Volga. Se consideriamo che la superficie

del Caspio è di circa 100 mila kmq con una profondità che raggiunge un massimo di 1025 m nelle vicinanze delle sponde iraniane, possiamo immaginarci l'enorme volume d'acqua che insieme, fiume e lago, rappresentano l'una corrente e dolce e l'altra poco salata e pescosissima (non dimentichiamo gli enormi storioni e il loro carissimo caviale!). Se non fosse per il massiccio del Caucaso sulla riva ovest e il Demavend sulla riva sud, la sola enorme massa liquida del Caspio avrebbe un'influenza climatica molto maggiore sul clima di tutto il Mediterraneo fino alle nostre coste pugliesi!

Ed è sulle rive di questo fiume e di questo mare che i dimenticati Càzari vissero, prosperarono e decaddero...

Purtroppo dal tempo dei Càzari sono passati oltre 10 secoli e molto è cambiato in quest'area del mondo giacché il clima non è sempre uguale col passar degli anni e le genti non discendono direttamente da quelle di una volta. Certi fiumi hanno cambiato letto e corrono in un'altra direzione, come il fiume d'Urgenč che una volta sfociava nel Caspio ed oggi invece va nel Mar d'Aral, col nome d'Amu-darya, o il Kuban che in quei secoli si gettava nel Mar Nero ed ora invece va nel Mar d'Azov.

Una volta era qui l'ambiente dove i Càzari avevano trovato il necessario terreno per crescere come popolo e diventare una potenza regionale, ma in una biocenosi diversa dall'attuale poiché ora la steppa intorno al Mar Caspio in gran parte è coltivata a frumento e i nomadi di un tempo sono ormai stati sostituiti dai sedentari. Secondo Gumiljov sono proprio le oscillazioni del clima che hanno condizionato la vita dello stato càzaro talmente... da farlo persino sparire! Ma, ahimè, che cosa può esser accaduto al sistema Volga-Caspio da provocare la distruzione di un'intera civiltà?

Qui siamo fortunati perché negli ultimi anni, dopo accurati studi da parte della Stazione d'Osservazione d'Astrakhan e in collaborazione con l'Università di Baku, si è riusciti a

comprendere abbastanza del regime del maggior fornitore delle acque del Caspio cioè del Volga. Si è capito che i cicloni delle Azzorre, che tanto condizionano il nostro clima europeo, hanno una grandissima influenza sul regime delle piogge e delle nevi che alimentano il Volga a monte e il fiume col suo bacino lunghissimo e immenso muove volumi d'acqua davvero enormi verso il Mar Caspio. Quest'acqua però non riesce a sollevare molto il livello del Caspio poiché l'evaporazione in superficie mantiene l'equilibrio e evita lo straripamento repentino e improvviso.

Che cosa succede quando il Volga è in piena o è in magra? Ci sono stati dei casi clamorosi registrati dalla storia di intere strutture architettoniche inghiottite dalle acque mentre il Mar Caspio era in regime d'innalzamento di livello. Ad esempio la fortezza costruita da Giovanni IV di Mosca più noto come Ivan il Terribile nel XVI sec. sulla foce del Terek dovette essere ricostruita sempre più a monte quasi d'anno in anno perché era continuamente sommersa dalle acque che lentamente salivano.

L'evento era noto già nel 1304 al geografo persiano Najjati che raccontava come il porto di Abezgun/Abaskun (importante città che rincontreremo nella nostra storia e che oggi si dovrebbe trovare nelle rovine scavate a Gümüş Tepe/Colle d'Argento in Turkmenistan) vicino alla foce del fiume Jurjan sulla riva sudorientale fosse inghiottito completamente dalle acque e scomparisse per sempre. Nel 1400 ancora si narrava che a Baku una torre e parte delle mura della fortezza erano finite sott'acqua. Altro caso nelle vicinanze osservato da Gumil'jov nel 1961, era la parte di mura di Derbent finite sott'acqua.

È dunque a causa dell'oscillazione del livello delle acque che le rovine di Itil e Semender, le due più importanti città cazarè, sono rimaste in parte irriconoscibili o introvabili fino ad oggi? Può darsi. C'è però un altro mistero che avvolge le acque

del Mar Caspio. Se guardate sulla carta geografica le coste a sud-est, noterete una specie di golfo chiamato Kara Boğaz Göl ossia in turco: Lago della Gola Nera. È un bacino idrografico a sé, seppur minore e con un livello più basso della massa d'acqua caspica, e qui si generano spesso delle correnti fortissime che le acque dal centro del Mar Caspio a volte invadono questo golfo. Le acque sembrano allora letteralmente “inghiottite” e si spargono sotto la sabbia circostante per andare a finire chissà dove! E c'è chi ipotizza che sia la *Gola Nera* a mantenere in equilibrio il livello del Caspio invece che l'evaporazione di superficie!

Se così fosse, è nel regime di questo “pozzo” misterioso e profondissimo che macroscopicamente provocò più a nord la sommersione delle città cazarè? Forse la *Gola Nera* invertì il suo regime e rigettò tanta acqua da sommergere in breve tempo il delta del Volga? È un elemento da non trascurare.

Se si tiene presente però che le rive settentrionali del Caspio sono battute pure da frequentissimi venti con le relative tempeste che impediscono la navigazione, anche ciò non può non avere avuto una qualche influenza sugli eventi cazarè.

In definitiva la scenografia storica era intrigante e non mi restava che riflettere meglio sulla scomparsa della civiltà cazarè leggendo e rileggendo le fonti e non solo le opere di Gumil'jov che in particolare un altro eminente turcologo, Peter Golden, giudicava su www.Academia.edu come “rubbish”!

4. Una corrispondenza di più di 1000 anni fa

Comincio dunque dalla fonte storica più importante.

Ancor oggi essa è rappresentata dalla famosa *Lettera ai Cazarè* di Hasdai ben Šaprut, un nobile ebreo al servizio del grande califfo omeyyade di Cordova, Abd-ur-Rahman III detto

il Vincitore (*an-Nasir* in arabo). Questo sovrano regnò in Andalusia (al-Andalus) dal 912 al 961, succeduto a suo nonno Abd-ul-Lah, e si distinse come statista e stratega di gran levatura. Nel 929 si arrogò il titolo di *califfo* constatando la decadenza del califfato abbaside di Baghdad dopo la morte del grande Harun ar-Rašid e contro i Fatimidi di Tunisi. Nella sua nuova veste stabilì relazioni diplomatiche e commerciali con tutti gli stati europei del tempo a lui vicini e lontani. Fu contemporaneo d'Ottone I e d'Olga di Kiev. Anzi, una sua ambasciata inviata all'Imperatore germanico rimase famosa perché fu trattenuta in attesa dell'udienza per ben tre anni, prima che l'imperatore si *abbassasse a riceverla!*

Un bel giorno a Cordova arriva alla corte omayyade del X sec. la strana notizia di un regno ebraico nel lontano oriente. Certamente incuriosito da quelle notizie passategli da mercanti del Chorasani su dei *confratelli ebrei lontani e sconosciuti*, ma padroni di uno stato autonomo e rispettato, Hasdai ben Šaprut decise dopo la riconferma dei messi di Bisanzio di tale realtà politica di scrivere al loro "re" Giuseppe. E non è un'iniziativa arbitraria da parte di un funzionario intraprendente, ma quella di un personaggio di un'ottima levatura a Cordova.

Al-Andalus (la Spagna araba del X-XIV sec.) era infatti l'ambiente di Hasdai ben Šaprut, nato forse nel 915 da una ricca e nobile famiglia cordovana di religione israelita dei Banu Ezra e morto di certo nel 970. Suo padre Isacco gli aveva insegnato, oltre all'ebraico, l'arabo ed il latino. Col tempo divenuto esperto di medicina era addirittura arrivato a curare i malanni del califfo. Ascoltando le confidenze dell'illuminato sovrano si procurò la di lui fiducia e, pur non rivestendo una qualifica ufficiale negli affari di stato, il nostro portò a termine incarichi diplomatici a livello di un vero e proprio visir. Il dotto ebreo era inoltre famoso per il suo salotto d'eruditi che manteneva a Cordova e quando morì la comunità degli ebrei e

quella dei musulmani ne onorarono insieme la memoria con pari cordoglio.

I rapporti con Costantinopoli e con l'Imperatore Costantino VII Porfirogenito erano ottimi tanto che questi, uomo colto e di tutto rispetto, aveva onorato Abd-ur-rahman III regalandogli una copia illustrata della *Materia Medica* di Dioscoride di grandissimo valore. Della traduzione in arabo del preziosissimo e apprezzatissimo libro di medicina se ne fece carico Hasdai ben Šaprut il quale in collaborazione con un erudito bizantino per la consulenza scientifica e linguistica e con l'aiuto di medici cordovani la portò a termine nel 949.

Dalla corrispondenza con la corte bizantina potei capire che questo ebreo appariva, e in realtà lo era, serio ed affidabile e che il documento scritto da lui, la *Lettera ai Càzari*, era fondamentale da leggere e rileggere per capire.

E chi o che cosa allora poteva aver suscitato l'interesse in una tale personalità andalusa ebraica per un popolo situato nella lontanissima steppa russa? Sicuramente l'aspetto più di tutti sorprendente e cioè che i *Càzari erano ebrei* come lui e che esisteva un regno ebraico fuori della Terra di Canaan!

Per quanto Hasdai ben Šaprut ne sapesse fino a quel momento le comunità israelitiche della Diaspora si erano occupate di religione, di studio e attività varie fra cui commercio e banche, ma in nessun caso avevano organizzato uno stato che sostituisse la Terra d'Israele come patria. Certo, a volte le comunità potevano rappresentare quasi un piccolo stato all'interno della nazione in cui vivevano circondati ed isolati dalla gente d'altra fede. Si raccontava di re ebrei nella Penisola Arabica, ma uno stato ebraico vero e proprio fuori d'Israele come gli raccontavano del *Regno dei Càzari* era un'assoluta e anomala novità. Hasdai ben Šaprut quindi, alla notizia dell'esistenza di tale realtà "inauspicabile" per un ortodosso *Sefaradi* come lui, dovette esserne profondamente turbato! Se

era nata una stella nuova in oriente, non era stata violata una tradizione talmudica? Quale gruppo di potere ebraico settario aveva osato rompere con la tradizione nell'aspirazione al ritorno a Gerusalemme? E altro interrogativo assillante: Come avevano fatto degli ebrei a conquistare una posizione di così alto rango addirittura da porsi a capo di uno stato nella steppa? Ammesso che la Cazaria esistesse con tutto il suo peso politico, si poteva sperare in essa per la futura riscossa di tutti i figli d'Israele ora sparsi per il mondo?

5. I Rahdaniti o Ebrei erranti

Nel X sec. furono celebri gli ebrei che si occupavano di commercio internazionale ai quali gli storici hanno affibbiato l'appellativo persiano di *Rahdaniti* (in arabo *ar-Rahdaniya*) che significava probabilmente “*coloro che conoscono la rotta*” (lo studioso francese, M. Lombard, preferisce l'etimologia *Uomini del Rodano* poiché questo era il fiume frequentatissimo dai convogli mercantili gestiti dagli ebrei del Mediterraneo). L'epiteto suggerisce che questi “viaggiatori” o “ebrei erranti” fossero dei fuoriusciti della florida comunità babilonese essendo sfuggiti alle persecuzioni del califfo Abd-ul-Malik del 690 e che operavano sia come mercanti sia come guide per le carovane lungo tratti delle cosiddette *Vie della Seta*. A loro poi erano collegati gli ebrei bizantini e delle marche germaniche orientali e tutti insieme in questo traffico formavano una non istituzionalizzata, ma potente, Compagnia Internazionale di Mercanti. Finché ci furono disordini intorno al Mar Caspio, essa mantenne i suoi traffici su tragitti brevi, ma non appena i tempi divennero favorevoli gli itinerari diventarono sempre più lunghi fino a toccare paesi lontanissimi fra cui la Cina meridionale. I *Rahdaniti* acquisirono una tale fama di

affidabilità col traffico delle pellicce e col commercio della seta e soprattutto per fornire i richiestissimi schiavi slavi, da diventare l'élite mercantile più importante dall'Atlantico al Pacifico in competizione e in collaborazione coi persiani Sogdiani! Soprattutto trafficavano le materie prime di vari territori fra cui quelle ambitissime della Pianura Russa che giungevano fino sulle coste spagnole. Gli itinerari che solo loro conoscevano erano comunque vari e i *Rahdaniti* erano ben lungi dal rivelare ad altri e tanto meno a correligionari non affiliati e incompetenti. D'altronde, pagando gli alti balzelli richiesti per gli accessi e per i passaggi, non erano forse loro a sostenere l'economia di vari signori locali?

Nel mio racconto userò il termine *Rahdaniti* per comodità più spesso del dovuto al posto della dicitura *mercante ebreo* e consiglio perciò di dare un pur rapido sguardo alle rotte del commercio "ebraico" del IX-X sec. disegnate dal medievalista inglese W. Durant e dall'arabista già citato M. Lombard (v. bibl.) per accorgersi quanto fossero notevoli e complicate. Molti percorsi erano però consolidati e lo stesso Marco Polo, ricordiamolo, qualche centinaio d'anni dopo ne usò alcuni per recarsi a Pechino, la *Cambaluc* del Milione...

Gumiljov, studioso delle steppe eurasiatiche, ne aveva identificate dal Mar Rosso alla Cina dei Tang ben 200 diverse che rasentavano il Mar Caspio! La più importante rimaneva intanto la rotta che venendo dalla Cina attraversava la steppa degli Uiguri, aggirava il lago Balkhash e il Mare d'Aral e giungeva fino ad Urgenč (Organza, famoso centro tessile per le repubbliche marinare italiane in Choresmia e distrutta nel 1221 dai Tataro-mongoli). Da Urgenč si continuava o verso sud per Baghdad diretti alle coste mediterranee con le spezie o per il fiume Jaik (oggi Ural) a nord per entrare nel bacino del Volga. Questa parte d'itinerario era la più difficile perché dopo le oasi

persiane del Centro Asia c'era da attraversare la cosiddetta *Steppa della Fame* prima di cercare un guado sul Jaik.

Una volta superato il fiume i *Rahdaniti* si fermavano per far finalmente mercato in occasione delle feste d'autunno sulla riva sinistra del Volga. Incontravano i Càzari e si racconta di festini grandiosi per la gioia di essere arrivati sani e salvi alla fine della prima metà del viaggio. Si racconta che il vino scorresse a fiumi insieme a latte fermentato o *kūmis*, carne, pesce ed altri piatti prelibati tipici turchi e naturalmente con belle schiave slave per allietarsi la notte.

Per quanto riguarda il Mediterraneo gli “ebrei erranti”, se il tipo di carico lo permetteva, andavano da Cordova a Tangeri e lungo l'antica strada litorale romana dell'Africa settentrionale continuavano fino a Kairouan in Tunisia e a Fustat (oggi un quartiere dell'odierno Cairo). Di qui si ripartiva proseguendo per Baghdad o per mete più lontane. Un'altra rotta famosa risaliva il Rodano fino a Lione, come ho poc'anzi scritto, proveniente da Alessandria d'Egitto via mare e univa via terra Costantinopoli con Verdun attraverso la Germania del sud (via Danubio e Regensburg).

Non sono poche le cose che si sanno della storia economica del mondo musulmano di quei tempi e dei suoi traffici orientali poiché a questi è dedicata gran parte all'opera del grande geografo persiano Ibn-Khurdadbeh, *Libro delle strade e dei reami*, che fu redatta intorno al 847.

Il commercio era concentrato naturalmente su prodotti esotici di altissimo valore e sui clienti facoltosi che potevano permettersi di richiederli e acquistarli. Dunque non solo di spezie si trattava, ma soprattutto di seta, pellicce pregiate, medicinali rari, pietre-talismani potentissime, lame d'acciaio, avorio, vetro e monete d'oro e d'argento e schiavi e, una volta che le garanzie di pagamento ci fossero e solide, tutti i re e

reucci, corti di ruolo maggiore o minore, vescovi e papi erano acquirenti ossequiati e importanti.

Gli ambienti di solito cittadini dove tali affari si stipulavano esprimevano al meglio la potenza del denaro che gli ebrei locali da esperti banchieri prestavano a medio e a lungo termine. In tal modo non solo gli acquisti si incrementavano, ma ne beneficiavano anche le altre imprese correlate di vario tipo comprese le guerre di conquista. I poli della ricchezza mercantile europea e del mondo mediorientale nel IX-X sec. erano 3: Cordova (in arabo *Qurtuba*), città stimata di circa 100 mila abitanti, Baghdad di circa 300 mila e di Costantinopoli con forse più di 500 mila e in questi centri risiedevano i più ricchi sovrani del mondo ossia coloro che i *Rahdaniti* (e non solo loro) curavano con maggior “devozione”.

Oltre a ciò, se pensiamo alla concezione dell’universalità del potere sia nel mondo musulmano sia in quello cristiano d’Oriente e d’Occidente, si può affermare che i *Rahdaniti* viaggiassero tranquilli. In pratica pur attraversando terre e mari diversi si affidavano a seconda del territorio alla protezione del Califfo o a quella dell’Imperatore romano o a quella dell’Imperatore cristiano germanico (Carlomagno e i successori Ottoni) risultando personalmente equidistanti – e perciò più liberi – dalle ideologie religiose totalizzanti dominanti!

Secondo M. Lombard i *Rahdaniti* del X sec. nascono e si organizzano proprio nell’emirato di Cordova dove, pagando la tassa speciale prevista per gli “Uomini del Libro” (come erano chiamati dagli arabi i fedeli delle religioni derivate dalla Bibbia), avviarono al successo le loro attività mercantili. Qui per la prima volta acquisirono fama d’affidabilità dimostrando di saper far giungere da lontano qualsiasi merce che il sovrano richiedeva senza troppe difficoltà... purché si pagasse il giusto prezzo! Sicuramente accoglievano nelle loro carovane mercanti non ebrei quando oltrepassavano il Mar Caspio e il Mare

d'Aral e si sa che i loro contatti arrivassero fin nel regno cinese dei Tang in collaborazione/concorrenza con armeni e sogdiani.

Purtroppo il IX e il X sec. in territorio cristiano (e a volte in quello musulmano) furono quasi sempre anni di pace molto precaria per le comunità ebraiche. La loro posizione e la loro ricchezza suscitavano pesanti invidie che frequentemente sfociavano in persecuzioni religiose seguite dalla richiesta di conversione forzata. Erano pratiche vessatorie esercitate dall'autorità cristiana quasi continuamente col perverso piacere soprattutto di poter mettere le mani sui proventi, ma che subivano dei compromessi poiché, non dimentichiamolo, i *Rahdaniti* erano impiegati come ambasciatori e affidabilissimi interpreti dai re e dalle corti vescovili che non potevano permettersi grandi spese per mettere delle proprie delegazioni in viaggio. Ad esempio, Carlomagno aveva posto sotto sua personale protezione i mercanti ebrei delle sue terre e lo aveva fatto non tanto per sostenere l'attività commerciale quanto invece quella mediatrice diplomatica visto che quel re germanico era costantemente alla ricerca di apprezzamenti internazionali per mezzo di scambi e di doni.

Le Vie della Seta ricalcavano le strade imperiali persiane dell'Asia Centrale, aggiravano deserti temibili come quello di Kara Kum e Kyzyl Kum (*Sabbia nera* e *Sabbia rossa* rispettivamente in turco) o il Takla Makan e mettevano a contatto popoli e idee diverse come i cinesi con gli europei.

Ed ecco un indizio càzaro: le fonti cinesi e tibetane affibbiavano ai mercanti diretti in Europa il nomignolo *Kho-sa* che vuol dire quasi sicuramente *mercanti provenienti dalla Cazaria!* Come mai? La risposta sta nel fatto che intorno ai Monti Altai nel prossimo nord cinese sono registrati dalle fonti nel VII-VIII sec. i turchi Ghuz e fra le etnie che componevano questa lega di tribù c'erano appunto i Càzari e i Bulgari.

6. *Il molto curioso visir andaluso*

Hasdai ben Šaprut doveva aver capito bene che il lontano regno ebraico dei Càzari dominasse la zona a nord del Mar Nero *in concorrenza con Bisanzio* e perciò poteva immaginare che un alleato di religione ebraica come la sua potesse operare sicuramente a vantaggio dell'emiro Abd-ur-Rahman III in una zona strategicamente posta ai confini fra mondo arabo e mondo cristiano. D'altronde scrivere a un correligionario era normale e, siccome la lunga lettera contiene oltre trenta domande di spiegazioni e di informazioni “logistiche” sul *Regno Càzaro*, è chiaro che Hasdai ben Šaprut aveva l'intenzione, una volta ricevute le risposte giuste, di farne partecipe il suo emiro e stabilire delle relazioni diplomatiche volte a allargare e a migliorare la situazione internazionale di al-Andalus contro gli Abbasidi di Baghdad.

Il primo passo fu di far recapitare la lettera attraverso i canali bizantini affidandola ad un suo fidato amico Isacco ben Nathan con un degno corredo di doni per l'Imperatore Romano I Lecapeno affinché concedesse il salvacondotto al latore e lo facesse proseguire fino in Cazaria.

Purtroppo in quegli anni gli ebrei godevano di situazioni difficili a Costantinopoli e, quando a Romano I e alla moglie Elena succedutagli salì al trono Costantino VII Porfirogenito, nonostante le buone relazioni che l'Imperatrice Elena aveva avuto con gli ebrei, il nuovo imperatore rifiutò di concedere il passaggio sulla nave diretta al Mar d'Azov perché richiesto da gente di fede non cristiana. Si impedì a Isacco ben Nathan di recapitare la lettera al “re càzaro” poiché c'era un'ostilità momentanea con la Cazaria e Isacco dové tornare a Cordova con le pive nel sacco. Hasdai ben Šaprut tuttavia era un tipo caparbio e pensò di utilizzare un itinerario alternativo

frequentato dai *Rahdaniti*: la rotta attraverso l'Egitto, Gerusalemme e la Mesopotamia (l'Iraq d'oggi) esclusivamente toccando il mondo musulmano. Malgrado tale progetto si presentò all'improvviso un'occasione diversa con la visita di due eruditi ebrei che avevano attraversato la Germania e che di buon grado accettarono il compito di far recapitare la lettera nel viaggio di ritorno attraverso l'Ungheria e Kiev. Per farla breve la missiva giunse a destino poiché ad ogni buon conto c'è una risposta...

La *Lettera di Hasdai ben Šaprut ai Càzari* e la *Risposta di Giuseppe* (di quest'ultima ne sono state scoperte addirittura due redazioni), le loro ricopiature ed i commentari successivi sono redatti in antico ebraico e – mi hanno detto – che sono accessibili oggi tradotte sia in inglese sia in russo nella Biblioteca Civica di San Pietroburgo.

Nella famosa *Lettera* il funzionario cordovano descrive a grandi tratti l'Emirato di al-Andalus e suggerisce in quali modi e per quali vie Hasdai ben Šaprut spera di mettere in contatto diretto Cordova con la Cazaria. Assicura che ha saputo dagli amici mercanti che dal Regno dei Càzari vengono navi che trasportano pesce secco e pelli pregiate in gran quantità insieme con tantissima altra merce e che i Càzari stimano i Rahdaniti e sono con loro in grande amicizia e pace proprio perché come i Càzari obbediscono alla Legge di Mosé.

La curiosità di Hasdai ben Šaprut è focalizzata però su un punto: le origini del popolo cazarò. È forse una delle tribù perdute d'Israele? E come mai questa tribù è giunta fin lì dove si trova ora la Cazaria? Prima di tutto com'è successo che un popolo nomade e barbaro ubbidisca alla Legge di Mosè e sia riuscito ad imporla in uno stato così lontano dalla Terra dei Padri, Israele?

A me personalmente una cosa non mi era chiara: Hasdai ben Šaprut almeno seppe che gli fosse stata indirizzata una

risposta? L'attese trepidante oppure dopo un po' di tempo non ricevendola si rassegnò a pensare che era la solita fola mercantile strabiliante, ma irreali? In altre parole che ne fu della lettera di Giuseppe? La risposta infatti risulta composta circa una decina d'anni dopo il primo tentativo di contatto epistolare di Cordova e non poté che arrivare dopo la morte di Hasdai ben Šaprut! Nella missiva cazarà il *kaghan* dà molte informazioni, sebbene tergiversi su alcune domande per non rivelare segreti di stato e giunse sicuramente a Cordova, sebbene non nelle mani di Hasdai. A questo punto cominciava a prendere corpo una specie di *Mistero dei Cazarì* che diventava affascinante ora che c'erano più macchie bianche nella corrispondenza cordovano-cazarà e così m'incuriosii e cercai di saperne di più.

7. La questione cazarà e la passione di Gumiljov

La questione dei Cazarì ebrei affascinò il mondo della comunità cordovana e poi di al-Andalus a partire dai secoli immediatamente seguenti al X sec. e se ne discusse moltissimo in conformità a quella parte della *Risposta di Giuseppe* che fu in qualche maniera fatta circolare (le altre informazioni rimasero riservate). Chissà quante fantasie si costruirono, quante leggende e quante fiabe nacquero nell'apprendere che il popolo che obbediva alla Legge di Mosè era turco di lingua e di origine e che all'ebraismo si era convertito contro le regole tradizionali del popolo eletto.

I Cazarì insomma divennero un argomento talmente centrale fra gli intellettuali ebrei spagnoli che il filosofo e letterato Yehuda (Giuda) Halevi, nato nella Vecchia Castiglia nel XI sec., scrisse addirittura un trattato sull'Ebraismo e sulle sue regole per farne parte, se non fisicamente almeno

culturalmente. Il trattatello, *ha-Khuzari*, è sotto forma di dialogo in cui uno degli interlocutori è il re cazarò pagano, Bulan, che vuole esser persuaso a convertirsi.

Né l'argomento "Càzari" rimase oggetto di riflessione soltanto per gli Ebrei giacché pure il mondo cristiano ne fu interessato.

Comunque sia nel 1577 (e poi nel 1660) fu pubblicata la *Lettera di Hasdai ben Šaprut* e la *Risposta di Giuseppe* (redazione corta), ma ormai senza tanti strascichi ideologici. Quanto alla storiografia russa dell'Ottocento che prima di quel fatidico XV-XVII secolo non si era mai occupata seriamente dei Càzari, sollecitata dal fatto che a loro si accennava nelle CTP in relazione alla nascita del primo stato russo, la *Rus' di Kiev*, cominciò a nutrire delle curiosità per questo popolo. Si cercò nelle numerose e frammentarie menzioni degli Arabi e dei Bizantini sulla steppa ormai territorio imperiale russo e, sebbene qualcosa di scritto venisse alla luce qui e là, non si trovò nulla di veramente interessante da pubblicare.

Nasceva intanto l'archeologia professionale alla ricerca di monumenti grandiosi e spettacolari da esibire al mondo e gli scavi nella regione del basso Volga s'infittirono quando la colonizzazione da parte dell'Impero Russo fu definitiva proprio a caccia di costruzioni cazarò nelle steppe. La conclusione? Prima delle spedizioni archeologiche degli anni '50 del XX sec. niente d'importante apparve di pubblicato e la questione cazarò corse il rischio di essere liquidata come una delle solite favole medievali.

A quanto sembra tuttavia neppure l'archeologia moderna ha dato i frutti che ci si aspettava poiché l'archeologo sovietico G.A. Fjodorov-Davydov affermava chiaramente in un suo articolo divulgativo degli anni 60:

«Fino a questo momento Itil, la capitale sul Volga della Cazaria, non è stata ritrovata. Le regioni centrali dello stato,

le steppe del Basso Volga, si trovano pressoché prive di monumenti archeologici che risalgano al Kaghanato dei Càzari. Un deserto in pratica, in mezzo al quale si dovrebbero trovare un grande centro urbano e allo stesso tempo l'accampamento d'inverno del kaghan.»

Eppure Gumil'jov aveva cercato nelle sue campagne nella corrente del basso Volga la capitale (o, come dopo scoprii, una delle capitali) del *Regno Càzaro, Itil*. E lo storico aveva ragione nell'affermare che non dobbiamo cercare oggetti e monumenti che facciano impressione sul gran pubblico, ma prima di altro le cose più comuni in uso ogni giorno. Scriveva:

«I Càzari come tutti gli altri uomini mangiarono e bevvero e certamente ruppero stoviglie, ma dove sono andati a finire i cocci, quei materiali che sono i primi ad essere trovati negli scavi archeologici? I Càzari avevano due grandi città: Itil sul fiume Volga e Semender sul fiume Terek [...] ma dove sono i resti di queste città? I Càzari sono morti, ma dove sono le loro tombe? I Càzari si saranno riprodotti, ma con chi si fusero i loro discendenti?»

Mi rimasero impresse queste riflessioni semplici, ma altrettanto razionali da parte di chi i Càzari li aveva studiati con passione e sacrificio. Un modo “popolare” di vedere il problema càzaro fu utile allo stesso archeologo per convincere l'autorità sovietica a finanziare le campagne di ricerca nelle paludi impervie e difficili del più grande fiume europeo. Spostando la questione càzara sullo scoprire chissà la storia di un popolo oppresso da un impero feudale e schiavista aveva il suo peso per certi personaggi politici dell'Università Statale di Leningrado e di questo occorre preoccuparsi: se ci fossero o no conferme e riscontri che fossero evidenziati negli scavi!

L'epoca era la restaurazione brežneviana e non circolava una gran propensione nelle autorità sovietiche a fare ricerche di qualsiasi tipo su una *realtà ebraica*, sebbene antica di 1000

anni, e le richieste di Gumiljov per il finanziamento di ricerche furono diplomaticamente ignorate. Ma come! Si trattava malgrado tutto di *un popolo che abitava la steppa* e delle sue imprese militari, di vittorie e sconfitte quando si erano scontrati con Armeni, Georgiani, Arabi, Persiani e Bizantini e, per di più, nessuno aveva raccontato di loro ancora... Un ruolo decisivo ebbe questa nuova circostanza poiché dovendosi far contento qualche personaggio politico azerbaigiano o ceceno appassionato di storia locale e legato a filo doppio col regime per la questione del petrolio, un contentino di ricerca scientifica ci stava bene. Nel momento in cui si stava per decidere il finanziamento della spedizione, ecco emergere un altro grande e vecchio problema legato al ricercatore Gumiljov a cui la direzione di una delle spedizioni avrebbe dovuto essere affidata! Lo studioso usciva appena di prigione (1956) per un'ennesima accusa di dissidenza e di persona impossibile da piegare alle direttive del regime!

Lev N. Gumiljov era figlio di persone famose per la cultura russa. Sua madre era la celebre scrittrice Anna Ahmatova. Nato a Carskòe Selò, a pochi chilometri da San Pietroburgo, il piccolo Lev aveva vissuto a soli 9 anni la fucilazione del padre Nikolaj, condannato per offesa alla Rivoluzione del '17 a causa di alcune satireggianti poesie paterne. Indole indipendente e caparbia, il ragazzo aveva poi attraversato gli anni dello stalinismo fino all'arruolamento forzato per il fronte nella II. Guerra Mondiale. Malgrado cercasse di continuare i suoi studi di Geografia in guerra ed in prigione (passò quasi ininterrottamente la sua giovinezza da una prigione ad un'altra, deportato per tutta la Russia per i problemi di disubbidienza politica) riuscì a discutere la sua tesi di aspirantato solo nel 1949 all'età di 36 anni, rispetto ai suoi coetanei più fortunati che erano entrati nello staff accademico sovietico già da tempo! In quell'anno però fu di nuovo arrestato e condannato a

10 anni fino al 1956. Tornato in libertà finalmente nel 1961 diviene Professore di Storia e nel 1974 di Geografia!

Dopo varie, e possiamo immaginare laboriose, trattative le spedizioni in ogni caso si fecero, pur con pochissimi fondi e sotto la direzione dell'Università di Leningrado, Dipartimento di Geografia. I risultati furono deludenti almeno per chi cercava tesori e clamorosi resti di pietra, ma ciò che più irrita oggi è che dopo tutto il lavoro condotto *in loco* i dati raccolti furono tenuti nascosti fino al 1965 per ragioni d'antipatia politica fra studiosi!

Ero un po' sfiduciato. Scorgevo un diavoletto malevolo che volteggiava su questo popolo antico mentre io seguivo affannosamente a cercarne notizie fra i libri. Continuavo a ripetermi che un'intera civiltà che era stata il modello da imitare per molti popoli, non poteva sparire nel nulla o essere giudicata di secondaria importanza da un qualche fanatico ed ignorante burocrate sovietico.

Eppure Gumiljov e il suo maestro Artamonov che avevano dedicato una vita ai popoli della steppa russa dovevano aver messo insieme rapporti e tracciato o espresso conclusioni o deduzioni. La prova degli sforzi profusi per convincere l'Università di Leningrado non erano forse le opere sul Regno Cazaro ormai di pubblico dominio?

Certo! Artamonov asseriva nella sua prefazione alla raccolta d'articoli di Gumiljov sulle spedizioni del Volga: «*Nella storia dei Càzari e del loro khaganato rimangono moltissime lacune e momenti non chiari. Noi non sappiamo precisamente chi fossero i Càzari, da dove provenissero, come vivessero e neppure dove vivessero...*» con la cautela di storico timido, ma di grande onestà intellettuale.

Se dunque erano difficili da localizzare le città di Semender e Itil, c'era sempre Sarkel la città-fortezza costruita con l'aiuto dei bizantini ben misurata e studiata benché ora in fondo a un

bacino fluviale! Ed infine ricordavo che in certo qual modo anche lo stesso Imperatore Costantino VII Porfirogenito doveva aver del sangue cazarò nelle vene e che forse per questa ragione dei Cazarò un po' se n'era interessato!

Decisi che dovessi recarmi nel Daghestan (come oggi si chiama la zona occupata una volta dalla Cazaria) per una ricognizione almeno visiva che mi desse un'idea del paesaggio e della gente che ancora viveva lì chissà epigoni cazarò.

Il mio sogno di visitare quei luoghi non si è finora avverato da quando la Cecenia e il Daghestan diventarono luoghi inaccessibili per gli stranieri fino a qualche decennio fa a causa delle lotte terroristiche continue.

Che dire? Gumiljov e Artamonov sono morti. Né so molto sulla situazione organizzativa dell'Università di San Pietroburgo, ma spero che, siccome nel 1992 un *Dipartimento di Studi Cazarò* nell'ambito dell'Istituto di Slavistica è stato alla fine istituito, si sia stabilita una bella collaborazione con l'Università di Gerusalemme e che si pubblichi a pieno ritmo sempre più materiale utile a ricostruire la storia dei Cazarò nel Progetto di Biblioteca Giudaica.

8. *Gli Unni e gli altri turchi del Caucaso*

All'incirca alla metà del IV sec. Ammiano Marcellino dà notizia della calata degli Unni in Europa. Lui stesso era stato testimone oculare di molti degli avvenimenti di cui parla, avendo servito come ufficiale proprio nei territori orientali dell'Impero Romano d'Oriente. A parte la descrizione fisica delle persone da lui viste che di solito, com'era costume dei greci, sono descritte dall'aspetto orribile e diabolico tanto da farle apparire più bestie selvagge che uomini, sappiamo che queste genti avevano occupato l'Anticaucaso dopo aver

sopraffatto gli Alani che lì vivevano. Successivamente la loro marcia verso ovest continuò devastando i territori settentrionali del Mar Nero e penetrando sempre più nel cuore dell'Europa al di là dei Carpazi.

Gli Unni dopo varie vicende si stabiliranno in Pannonia più o meno dove è l'attuale Ungheria imperversando su tutto l'Impero Romano fino al tempo del grande condottiero unno Attila o Áttila. L'influenza unna almeno dal punto di vista della servitù e del tributo non si limitava però alla Pannonia appena occupata, ma continuava a valere e a pesare sulle tribù lasciate in retroguardia specialmente lungo la costa del Mar Nero. Ciò rendeva la presenza d'Attila per l'Europa Occidentale e per Bisanzio sempre più temibile giusto perché in grado di mettere in movimento grandi masse d'uomini armati cavalceri e arcieri abilissimi che si spostavano velocemente in guerra al suo comando. La situazione di paura durerà fino al 454 quando alla morte di Attila l'Impero unno per le liti fra i suoi numerosi figli e successori si sfaccerà completamente.

Non solo! I vantaggi maggiori della fine dell'Impero Unno li ricavarono naturalmente le tribù finora alleate o assoggettate che ritornate politicamente libere e alla ribalta delle cronache del tempo ora riapparivano intenzionate a consolidarsi con nuove identità nazionali con le rivolte e le scorrerie.

È strabiliante che l'elenco delle tribù unne citate dalle cronache bizantine (Zaccaria Retore del VI sec. nomina fra queste i *Khasaroi*) in grandissima parte corrispondono a quelle nominate da Giuseppe nella sua *Risposta* dove le dice *soggette alla Cazaria*. Ciò vuol dire che gli Unni erano rimasti la tribù dominante fra i popoli imparentati nelle steppe finché c'era stato Attila e che questi popoli avevano continuato a risiedere nella zona per tutto il tempo e, chissà, in parte si erano persino sedentarizzati. Dopodiché qualche secolo dopo erano passati

sotto lo stato cazarò quando questo stato aveva preso il posto degli Unni.

Giovanni Efesino riporta come notizia raccolta da altri (ripresa anche da un altro storico del XIII sec. Bar Hebraeus), che al tempo dell'Imperatore Maurizio (VI-VII sec.) fra i popoli delle steppe orientali si erano distinti, come capipopolo, tre fratelli di cui uno si chiamava *Khazarik* o *Khazarag*! Dal nome di costui secondo questa tradizione dovrebbe derivare dunque quello del popolo cazarò.

Un altro autore di storia bizantina, Teofane Confessore, c'informa che la tribù a capo della quale doveva essersi posto questo *Khazarik* abitava in una zona dell'est detta Bersilia e annota che «...i Cazarò sono un gran popolo proveniente dalla Bersilia...» Dunque c'era una regione abitata dai Cazarò in questo periodo e qui, siamo inoltre informati, c'era una città chiamata *Turaye* (parola che è tradotta sia con *Porta dei Turchi* sia *Porta delle Porte*) dove abitavano i *Khazarò*. Ma dove si trovavano questa città e questa Bersilia? A quanto pare la Bersilia ha tutte le probabilità d'essere l'attuale Daghestan a patto però che i Cazarò siano identificati anche con i cosiddetti Saliri o Saviri.

Spieghiamo perché. Dice Procopio di Cesarea che i Saviri sono dei *popoli unni* che abitano in *Bersilia* e ricorda che da sempre questi popoli sono amici dell'Impero Romano e, anzi, con sua grande ammirazione annota che i Saviri avessero inventato un nuovo tipo d'ariete per l'assedio delle città mai visto finora. Siccome sappiamo che i Cazarò alleati al fianco dei Bizantini avevano combattuto proprio in quegli anni, è assai probabile che i Saviri siano un altro nome con cui l'etnia cazarò era allora conosciuta o comunque una tribù congenere. Inoltre, giacché dalla steppa eurasiatica giungevano in quei secoli *solo popoli di lingua turca*, è logico pensare che i popoli sopraddetti, e dunque anche i Cazarò, non potessero essere che

tribù rimaste custodi non solo dei costumi, ma pure della lingua turca usata nella lega unna di tribù anni e anni dopo la morte d'Attila.

Verso il VI sec. i Saviri, ora come popolo indipendente, fanno capolino in varie vicende nella zona del cosiddetto Anticaucaso e un evento notevole sulla loro intraprendenza è quando occupano la Georgia e l'Armenia sconfinando nel regno persiano sassanide di Kavad I.

In questo frangente lo stesso Kavad riesce a ricacciarli con fatica di là dei monti ed immediatamente dopo per impedire loro ulteriori invasioni costruisce una serie di fortini lungo il nord delle frontiere caucasiche fino alle rive del Caspio. Questi *barbari del nord*, come sono chiamati i Saviri dai Persiani Sassanidi, rimasero il cruccio di questi sovrani, sebbene lo storico Teofane comunichi la notizia della loro presenza come “alleati dei Persiani” stavolta negli scontri contro Bisanzio. Aggiunge che i Saviri (sempreché li identifichiamo coi Càzari) a quel tempo avevano una regina chiamata Boariks, vedova di un certo re Bulakh. Fu proprio lei che decise di passare dalla parte di Bisanzio abbandonando Kavad tanto che, dopo la morte di questo, il successore, Cosroe I Anuširvan (in persiano *Anušak ravan* o *Anima immortale*), considererà i Saviri dei nemici e si scontrerà con loro numerose volte. Anzi! Allo scopo di controllare i movimenti di questi indomiti invasori, Cosroe s'impadronisce della postazione di Derbent e vi costruisce delle possenti mura di pietra fino al mare (Caspio). Derbent è una delle più antiche città al mondo e i persiani le dettero tale nome – *Derbend* o *Porta degli incroci di strade* – sperando che il sistema di forti appollaiati sui declivi delle montagne caucasiche a dominio delle valli, fra cui l'altro passo importante nel paese alano o *Dar-i-Al*, potesse impedire a chiunque inaspettate invasioni sia dal sud sia dal nord.

A proposito dell'occupazione persiana di Derbent ho trovato una storia romanzata ripresa dal geografo al-Istakhri che val la pena di rileggere per capire lo spirito diplomatico in auge e le strategie di difesa del tempo.

Si racconta che Cosroe ormai stanco dei continui assalti dei Càzari proponesse al *kaghan* un patto d'amicizia e di pace. A suggello di ciò avrebbe volentieri preso in sposa la figlia del *kaghan*. La proposta fu accettata e dopo qualche giorno la principessa càzara era nel palazzo di Cosroe ossequiata e servita da tutte le parti. Il furbo Cosroe però prese tempo per il matrimonio col pretesto di operazioni militari ancora in corso mentre in segreto costruiva ormai senza più la minaccia càzara le mura di Derbent e «...*quella parte delle mura che arrivavano fino al mare erano fatte di piombo e di pietra e la loro larghezza era di 300 cubiti e le mura arrivavano fino alla cima delle montagne. Quando le mura furono finite Cosroe ordinò di agganciare la gran porta di ferro su una delle entrate...*» Così il passaggio lungo il Caspio fu finalmente sotto controllo persiano e sbarrato ai Càzari. A questo punto Cosroe che aveva trattenuto la principessa càzara in ostaggio fino alla fine dei lavori di costruzione... la rimandò a casa! Derbent, la porta d'entrata alla vallata dell'Anticaucaso (il bacino del Terek) da sud lungo la riva occidentale caspica, era per sempre sbarrata ai nomadi!

9. Nasce e cresce la fama dei Càzari

Ed ecco un primo collaudo dell'efficacia di Derbent in un episodio che racconto qui di seguito.

In quel secolo VI nell'Asia Centrale si va formando la nuova potenza degli Unni detti Bianchi (Eftaliti, come li chiamavano i Persiani secondo gli autori greci) che cercano

d'invadere la Persia attraverso il Caucaso e mentre avanzano conquistando impongono un tributo ai popoli una volta sudditi dei sovrani persiani precedenti.

Giunti sotto Derbent, gli Unni Bianchi malgrado tutti i loro sforzi non riescono a conquistarla. La fortezza è veramente imprendibile e quindi devono arrestarsi. Si appoggiano allora ai Bulgari che si trovano in zona, ai Belengeri e ai *Càzari* con la speranza di poter in seguito in circostanze migliori e con l'aiuto di costoro porre ancora una volta l'assedio e impadronirsi di Derbent in tutta sicurezza.

Nel 576 sappiamo che un capopopolo *turco* della stessa zona rivolge la sua attenzione verso i territori bizantini dell'Anticaucaaso e cerca di impadronirsene.

Tutto sarebbe andato per il peggio per l'indebolito Impero Romano se, come racconta Teofilatto Simocatta, non fosse scoppiata fra i *turchi* la guerra civile.

Una guerra civile!? Certamente si trattava più che altro di un'insurrezione di una delle tribù della lega degli Eftaliti poiché le lotte interne si protrassero per una decina d'anni lasciando così il Mar Nero e i domini bizantini liberi dalle minacce turche.

Saviri, Unni, Càzari... Sono la stessa gente o unicamente congeneri? Probabilmente sono genti affini in via di diventare il vero e proprio popolo càzaro che dominerà nell'area. E la guerra civile di cui parla Teofilo sono forse le lotte per la supremazia della neonata élite càzara sulle altre.

Siamo giunti intanto al tempo dell'Imperatore Eraclio (610-641), il grande antagonista della Persia Sassanide.

Per Bisanzio fra invasioni degli Slavi e devastazioni degli Avari è un momento talmente disperato che si era diffusa la voce che l'Imperatore Romano stesse pensando di trasferire la capitale in... Africa!

Passata la buriana nel 622 Eraclio decide di ripristinare l'autorità forte dell'Impero sul Vicino Oriente dando inizio alle Guerre Persiane. Ci sono le sue prime vittorie, ma pure le sue prime sconfitte.

Nel 626 gli Unni Eftaliti continuano ad imperversare e si rivolgono di nuovo verso la Persia e nel 627 veniamo a sapere che Costantinopoli approfittando della situazione politica si allea con *una nuova potenza presente nell'Anticaucaso* per sconfiggere definitivamente i Sassanidi... *che però non sono gli Unni Eftaliti né con questi alleati!* E chi sono costoro?

Non avendo fonti sicure a cui appellarmi ho dovuto dedurre che dopo le lotte intertribali del 576 gli Unni Eftaliti erano svaniti dalla scena dell'Anticaucaso, lasciando il posto ai Càzari. Difatti Teofilatto quando parla del patto appena stipulato con la *nuova gente* la dice dei *turchi occidentali chiamati Càzari*.

Questo è l'incontrovertibile indizio che i Càzari avessero ormai prevalso sulle altre tribù e fossero diventati la più importante potenza locale, se l'Imperatore addirittura arrivava a promettere in sposa al *kaghan* cazarò nientedimeno che sua figlia Eudocia!

10. Lo scherzo della zucca

Durante le campagne d'Eraclio con i Càzari avviene il famoso Episodio della Zucca! Non è questo un passo di poco conto perché, come vedremo da alcuni particolari riportati nella cronaca, ci fornisce elementi per comprendere com'erano visti i Càzari dagli altri e come i loro costumi fossero considerati ridicoli e disprezzabili in quanto ancora pagani di fronte ai costumi cristiani considerati di gran lunga superiori.

Ed ecco quel che accadde raccontato dallo storico armeno Mosè Kakhankatvatsi.

In breve l'esercito del *kaghan* (titolo turco dei capipopolo) distrusse Derbent, penetrò in Iberia (così si chiamava la Georgia Caucasica) ed assediò la capitale Tiflis (Tbilisi) in stretta concordanza con i piani di Eraclio. Tiflis resistette egregiamente e a lungo all'assedio dei bizantini e dei Càzari e addirittura i Càzari, non riuscendo a prevalere e vedendo avvicinarsi l'inverno con tutti i cavalli che avevano portato dietro e da nutrire, nel 627 decisero di ritirarsi.

Erano in 40 mila i cavalieri da quel che si sa. Quando gli abitanti di Tiflis dall'alto delle mura (la città è situata a ca. 40 metri su rocce a strapiombo sul fiume Kurà) videro che l'odiato e pagano nemico cominciava a ripiegare ne furono naturalmente felicissimi e nell'allegria che la ritirata provocò pensarono di burlarsi delle credenze càzare.

I Georgiani da profondi cristiani conoscevano benissimo la suscettibilità dei loro vicini nomadi e ritenendoli gente arretrata a causa del loro paganesimo furono felici di metterli in ridicolo. Così portarono sulle mura della città una grossa zucca (o frutto simile locale), ma tanto grossa che fosse visibile da lontano. Vi appiccicarono a mo' di sopracciglia alcuni rametti e al posto del naso (questa parte del volto non era stata disegnata, proprio per ridicolizzare il naso camuso dei turchi mescolati con elementi mongoloidi) due fori. Qualche capello lo applicarono sulla bocca a mo' di baffi spioventi (niente barba, per scherno del viso glabro che usavano i turchi) e montata la zucca su un palo la mostrarono al nemico in ritirata gridando: *Ecco il vostro kaghan! Dove andate? Non andate via, se non l'avete mai visto, ora è qui! Venite ad ossequiarlo!*

Il *kaghan* naturalmente conoscendo la sorte che gli toccava se fosse incorso nella sconfitta definitiva lasciò correre quella volta, ripromettendosi di tornare e vendicarsi. Infatti non

dimenticò l'offesa e l'anno dopo si ripresentò sotto le mura. Questa volta però riuscì a catturare la capitale georgiana e quando gli furono portati davanti i due capi della città responsabili della beffa della zucca, ordinò di accecarli dicendo: «*Se avete dimenticato di disegnare degli occhi sulla mia testa, perché non li avete notati, a che vi servono allora i vostri?*» Ciò fatto il *kaghan* cazarò se ne tornò a casa lasciando suo figlio a controllare la situazione.

Dopo quest'episodio il peso politico dei Cazarì cominciò a farsi sentire sempre più pesante sulle nazioni del Caucaso opponendosi alle velleità di nuovi capi nomadi a valle che sognavano, essi pure, di fondare nuovi stati propri. I Cazarì per meglio imporsi proclamano se stessi discendenti legittimi della stirpe carismatica turco-unna degli Ašina che aveva fondato lo stato eftalita ormai decaduto e dimenticato. Spiegarono in giro che le donne cazarè da tempo frequentavano gli harem dei capi eftaliti e dunque essi, i Cazarì, erano i figli di quei matrimoni e i soli legittimati a rimettere in auge il potere di quest'antico popolo venuto dall'Oriente per dominare sulle altre tribù. Di conseguenza per i Bizantini divennero dei "turchi occidentali" come i loro dichiarati antenati.

In realtà si sa che i Cazarì avevano accolto nella loro tribù i Tjurkuti (i *turchi* d'Ammiano Marcellino) del *khan* Istemi, una tribù unna e nomade proveniente dalla steppa orientale. Questa gente effettivamente della stirpe Ašina serbava con gelosia gli antichi costumi del nomadismo stagionale come l'elezione del *kaghan* e il ruolo di quest'ultimo contro gli eventi della natura e simili altre facoltà magiche.

Allo stesso tempo i Cazarì, senza abbandonare le antiche tradizioni, diventavano ormai sedentari e ne ricavano un prestigio maggiore pur non perdendo l'orgoglio di essere nobili e nomadi.

11. La secessione dei Bulgari

Nel 636 Kubrat, erede al potere fra le tribù bulgaro-turche che rivendicano le loro origini nel clan carismatico turco dei Dulo, e sobillato dai bizantini che lo avevano educato a Costantinopoli si proclama capo della Lega delle Tribù Bulgare e si allea con i Romani ottenendo la nomina di Patrizio da parte di Eraclio. La rivalità fra i Dulo e gli Ašina era proverbiale fra le leghe bulgare e cazarre e staccarsi per fondare il nuovo stato noto col nome di *Magna Bulgaria* fu percepito quasi come un atto sacrilego e ostile contro le tribù sorelle...

Nel 640 Kubrat muore e la lega bulgara si smembra in altre tribù con a capo i 5 figli di Kubrat rispettivamente. Non mi fermerò a cercar notizie su ciascuna di esse, ma mi limito a rammentare che una tribù segue Asparuch e un'altra il fratello maggiore di questi, Batbai (o Batbajan). Asparuch dopo l'inutile tentativo di liberarsi dall'oppressione cazarra deve abbandonare l'Anticaucaaso e con l'appoggio di Bisanzio si dirige verso i Balcani con ben 10 mila dei suoi. Qui s'insedierà definitivamente e lo stato bulgaro da lui fondato sul Danubio si slavizzerà interamente e conserverà il ricordo della sua identità turca esclusivamente nel nome: *B'lgaria* o in italiano Bulgaria.

Tutto questo non sarebbe importante da notare, se non fosse che l'ulteriore segno della crescente potenza dei Cazarri traspare in quest'occasione quando il *kaghan* cazarro, non accettando di buon grado la secessione nelle braccia di Costantinopoli, inseguì Asparuch fin sulle rive del Danubio. Oltre il *kaghan* non poté proseguire per non scontrarsi coi romani e si ritirò. Riconobbe i confini fra sé e Asparuch e si preoccupò di fortificare alcuni punti lungo il Mar Nero e nella Crimea con guarnigioni permanenti lungo le coste marittime e fluviali.

Saranno queste le nuove frontiere occidentali del territorio cazarò!

E Batbai? Si deve accontentare della situazione. Riconosce la supremazia cazarò e rimane tranquillo con i suoi, i cosiddetti Bulgari Neri, insediato stabilmente nel bacino del fiume Kuban (il fiume Hypanis dei greci). Batbai sarà eliminato dopo qualche anno e a quel punto lo stato cazarò si può ben consolidare nel territorio. Ecco come la *Risposta di Giuseppe* vi accenna confermando indirettamente gli avvenimenti:

«Ho trovato scritto presso di noi che quando i miei antenati erano ancora una tribù di piccole dimensioni, il Santissimo - sia benedetto - dette loro la forza, il potere e la saldezza. Essi condussero guerre con molti popoli che erano anche più potenti di loro. Con l'aiuto divino li cacciarono e presero i loro paesi ed alcuni di loro furono costretti a pagare tributo fino ad oggi. Nel paese dove vivo abitavano prima i V-n-nt-r [ossia gli Onoguri]. I nostri antenati, i Cazarò, si scontrarono con loro. I V-n-nt-r erano molto più numerosi ma non poterono resistere ai Cazarò. Così lasciarono il loro paese e fuggirono via ed i Cazarò li inseguirono finché non raggiunsero le rive del Danubio. Fino ad oggi questi sono localizzati lungo il fiume Danubio e vicino a Costantinopoli, mentre i Cazarò occupano fino ad oggi la loro terra.»

La Cazaria dunque appare come uno stato fondato su una lega di tribù turche raccolte intorno all'autorità di un *kaghan*, capo supremo e sedicente membro della nobile stirpe Ašina. Purtroppo si rivela una realtà ancora in via di ulteriore consolidamento. Ad esempio, non sono solo i Bulgari ad agire in maniera autonoma, ma risulta da alcune vicende locali tramandateci che altri capi tentano di allargare i propri domini alleandosi o facendo la pace senza che il *kaghan* cazarò sia interpellato. Un reuccio dell'Anticaucaso, un certo Alp Illitver (681), giunse a voler consacrare un'alleanza perenne con un

regno interno del Caucaso sposando la figlia del re di quel paese. Il *kaghan* cazarò infastidito dall'atto irriverente intervenne con decisione tanto che Alp Illitver dovette piegare la testa e riconoscere *per sempre* l'autorità del *kaghan* dando in ostaggio suo figlio. D'altronde il secondo appellativo *Illitver* suggerisce che Alp era un vassallo del *kaghan* con un'ampia autonomia, ma di rango maggiore di uno *šadd* o generale cazarò (ebraico *šaddai* o *signore della steppa*) e contro l'informazione della fonte armena che lo chiama *Čat* (*šadd*) *Kazar*.

12. *Giustiniano Nasotagliato*

Come la delega di potere sopra descritta ci dice che la Cazaria - come potenza nell'Anticaucaso almeno - è ormai in crescente ascesa, un'altra dimostrazione che lo stato cazarò va consolidandosi e aumentando di fama e di potenza sta nella seguente vicenda.

E' il 695! Inizia la storia delle relazioni fra Giustiniano Nasotagliato (*rhinotmetos* in greco), imperatore detronizzato e mandato in esilio a Chersoneso in Tauride (Crimea d'oggi), e la "grande" Cazaria sul Mare d'Azov.

Il personaggio è ben conosciuto nella storia di Bisanzio per i suoi innumerevoli intrighi e le liti sanguinose trasversali che lo portarono alla rovina personale e fisica (gli fu appunto tagliato il naso!) nonché all'allontanamento dalla capitale. Ciò non gli impedì tuttavia di continuare la sua attività eversiva nell'esilio, nel tentativo di recuperare il trono perduto. Si giunse al punto che neanche a Chersoneso la sua presenza fu più gradita e ci si affrettò ad avvisare Bisanzio delle attività illecite dell'esiliato affinché fosse richiamato subito in patria o mandato in altro luogo. Giustiniano non aspettò la decisione della capitale e si

rifugiò nella cosiddetta Gothia di Crimea... *sotto protettorato cazarò!* Il *kaghan* cazarò Ibuzir Glavan (non si sa chi fosse esattamente costui e se potesse portare il titolo di *kaghan*) promise di aiutarlo a riconquistare il trono perduto e gli dette in sposa nel frattempo sua sorella. Dopodiché lo destinò con la nuova consorte (battezzata col nome di *Teodora*) a Fanagoria sul Mare d'Azov sotto l'occhio vigile del governatore locale Bolgazio (lettura greca di una probabile carica militare cazaroturca)... *su consiglio dei bizantini che gli avevano raccomandato di non fidarsi mai di lui!*

I bizantini arrivarono al punto di convincere il *kaghan* ad uccidere Giustiniano, ma anche stavolta costui la scampò fuggendo in tempo sul Danubio presso il *kaghan* bulgaro, Tervel. Qui Giustiniano riuscì a mettere assieme degli uomini e quando fu pronto si avviò prima a riconquistare il trono e poi a punire Chersoneso e la sua gente a lui restata ostile.

La punizione di Chersoneso naturalmente ebbe luogo soltanto non appena Giustiniano fu sicuro della sua carica di imperatore e Chersoneso in quell'occasione si affidò per la difesa alla Cazaria che già controllava le coste a nord fino alla foce del Danubio. Il *kaghan* mandò volentieri un generalissimo (in turco *tudun*) per fermare le truppe dell'imperatore, ma fu inutile e la guerra fra Giustiniano e i Càzari divampò. Giustiniano vinse, ma i greci di Chersoneso si sollevarono contro di lui e la rivolta addirittura prese pieghe inaspettate.

L'imperatore aveva nominato plenipotenziario nella città un ricchissimo armeno di nome Bardane che approfittando della situazione convinse i Chersoniti ad acclamarlo imperatore al posto di Giustiniano col nome di Filippico riservandosi di correre sul Bosforo a reclamare il trono imperiale non appena Giustiniano fosse stato tolto di mezzo. Addirittura Bardane, riconoscendo il grosso ruolo politico e militare dei Càzari in quella zona tentò di far intervenire il *kaghan* facendo leva sulla

parentela affinché Giustiniano fosse costretto a venire a patti. Anche Giustiniano vista la sua precaria situazione usò la stessa leva della parentela col *kaghan* e quasi con gesto di benevola accondiscendenza rinviò a casa propria il *tudun* cazarò che nel frattempo aveva tenuto prigioniero. Sfortunatamente durante il viaggio costui però morì e il *kaghan*, credendo alle delazioni bizantine che asserivano che l'uccisione dell'alto funzionario fosse avvenuta per ordine di Nasotagliato, per vendetta annientò giustiziando i 300 greci componenti dell'ambasciata accusatrice.

Filippico nel frattempo è a Bisanzio e, dopo aver ucciso Giustiniano ed il figlio di questi, Tiberio, cerca di confermare il proprio potere sulle coste del Mar Nero con autorità, ma trova qualche ostacolo da parte dei Cazarò che non gli perdonano l'assassinio di Tiberio, cristiano pur sempre di sangue cazarò.

I Cazarò – lo abbiamo visto – controllano il nord del Mar Nero e della Crimea fino al retroterra di Chersoneso e non sono disposti a cedere neanche un centimetro quadrato di quelle terre. Bisanzio invece sta attraversando un periodo abbastanza travagliato a causa dell'instabilità del potere imperiale di Filippico per la questione dell'iconoclastia e di altre eresie circolanti e per la nuova forza che continua ad avanzare all'orizzonte: gli Arabi.

A questo punto si rende necessaria una pace che alla fine è pattuita con un'alleanza di compromesso fra Filippico e la parte di Regno Cazarò del Ponto Eusino (Mar Nero). Gli accordi prevedono all'incirca che i Cazarò tengano l'occhio vigile da parte loro sul Caucaso mentre Costantinopoli, almeno per quanto riguarda la Crimea, mantenga Chersoneso che rimane assolutamente un porto imperiale e lascia il resto della Crimea (interna) sotto il protettorato cazarò.

Ho condensato questa parte della storia degli inizi dello stato cazarò e dei suoi primi legami con Bisanzio fermandomi al principio del VIII sec. per due ragioni.

La prima è che fino a questo momento la Cazaria non è ancora uno stato ebraico e la seconda è che durante questi eventi i due imperatori, Giustiniano e Filippico, loro malgrado sono coinvolti insieme col *kaghan* cazarò nel comune interesse di contenere l'avanzata araba mentre allo stesso tempo si nota già il riconoscimento dei Cazarì come potenza internazionale.

La seconda è che la stabilità cazarò è indispensabile ai fini di difendere i territori orientali che Bisanzio sta cercando di recuperare dopo la caduta dei Sassanidi.

In questi antefatti si nasconde il bandolo dell'ingarbugliata matassa storica cazarò nel passaggio da lega di tribù nomadi a stato unificato e candidato, secondo auspici e tentativi ripetuti da parte dell'Impero Romano d'Oriente, a diventare persino un regno cristiano alleato come era già avvenuto per i congeneri turcofoni bulgari ora sul Danubio. Per chi conosce d'altronde l'Impero Romano e la sua visione di dominio universale, il disegno è ben noto: "omologare" i Cazarì fra i regni "cristiani" convertendoli e attirandoli nella sfera d'influenza bizantina.

13. *Gli Arabi e il Mar Caspio*

Non solo! È questa l'epoca della grande espansione araba che ha preso le mosse dalla semi-desertica Penisola Arabica con centro La Mecca, alla conquista di un "posto al sole" fra le potenze dell'epoca. La prima e più vicina tappa a nord è proprio il Caucaso...

Gli Arabi si muovono come una marea impetuosa di cavalieri su bestie – i cavalli – mai viste così grandi e al cui impeto nessuno riesce a resistere. Anzi! Raccolgono intorno a

loro sempre più estimatori specie fra i contadini stanchi dello sfruttamento fiscale bizantino e della spropositata ingerenza della Chiesa Cristiana nella loro vita familiare (fattore importante a quei tempi) e economica. Il Nordafrica ed il Vicino Oriente vede nei musulmani i liberatori e senza grandi difficoltà permettono loro di penetrare e smembrare le strutture dell'Impero Romano ancora presenti. Persino l'antico e potente Impero Persiano, ormai agli sgoccioli dopo il colpo ricevuto da Eraclio nel 629, non resiste agli Arabi per quasi gli stessi motivi e presto diventa parte del del *Dar ul-Islam*.

A questo punto lo spazio intorno al Mar Caspio meridionale ed oltre nel nordest, cioè la Choresmia (*al-Khwarizm* in arabo) d'Urgenč, è sotto controllo arabo e da questa parte del mondo, una volta parte dell'Impero Sassanide, l'Islam minaccia *da subito* lo "stato" càzaro.

Finora i Càzari avevano tenuto le genti di montagna del Caucaso per "loro amici" con una specie di blanda sudditanza. Per Bisanzio invece la presenza di regni cristiani come l'Armenia e la Georgia rientra nei piani di difesa cristiana e di dominio del Caucaso e su questa ambiguità s'instaura una specie di tacito accordo fra Impero Romano e Regno Càzaro contro il nemico comune arabo in caso scoppiassero contese nella regione.

Nel mirino degli Arabi ci sono le poche, ma favolose città romane come primo obiettivo e l'Impero Romano pertanto, non riuscendo ad opporsi efficacemente all'Islam combattente nel Mediterraneo, il glorioso *Mare Nostrum*, vede le fiorenti città del Nordafrica, di Creta, della Sicilia, di Cipro e dell'Italia del Sud attaccate e conquistate dalla foga islamica che promette di diminuire le tasse e fermare le devastazioni.

Per il momento Costantinopoli, la città delle città, è ancora salva. Qui si può accedere dal mare, ma via terra è più difficile, salvo che si superino le aspre montagne del Caucaso.

Mi sembrava già di capire che un accerchiamento come quello tentato nel passato dai Persiani per arrivare in Grecia, anche gli Arabi l'avessero in mente.

Osservando bene la carta geografica, si nota subito che per entrare in Occidente bisogna prima vincere la Cazaria che può essere attaccata via Mar Caspio con navi che vengano dalle coste meridionali. Aggirare l'immenso lago dalla parte della Choresmia diretti a nord è piuttosto complicato e, siccome gli Arabi non hanno grande interesse in operazioni costose in uomini e mezzi e non essendo neppure grandi navigatori, senza una flotta a disposizione e gli specialisti adatti rinunciarono all'attacco da questo lato.

Guardando al sud del Mar Caspio vediamo che la regione a sudest a quei tempi era divisa fra il Daylam, il Tabaristan e il Gurgan e che questa riva era molto importante per i traffici Càzari perché accoglieva e lasciava proseguire i mercanti provenienti dal nord nel porto di Abaskun per poi incamminarli nel cuore della Persia e oltre, seppure in ambienti davvero impervi a causa di foreste e paludi. In particolare, il *Paese di Gurgan* (in persiano *gurg* è l'equivalente di *lupo*) si trovava nel nord dell'altopiano iranico e manteneva da tempo ottime relazioni coi Càzari. Di qui addirittura arrivavano le guardie scelte per il *kaghan* e gli abitanti locali, gli antichi Hyrcani, da sempre erano conosciuti come guerrieri imbattibili, come *lupi* appunto. Rompere tali legami era indispensabile per gli Arabi e soltanto con la politica della conversione all'Islam si poteva riuscire a evitare l'ostacolo dell'ostilità locale per avventurarsi poi lungo l'unica via costiera praticabile.

L'itinerario passava in ogni caso per Derbent (gli Arabi la chiameranno la Porta delle Porte: *Bab al-Abwab*) e cioè la fortezza da espugnare su cui gli Arabi ripetutamente si abatteranno più o meno dal 716 al 737 senza successo!

14. *Passi di montagna*

Se nel caso di campagne militari lungo la costa la via non è assolutamente agevole, il Caucaso lascia uno spazio ulteriore verso il Mar Nero, ma per giungere a queste “strade” occorre superare prima le montagne, a guardia delle quali a quei tempi ci sono almeno due solidi regni cristiani che ho già nominato: l’Armenia di Dvin e la Georgia di Tiflis.

Sono i regni caucasici che fino all’arrivo degli Arabi erano stati sotto l’influenza di Bisanzio perché legati dalla comune religione e dai traffici più che assoggettati dall’Impero con le armi e così, non appena i rispettivi sovrani ebbero appreso dell’arrivo dei nuovi e indomiti conquistatori dai confinanti territori degli odierni Siria ed Iraq e dalle montagne del Kurdistan, si affrettarono a chiedere loro di essere lasciati in pace. In cambio sarebbero stati a guardia dei passi per conto del Califfo!

L’Armenia intorno al Monte Ararat sarebbe stata la prima a dover eventualmente essere attaccata e conquistata dagli Arabi, essendo la porta per entrare nei territori bizantini propriamente detti dal lato del Tauro, partendo da Damasco, la capitale araba di quei tempi.

Gli Arabi vogliono arrivare al più presto nel grande nord, vogliono superare il Caucaso e giungere nel cuore della produzione e dei traffici delle costosissime materie prime di cui il Califfato ha bisogno...

E fu proprio nel 640 che Dvin degli Armeni fu presa e saccheggiata, sebbene gli Arabi preferirono questa volta non insediarsi qui e si ritirarono. Una decina d’anni dopo allo scopo di assicurare al Califfato un confine stabile e sicuro a nord di Baghdad, la nuova residenza del Califfo al posto di Damasco,

fu decisa una campagna sistematica, ma oltremodo dispendiosa, di conquista generica del Caucaso.

Il progetto però non diede alcun frutto poiché col primo indebolimento del Califfato dopo la morte di Abu Bekr, i regni cristiani del Caucaso furono quasi dimenticati e l'Iberia ossia la Georgia dovette subire l'attacco dei Càzari, i quali con lo stesso intento degli Arabi volevano anch'essi un confine meridionale sicuro.

E fu una catastrofe quella volta per Tiflis!

I Càzari prevalsero e assoggettarono l'altopiano fin dove riuscirono a penetrare. Presero non solo la Georgia, ma anche parte del territorio armeno intorno al lago Sevan.

Nel 692 gli Arabi si riprendono e ritornano al piano di conquista via Derbent che alla fine, ma solo temporaneamente, fu catturata e occupata.

È il periodo in cui il *kaghan* càzaro è coinvolto nelle vicende di Giustiniano Nasotagliato e la posizione della Cazarìa a questo punto appare nuovamente in pericolo visto che nessuno si sarebbe mai aspettato il successo degli Arabi su questo lato e con la minaccia araba affacciata sull'Anticaucaso da Derbent c'è poco da stare allegri.

Probabilmente proprio in questa epoca di tensione l'élite càzara tenterà un ulteriore consolidamento della sua potenza all'interno dei legami tribali dei popoli soggetti nel territorio che ora dominano fra Mare d'Azov, il delta del Volga e il Mare d'Aral.

I Càzari emergevano da una realtà multietnica formata da popoli apparentati e nomadi, i Ghuz, provenienti dall'Asia Centro-orientale, Monti Altai, e adesso si trattava di costituire una lega più forte da opporre ad un nemico invadente e prossimo. Si trattava finalmente di immaginare una nazione unica con un destino unico di stato potente e rispettato.

Che tratto speciale risaltò più degli altri per potersi porre a capo di un insieme di popoli e riuscire nel progetto senza ricorrere a costose guerre intestine? Dalle testimonianze da me trovate non si comprende molto bene e mi vengono in mente a questo proposito solo le parole di A. J. Toynbee, grande storico e studioso di Costantino VII Porfirogenito:

«I Khazari furono però eccezionali, tra i pastori nomadi di lingua turca e tra i nomadi eurasiatici, per aver sviluppato una sensibilità particolare per la civiltà dei vicini sedentari ed anche per aver mostrato di saper adottare, entro limiti non trascurabili, il tipo di vita di questi vicini. Nella storia dei nomadi eurasiatici lunga di 4000 anni i Khazari non hanno avuto uguali sul piano culturale, eccetto Sciti e Uiguri.»

Ammesso ciò, poteva bastare la constatazione generica del *savoir-faire* a consolidare uno stato multietnico da opporre alla minaccia araba? E perché non ci sono stati tramandati i nomi delle personalità o del gruppo di uomini che portarono i Càzari a diventare padroni e condottieri-difensori degli altri popoli dell'Anticaucaso?

15. Gli ebrei e l'uso della fede e del commercio

Occorre però parlare allora di certi aspetti del commercio medievale giacché l'origine della mercatura nasce con la sedentarietà e con l'eccedenza di produzione che il produttore investe nello scambio con altri beni che gli occorrono. In questo modo si libera della fatica di doverseli fabbricare o procurare lui stesso con inutile fatica. Tuttavia un accumulo di ricchezze, presupposto per lo scambio, attira il pirata e il saccheggiatore e con costoro ci si scontra. Il vincitore spoglia la comunità vinta e preleva i giovani in buona salute per accrescere o ripristinare la sua forza. Trascina con sé le donne,

mentre il bottino materiale occorre al più presto trasformarlo in ricchezza utilizzabile. Ed ecco che il vincitore si trasforma allora in mercante e smaltisce sul mercato il bottino raccolto.

Pur continuando ad esistere il saccheggio e l'abigeato che il mercante sfrutta, nel Medioevo l'evoluzione del commercio-scambio è già oltre questo stadio ed è ormai arrivata allo specialista che sa dove raccogliere/comprare in condizioni ottimali la merce da vendere. Ha messo insieme un portafoglio di clienti a cui offrire tutta la gamma dei suoi servizi, senza dover ricorrere alle razzie e ai furti di massa.

Il discorso sulla mercatura naturalmente è di gran lunga più ampio e articolato di questo schema, ma ho dovuto condensare l'argomento giacché mi interessa descrivere il mercante nei suoi aspetti "locali" e quando mette a disposizione di committenti e di clienti il cumulo di esperienze acquisite per sviluppare in meglio la vita comune. D'altra parte lo si può considerare persino una specie di giornalista medievale perché i potenti lo ascoltano con attenzione quando descrive popoli e paesi indicandone le conquiste sociali e lo sfarzo di esotici sovrani. Certo, solletica la voglia di emulazione nella sua udienza fatta di capi e sovrani e, perché no?, suggerisce piani di conquista, ma sollecita anche altri e maggiori acquisti, no?

Quanto all'ebreo itinerante ogni viaggio è un'esperienza unica e la sua educazione tradizionale gli impone l'obbligo di raccontarlo nei particolari ai correligionari onde interessarli agli affari. E chi meglio delle comunità israelitiche possiede archivi forniti di informazioni tanto preziose? E a chi tali archivi sono accessibili, se non ai fidati correligionari eredi che potranno sfruttarli come elementi di progresso?

Si sa: è fondamentale la disponibilità a viaggiare e chi viaggia non è visto molto di buon occhio perché considerato senza una dimora stabile di riferimento... Il mercante periodicamente lascia la famiglia in pegno affidandola alla

comunità di nascita con l'occorrente copertura finanziaria per le spese e con un'aspettativa di ritornare dopo molti mesi. D'altronde anche il rango della Comunità d'appartenenza dipende dal suo *savoir-faire* poiché come membro la rappresenta negli ambienti di corte e presso i più abbienti e qui, per inciso, volentieri raccoglie confidenze di ogni tipo. In breve la Comunità ha garantito per lui in ogni circostanza e garantirà anche per il futuro, fino la suo ritorno. Lui stesso non ha mai dubitato che il viaggio che intraprende si chiuda col successo giacché vanta una mentalità sistematica e pianificatrice riuscendo a prevedere spese e eventi che annota nel diario dei suoi affari fedelmente. Il diario (con termine latino detto *ratio* da cui l'italiano *ragionare/ragioniere* e in tedesco *rechnen/Rechnung* etc.) passerà al figlio quando questi prenderà il posto del padre ed era il primo oggetto di un mercante scomparso da recuperare come eredità di gran valore. Con i suoi comportamenti standardizzati si è creato una fama d'onestà e d'affidabilità e con un'indiscutibile e efficace capacità di mediare a tutti i livelli con qualsiasi tipo di persona consegue i suoi successi mercantili. Ha imparato infatti a saper controllare le proprie emozioni se le trattative sono lunghe, laboriose e piene di trabocchetti psicologici e linguistici e questa ad esempio, era la qualità più apprezzata. Su di essa, accompagnata da doni e da espressioni di esagerata amicizia e ricca convivialità il mercante sapeva costruire la pace.

Aggiungo subito per evitare equivoci che il mercante ebreo non tratta al banco del mercato solito perché disdegna la merce a basso prezzo che lascia ai colleghi di rango minore chiamati in persiano *Bazar gani*.

È evidente tutta l'utilità di sfruttare anche i legami religiosi e i rituali in uso nei luoghi che va battendo e per lui ebreo la Diaspora e la catena di Comunità Ebraiche disseminate lungo gli itinerari che percorre è un elemento di salvezza quando

interviene avallando le lettere credenziali e indicando i doni giusti da fare e a chi per ottenere i permessi di passaggio senza troppi intoppi.

Più o meno analoghe erano le organizzazioni di mercatura delle altre etnie come gli Armeni o i Sogdiani, ma a quanto sono riuscito a appurare, coloro che riuscivano a investire più risorse nei traffici internazionali e a ricavarne i successi maggiori restavano comunque gli ebrei.

Da quanto ne so, i mercanti ebrei si appoggiavano spesso ai Caraiti che nel campo della mercatura erano i più informati e forse è realistico pensare che furono proprio i Caraiti e i loro intellettuali con le loro idee e con i loro modi di vedere il mondo a permeare l'élite cazarica stimolandone l'evoluzione straordinaria a partire dai contatti coi *Rahdaniti*.

Da lungo tempo gli ebrei abitavano nel Caucaso giunti dai grandi centri di cultura giudaica, neppure molto lontani da qui, di Pumbeditha o di Sura, città fiori all'occhiello della Diaspora ebraica persiana poco oltre i monti a sud. Gli ebrei sia come mercanti sia come ricchi agricoltori erano ben organizzati e avevano a Babilonia (poi Baghdad) e ad Isfahan il loro gran capo-comunità. Questi, il cosiddetto *Esilarca*, era un'autorità riconosciuta e rispettata persino dai Re Sassanidi e dai Califfi musulmani. In Persia invece si erano raccolti numerosi ebrei e ciò si doveva a cause contingenti come persecuzioni o situazione economica divenuta difficile a sudovest e non può meravigliare che costoro fossero la parte intellettuale più influente delle comunità lungo le Vie della Seta. Forse i Caraiti erano i più solidi sebbene, quando essi stessi si attribuirono l'eredità cazarica nel XI sec. che in realtà non risulta che avessero mai ricevuto, furono guardati dai correligionari di altre sette giudaiche con gran diffidenza.

Altri ebrei dell'Anticaucaso vantavano insediamenti già prima del periodo che a me adesso concerneva. Alcuni si erano

raccolti nelle città lontani dalle guerre mentre altri si erano rifugiati persino sulle montagne diventando gli *Ebrei di Montagna*. Questi ultimi vantavano un'antica tradizione che raccontava come fossero giunti qua subito dopo la distruzione del Secondo Tempio di Salomone (nel 70)! Dicevano di discendere da una delle dieci tribù perdute d'Israele e si dichiaravano *combattenti* per il risorgimento di Gerusalemme tanto da non abbandonare le loro armi neppure in sinagoga.

In conclusione al tempo della formazione della nazione càzara erano presenti comunità israelitiche che avevano parte attiva sicuramente nell'economia e nella politica dell'élite turca al potere appena sedentarizzata. Decidere però con certezza quale setta ebraica fosse riuscita meglio ad introdurre nella società turco-càzara un progetto d'organizzazione dello stato complementare al nomadismo attraverso l'ideologia religiosa ebraica non è facile. L'unica certezza è che la cultura ebraica attrasse la parte càzara più aperta alla novità ossia i clan più influenti, gli Ašina. Li plasmò come classe politica e li dotò di una teoria dello stato che gli ebrei da lunghissimo tempo coltivavano e che risultava in teoria la migliore e persino complementare al nomadismo tradizionale e, se lo stato càzaro fu in auge per cento e più anni, ciò non avvenne con l'improvvisazione.

Testimonianze dell'evoluzione che qui ho descritto un po' immaginariamente non ce ne sono tanto dettagliate. Anzi! In questo passato in cui le comunicazioni erano lentissime, lo svolgersi dei processi d'acculturazione erano individuabili solo nel lunghissimo periodo, tanto più se i mutamenti erano collegati ad uno sbocco storico determinato come il sorgere di uno stato nuovo.

Come inoltre è consuetudine dei tempi, la nascita del nuovo stato càzaro lo si attribuì a un evento miracoloso ossia all'evento chiamato nella letteratura *il colpo di stato del*

kaghan Obadia. È questo personaggio infatti che consacra se stesso *kaghan* e che impone l'ebraismo come religione sua unica e della sua corte.

Notavo però una circostanza relativamente incomprensibile.

Costantinopoli con la sua sensibilità politica millenaria supportata dai suoi sistemi di spionaggio molto attivi ed efficienti come mai non si avvide tempestivamente di quanto stava accadendo da queste parti? Come mai non capì che la concentrazione dei mercanti ebrei che essa stessa a volte scacciava e quasi consegnava nelle mani dei confinanti turcofoni dell'Anticaucaaso avrebbe indotto a trasformazioni tanto importanti?

Forse fu colpa delle poco numerose comunità cristiane e la loro debolezza nel raccogliere e non saper trasmettere notizie e echi agli imperatori romani, che ben conoscevano gli ebrei e le loro capacità a volte rivoluzionarie. Solo abbastanza tardi cioè alla fine del IX sec. l'Impero si occupò di tentare la diffusione dell'ideologia cristiana fra i Càzari e dopo Obadia.

Un grosso contributo al successo di Obadia venne dalla congiuntura internazionale quando il commercio e le vie carovaniere che passavano in territorio càzaro divennero il baricentro delle politiche economiche di qualsiasi entità statale creando a poco a poco una dipendenza sempre maggiore del potere politico locale dai mercanti al di là che essi fossero ebrei o di altre fedi e nazionalità.

I contatti e gli scambi, benché per ragioni pratiche continuassero a realizzarsi fra persone affini per cultura religiosa, ma diverse per abitudini lingua e costumi, sotto i Càzari giudei furono autorizzati e protetti senza preferenze ideologiche per tutto il territorio del *Kaghanato* garantendo tranquillità, incolumità e sicurezza nella custodia delle merci che fu l'atteggiamento più noto dello stato càzaro.

16. *Lingua e scrittura*

Se Costantinopoli aveva il problema di omologare il popolo cazarò nel quadro universalistico cristiano, per l'URSS in pieno XX sec. esistette un problema analogo nell'ambito di una visione sovietica di storia universale... *soltanto di poco diversa da quella bizantina*. I Cazarò divennero davvero un argomento spinoso nella storiografia ufficiale perché questa prevedeva una funzione leader *al popolo russo* a partire dalla *Rus' di Kiev*, primo stato organizzato, *in mezzo alla barbarie!* I Cazarò, com'è logico, in questo quadro erano un grosso elemento di disturbo se fossero risultati di grande civiltà, figuriamoci poi se si fosse scoperto che proprio loro *avevano posto le prime basi o erano serviti da modello per il primo stato russo!*

L'unico modo solido e semplice usato dai sovietici in simili casi era ignorare la realtà o relegarla fra i misteri dell'antichità cui nessuno sapeva rispondere e perciò non attribuirle grande importanza. Tale purtroppo fu l'idea che permeò le opere del grande storico e medievalista russo B.A. Rybakov sui cui testi io stesso avevo studiato. I Cazarò avevano soltanto il diritto di rientrare nella massa dei popoli turchi che avevano *ostacolato e ritardato* il fiorire della civiltà russa né più né meno come l'odiato giogo tataro che pesò sui russi dal XIII al XVI sec.!

I Cazarò si poteva studiarli per la loro lingua per classificarli meglio, ma nella cornice più generica dei popoli "passati" dell'URSS. Il criterio linguistico era il più neutro e quindi che si facessero ricerche in tal senso visto che archeologi e storici erano pagati dallo stato per il loro lavoro politico! In più la mancanza di documenti scritti in lingua cazarò rappresentava l'altro grande ostacolo e come circostanza provava l'evidenza dell'*incultura* di questo popolo! Non avendo prove sicure che il "cazarò" fosse un linguaggio turco e che i Cazarò usassero

questa “sola” lingua nella loro unità tribale, il Regno dei Càzari fu marchiato d'essere una specie d'esagerata leggenda legata a semplici nomadi della steppa allo *stadio pre-statale* (in russo *dogosudarstvennost'*) aggiungendo qualche mistero in più alle favole del passato della steppa.

Comunque sia gli oggetti su cui appaiono le scritte càzare sono finora utensili comuni ed è facile dedurre che lo scrivere fosse un'attività abbastanza diffusa fra la gente. Addirittura notevole è la scritta trovata su un contenitore dove si legge: “*Il kùimis che esce da questo grosso foro, bevi!*” (il *kùimis* – ne abbiamo accennato – è la grappa dei nomadi fatto dal latte di cavalla fermentato): L'artigiano incisore sapeva bene che poteva essere letta da qualunque suo compratore! E allora come mai non si trova uno scritto sulle vicende di qualche càzaro? Un diario, una lettera, delle semplici osservazioni? Nulla? Di solito i capetti del tempo passato (ma anche quelli dei tempi moderni) amavano farsi conoscere facendo scrivere di sé nelle cronache, esaltando le proprie imprese anche le più insignificanti o dettando un lungo elenco dei propri antenati. Negli stati cristiani del lavoro di scrittura se ne facevano carico i monaci e in quelli islamici i funzionari di corte. Presso i Càzari non è possibile che non ci fossero scribi professionisti. Le comunità israelitiche mantenevano una scuola principale e una secondaria all'interno dell'organizzazione sinagogale e qui si insegnava a scrivere e a leggere l'ebraico.

Ho già detto che i mercanti lasciavano lettere e diari ai figli o ai loro collaboratori con raccomandazioni di tutti i tipi... Insomma se fra *Rahdaniti* e Turchi dell'Asia Centrale c'erano contatti sistematici e reiterati stagionalmente, come mai in ambito ebraico della diaspora in generale dopo Yehuda Halevi si è scritto pochissimo dei Càzari ebrei?

Non solo! I turchi dell'Asia Centrale possedevano un loro alfabeto e possiamo immaginare quale fascino magico la

scrittura producesse. E allora perché i nomadi dell'Anticaucaso non scrissero di loro stessi e delle frequentazioni coi *Rahdaniti*? Qualcuno ha forse eliminato i documenti e quando e a quale scopo? Non è una questione marginale perché le posizioni di censura sovietica rispetto ai problemi storici "fastidiosi" sono note e è facile dedurre sull'argomento "Càzari" una conclusione: *niente scritti e di conseguenza niente storia càzara!*

Quel che mi indispettiva era che tutto ciò dovevo dedurlo con qualche dose di forzatura da silenzi, mezze parole e da quel poco che *gli altri avevano detto o non avevano detto* dei Càzari e non da quanto i Càzari stessi avevano lasciato in eredità nel territorio.

17. Càzari e storici

Purtroppo i documenti che parlano non molto estesamente della questione càzara sono stati pubblicati solo settant'anni fa in modo accessibile allo studioso o al curioso.

Ad ogni modo nel 1912 lo studioso americano Solomon Schechter dell'Università di Cambridge scoprì la copia di un manoscritto proveniente dall'archivio della sinagoga (*genizà*) del Cairo. Schechter giudicò lo scritto sicuramente attribuibile al X sec. almeno a giudicare dalla lingua antico-ebraica e per il tipo d'alfabeto usato. La scoperta suscitò subito la curiosità del prof. Kokovzov che riuscì ad analizzare lo scritto in copia più accuratamente e con maggior conoscenza da vero specialista. Dai confronti con la produzione letteraria di altre *genizà* della Diaspora e con i riferimenti delle fonti bizantine il documento fu così datato intorno al XI sec. e catalogabile fra quelli attinenti alla questione càzara. La storia però non finì lì perché un altro ebraista americano, Norman Golb, si cimentò con il

documento. Da vari indizi e collegamenti letterari riaffermò che risaliva al X sec. e che era stato composto da un ebreo cazarò rifugiatosi per qualche ragione a Costantinopoli. Ancora più tardi un altro studioso russo, Novoselzev, in conformità a nuovi elementi venuti alla luce nel 1990 ai tempi della *glasnost* giunse alla conclusione che l'autore del documento lo aveva redatto a Costantinopoli e che era un ebreo fuggito dalla Crimea, *forse un caraita*, già quando la Cazaria era stata definitivamente scompigliata nel 965!

Dunque il *Documento di Cambridge*, sebbene parzialmente monco e talvolta illeggibile, è una raccolta di informazioni utilissime e uniche sul mistero cazarò. E non è il solo! La *genizà* del Cairo s'è rivelata una miniera sulla migrazione degli ebrei in Cazaria e di come i Cazarò passassero alla fede d'Israele o delle guerre del padre del *kaghan* Giuseppe, Aronne, contro gli Alani, i *Rus'* e i Bizantini.

Addirittura, nella famosa Storia Universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS tradotta in italiano nel 1975 presso l'editore Nicola Teti (Milano) di Cazarò non v'è traccia, salvo una cartina regionale dove, purtroppo, il traduttore ha tradotto il russo *Khozary* con l'immaginario etnonimo *Ciassaridi*!

Probabilmente il futuro ci riserverà altre sorprese, speriamo più serie, man mano che i documenti continueranno ad esser letti e tradotti.

18. I limiti della ricerca

Prima di proseguire vorrei che il lettore partecipasse meglio a questo viaggio nel mio passato di ricercatore.

Innanzitutto enuncerò subito la mia tesi secondo cui il primo stato russo o *Rus' di Kiev* ebbe come primo modello proprio l'organizzazione del potere dei Cazarò e che perciò indagare

sulle relazioni fra Càzari e Rus' è fondamentale, se si vogliono comprendere i tratti più intimi della storia russa.

Il crearsi e il culminare dei rapporti fra Càzari e *Rus'* si possono racchiudere in un secolo o poco più ossia dall'arrivo di *Helgi* (*Oleg*, in russo, detto il Mago) a Kiev da *Grande Novgorod* dopo la morte del suo capo Rjurik fino alla "devastazione" della Cazaria da parte di Svjatoslav, uno dei successori di questo *Helgi*.

Ho seguito però, è bene dirlo, la leggenda diffusa dalle *CTP* detta della *Chiamata di Riurik*, ma soltanto per comodità dell'esposizione e non per legittimarla.

Chi si occupa come me di Medioevo Russo, non può prescindere dalle confusioni di notizie che probabilmente si crearono per le moltitudini di genti che attraversarono l'immenso territorio della Pianura Russa dal sud al nord. In conclusione è inutile negare che i nomadi che si sono affacciati periodicamente nelle steppe della Pianura Russa e hanno attraversato il continente europeo sono parte integrante della storia europea antica e moderna. Ci furono scontri per la conquista del miglior posto al sole con le popolazioni "autoctone" e ne seguì la scomparsa perché sostituite, assorbite o meticciate prevalentemente con quelle di provenienza centro-asiatica. Le genti delle steppe non solo si adattarono e si fusero con qualsiasi civiltà apparentemente superiore fosse quella degli slavi orientali sedentari o della Persia o della Cina, ma l'accrebbero e l'arricchirono. Ciò vuol dire che qui in Russia la cultura nomade eurasiatica non è scomparsa mai, neppure con la conversione dei nomadi all'Islam o al Cristianesimo.

Riprendiamo allora la carta della Pianura Russa.

La parte meridionale dell'immensa regione silvicola degrada con una specie di salto di qualche decina di metri nella steppa ucraina e dal paesaggio prevalentemente forestale e nordico passa all'ambiente sabbioso e mediterraneo per finire

nell'ultimo lembo della steppa ossia nella *puszta* ungherese. Qui intorno al V-VII sec. erano in migrazione ben 3 grandi gruppi etnici (*superethnos* li chiama L.N. Gumil'ov): gli *Slavi* presenti nell'est europeo, i *Finno-ugri* provenienti dal nord-est da fin sotto gli Urali e i *Turcofoni* dall'Asia Centrale.

I migranti si incontrarono con i Baltici, unici popoli arrivati per primi (ca. 2000 anni prima e che si possono considerare autoctoni) oltre che con i resti dei Goti e dei loro affini.

I Baltici furono o assimilati o si ritirarono nelle foreste del nord, i Goti o migrarono verso le terre bizantine o si fermarono in Crimea. Chi poté, ripiegò sui declivi del Caucaso.

Sulla nostra carta notiamo subito come Kiev si trovi nel bacino del fiume Dnepr proprio alla confluenza dei suoi maggiori affluenti che in pratica si riuniscono poco prima delle colline kievane deviati dalla tettonica dei vicini Carpazi. Il fiume qui si ingrossa enormemente immergendosi, per così dire, in una specie di canale acquitrinoso e impraticabile (le Paludi del Pripjat) e Kiev dalla cima delle sue alture domina il paesaggio. Di qui praticamente cominciano a alternarsi le varie rapide prima che la corrente sfoci in una laguna (*liman* in russo) prossima al Mar Nero. Quasi parallelo al Dnepr è il Bug meridionale che nasce sulle alture carpatiche e condivide la detta laguna e siamo ormai al lato ovest della Crimea.

La presenza umana sulle colline kievane come posto d'osservazione sulla grande ansa del Dnepr prima delle rapide e della steppa è *obbligata* proprio dalla locale geografia ed è molto antica. Specie per gli Slavi Orientali raggruppati nei Carpazi diventò un insediamento importante visto che le tribù slave certamente si radunavano sulle rive per far mercato, per creare convogli diretti al sud e per altri scopi vitali.

Siccome poi nell'epoca medievale i grandi intermediari dei traffici di prodotti provenienti dalla foresta erano i *Rahdaniti* che attraversavano la Turingia già intorno al VIII-IX sec. è

ragionevole pensare che facessero sosta a Kiev già da allora e che conservassero dei loro rappresentanti quando la città diventò un abitato stabile in mano ai Bulgari e poi ai Càzari. Una prova, seppur indiretta, è che il più antico *kahal* (comunità ebraica) della Pianura Russa con annessi servizi logistici e d'assistenza sorse giusto a Kiev sulla riva del cosiddetto *Podil* dove esistettero le *Porte Giudaiche* e arrivò ad essere il più grande dell'est europeo in tempi moderni.

19. Il documento cazarò kievano

In relazione con il sopradetto *kahal* c'è un documento interessante per lo studio del mistero cazarò. È una lettera di raccomandazione del X sec. scritta in ebraico e diretta alla Comunità del Cairo. In essa si raccomanda di proteggere un certo Mar Jacob ben Rabbi Hanukkhà che, essendo caduto in mani ai banditi e da costoro derubato di tutti i suoi averi, è stato riscattato dai suoi amici di fede. Costui, volendo rendere con la sua attività mercantile il debito a quanti lo hanno aiutato in quei dolorosi frangenti, si sta rimettendo in viaggio verso il Mediterraneo e invoca la protezione delle comunità che toccherà di volta in volta.

La lettera prima di tutto ci dà un'idea di come funzionava il traffico gestito dai *Rahdaniti* ed infine, visto che viene da Kiev, è importante perché tra le firme dei garanti, oltre ai soliti nomi biblici Mosè o Isacco, appaiono nomi d'estrazione linguistica diversa: *Kib-r*, *Sur-t-h*, *M-n-r* etc. I nomi sono turchi e appartengono pertanto a gente di "cittadinanza" cazarò, come afferma il defunto turcologo kievano O. Pritzak.

Che la comunità di Kiev avesse dei Càzari come ospiti o capi influenti fra gli altri ebrei locali, mi pare anche logico, ma

mi domandavo: Che relazione c'è fra loro e il *kaghan* cazarò? Sono semplici mercanti turcofoni e ebrei e niente di più?

Le domanda non sono senza fondamento. Il mercante, lo ripeto, è un ospite e non rimane molto a lungo nei posti di sosta intermedi, ma porta nel caso merce ai suoi colleghi locali per lo stoccaggio o più spesso fa visita al signore del luogo con messaggi importanti e riservati. Appena possibile però riprende il viaggio per lidi più lontani e di conseguenza a me interessa capire se la presenza dei Cazarò fosse abituale a Kiev oppure occasionale e che quindi, oltre alla notizia passata dalle *CTP* nel X sec. che la città pagava tributo ai Cazarò, se queste presenze sono normali. Se erano ben accette, può pure significare che il *kahal* locale aveva un gran peso politico nella città anche perché contava come correligionario e *sponsor* il *kaghan* cazarò.

20. Il famoso Maslama

Torniamo allora agli Arabi.

Dopo alterne vicende nel 713 il generale arabo Habib al-Maslama cattura Derbent, essendo riuscito a comprarsi le informazioni da un traditore che gli indica come penetrare nella città attraverso un passaggio segreto sotto le mura. È da notare che gli arabi non contavano di tener la fortezza a lungo, ma eliminarla come ostacolo materiale poiché sappiamo che fecero abbattere parte delle mura e delle torri. L'intenzione al contrario era di proseguire nel territorio cazarò per raggiungere Semender, la prima capitale cazarò più a nord e liberare da ogni impedimento la via del ritorno.

E così avviene. Davanti a Derbent s'incontrano i due eserciti: da una parte il cazarò, fresco, ben armato e sicuro del suo retroterra e dall'altra gli Arabi stanchi e incerti di trovare

un'eventuale via di scampo se costretti a ripiegare sconfitti fra le montagne. Maslama a questo punto decide per il meno rischioso degli insuccessi e si ritira.

Naturalmente i Càzari capiscono d'aver vinto ed invadono la costa caspica oltre Derbent giungendo fino nell'Albania Caucasica (Abvania). Dopo qualche anno tuttavia c'è una riscossa degli Arabi che, col nuovo ed intraprendente generale, Gerrakh ibn Abdillah al-Hakami, riprendono le ostilità.

Gli scontri non sono casuali o legati a rivalse di comandanti più in gamba di altri. Sicuramente il Califfato sta tentando di attaccare il Bosforo, cercando di entrare nei territori dell'Impero da qualsiasi lato possibile e ha un piano che mira a distruggere gli alleati più temibili come appunto i Càzari che incontreranno lungo la marcia.

Né Costantinopoli intanto rimane a guardare. Appena può si mette in contatto con il *kaghan* per ristabilire relazioni ancor più amichevoli e nel 732 lo stesso Imperatore Leone Isaurico fa sposare suo figlio Costantino con la sorella del *kaghan* a nome Čiček (ovvero *Fiore*, in turco). Addirittura il figlio della coppia successivamente salirà al trono col nome di Leone IV, detto appunto il Càzaro, che divenne famoso per i suoi atteggiamenti anticonformisti. Indosserà per la prima volta durante l'incoronazione il manto turco ricamatogli da Čiček, sua madre, e chiamato appunto *Tsitsakion*. Un'altra volta, compiendo sacrilegio, indosserà una corona prelevata dalla Chiesa di Santa Sofia senza il consenso del Patriarca. A causa di questi inconsueti comportamenti che nascondevano l'aver conservato in segreto usi e costumi ebraici che ridicolizzavano i cristiani si disse che il càzaro imperatore fu colpito da un tumore al viso che lo portò alla morte fra indicibili sofferenze perché era stato punito dallo stesso Dio.

Apro una piccola parentesi. Sicuramente questi racconti non sono del tutto veri poiché a questa data, 732, il *kaghan* càzaro

non è ancora di religione giudaica, altrimenti Čiček non sarebbe mai andata in sposa al cristianissimo Imperatore romano, sapendo appunto che suo figlio sarebbe stato sempre e in ogni modo considerato un ebreo battezzato a sedere sul santo trono del Bosforo!

A parte ciò questi fatti mettono in allarme gli Arabi che richiamano alla ribalta l'ormai invecchiato Maslama affinché compia l'ultimo sforzo per piegare i Càzari e dopo breve tempo si ritrovano uno di fronte all'altro i due eserciti nei dintorni di Semender pronti a battersi. E anche stavolta Maslama ebbe paura dello scontro frontale di fronte a un esercito grosso come quello cazarò e ricorse a stratagemmi mentre si muoveva fra Semender e Derbent, quest'ultima ritornata in mani cazarò. Un tiro gli riuscì poiché, avendo fatto avvelenare la sorgente che forniva l'acqua del pozzo alla fortezza, la guarnigione cazarò fu costretta a lasciare Derbent di notte per rifugiarsi a Semender.

Maslama nell'euforia di tale vittoria quando seppe che il *kaghan* cazarò in quell'occasione era stato persino ferito a prova dell'arditezza degli arabi che erano riusciti a penetrare fin nel suo carro di guerra, decise di consolidare la sua posizione. Fece riparare le mura di Derbent, fece costruire un arsenale in vista della costruzione di navi arabe per solcare il Mar Caspio e aspettò i gruppi di famiglie siriane di sicura fede musulmana che aveva invitato a ripopolare la città e i dintorni. Soltanto dopo si ritirò a sud.

La situazione ora restava davvero pesante. Da un lato c'era Semender, la fortificata capitale cazarò che controllava gli accessi e l'hinterland di Derbent, e dall'altro Derbent che controllava il passaggio da sud verso Semender e da cui gli Arabi si preparavano quanto prima a veleggiare per il Caspio. Insomma era una situazione di reciproco stallo a favore di Bisanzio.

Qualche anno passa e Merwan ibn Muhammad, parente stretto del Califfo Hišam, comincia a contemplare la possibilità di costringere con le armi il *kaghan* cazarò a un accordo. Con grandissima circospezione prende contatto con Hišam e gli fa capire che l'unico modo per avere un Caucaso sottoposto e pacificato è l'annientamento del potere cazarò o un'alleanza improvvisata e condizionata. Il suo piano è invece di non condurre operazioni militari appariscenti, ma soltanto tentare di entrare discretamente nell'Anticaucaso dal lato degli Alani che controllano il passo di Dar-i-al (Porta degli Alani). Di qui sarebbe giunto in vicinanza di Semender e avrebbe inviato al *kaghan* il suo ultimatum! Hišam è d'accordo. Gli concede altri armati e l'operazione è condotta come stabilito.

Il colpo per i Cazarò fu una sorpresa e il *kaghan* fu colto letteralmente dallo spavento tanto che abbandonò la zona e fuggì nella nuova città costruita sul Volga, la capitale Itil.

Merwan però, probabilmente a causa del terreno a lui sconosciuto ed insicuro per la presenza di troppi popoli ostili lungo il Volga o forse per le paludi e per le micidiali zanzare estive, non riesce a individuare un posto sicuro nelle vicinanze di Itil dove fermarsi e continua la marcia verso nord lungo la riva destra del fiume alla ricerca di un guado per attraversare e attaccare i Cazarò dall'altra riva.

Pioveva ormai da giorni e giorni ed il fango rendeva quasi impercorribile il cammino ai cavalli tanto che le lunghe code degli animali s'impregnarono di mota che seccandosi impediva di muoversi e si racconta che fu ordinato di tagliarle tutte!

Intanto Merwan aveva perso la strada e stava cercando fra le numerose correnti parallele del Volga una via d'uscita per sé e i suoi. I Cazarò lo seguivano nascosti fra le dune di sabbia e, notate le difficoltà in cui il nemico versava, il *kaghan* ordinò ai suoi di scontrarsi ovunque fosse possibile imbottigliarlo.

Per un caso fortunato (per gli Arabi!) il generale cazarò (*tarkhan*) che conduceva le operazioni rimase ucciso e così gli Arabi finalmente poterono attraversare il fiume e sbaragliare gli armati cazarò ormai senza guida. La notizia fu comunicata al *kaghan* e costui capì che i suoi, ormai sconfitti, avrebbero svelato a Merwan la strada per Itil per cui non restava che stipulare la pace o una tregua! Merwan accettò la proposta di pace dell'inviato cazarò purché il *kaghan* abbracciasse l'Islam.

Pace per un musulmano significava prima assoggettamento al generale dei credenti, al califfo Hišam, e poi per concessione anche alleanza. Il *kaghan*, dopo aver temporeggiato giudicando la controproposta di Merwan della conversione un po' ingenua, non appena fu certo che gli Arabi avrebbero lasciato il paese ormai esausti e disorientati, accettò e chiese che i suoi uomini accompagnassero Merwan sulla via della ritirata e tornassero scortando i saggi musulmani che celebrassero la sua islamizzazione. Due *faqih* di nome Nuh ibn us-Sahib e Abd-ur-Rahman infatti furono accolti dal *kaghan* successivamente. Furono ascoltati e il *kaghan* pronunciò la formula di rito e si sottopose alla circoncisione e rinunciò al vino e alla carne di maiale.

21. Migrare perché?

Merwan tornò dunque di là dal Caucaso con un buon esito, addirittura accompagnato da ben 20 mila famiglie di Burtasi del Volga che avevano collaborato. Naturalmente sicuro che la faccenda cazarò fosse ormai risolta si prodigò a Baghdad di diventare lui stesso califfo come gli riuscirà nel 744!

La fortuna era però ancora dalla parte dei Cazarò poiché, mentre gli Arabi, sicuri di essersi tolta ogni preoccupazione per l'Anticaucaso, non si curarono più di quanto avveniva in

Cazaria, il *kaghan* abiurò la sua conversione all'islam e ritornò completamente autonomo e... *pagano!*

Nell'immediato però la Cazaria è allo stremo dissanguata economicamente dalle guerre con gli Arabi mentre le tribù alleate si ribellano e saccheggiano dove possono senza temere alcuna eventuale ritorsione. E qui accade un'altra cosa stranissima e misteriosa: Invece di approfittare del momento favorevole e sfasciare il potere cazarò, non tutti gli antichi alleati e fratelli nomadi si scuotono la soggezione cazarò di dosso. Anzi! Cominciano a migrare in gran numero... verso il Volga a nordovest!

La Pletnjova a questo proposito fa notare che la migrazione non è "spontanea", ma sembra sia stata imposta da qualcosa o da qualcuno più potente.

Osserviamo meglio. Le prove archeologiche assicurano che la migrazione sia stata di massa verso il nord, verso le foreste russe. Le case ritrovate sono di solo 25 mq e quindi molto piccole, per famiglie altrettanto piccole. Il che ci suggerisce che solo la povera gente migrò e non le élites. Negli scavi nella zona ad est e a sud di Mosca (più precisamente le zone che comprendono il basso Donez e il Don inferiore a nord del Mar d'Azov) le centinaia di reperti portati alla luce inducono a definire una "*cultura di Saltovo e di Majak*" abbastanza uniforme risalente a quest'epoca, fine del VIII sec., e sicuramente confrontabile, secondo I. I. Ljapuškin per la somiglianza degli arnesi agricoli, con la cultura materiale dell'Asia Centrale della stessa epoca.

Che vuol dire? A causa dell'uniformità e dell'unicità dei modelli che si trovano nei reperti scavati si capisce pure che la migrazione non è avvenuta ad ondate, ma tutta in una volta e da più punti di partenza. Non solo! Appare quasi come *una deportazione* con gente che s'allontana con le masserizie e le suppellettili che può portare spinta da una sorte ineluttabile.

Secondo Gumiljov non ci fu né migrazione né deportazione di massa. La spiegazione è per lui un'altra. Durante questo periodo l'innalzarsi del livello delle acque del Caspio dovuto alle più frequenti ed intense piogge (lo conferma giusto il rapporto della Campagna di Merwan lungo il Volga) spiega bene che il Mar Caspio stava invadendo e mettendo sott'acqua gran parte della Depressione Caspica. I campi allagati, gli impianti abitativi ormai inaccessibili stavano costringendo la gente ad abbandonare città e villaggi e a cercare luoghi sicuri nel nord. Anche Merwan probabilmente se ne accorse e impaurito venne via di corsa.

La componente più notevole dei migranti comunque è quella dei Bulgari che s'insediarono molto a monte lungo il Volga alla confluenza con la Kama dove fonderanno *Bulgar-sul-Volga*, città che avrà un grande ruolo nella storia russa.

Anche i vicini Alani – col senso di colpa che si ritrovavano per aver aperto le porte agli Arabi – notano il fenomeno nel gonfiarsi del Terek e emigrano con loro tutte le “abitudini” del sud, inclusa la pratica agricola per il vino e la religione cristiana. Gli Alani tuttavia preferiscono i boschi e le foreste a contatto con gli Slavi e gli Ugro-finni e con i resti dei germanici Goti I Bulgari che pure si trovano in zona scelgono di insediarsi a oriente dove il paesaggio è più libero da alberi e dove si può continuare a vivere secondo i costumi dei pastori nomadi della steppa.

22. Uno sguardo al paesaggio

A questo punto è bene che mi scusi col lettore per averlo inondato con tanti nomi nuovi, geografici ed etnici, ma, se avrà pazienza continuando a leggermi, troverà le chiarificazioni che gli servono per continuare la lettura.

Torniamo per un momento alla geografia.

Fra il paesaggio del nord della Pianura Russa e quello dei Càzari, a parte il bacino inferiore del Volga, c'è un abisso di diversità. Dalle foreste fitte e dai grandi fiumi, dagli acquitrini e dalle stagioni calde e brevi o lunghe, ma piovose e fredde, si passa ad un paesaggio semiarido, la steppa, in cui l'erba cresce in abbondanza per la natura *a löss* del suolo seguendo però un ritmo stagionale. A ogni variazione del clima, l'erba della steppa secca e diminuisce, impoverendo prematuramente il pascolo. Rare le piogge, rare le oasi. Di tanto in tanto nella steppa asiatica s'incontrano fiumi e laghi, non sempre con acqua sufficiente per bere e per abbeverare gli animali e molto distanti gli uni dagli altri. I corsi sono irregolari, i guadi dal fondo pietroso difficili da attraversare con i carri, mentre sull'orizzonte lontano s'intravedono le cime innevate delle alte montagne che delimitano la steppa al sud, dalla Cina al Mar Nero. Le strade, o meglio le piste, sono indicate da pietre sovrapposte o da mucchi d'ossa d'animali e tutte puntano a Occidente, meta tradizionale e finale del nomade eurasiatico in difficoltà. Convenzionalmente il confine fra Europa ed Asia è sul fiume Jaik (l'Ural d'oggi) e nel passato di certo il suo guado era una vittoria per aver superato la Steppa della Fame.

Le distanze coperte non sono mai molto grandi in termini di spostamenti in un paesaggio arido e spoglio dove solo i pastori fanno vagare. Sono le grandi famiglie che si dividono i pascoli e li assegnano a ciascuna famiglia. I criteri? Nei consigli dei clan turchi ci sono discussioni prelieve e laboriose giacché sono presi in considerazione gli andamenti stagionali e le condizioni fisiche degli animali e chi ha avuto problemi con pascoli insufficienti o manchevoli nella nuova ripartizione riceverà un pascolo migliore. Alla fine la ripartizione è sancita sotto la direzione di una delle sacre famiglie di "giudici" (come erano gli Ašina o i Dulo) e le famiglie vanno a occupare i pascoli

assegnati. Si è tenuto conto che intrusi o estranei passeranno nell'area dei pascoli, ma se non vogliono essere disturbati, dovranno pagare per proseguire sotto tutela. Come è sempre accaduto stagione per stagione lungo le piste tradizionali viaggiano soprattutto i mercanti con le loro curiose mercanzie e solo a volte armati travestiti o pellegrini che si recano alla Mecca per l'Hajj e vagabondi senza meta.

Guadati i fiumi Embà e Jaik, inizia la Cazaria e il paesaggio muta sia per il clima sia per l'insolazione. Si passa il Volga e più in là a ovest c'è l'Anticaucaso, paesaggio particolare e difficile da descrivere riferendosi a mille e più anni fa. Oggi come ieri è molto movimentato fra valli e fiumiciattoli, ma soprattutto è dominato dalla massiccia fila di montagne con cime oltre i 5000 m. Questo è il Caucaso. Lungo le erte pendici la zona è abbastanza umida giacché le piogge si scaricano proprio sui declivi scoscesi. La regione pedemontana è divisibile fra i bacini del Terek e del Kuban: il Terek fluisce verso il Caspio e il Kuban verso il Mare d'Azov. Sono due grosse correnti alimentate da numerosi corsi minori a regime d'acqua a volte torrentizia e con letti non proprio navigabili. Ad ovest c'è lo strano Mare d'Azov poco profondo a causa della terra portata dal Don nei tempi di piena. È un'area chiusa che talvolta gela d'inverno e permette a chiunque di attraversarla senza dover neppure utilizzare barche o altri galleggianti. È molto pescoso, ma d'estate è pericoloso per la presenza delle zanzare malariche. Il Mare d'Azov è noto nelle saghe greche col nome di Palude Meotide...

Le estese masse d'acqua del Mar Nero e rispettivamente a sudest quelle del Mar Caspio fanno da termostato all'intera regione tanto da mantenere la temperatura media annuale ad un livello abbastanza temperato e si può pertanto praticare l'agricoltura specie della vite che sembra qui aver avuto

origine. Il vitigno ha bisogno di sole e di poca acqua e perciò le vigne, ma anche gli orti variegati ancora oggi non mancano.

Se seguiamo la costa del Mar Caspio muovendo verso nord-est e lasciamo i monti alle nostre spalle ci addentreremo nella zona che oggi si chiama Daghestan, Ossetia e Cecenia-Inguscezia per nominare dei toponimi più noti da noi. Al tempo dei Càzari era un piano piuttosto stepposo e verso nord-est il livello del terreno continuava a scendere fino a giungere alla Depressione Caspica dove scorre il grande Volga verso il suo delta. Anche nel Caspio si pesca bene e pesci anche grossi, buoni da seccare e da tenere di riserva per l'inverno o da rifilare ai mercanti per i loro viaggi.

Ad est di là dal fiume Volga e Jaik, come già sappiamo, si entra nell'Asia propriamente detta in direzione del Mare d'Aral.

23. Ancora dubbi

Scorriamo un momento la lista delle città nominate da Ibn Khurdadbeh nel suo *Khudud al-Alam (I Confini del Mondo)*. Ai Càzari ne sono attribuite ben dieci città secondo gli standard geografici musulmani: Itil, Semender, Hamlij, al-Baida, Belenger, Savgar, Kh-t-l-g, L-k-n, Sur, Mašnada. Alcuni nomi li ho riportati senza vocali poiché l'alfabeto arabo, in cui è scritta l'opera sopracitata, non annota le vocali brevi e siccome queste città sono note solo da fonti arabe, non potendole confrontare con le denominazioni in altre lingue nessuno saprà mai come si chiamassero realmente eccetto le più importanti!

A guardare l'elenco però mi sono subito rincuorato. È facile dedurre che con tante città, sarà altrettanto facile in futuro trovarne i resti. Le dichiarazioni d'Artamonov o di Gumil'jov e le affermazioni sull'esistenza di un *mistero dei Càzari* sono forse le solite lamentazioni degli storici e degli archeologi che

vogliono sempre saper tutto, anche nei minimi particolari, delle civiltà che studiano? Mi sorse a questo punto il desiderio di visitare la Cazaria o almeno di visitarne rapidamente i paesaggi e magari veder dei reperti negli ordinati musei sovietici, provando a ripercorrere almeno con la fantasia i tragitti lungo il Volga e il Don. Quando le *CTP* parlano della “via verso i figli di Sem” che i *rus'* percorrevano nelle loro barche non intendevano forse i Càzari “semitizzati” dalla conversione all'ebraismo?

E qui emerge l'altro problema visto che l'archeologo Murad Magomedov identifica il cuore della Cazaria col Daghestan e le zone limitrofe portando solidissime prove archeologiche scavate in vari siti di rovine (1983-2004) con vari metodi moderni che non possono essere che le rovine di città càzare.

La prof.ssa Pletnjova d'altronde ne era convinta, il prof. Artamonov anche, forse meno Gumil'jov. E allora come mai tanta fatica per trovare resti e monumenti? Non era possibile che ci fosse un gruppo di persone, una comunità piccolissima d'ebrei càzari scampata all'oblio dei secoli e ora riconoscibile in Daghestan? Bastava cercarla fra le decine di popoli che abitano nel Daghestan. D'altronde i Càzari avevano rappresentato qualcosa di strabiliante per l'Ebraismo e non era consuetudine per un popolo così attaccato alle proprie tradizioni dimenticare i propri correligionari seppur vissuti tantissimo tempo fa...

Cominciai la ricerca un po' ingenua, come dovetti poi accorgermi, partendo dalla Bibbia e nei Numeri trovai i *Khatseroth* e delle città con nome *Khatsar*.

Tentai di scoprire se qualche comunità fra i popoli della Federazione Russa fosse rimasta ancora nella zona del Mar Caspio del Nord e in Daghestan con un nome càzaro riconoscibile. Mi rivolsi con molta cautela e sospetto persino al *Dizionario Chazaro* di Milorad Pavič e appresi unicamente che

sul Danubio c'era un cimitero d'incerta origine chiamato cazarò e che nella mitologia slava balcanica esisteva un mare chiamato *Mare dei Còsari* o dei Càzari.

Addirittura trovai una città sulla strada da Merv verso il nord lungo il fiume Jeihun col nome *Hazar-asp* che pensai potesse tradursi con *Cavallo Cazarò* e che invece – con mia grande delusione – significava semplicemente in persiano *1000 Cavalli!*

Sul *Dizionario dei Popoli dell'Enciclopedia Sovietica* trovai i *Khazara* e A. J. Toynbee si era a loro riferito, a questa tribù dell'Afghanistan peraltro di lingua indoeuropea e non turca, credendo che potessero essere i resti dei Càzari là rifugiatisi. E anche qui si tratta di un'ipotesi e basta.

La Pletnjova inoltre pensa che gli unici e ultimi resti dei Càzari siano in Crimea e scrive testualmente:

«Del fatto che una certa parte di Càzari tuttavia rimanesse nella Crimea e continuasse ad attenersi alla legge di Mosè, lo testimoniano alcuni documenti nei quali si ricordano dei movimenti messianici fra gli ebrei Càzari della Crimea nel XII sec. ed ancora il fatto che in Italia dal XI al XIV sec. la Crimea era chiamata Chazaria o Gazzaria nei documenti delle repubbliche marinare.»

Secondo le ricerche dei linguisti russi (I.A. Figurovskii, prima di altri) i resti dei Càzari che sicuramente parlavano una lingua turca sono da ritrovare fra i Ciuvasci, turchi localizzati fra il Volga ed il suo affluente Sura. Ma se questo fosse vero, dov'è andata a finire la tradizione ebraica che i Càzari avevano difeso con tanta veemenza prima della loro caduta? E non è meglio pensare che i Ciuvasci siano invece i resti dei Bulgari del Volga che una volta vivevano sulla costa di fronte? Certo, il turco ciuvascio (tecnicamente di tipo R) è stranamente diverso dal turco-tataro (tipo Z) parlato sulla sponda opposta.

Avevo imboccato, in definitiva, un vicolo cieco, se avessi voluto continuare su queste basi, e dovetti perciò convincermi di aver perso tempo e che la mia premessa basata sull'etnonimo mi aveva trascinato in un mare di notizie romanzesche.

Urgeva un viaggio in Cazaria...

24. La spedizione in Cazaria

Nel 1957 Gumiljov, dopo aver concordato l'operazione con il prof. Artamonov esperto di storia dei popoli della steppa russa e suo maestro, la tanto sospirata spedizione partì per la zona del delta del Volga. Lo scopo era di trovare le tracce della capitale Itil e possibilmente raggiungere la valle del fiume Terek alla ricerca del grande porto sulla costa nordoccidentale del Caspio e prima capitale cazarà, Semender.

Prima di intraprendere scavi serviva fare la prospezione del terreno implicato, come si dice in gergo, e Gumiljov aveva studiato bene il clima del X sec. raccogliendo notizie dalle ricerche dei dipartimenti dell'Università di Leningrado, perché, secondo lui, il problema principale che influiva sulla storia dei Cazarì era la natura del terreno che dipendeva interamente dal Mar Caspio. Questo lago, come tutti i bacini chiusi, subisce innalzamenti ed abbassamenti periodici del livello delle sue acque, le *trasgressioni*. Queste causano dislivelli e lasciano tracce abbastanza visibili sulle coste basse e si possono osservare soltanto in un lungo arco di tempo. Le oscillazioni livellari dipendono dal regime del ciclone delle Azzorre che apporta, o no, piogge e le piogge gonfiano o impoveriscono la portata degli immissari caspici e cioè in primo luogo del Volga.

Ogni volta che le acque s'innalzano, sommergono nel nostro caso la parte più bassa della depressione caspica cioè il delta del Volga e le aree vicine delle foci dei fiumi minori, come il

Terek. Pertanto se ci sono insediamenti umani in prossimità delle coste, visto che tali fenomeni non sono improvvisi, questi sono costretti ad arretrare per non essere sommersi e quello che non si può spostare più a monte è semplicemente abbandonato. Gli “oggetti” sommersi sono riscopribili solo se le acque si ritirano, oppure, se si è sicuri della loro localizzazione e senza attendere la riemersione, si possono riportare alla luce del sole con la costosa archeologia sottomarina. Con la povera attrezzatura disponibile oltre trent'anni fa che reperti trovare o interpretare?

Sono quasi sicuro di aver letto tutto d'un fiato gli articoli raccolti nel libro di Gumil'jov sulla spedizione da lui intrapresa e ero in grado di immaginarmi come l'archeologo e storico aveva condotto il lavoro nei domini ex-càzari.

Da parte mia avevo già da tempo l'intenzione di visitare alcuni siti archeologici sovietici del IX e X sec. e ora che ero coinvolto nella ricerca sui Càzari Ebrei, la voglia di recarmi anche dove il professor Gumil'jov aveva effettuato le sue ricerche diventava sempre più grande. La meta raggiungibile immediatamente era però Astrahan situata sul delta del Volga e, a quanto credevo di capire, Itil non doveva trovarsi lontana (quanti km?) da questo grande porto peschereccio russo moderno. Ma gli scavi, se c'erano, sarebbero stati accessibili ai turisti?

Val la pena raccontare brevemente come il viaggio da me fatto a Astrahan molti anni fa fu faticoso e difficile dato che in realtà dovevo avventurarmi nelle paludi del fiume nell'umidità dell'estate e in nugoli di micidiali zanzare!

Il viaggio fu in autobus per turisti partendo alle 4 del mattino da Volgograd (oggi ha il suo vecchio nome di *Tsaritsin*) con una temperatura intorno ai +40 °C. La strada seguiva la riva destra dell'attuale Volga, sulla barena più alta della corrente e ogni tanto si avvicinava alla riva e si poteva

ammirare il panorama delle acque dal finestrino. Era difficile credere di trovarsi lungo un fiume perché non si riusciva sempre a scorgere l'altra riva assai distante. Comunque sia mi occorsero due tappe per coprire quei circa 500 km e finalmente giungere in vista d'Astrahan: lo spettacolo era veramente unico!

Astrahan è costruita sulle colline formate dalla sabbia di riporto del fiume e le prime costruzioni visibili sono le cupole a cipolla dorate con le croci della Chiesa della Trinità che svettano dal Cremlino del XVI sec. costruito quando la città entrò a far parte dell'Impero Russo. Tutt'intorno? Le paludi del delta del Volga oggi parco naturale nazionale.

Molti storici russi sono convinti che sotto Astrahan ci sia Itil, almeno così raccontano le guide, ma ciò non corrisponde a verità e giusto per decidere dove si trovasse Itil da queste parti era venuto Gumil'ov, al principio senza sapere bene neppure lui dove cercare i resti della capitale cazarica.

Le aree costruite in rovina non sono facili da prospettare a livello terra, ma solo "a volo d'uccello" con aerei attrezzati e con l'ausilio di apparecchi radar, figuriamoci poi sott'acqua! E infine a chi interessava cercare gli ebrei cazarici in quegli anni?

Alla fine mi fu chiaro che scavare nella zona del Volga era impresa difficilissima e anche che degli scavi si sono fatti e le deduzioni e le conclusioni erano a disposizione belle e stampate. E così conclusi che potevo accedervi con tranquillità a casa mia e cercare di arrivare a una convinta e circostanziata soluzione del mistero dei Cazarici.

Tornando a Gumil'ov, leggevo che aveva dapprima dovuto operare un sondaggio sommario delle rive del Volga nella parte bassa a monte del delta attuale come primo passo. E qui il terreno è malsano a causa di paludi ed acquitrini dove durante la bella stagione, come ho detto, si è in sostanza "divorati" dalle zanzare. Inoltre il fiume si sdoppia in correnti parallele – in parte sono gli antichi bracci del vecchio delta – che spesso

cambiano letto lasciando laghi e laghetti di forma bislunga e di acqua a volte stagnante.

Fortunatamente l'aumento del livello delle acque del Caspio è documentabile dal VIII sec. fino al XIII sec. (+29 m s.l.m. nella cosiddetta *trasgressione alta*) e dunque il delta al tempo dei Càzari era arretrato di un bel tratto a monte. Poi le acque avevano cominciato a discendere (*trasgressione bassa*) fino al minimo nel XVI sec. quando Astrahan, capitale dell'Orda tatara, aveva cominciato a esistere sfruttando il nuovo delta del Volga avanzato verso sud di vari chilometri. Infine le acque erano riprese a salire fino al XVIII per ricominciare a scendere fino al tempo presente.

Gumil'jov era convinto che i Càzari non avrebbero mai costruito Itil sul limite del Mar Caspio per ragioni di difesa e i resti della capitale dovevano perciò cercarsi molto più a monte a nord dell'attuale Astrahan. Ritrovate le tracce della cosiddetta strada reale che univa Semender a Itil, ecco che si vede l'itinerario puntare molti km più a nord del delta di oggi e, dove la strada terminava, là si trova Itil. Semplice, no?

Nella spedizione del 1963 (Gumil'jov ne intraprese più di una) riuscì a definire con quasi certezza (non esiste mai una certezza assoluta in questi casi!) che, se si volessero trovare reperti e resti cazarici del X sec., bisognava rivolgersi alle tombe fra le quali alcune da attribuire a personaggi altolocati cazarici erano state rinvenute da lui stesso fra i bracci del delta antico e cioè fra la Sumnica Larga e il Volga Vecchio. Sapendo quanto grande fosse il rispetto per i morti, si sperava che le invasioni tataro-mongole del XIII secolo non avessero fatto scempio dei tumuli, *bugor*, e la ricerca archeologica andava continuata.

Se dobbiamo poi credere alla notizia passataci da Abu Hamid al-Gharnati, uno spagnolo di Granada che aveva vissuto per circa 20 anni nell'XI sec. in una città chiamata Saksin, questa città doveva aver occupato il posto di una parte della

capitale cazara finita sotto le acque. Secondo Minorskii, Saksin (o meglio *Sarig-šin*, città bianca) è proprio Itil perché al-Baida (*la bianca* in arabo) era l'altro nome della stessa città.

Ma perché costruire Itil non troppo lontana dal delta e non in posizione più laterale rispetto alla riva fluviale, avendo cognizione (come lo dicono le stesse fonti) che le acque in regime di sollevamento costituivano una visibile minaccia per i coltivi vitali per la sussistenza della città?

In conclusione Itil si nasconde da qualche parte sotto le acque del Volga e continuando le prospezioni con *metal detectors* e altri aggeggi adatti che oggi sono disponibili con un pizzico di fortuna la si potrebbe localizzare per intero e ricostruirla al computer.

25. La nuova capitale cazarà

Ed ecco che scrive del paesaggio cazarò il *kaghan* Giuseppe nella risposta a Hasdai ben Šaprut:

«Il nostro paese non riceve molte piogge. Ci sono però tanti fiumi dove crescono tantissimi pesci. Nel nostro paese ci sono anche tante sorgenti e il paese è fertile e ricco di cibo perché è formato da campi coltivati, da vigneti, da orti e parchi.»

È un paesaggio prevalentemente agricolo alla prima lettura la Cazaria di Giuseppe, ma il suo scritto è troppo vago e non nomina realtà cittadine con costruzioni di mattoni che invece visitatori contemporanei in territorio cazarò avevano descritto.

Una frase mi balzò agli occhi invece leggendo un altro passo della *Risposta*: *«Io abito in un'isola e i miei campi personali si trovano all'interno dell'isola.»* Un'isola? E dove si troverebbe quest'isola? Dapprima mi parve una millanteria di Giuseppe, ma poi m'accorsi che si trattava di un falso problema. Mi sovvenne infatti che i geografi arabi usavano (ed

usano tuttora) il termine *al-Jazirat* (isola/penisola) per quei tratti di terra compresi fra canali o fiumi che poi confluiscono e non solo per le isole circondate completamente dalle acque come quelle marine. Il termine *isola* quindi era pienamente giustificato in zone ricche di correnti intersecantesi in tutti i sensi e confermava che Itil era circondata in qualche modo dalle acque del Volga.

Dai calcoli fatti, lo abbiamo detto, verso la metà del X sec. (epoca di Giuseppe) il livello della Depressione Caspica terreno era già per un bel tratto sotto l'acqua del Caspio e per i 2/3 il territorio della Cazaria non era sfruttabile per cui di isole ce ne dovevano essere forse più di una!

Giuseppe afferma pure che la capitale del suo regno prende il nome dal fiume stesso, Itil (così si chiama il Volga presso i turcofoni) e fin qui nessuna obiezione. Informa poi che è divisa in tre suburbi. In uno di questi dove Giuseppe è nato vive la "regina" e misura circa 50x50 parasanghe.

In suburbi separati vivono rispettivamente giudei, cristiani, musulmani e "schiavi pagani" di tutte le parti del mondo e l'area misura 8x8 parasanghe. M.D. Dunlop crede che la città ebraica fosse una delle parti più esclusive perché vi vivevano i giudei credenti e le visite di persone di credo diverso erano vietate e dunque doveva distinguersi nettamente pure nel nome.

Infine c'è l'isola del *kaghan* dove Giuseppe vive d'inverno, 3x3 parasanghe, sulla riva destra ed è chiamata *Città del Re* (in turco *Khanbalyk* riletta in arabo *Hamlig'*).

Sappiamo che una *parasanga* (vecchia misura persiana) non indicava una lunghezza vera e propria, ma la distanza percorsa in un certo lasso di tempo e col "metro" di oggi la misura doveva essere ca. 6 km (così nel Talmud).

Di qui con 3 suburbi più un'isola la città intera è da immaginare con un'estensione ragguardevole! Se raffrontata con la Milano d'oggi che ad esempio può essere racchiusa in

un quadrato di 10x10 km, le dimensioni di Itil sono assolutamente enormi! La spiegazione data dagli storici sovietici è nella parola ebraica usata per *città* da Giuseppe la quale significa a volte *regione* e a volte *circondario*!

C'era però un'altra contraddizione. Si era lasciata Semender di corsa per Itil, ma per continuare a mantenere lo stesso livello di vita occorreva trovare un terreno dal punto di vista agricolo quasi perfettamente corrispondente a quello che si lasciava e dove fossero trasferibili le colture tradizionali!

Benché sia un'impresa difficile, la zona dove Itil fu costruita dovrebbe allora identificarsi immediatamente sulla base dell'esigenza fondamentale di disporre di un terreno facile da lavorare per i contadini e osservando la distribuzione del *suolo a löss* è chiaro che non fu scelta una qualsiasi delle rive del Volga, ma quella con suolo più fertile e lì si sistemò la comunità contadina. In più occorreva che fosse in prossimità di una fermata delle carovane mercantili e che avesse a questo scopo guadi facilmente attraversabili.

In un altro passo della *Risposta* si legge: «*Io abito presso un fiume chiamato Itil, quasi alla foce del fiume Jurjan [nel testo ebraico si legge G-r-gan]. Questo fiume volge verso oriente per una distanza d'otto mesi.*»

E qui la notizia è sbagliata poiché il fiume Gurgun (Jurjan o Vecchio Amu-Darya) è lontano dal Volga e si trova molto più a sud, sulla costa orientale del Mar Caspio...

26. La vecchia capitale càzara

La capitale càzara più antica, Semender, era però da trovare e da studiare per capire come la difesa del territorio càzaro fosse organizzata, ma... ancora una volta non ne conosciamo con certezza l'ubicazione!

Semender era un posto di frontiera fortificato a nord della Porta delle Porte, la famosa Derbent (più esattamente *Darband*), e a lungo costituì una capitale fortificata oltre che un grande porto e mercato sul Mar Caspio.

Secondo alcuni geografi arabi la città si trovava nella regione dell'odierna Kyzlar, "vicino ad un lago". Nel *Khudud al-Alam* (già nominato) si afferma che la città ha molti orti e vigneti ed è estesa con costruzioni di legno e i tetti curvi e fu fondata da Cosroe I Anuširvan. Altri autori che scrissero dal IX al XI sec. affermano che Semender si trovasse lungo la costa del Caspio fra Itil e Derbent, ma anche lungo le sponde di un lago diverso dal Caspio!

Il fiume sul quale sorgeva Semender è il Terek con regimi delle acque estremamente irregolari e verso la foce cambia di letto frequentemente con conseguenti inondazioni degli abitati e devastazione dei coltivi. Anche questa città dovette essere abbandonata e non per l'invasione delle acque, ma perché il fiume aveva messo in crisi il lavoro nei campi e la riva caspica si era allontanata. Gumil'ov la localizza a pochi chilometri a valle dalla confluenza col Sunža, fiume sul quale si trova attualmente Groznyi, capitale della famigerata Cecenia. Vicino alle rovine che effettivamente ci sono c'è la stazione ferroviaria di Šelkovskaja sulla linea Groznyi-Astrahan ossia lungo l'itinerario della nominata *Strada Reale*.

Il lago "cittadino" descritto dal geografo persiano qui non c'è più. Si sono tramandati però i vigneti e, se le case non si sono conservate, s'è salvata la fortezza che conteneva la città stessa di guardia al passaggio di chi veniva da sud in territorio càzaro per mare lungo la riva caspica. Forse il nome persiano della città *Saman Dar* significa la *Porta fatta di saman* ossia di *mattoni crudi con aggiunta di paglia* (*saman* in turco è la paglia), un materiale edile in uso comunissimo nel Caucaso e

nell'Asia Centrale resistente ai terremoti (la paglia fa giusto da ammortizzatore).

In effetti Gumiljov e collaboratori hanno individuato nelle vicinanze del villaggio russificato odierno il basamento e qualche terrapieno fatto di *saman* oltre ai pochi resti abitativi rimasti e ciò conferma che il resto della costruzione era di legno. Pochissimo è restato dopo tutto questo tempo (dieci secoli e più!) di ceramica di riferimento e di suppellettili e, se è facile dire che la fortezza apparteneva ai Càzari visto che fra le rovine si trova quasi in prevalenza terraglia attribuibile a loro, ciò indica da altri indizi che Semender fu abbandonata in fretta e furia dagli abitanti.

La Pletnjova parte da un'altra interpretazione del nome Semender sempre dal persiano, ma che significherebbe *Porta di Confine* e non è d'accordo con le identificazioni di Gumiljov. La posizione della città è prossima a Derbent (la *Porta delle Porte* nelle fonti arabe o *Porte dell'Albania – Pylae Albaniae* – nelle fonti latine e *Porte di Ferro* per le CTP) e, secondo la Pletnjova, fa parte di una evidente catena di forti di supporto per il controllo del Caucaso.

Semender dovrebbe forse identificarsi ricostruita nelle rovine nelle immediate vicinanze di Makhačkalà, l'attuale capitale del Daghestan che s'affaccia sul Caspio e fu fondata al tempo di Pietro I.

La Pletnjova scrive che qui le montagne si abbassano fino al Mar Caspio e pertanto sarebbe stato possibile riprodurre, persino con minor spesa che a Derbent, tutte le caratteristiche di una fortezza-porto fluviale come era Semender. E il lago? Ce n'è uno infatti chiamato Lago Bianco (in turco *Ak Göl*) a 1 km dalla zona individuata dalla Pletnjova...

In questa area (evidentemente mai abbandonata) presso il villaggio di Tarki si sono scavati altri resti di mura di pietra stavolta degradanti verso il Mar Caspio proprio come a

Derbent, ma che risultano più antiche del forte costruito da Ivan il Terribile nel XVI sec. nello stesso luogo! La rassomiglianza fra le due città, Semender e Derbent, non è casuale se entrambe furono progettate da Cosroe Anuširvan per obiettivi militari simili.

Ecco invece come la descrive Ibn-Hauqal nel suo *Libro delle strade e delle nazioni*:

«Dalla parte cazarà [del territorio] c'è una città chiamata Semender che si trova a metà strada... [fra la Cazaria propriamente detta e] ... la Porta delle Porte [Derbent]. Qui c'erano moltissimi orti. Mi confermano che c'erano circa 40 mila vigneti e, quando fui a Jurjan nel 358 [dalla chiamata di Maometto, ca. 610] che ho conosciuto bene, chiesi di questa città [Semender] ad uno che l'aveva conosciuta da vicino e costui mi disse: Da quelle parti di vigneti e di orti ce n'erano tanti che ne restava [dopo la vendemmia o il raccolto] abbastanza da far l'elemosina [la zakat prescritta dal Corano]. Ora credo che se è rimasto qualcosa è solo qualche foglia sui fusti [delle piante]. Arrivarono qua i rus' e non lasciarono in città né uva fresca né uva secca [importante cibo clorico per i viaggiatori]. Vi abitavano musulmani, gruppi d'immigrati d'altra religione dalle loro nazioni e, non passeranno tre anni che ritornerà tutto come prima. A Semender c'erano moschee, sinagoghe e chiese e i russi assaltarono tutti quelli che erano lungo le rive del fiume Itil fra cui Cazarì, Bulgari, Burtasi e [chi poté] cercò scampo sull'isola della Porta delle Porte e vi si asserragliarono e alcuni si rifugiarono sull'isola Sijakh Kuikh [sul Mar Caspio, vicino a Baku] e vissero nella paura.»

Malgrado tutte queste notizie il mistero di Semender rimane controverso ed insoluto, se non si stabilisce quando essa passò in mano cazarà o quando esattamente fu abbandonata e dove fosse ricostruita.

27. Città cazarè minori

Se questa è la situazione delle due capitali, tutte le altre città cazarè che fine avevano fatto? E quali altri insediamenti erano veramente delle città secondo le esigentissime classificazioni musulmane? I geografi arabi riuscivano a distinguere bene fra gli accampamenti di jurte nomadi, anche se stabili, e le realtà cittadine organizzate numerose dell'Anticaucaso. Comunque sia anche al di là del bacino del Sulak, lungo il fiume Ak Taš, in Daghestan si sono trovate cittadine fortificate e una ha conservato il nome notevolissimo di Azar-Kala ossia Castello dei Cazarè!

Una tradizione daghestana d'origini molto antiche ci dice la maniera con cui i visitatori del paese procedevano per distinguere un accampamento da una cittadina stabilmente abitata e così trovar ricetto. È un lungo racconto in cui l'eroe dice a un punto: «*Se troverò una traccia di sentiero continuerò ad andare, se invece vedrò un cerchio di mura, cercherò dove dormire.*» Questo modo di dire ancor oggi ha un senso per il nomade che attraversa l'Anticaucaso e cioè *quando scorge delle mura di forma circolare-ellittica* capisce che è un insediamento abitato e fortificato e che all'interno risiede il signore locale. Se invece intravede fumo e jurte si tratta di un accampamento e senza il signore locale.

Ciò non toglie che nei posti della steppa dove sverna, il nomade talvolta costruisce insieme con le jurte smontabili persino case stabili fatte di *saman*. Qui abitano i vecchi o le persone che non possono viaggiare per una loro disabilità. Non hanno bisogno di difesa e di costruzioni troppo solide come le fortezze scavate dagli archeologi nel Daghestan che invece appaiono come simboli visibili di sedi del potere regionale.

La città fu sempre considerata dal nomade un luogo favoloso dove rifugiarsi. Ne bastava una, grande o piccola, per suscitare meraviglia e ammirazione. Era il posto dove potersi recare a fare mercato, dove toccare con mano cose nuove e strane che venivano dal resto del mondo, dove portare a sposare o a vendere figli e figlie, dove fissare appuntamenti periodici con amici conoscenti e parenti per le feste comandate! Era il luogo del divertimento, dello spettacolo e del piacere.

Una volta incluse in un tessuto statale più ampio, le città dovevano essere difese e fare esse stesse da difesa del territorio e ciò era possibile se esisteva appunto lo stato che si curava della bisogna disponendo e mantenendo in esse truppe armate regolari, mercenarie o provenienti da tribù assoggettate.

Un'altra città càzara alla quale i geografi arabi attribuiscono molta importanza tanto che D.M. Dunlop crede essere stata questa la vera capitale càzara è *Belenger*.

Secondo la Pletnjova l'identificazione e la localizzazione di della città va fatta con l'attuale castello scavato nelle vicinanze di Čir-Jurt sul fiume Sulak sempre nel Daghestan. Il castello è situato sui declivi dell'Anticaucaso al punto in cui il fiume s'immerge nella valle sottostante. Sono stati ritrovati resti di mura e un fossato sottostante. Le mura sono non solo realizzate con *saman*, ma anche con pietre squadrate e possiedono delle torri angolari e laterali semicircolari e torrette separate a tutto tondo per le sentinelle. Belenger, il cui nome la Pletnjova interpreta come il persiano *Bolond Jor* ovvero *Lunga fila di residenze* come essa effettivamente dovette apparire agli occhi di Masudi (X sec.) quando parla degli Alani. Scrive che queste genti abitano gruppi di caseggiati in una catena quasi continua, una cascina in fila all'altra, tanto che: «...*se canta un gallo, risponde subito un altro e così tutti gli altri galli della regione, grazie alla vicinanza e, per così dire, all'intrecciarsi delle cascine.*»

M.D. Dunlop, le cui ricerche sono probabilmente da integrare a causa della loro vecchia datazione, riporta che quando nel 652 fu deciso di spostare la capitale più a nord sul fiume Itil (Volga) vessati dalle continue guerre con gli Arabi, fu proprio Belenger (e non Semender) ad essere abbandonata dall'élite al potere per trasferirsi nella nuova capitale.

Eppure, se questi scavi corrispondono ai resti di Belenger, quali sono i tratti tipici per dire che essa fu un'altra capitale della Cazaria?

28. L'altra città cazarica famosa

Altro tipo di aggregato cittadino è Šarkel o Sarkel.

Secondo M. Vasmer (v. bibl.) il toponimo Sarkel per la prima volta usato da Costantino Porfirogenito nel suo *De administrando Imperio* è di origine turca e significa *Bianca Costruzione* (*Šarig Kel*) corrispondendo così alla successiva rinomina russa, *Belaja Vieža* ossia *Bianca Abitazione* e a quella greca di *Leukon Oikema*.

Anche Sarkel diventò per me una meta da raggiungere da Mosca dove mi trovavo negli anni 80. Arrivare a Sarkel però risultò abbastanza complicato poiché occorreva cambiare molti mezzi prima di prendere quello giusto che va a Volgograd e di lì proseguire. La stazione ferroviaria più vicina alle rovine è *Zimljanskaja* sul grande lago-invaso del Don qualche centinaio di km a sud del famoso *Perevolok* (*spartiacque* in russo) dove Volga e Don quasi si toccano (!) e che è attraversato oggi dal canale che unisce definitivamente i due grandi fiumi russi. Sarkel non è più visibile perché l'invaso l'ha coperta d'acqua e ciò che ne rimane è la storia documentata della sua costruzione.

Sappiamo che verso la prima metà del IX sec., date le buone relazioni fra Costantinopoli e Itil in quei tempi (i Càzari

riuscivano a contenere nella zona intorno alla Crimea gli assalti degli Arabi e dei nuovi nomadi dell'est diretti contro il territorio bizantino), il re cazarò chiese all'Imperatore Teofilo di mandargli degli esperti ingegneri al fine di costruire una fortezza di mattoni sul *Perevolok* come solo i Romani sapevano fare contro le razzie della *Mafia dei rus'*. La richiesta fu giudicata oltremodo importante, se l'imperatore vi mandò suo cognato Petronas, fratello dell'Imperatrice Teodora, insieme con gli altri esperti. D'altronde pronto a collaborare l'Imperatore riconobbe allo stesso tempo l'autorità cazarò in quella zona. Siamo più o meno nel 834 o al più tardi nel 842 e per la costruzione si sceglie la riva destra del Don su una specie di promontorio. La missione di Petronas ha ricevuto il compito di tener gli occhi ben aperti perché i Cazarò come eventuali alleati sono ancora pagani e non hanno perciò aderito al "commonwealth cristiano". Dunque ci si renda conto della situazione locale e si faccia rapporto dettagliato a corte!

Iniziano i lavori e il consiglio greco è di usare la pietra perché sarebbe più resistente al fuoco. Si suggerisce la pianta quadrata per avere in vista diretta gran parte delle mura e che sia circondata dall'acqua di un fossato. Indispensabili sono le alte torri per l'avvistamento del nemico da lontano dato che la zona è pianeggiante e sulla riva del fiume e per le segnalazioni in lontananza col fuoco.

Sarkel fu costruita al risparmio e abbastanza in fretta poiché è senza fondamenta. Misura all'incirca 133x190 m ed ha un sistema di piccoli villaggi con campi coltivati tutt'intorno. Nella fortezza si trovano naturalmente le diverse officine di arti e mestieri per usi civili e militari. Sarkel guardava soprattutto il sud dello spartiacque poiché la grande ansa che il Volga forma avvicinandosi al Don rende la corrente più lenta e permette un controllo dei traffici più efficace sia che i convogli passassero

lungo la corrente sia per trasferirsi sull'altra riva dello spartiacque e poi proseguire verso sud o verso nord.

I Bizantini prevedendo di riuscire a convertire alla religione cristiana e collegare politicamente la Cazaria con l'Impero non mancarono di includere nel piano della fortezza una chiesa... pur fuori le mura e mai completata!

Le tombe qui trovate stranamente corrispondono in maggioranza a morti peceneghi o di altre etnie, ma di cadaveri cazarî veri e propri, nessuna traccia sicura. Sappiamo solo dai documenti che la guarnigione della fortezza (300 uomini in tutto) ogni anno era sostituita con uomini freschi reclutati fra i popoli soggetti a Itil...

E' curioso però un altro fatto.

Sulla riva opposta dov'è Sarkel c'è l'altura chiamata in russo Cittadella di Zimljanskii che dà il nome alla stazione ferroviaria e nel 1958 fu permesso dall'autorità sovietica di scavare qui alla prof.ssa Pletnjova e lei riuscì sulla base dei reperti a disegnare chiaramente la pianta e l'impianto costruttivo di un'altra fortezza.

Anch'essa si trova su un'altura della riva del Don di forma triangolare con cadute abbastanza ripide su alcuni lati dove sono (o meglio, erano) situate le torri d'osservazione. Sono rilevabili grossi blocchi di pietra arenaria che fungevano da base e da difesa esterna delle mura. All'interno poi sono state trovate le tracce (i resti bruciati) delle jurte dei turchi nomadi, dove forse abitavano i Cazarî con i loro uomini.

Dalle analisi risulta che la cittadella non va oltre il VIII sec. e che, l'avamposto ormai non funzionava più quando Sarkel fu costruita. Perché mai? Era stata distrutta da un assalto nemico? Perché non c'è notizia di questo evento? E come mai Itil non aveva costruito Sarkel nello steso posto e senza ricorrere ai Romani?

Intanto è chiaro che i Càzari controllavano attentamente la corrente di numerosi fiumi e tanto più il passaggio dal Volga al Don (e viceversa) *sulla terra* ed era in questa logica che le postazioni dette facevano da punti doganali e da avamposti militari nella politica generale dello stato cazarò.

Conoscere e difendere gli itinerari battuti dai mercanti richiamava la necessità di spostare l'avamposto militare più attrezzato a sud dove si era evidentemente acuito il fastidio per la presenza dei Magiari, peraltro alleati dei Càzari, e ancor più per l'accresciuta importanza degli Slavi e dei loro capi *rus'* che da qualche tempo spadroneggiavano a Kiev.

29. Arrivano i varjaghi rus'

Ho rilevato alcuni punti più salienti perché qualche banda più scaltra dei *rus'* guardò con grande attenzione come una città funzionasse nel paesaggio della Pianura Russa, pensando a un progetto di stato che partisse dalla città come sede del potere sull'esempio cazarò e bulgarò. I *rus'* erano spesso convocati a servizio del *kaghan* cazarò e dei suoi *illitver* (turco: signori soggetti) bulgari e risiedevano perciò per periodi anche di mesi a Itil o a *Bulgar-sul-Volga*. Le città d'altronde significavano un conveniente passaggio dal banditismo e dall'economia di guerra permanente alla *cleptocrazia* (neologismo di J. Diamond che sta per un sistema di potere che sfrutta rubando risorse senza alcun ritorno a chi queste risorse fornisce o trasforma) comoda e pacifica!

Per raggiungere una maturità politica e costruirsi un proprio stato i *rus'* richiesero tuttavia ancora tempo e all'epoca di Giuseppe continuavano ad organizzare e ad allestire per il *kaghan* solo azioni piratesche a pagamento.

E chi sono questi *rus'* al servizio del *kaghan*?

Nel IX sec. (860) Costantinopoli vede apparire davanti alle sue mura un nuovo nemico che il patriarca di quel tempo, Fozio, chiama *popolo sconosciuto*: appunto i *Rus'*! Da dove vengono? Da chi sono stati mandati?

Di sicuro non era la prima volta che questa gente si faceva vedere nei territori dell'impero, ma era pure la prima volta in cui osarono attaccare l'orgogliosa capitale romana.

Già in notizie anteriori che raccogliamo dai monasteri fuori della Tracia si segnalavano i *rus'* come pericolosi pirati delle coste pontiche.

Ad esempio nella *Vita di Santo Stefano di Surož* (la Soldaja di Marco Polo e città-porto dei Sodgiani) intorno alla fine del VIII sec. si parla dell'attacco di un *rus'*, Bravlin, al monastero e dell'intervento del santo affinché i *rus'* restituissero le suppellettili sacre sottratte per poter continuare a celebrare la liturgia. Bravlin restituisce il maltolto e si fa perfino battezzare!

Un'altra agiografia, la *Vita di San Giorgio d'Amastrida* (in Paflagonia, costa turca settentrionale odierna e meridionale pontica antica), racconta di un saccheggio dei *rus'* analogo a questo riportato sopra, ma con nessuna conversione, salvo una pace onorevole per il convento. Quest'ultimo episodio è databile ca. 820-840 più o meno come il precedente.

Nel 18 maggio 839 negli Annali di San Bertino (il convento di *Bertincourt* in Francia) si legge che l'Imperatore Teofilo mandò all'Imperatore franco Ludovico il Pio, presso la sua corte d'Ingelheim, un gruppo di *mercanti* che domandavano il permesso di passare attraverso la Germania per tornare nelle loro terre in quanto il passaggio dal Mar Nero verso nord era impedito da guerre in atto. Il vescovo Prudenziario, autore degli Annali Bertiniani, scrive:

«(Teofilo) ... mandò coi suoi [ambasciatori] anche alcuni uomini che dissero di chiamarsi *rhos* [*rus'*] e che il loro re è

chiamato Chacanus, con preghiera di aiutarli in amicizia.» Più in là si chiarisce che i *rhos* sono *Sueones* ossia Svedesi.

Intorno alla fine del VIII sec. una nuova realtà etnica si aggira minacciosamente fra Chersoneso in Tauride ed il Mare d'Azov osando arrivare fino sotto Costantinopoli. Se come noi sappiamo la regione è sotto il controllo cazarò, chi permette questa attività?

Non solo! Dei *rus'* parlerà anni dopo persino il vescovo Liutprando da Cremona che nel 941 fu a capo di una missione a Costantinopoli e nella relazione al papa riporterà di averli incontrati e conosciuti nei termini seguenti:

«Più vicino al nord abita una certa gente che i greci dall'aspetto esteriore chiama rhousios e che noi, in ragione della loro residenza, chiamiamo normanni. Infatti in germanico nord significa settentrione e man, uomo. Per questo motivo questa gente la possiamo chiamare normanna.»

Ecco perché, con la Cazarìa unica grande realtà politica di questa zona, i *rus'* non potevano compiere scorrerie a proprio piacere, ma dovevano essere sempre autorizzati dai Cazarì anche quando erano mandati contro l'Impero.

È anche logico che i *rus'* della missione registrata negli *Annali di san Bertino* dicano di aver come capo il *kaghan* (latinizzato dal citato Prudenziò in *chacanus*) ossia il sovrano cazarò.

30. La mafia varjaga

Come ho già detto in altri miei lavori, il termine *rus'* non designava un popolo o una nazione lontana e misteriosa, ma una *mafia armata* che era andata affermandosi nella zona del nord della Pianura Russa e la parola *rus'* molto probabilmente

si riferiva a un segno materiale (*tamga* in turco) forse un totem che li distingueva da tutte le altre bande.

Le varie bande organizzate di scandinavi dell'isola di Götland o della Svezia meridionale non erano collegate fra di loro, ma agivano isolate e indipendenti. Erano conosciute come formate da *Varenghi* (secondo la pronuncia greca) o *Varjaghi* (secondo la pronuncia slavo-orientale accettata da R. Picchio, v. bibl.) e quest'ultima parola (a parte altre di tenore simile a loro attribuite come *Kylfingr*, *Roothsman* etc.) per certi filologi indicava gli *amici del patto* o i *compagni d'avventura* in antico svedese (norreno) cioè delle organizzazioni piratesche a scopo di saccheggio che imperversavano sul Mar Baltico e sui fiumi russi. Nascevano come membri di equipaggi armati di una nave e per contratto giuravano di non tornare in patria finché non avessero raccolto abbastanza ricchezze. Restava indelebile in Scandinavia il ricordo della grande impresa di Ermanarico (IV sec.) che si era avventurato lungo le coste che oggi appartengono alla Polonia ed alle Repubbliche Baltiche per raggiungere la splendida e ricca Costantinopoli!

In breve cercavano la stessa fortuna dei loro consanguinei norvegesi, conosciuti come *Vichinghi*, sognando di poter trovare nel Baltico e nella Pianura Russa ricchezze pari a quelle delle abbazie cristiane d'Inghilterra o di Francia.

Ciascuna banda organizzava scorribande stagionali che, a causa della povertà dei villaggi costieri, potevano fornire un unico bottino: *giovani da vendere come schiavi o giovanette da stuprare*. Le bande vivevano del mestiere della guerra e della razzie e un po' alla volta l'avventura baltica, dopo aver constatato le grandi distanze da coprire per raggiungere il sud e le difficoltà che si incontravano lungo gli itinerari nel doversi scontrare con le ostilità dei popoli che lungo quelle vie si incontravano, aveva esaurito l'impeto iniziale. Qualche banda si era rassegnata a stabilirsi in maniera permanente come

gestore di depositi o di logistica generale a Gnjàzdovo, Làdoga e in qualche altra località della Pianura Russa, saltando le scorrerie stagionali.

In quei secoli stavano arrivando nel nord anche gli Slavi alla ricerca di terre vergini e non con discese stagionali, ma decisi a fondare nuove patrie stabili. Erano giunti fino al medio Volga a nordest e fino al Lago Ilmen a nord e le comunità s'erano sviluppate in collaborazione con i Bulgari del Volga fino a creare insieme con loro persino una nobiltà emancipata (*bojari*) e una repubblica mercantile: *Grande Novgorod*.

Non sappiamo di scontri fra slavi e bande varjaghe, ma ad un certo punto notiamo l'esistenza di una specie di fusione fisica per evidenti interessi comuni sullo sfruttamento delle risorse locali. Così la banda varjaga più potente dalla base logistica di Ladoga d'ora in poi avrebbe scortato i convogli mercantili nel Mar Baltico e lungo i fiumi per conto degli Slavi e dei Bulgari purché fossero ben ricompensati.

A questo punto che cosa avveniva? Con gli Slavi i Variaghi rivolsero i loro sfoghi di forza nelle attività di polizia e di difesa lungo i fiumi. I convogli mercantili formati nel nord da Slavi e Bulgari soprattutto erano posti sotto la direzione di un capo-convoglio che ingaggiava i *rus'* come scorta armata e questo lavoro nei pressi del *Perevolok* del Don-Volga (o forse prima) o a Kiev terminava. I *rus'* erano pagati e se ne dovevano tornare a casa.

C'era fra i Varjaghi chi veniva per non tornare più indietro, disposto a diventare un mercenario, e chi invece s'accontentava di quanto riusciva a mettere insieme con una "spedizione mercantile" per ritornarsene in patria e chi infine si legava con gli Slavi locali diventando lui stesso slavo per adozione.

Le bande composte di soli maschi quasi sempre erano dei *friedlaus* cioè *senza pace* e *senza legge*, emarginati dall'allora poverissima società scandinava, e non rassegnandosi alla sorte

in un paese per loro scomodo e esaurito si imbarcavano nella grande avventura dell'est.

L'unica organizzazione che conoscevano era la *combriccola di tipo mafioso* della quale facevano parte. C'era un capo, responsabile per tutti, cui tutti avevano giurato fedeltà con un patto di sangue e si erano impegnati a rispettare delle regole semplici e basilari: obbedire ciecamente, non portare donne con sé, non abbandonare senza permesso la compagnia, praticare la legge del taglione, accettare la parte di bottino assegnata. Chi sbagliava era punito con la morte!

Con il loro modo di fare sbrigativo e spietato si erano creati la fama di gente senza alcuna remora morale, dal coraggio insolito e senza limiti, inafferrabili ed instabili tanto da sfidare le situazioni più pericolose con sprezzo della propria vita. Per questo, erano anche apprezzati come guardie del corpo.

Perché *Mafia varjaga*? Ho scelto questa etichetta perché nelle loro incursioni sui villaggi che incontravano, i Varjaghi dapprima procedevano al saccheggio e alla razzia di ciò che trovavano, specialmente giovani da vendere. Quando però ci si accorse che i villaggi erano sempre meno disposti a subire e che gli abitati erano abbandonati e mai più ripopolati, si preferì presentarsi al capo villaggio annunciando che dietro di loro c'erano altre bande pronte a distruggere tutto. Se però ci si fosse accordati su un compenso, la banda mantenuta dal villaggio vita natural durante si sarebbe installata nelle vicinanze e avrebbe impedito alle altre bande di far danno. Ecco un *sistema cleptocratico*...

Sia come sia i Varjaghi combattevano in preda al cosiddetto *berserkr* una specie di stordimento a base d'alcool e di qualche erba oppiacee (canapa?) che attenuava i dolori durante la lotta del corpo-a-corpo. Portavano armi d'alta qualità, spade con lama a doppio taglio di acciaio, asce pure d'acciaio e ogni banda era autosufficiente avendo fra i suoi membri carpentieri,

fabbri e altri specialisti. Una volta trovato dove accamparsi, sapevano gestire qualsiasi circostanza senza interventi esterni.

La popolazione autoctona con cui i Varjaghi si scontrarono il più delle volte era quella ricordata fin dai tempi di Tacito ossia i Baltici in netto regresso demografico nel VIII sec. Come risulta dagli scavi archeologici i Baltici occupavano un territorio più esteso di quello d'oggi fittamente coperto da foreste e preferivano la ritirata fra gli alberi e il taccheggio lungo i fiumi di chi tornasse dal sud con i pezzi d'argento. Gli Slavi peggio che i Varjaghi erano percepiti dai Baltici come invasori poiché continuavano ad arrivare senza sosta nelle loro foreste organizzati in grandi famiglie compatte. Né erano soli a contendersi le terre coi Baltici poiché da est e dal nord estremo erano in movimento migratorio i Finni cacciatori-raccoglitori.

Col passar del tempo e con la forza del sincretismo culturale gli Slavi s'affermarono come portatori della cultura dominante che divenne pure il modello di sviluppo da emulare in quasi tutta la Pianura Russa, almeno fino al XII sec.

31. *Rus' e Càzari*

Se ci fidiamo del geografo arabo al-Muqaddasi (*Shams ad-din al-Maqdisi* che scrive verso il 960), la prima apparizione dei *rus'* è presso i Bulgari sulla riva sinistra del Volga dove i *rus'* erano già una mescolanza con gli slavi Vjatici che abitavano, c'informa lo stesso autore, sulla riva opposta.

La fonte musulmana più ampia sulla topica *rus'* resta il nominato e rinominato *Khudud al-'Alam* tuttavia e un elenco delle fonti arabe e persiane comprende il *Suwwar al-Akalim* (*Schemi climatici*), *l'Aškal al-Bilad* (*Aspetti delle Nazioni*) e il *Takwin al-Buldan* (*Classificazione delle Nazioni*). Sono opere collocabili intorno alla prima metà del X sec. insieme con

quelle di al-Istakhri e di Ibn Hauqal e rappresentano tutto ciò di cui disponiamo sulle prime apparizioni dei *rus'*.

Ed ecco il passo di Ibn Hauqal che appare ben informato:

«I Rus' si dividono in 3 gruppi. Un gruppo è prossimo alla città di Bulghar [corrispondente all'odierna Bolgar a sud di Kazan' e allora capitale dei Bulgari del Volga] e il loro generale si trova in una città chiamata Kujaba [Kiev?] che è anche più grande di Bulghar. Il gruppo più lontano si chiama al-Salawija [Slavia forse gli Slavi di Grande Novgorod] e il terzo si chiama al-Arsanija e di questi il signore siede nella città d'Arsa [forse Rjazan', chiamata così dalla tribù finnica che l'aveva fondata gli Erzà]. La gente per far mercato arriva fino a Kujaba, mentre per quanto riguarda Arsa non è noto se un qualche straniero l'abbia mai toccata, perché da queste parti uccidono tutti gli stranieri che vi giungono. Solo i locali scendono lungo i fiumi per fare mercato, ma non parlano con nessuno dei loro affari e di dove si procurano le loro merci e non permettono a nessuno di accompagnarli lungo i loro tragitti per entrare nelle loro terre. Da Arsa vengono gli zibellini neri e il piombo [...] Questi Rus' commerciano coi Càzari, coi Romani e con la Grande Bulgaria.»

Quest'ultima frase accenna allo stato di Kubrat che però, come sappiamo, si era sfasciato ed era sotto tutela dei Càzari al tempo dello scrittore. Non si parla invece di uno stato *rus'* o *Rus' di Kiev* perché è evidente che non esiste ancora.

L'unica cosa da ipotizzare integrando con le informazioni successive è che in realtà nel X sec. fra i “mercanti-pirati” *rus'* è certo il momento in cui si fa strada l'idea di far concorrenza ai *Rahdaniti*, ma non si sa come, se non ci si libera dei càzari.

Malgrado ciò furono i mercanti ebrei a presentare i *rus'* ai Càzari proponendoli come gruppi d'assalto mercenari e ben addestrati e di certo li informarono dei legami di costoro con gli Slavi sul Mar Baltico. D'altronde i Càzari proibivano dopo

la sosta nella capitale bulgara del Volga di proseguire oltre armati a chiunque e le imprese *rus'* perciò di Paflagonia o di Surož furono, l'abbiamo detto, servizi resi ai Càzari.

E qui non posso accettare il punto di vista del prof. Sacharov (v. bibl.) che addirittura vede in queste imprese (specialmente quella di Paflagonia) delle missioni esplorative condotte dalla cricca slavo-varjaga di Grande Novgorod o di Kiev in preparazione all'attacco in gran forza del 860 sul Bosforo. Non si vede alcun collegamento...

32. Magiari e Bulgari

Verso la fine del IX sec.-X sec. le pressioni demografiche degli Slavi e dei Bulgari trasferitisi nel medio Volga provocano alcuni sommovimenti di popoli, il più importante dei quali è quello dei Magiari. Sembra che la sede originaria dell'etnia magiara fosse intorno all'odierna Udmurtia poco a nord-est di Mosca e che di qui iniziasse la migrazione verso l'attuale Ungheria.

Tradizionali collaboratori dei Càzari, i Magiari sono destinati a occupare per quasi un secolo la regione in mezzo ai grandi fiumi Dnepr, Bug e Dnestr che la loro epopea nazionale ricorderà come *Regione in mezzo ai fiumi* (in ungherese *Etelköz*) e ne controllerà fino alla prima metà del X sec. le correnti inferiori. L'Impero concederà loro la Pannonia liberata dagli ultimi Goti e qui avranno come dirimpettai sull'altra riva del Danubio, i Bulgari danubiani e gli Slavi dei Carpazi.

Il loro compito a sud di Kiev si può immaginare fosse quello di contenere i movimenti dei *rus'* nord-sud e dei nomadi Peceneghi e Polovzi est-ovest che in quell'epoca premevano per entrare in Occidente.

Sappiamo da Costantino VII Porfirogenito che i Magiari «... *abitano insieme per tre interi anni e combatterono al fianco dei Càzari in tutte le loro guerre...*»

Secondo lo storico ungherese L. Istvan furono *tre secoli* più che *tre anni*. In questo periodo infatti i Magiari migliorarono le loro tecniche agricole a contatto con il più sviluppato Impero Bizantino in questo campo e forse i *rus'* in certo qual modo furono *alleati dei Magiari*, tanto da trovare per loro mezzo la porta aperta per acquisire un ruolo importante presso la corte càzara. Di sicuro i *rus'* e i loro capi sempre nuovi furono accolti con molta diffidenza ad Itil, sebbene malgrado tutto li vedremo attivi e presenti al servizio dei Càzari nelle missioni a noi note.

E dei Bulgari intorno a Kiev che ne sappiamo?

Si erano ormai stabiliti sulle colline kievane con il consenso càzaro e avevano inaugurato un canale di comunicazione fra Kiev e *Bulgar-sul-Volga* via fiumi Volga e Okà e via terra attraverso la foresta. Queste misure serviranno per secoli a tenere insieme il territorio bulgaro dopo la morte di Kubrat.

A parte ciò ormai da tempo in collaborazione con le genti ugro-finniche (e quindi anche coi Magiari quando ancora non avevano lasciato la loro terra d'origine) avevano a poco a poco consolidato un loro stato sulla riva sinistra dove il fiume Kama dagli Urali incontra il Volga. Uno stato ben organizzato con un'economia propria e, pur volendo far da contrappeso alla Cazarìa, lungo il Volga continuarono a dipendere da Itil, sebbene via terra *saltavano i Càzari* attraverso stretti contatti con la Choresmia per i traffici diretti ad est, oltre lo Jaik.

Non solo, i Bulgari facendo la spola fra il Volga e il Dnepr, fra *Bulgar-sul-Volga* e Kiev mantenevano saldi i contatti con l'Occidente e con l'Oriente. Fu così loro possibile fare un passo ulteriore...

Per diventare completamente autonomi e riconosciuti fuori dai loro confini i Bulgari del Volga si rivolsero al Califfato di

Baghdad, dichiarandosi disposti ad abbracciare l'Islam. Il Califfo accolse la richiesta e alla fine quando Ibn Fadhlān, segretario-relatore della missione califfale, giunse nel 922 nel medio Volga trovò una realtà bulgara influente e coesa.

Ibn Fadhlān essendo vissuto per qualche tempo a Bulgar-sul-Volga ci ha lasciato nel suo rapporto ufficiale interessanti informazioni sui *rus'* e le sue descrizioni di riti funebri e eventi quotidiani ci fanno capire chiaramente come i *rus'* fossero scandinavi pur avendo adottato molti tratti culturali slavi.

Le notizie della conversione all'Islam dei "fratelli" Bulgari giunsero alla corte di Itil proprio con l'arrivo dei Magiari nell'Anticaucaaso, mettendo in gran preoccupazione la casta ebraica allora al potere che cercò di riaffermare il dominio sulla Bulgaria del Volga nell'unico modo possibile cioè cercando di strozzarne l'economia col porre seri ostacoli ai traffici lungo il grande fiume.

33. Costantinopoli torna alla ribalta

Il IX-X sec. è un momento di grande risveglio per Costantinopoli col suo ruolo di faro di civiltà cristiana nella zona del Mar Nero e del Caucaso. Lascio qui la parola al bizantinista G. Helm (v. bibl.) che ne dà una breve panoramica:

«L'Impero aveva ricominciato l'ascesa molto prima di Basilio II, con la conquista del potere da parte della dinastia macedone, cui egli stesso apparteneva. Il suo fondatore, Basilio I (867-886), aveva messo a frutto l'eredità che i predecessori erano stati in grado di salvare dall'agitatissimo mare della storia. L'Impero Carolingio in Occidente già mostrava i primi segni di decadenza. Il Califfato, grande avversario orientale, stava andando lentamente in rovina. Basilio I e il successore Leone VI (886-912) trovarono tuttavia

– all’ombra di questi avvenimenti – il tempo di risolvere i loro scottanti problemi: respingere i Bulgari giunti a due passi da Costantinopoli, combattere i pirati arabi, rafforzare l’Impero dall’interno.»

Riaffiora quindi nell’Impero Romano d’Oriente la necessità di assicurarsi la collaborazione, se non l’aiuto, dell’unica potenza rimasta in piedi ad est dei Bulgari del Danubio e con questi imparentata: la Cazaria, poiché le coste settentrionali del Mar Nero sono battute dai nomadi e solo i Càzari li sanno controllare con i loro avamposti.

Come mai l’Impero Romano dopo secoli di dominio ora appare impotente contro le invasioni nei propri territori? E’ un vecchio problema storiografico che divide varie correnti di pensiero a partire da Henri Pirenne, ma che io qui non toccherò. M’interessa invece dare un’idea immediata di come Costantinopoli agiva concretamente nelle aree lontane da Itil, almeno per giudicare se davvero la Chiesa costantinopolitana potesse essere ancora d’aiuto alla politica di recupero dei territori una volta appartenuti all’Impero Romano d’Oriente.

In Crimea all’Impero è rimasta in giurisdizione soltanto la grande città-stato di Chersoneso (doveva contare intorno ai 6-7 mila abitanti) con tutti gli auspici di un’indipendenza parziale, ma mai concessa, dalla capitale sul Bosforo.

Più in là ci sono i cristiani dell’altro Bosforo detto Cimmerio in perenne lamentela di subire minacce dalle steppe circostanti e che sente di più l’oppressione dei Càzari! D’altronde questi ultimi ponendo al di sopra d’ogni bega i traffici che devono scorrere ad ogni costo senza ostacoli proteggono chi collabora con i mercanti e nessun altro.

Sulle montagne e valli interne del Caucaso invece dove esistono oasi di clima subtropicale i signori del luogo riescono a mantenere antiche autonomie in regni cristiani indipendenti quali la Georgia, croce e delizia dei passaggi nord-sud via terra

che vanta una chiesa nazionale dal IV sec. Un altro regno cristiano più a sud è l'Armenia fra i laghi Van e Sevan che arriva fino alle coste del Mar Mediterraneo. Qui si consolida con Smbat Bagratuni la dinastia dei Bagratidi nella città-capitale di Ani. Sono realtà cristiane che insieme con altre minori hanno trasformato tutta la regione in uno dei più grandi centri commerciali del tempo e Ani, ad esempio, raggiunge in poco tempo la bellezza di ben 100 mila abitanti!

Malgrado ciò il cristianesimo si conserva soltanto tramite chiese autocefale che rifiutano ogni ingerenza da parte del Patriarca costantinopolitano, specie sulla politica di convivenza pacifica con gli emirati musulmani nati sulla costa bassa occidentale del Caspio come lo Širvan e quello di Ganja.

Non lontano da Derbent comincia a crescere la città musulmana di Berda'a (Partava in persiano), che diventa un centro importante dello smistamento della seta greggia e di altre materie tessili. La città costituirà col tempo una minaccia economica per i Càzari e per l'Impero per il fatto di attirare merci e mercanti sviati dalle rotte tradizionali verso il Mar Nero (Crimea!). Vedremo in seguito come i *rus'* saranno incaricati dal *kaghan* di metterne in ginocchio l'orgoglio.

Riparlamo di traffici perché essi si vanno intensificando proprio con l'uso dei passi caucasici e le relazioni con i loro *guardiani* stanno migliorando.

E' ragionevole perciò per la Cazaria controllare meglio le genti di montagna prima che i buoni affari comincino a attrarre l'avidità di altre organizzazioni mercantili diverse da quelle dei fidatissimi ed influentissimi *Rahdaniti*.

Il commercio, lo rammento ancora una volta, è il pilastro portante dell'economia giacché il paese càzaro non produce nulla di gran valore per l'esportazione, salvo le materie prime che però non possono ricevere balzelli alti e abbisognano di artigianato specializzato per essere trasformate in *commodities*.

La classe mercantile ebrea è diventata molto influente a Itil e le poche, ma pregiatissime, merci che essa gestisce vanno ai clienti che si fidano delle relazioni internazionali di questi partners della compravendita. La funzione dei Càzari come organizzazione statale come sistema che mantiene l'ordine è primaria perché protegge merci e mercanti e ne garantiscono l'incolumità personale e soprattutto l'intangibilità delle proprietà movimentate, salvo la confisca giudiziale.

Nella pratica quotidiana inoltre si sono di certo mappati *tutti gli itinerari percorribili* evitando ogni deviazione che allunghi inutilmente il traffico e distribuendo personale fidato lungo le rive delle vie d'acqua per un controllo costante, come abbiamo visto con la costruzione di Sarkel.

Si sono stipulate alleanze durature con le nazioni che accolgono parte dei passaggi commerciali e si tenta di piegare chi non vuol sottostare alle regole attraverso vari tipi di pressioni, compresa la guerra.

In conclusione la situazione economica è generalmente migliorata, i sistemi di protezione e di garanzia pure anche se ciò ha provocato invidia e pretese inaspettate nei concorrenti.

L'etica del tempo intanto non ammette la rivendita da un mercante all'altro e si deve comprare e vendere senza intermediari all'acquirente finale, sebbene ciò comporti a volte un allungamento dei tempi di consegna. Un esempio? Fra un ordine d'acquisto di seta greggia dalla Cina e la data di consegna della merce passavano poco meno di 6 mesi! Per fortuna non si discuteva a lungo sul prezzo poiché era stato fissato al momento dell'espressione dell'intenzione di acquisto. Il mercante di lungo corso era però troppo scaltro per non prevedere che alla consegna quasi sicuramente ci sarebbero state ulteriori discussioni!

Su questi punti contava molto nella negoziazione previa l'autorità oltre che la liquidità del compratore insieme con le

relazioni di quest'ultimo con il mercante e con la sua comunità che pure mostrava i muscoli onde esigere il dovuto.

Con le merci ed i balzelli che si pagavano, gli investimenti insomma erano molto grossi e nel lungo termine un mercante che non avesse alle spalle una solida organizzazione finanziaria da solo non sarebbe riuscito mai a farcela.

E i *Rahdaniti* ce l'avevano avendola elaborata essi stessi con la loro esperienza di qualche secolo...

34. Ancora nemici all'orizzonte

Il commercio internazionale di Costantinopoli è soprattutto imperniato sull'importazione dall'estero di beni di lusso destinati alla nobiltà e alla Corte Imperiale come erano gli schiavi, le pellicce pregiate, il miele etc. provenienti dal nord russo e la seta grezza cinese in cambio di... *monete d'oro!*

Probabilmente sono proprio i *Rahdaniti* che domandano al *kaghan* di condurre una politica più attenta agli interessi dei traffici, specie lungo le vie d'acqua russe! E' richiesto il controllo lungo la riva destra del Dnepr (sotto Kiev) o lungo il Volga-Don da dove passano le merci dirette al Bosforo.

L'unica scelta a questo punto per i Càzari è rafforzare i controlli con la soggezione dei Vjatici del Volga superiore e dei loro congeneri di Kiev e rinnovando gli accordi con i Bulgari del Volga e le genti ugro-finniche legate a questi ultimi. In questo quadro s'inserisce la *Mafia dei rus'* e il loro malcelato sogno di far concorrenza ai *Rahdaniti* nei traffici e nelle politiche.

Le cronache registrano una prima mossa per la conquista del potere politico e per un allargamento della soggezione dei popoli vicini da parte della *Mafia dei rus'* già alleata con le tribù slave di Grande Novgorod quando i capi varjaghi Askold

e Dir nell'anno 865 assaltano i Kriviči della vicina Polozk allo scopo di eliminare un varjago che si è reso autonomo e interferisce con la via d'acqua che porta a Gnjòzdovo e di qui alle sorgenti del Dnepr (Orša).

Di certo scaramucce e liti lungo le vie d'acqua coi posti di blocco cazarì suscitate dalle bande *rus'* sono quotidiane, ma la politica repressiva da parte dei Cazarì continua a valere e le vie d'acqua continuano a restare sotto il loro controllo.

Certo, con i Bulgari sistemati più a nord sul Volga i traffici funzionano meglio, benché parte dei balzelli sulle merci che transitano siano trattiene da questi ultimi. In questo modo la rotta da nord fino ad Itil è sicura e fa da pegno, com'è costume, la figlia dell'*illetver* bulgaro in ostaggio a Itil che è l'elemento di garanzia e di alleanza.

Se torniamo per un istante ai tempi dell'antica migrazione bulgara a monte del Volga, ci accorgiamo che essa aveva occupato una parte degli insediamenti ugro-finnici e abbiamo pure notato come parte di queste genti era stata costretta a spostarsi verso sud e verso ovest. Sono coloro che faranno poi parte delle le sette tribù magiare e che proseguirono verso sud della Pianura Russa ancora nel IX sec.

Ne parlo poiché gli spostamenti magiari hanno avuto un ruolo importante sui piani di riorganizzazione degli Slavi intorno a Kiev. I Magiari hanno difeso con la forza e con la complicità armata dei *rus'* i territori da ogni intruso, pur creando ulteriori tensioni lungo i fiumi. Itil vedrà giustamente in queste tensioni delle minacce alla propria esistenza, benché la presenza dei Magiari e il tipo di contatti col mondo slavo rappresenti in ogni caso ad ovest del Don un baluardo contro gli Slavi stessi... *purché i Magiari continuino a sentirsi alleati dei Cazarì*. Per queste ragioni non può meravigliare che Itil in tempi di relativa pace si voglia premunire contro il futuro nemico slavo del nord facendosi costruire Sarkel sul Don.

Rivediamo un po' meglio quella faccenda.

All'inizio del IX sec. giunge a Costantinopoli da parte dei Càzari del Bosforo Cimmerio una richiesta di collaborazione tecnica. Ciò suscita scalpore e grande interesse perché entrare in relazioni tecnologiche significa anche creare relazioni politiche con la Cazaria e ciò rientra nei piani dell'Impero pronto a penetrare nella realtà della regione orientale dell'Anticaucaso. La Cazaria è una nazione che ormai si sa essere collocata in un ben determinato luogo geografico con un popolo ben definito e non è più una massa di nomadi senza terra e senza storia e pertanto è bene averla almeno amica.

Costantinopoli sa pure che i Càzari cercano di mantenersi equidistanti sia dagli Arabi sia dall'Impero dal punto di vista politico e la collaborazione per la costruzione di un forte sul Don (di questo infatti si tratta, di Sarkel, di cui ho già detto) costituirebbe un'aumentata stabilità nell'area e farebbe comodo ad entrambi gli stati. Se poi aggiungiamo che le alleanze per l'Impero Romano, lo ripeto, offrono possibilità di proselitismo cristiano e quindi di eventuale inglobamento culturale e economico nel sistema coloniale dell'Impero, tentare una campagna di evangelizzazione dei Càzari è fondamentale.

35. La missione di san Cirillo

Non passano molti anni dalla richiesta càzara che nel 860, col beneplacito del Patriarca di Costantinopoli Fozio, lui stesso forse d'origine càzara visto che l'Imperatore Michele III in un momento d'ira l'aveva chiamato *faccia di càzaro* che nell'espressione del tempo vuol dire *ti comporti da càzaro qual sei*, è inviata finalmente in Cazaria una missione con a capo Costantino-Cirillo detto il Filosofo (probabilmente insieme con suo fratello Metodio).

Sappiamo ciò dalla degli Apostoli degli Slavi *Vita dei SS. Cirillo e Metodio*. Costantino, nome di nascita prima di farsi monaco e prendere il nome di Cirillo, con l'investitura ufficiale del Patriarca e dell'Imperatore arriva a Chersoneso in Tauride (Crimea) per poi proseguire. Probabilmente i tempi non sono ancora favorevoli poiché la missione si ferma a lungo qui.

Il prelado non perde tempo e si mette a studiare le lingue che gli potranno essere utili. Impara il cazarò, l'ebraico e il dialetto ebraico-samaritano. Trova *in loco* anche uno Psalterio e un vangelo scritto in paleoslavo (antico-russo) e impara a parlare anche questa lingua (che forse conosceva, essendo nato a Tessalonica e avendo frequentato gli Slavi ivi residenti). Interviene anche in altre faccende più mondane dei locali e finalmente ad un certo momento può prendere la nave che lo porta nel vicino Mar d'Azov. Di qui avrebbe seguito il cosiddetto *itinerario russo* per la capitale cazarò (Semender o Itil) e cioè sarebbe risalito dalla foce il Don fin sotto Sarkel, avrebbe attraversato il *Perevolok* per portarsi sul Volga pronto per discendere fino a Itil o oltre fino a Semender. Non è chiaro comunque in quale capitale cazarò sia giunto, ma pare che a Itil Costantino ricevesse finalmente l'accoglienza dovuta.

È la buona stagione e il *kaghan* non si trova in città, ma come ogni estate è in giro per le sue terre per dirimere liti e contenziosi.

È più probabile che la missione si stia accolta nella Cazaria del Bosforo Cimmerio e ciò per due buone ragioni. La prima è che i Cazarò sapevano bene che tali visite avevano funzioni di spionaggio e prevedevano azioni militari future, benché nei documenti bizantini l'eventuale cattiva accoglienza da parte di qualsiasi straniero era descritta come una perfida offesa al dio cristiano. La seconda ragione è che un *kaghan* riceve i monaci, secondo quanto riportato nella *Vita*, che si chiama Zaccaria che con tale nome biblico, non essendo il personaggio un cristiano,

è di religione giudaica. Può ciò forse indicare che al tempo della missione quel *kaghan* era già passato al Giudaismo? Altro misterioso punto è che costui è chiamato *re dei Càzari*, ma non compare nell'elenco di Giuseppe e ciò forse vuol dire che esistevano più *kaghan* càzari e, estrapolando, più Cazarie?

Inoltre questa sosta che non fa andare oltre la missione di Cirillo e Metodio vuol forse dire che la situazione del potere a Itil o Semender potrebbe trovarsi in una certa confusione e che sia meglio fermarsi qui? Comunque Zaccaria alle pressioni del missionario greco a prendere il cristianesimo si defila e prende tempo e lascia che sulle questioni religiose parlino i suoi rabbini con Costantino in una tavola rotonda.

D'altronde la via che segue la missione è quella solita con la prassi pure solita delle varie missioni mandate in passato nel Caucaso ai numerosi popoli delle montagne a cominciare dai Lezghi (Lazikoi) e per finire con gli Armeni. Adesso si tentava coi Càzari col mai sconfessato lavoro di spionaggio tecnico-culturale che causava legittima diffidenza e forti sospetti. Non si vanificava così la speranza, ammesso che i Càzari fossero già passati alla fede ebraica, di illuderli a ricostruire la loro storia delle origini secondo la leggenda biblica di Noè e dei suoi figli per sentirsi accomunati sotto lo stesso dio e quindi lasciare l'ebraismo per il cristianesimo costantinopolitano? Secondo le interpretazioni cristiane i monaci in fin dei conti eseguivano propaganda in nome del dio di Abramo!

Costantino ritornerà in Crimea e sarà riuscito a convertire un centinaio di Càzari, *ma non l'élite al potere!* Concludendo: Un insuccesso...

A parte ciò, in quale lingua erano avvenuti gli incontri in questione? La questione non è marginale poiché i due monaci sono coloro che si daranno da fare per standardizzare le lingue slave...

Da qualche tempo infatti la politica del Patriarcato greco era di concedere ai popoli neo-convertiti l'uso della propria lingua invece che del greco o del latino per la liturgia, come invece imponeva il Patriarcato di Roma sul Tevere. Per questo Costantino-Cirillo aveva affrontato lo studio delle lingue da codificare per poi adattare o inventare un alfabeto e finalmente trascrivere i testi sacri per l'istruzione dei preti locali. Dalla *Vita di SS. Cirillo e Metodio* appreso che avesse imparato la lingua dei Càzari ossia il turco, ci piacerebbe sapere se l'avesse trovata diversa dalle altre lingue turche parlate in zona. Purtroppo uno studio in questo senso per il turco-càzaro non c'è da parte degli Apostoli degli Slavi ed è un vero peccato!

36. Il colpo di stato ebraico

Sul dilemma se il *kaghan* fosse o no di religione ebraica al tempo della missione di Costantino-Cirillo un aiuto per scioglierlo arriva dalle ricerche storiche dell'Imperatore Costantino VII Porfirogenito conservate negli archivi del Palazzo della Meghnaura a Costantinopoli (oggi nel *Museo di Top Kapı*). L'imperatore scrive: «... *all'improvviso presso di loro [i Càzari] si produsse una divisione nel potere e scoppiò una guerra intestina. Il potere originario però prevalse e uno dei [gruppi dei] rivoluzionari furono sbaragliati, mentre l'altro fuggì via e si stabilì con i turchi [ossia i Magiari], nella Terra dei Peceneghi [nomadi compresi nella congerie dei popoli vicini alleati e sottoposti ai Càzari arrivati da poco dalla steppa orientale]. Conclusero [coi Magiari] la pace e s'imposero il nome di Kabari.»*

Tutto questo è da porre in stretta relazione con la travagliata e misteriosa conversione dello stato càzaro al Giudaismo, con Obadia, o che cosa era avvenuto? In quale epoca? Prima o

dopo la missione di Costantino-Cirillo? E dove? E i Kabari-càzari chi erano?

Secondo il prof. Artamonov il *kaghan* Obadia agli inizi del IX sec. aveva già avviato una serie di fondamentali riforme nell'apparato del potere *in senso ebraico*. Ciò aveva causato la formazione di fazioni contrarie molto potenti tanto da produrre scontri, tumulti e defezioni d'interesse tribù.

Ammesso ciò tuttavia, occorre spiegare che riforme furono introdotte e non solo la conversione o l'adozione del Giudaismo giacché, mentre il cristianesimo medievale era una forma di società organizzata in stato più o meno standardizzata e diffusa nel Mediterraneo da secoli, il Giudaismo, oltre ai riti e agli usi delle comunità della diaspora, non ci risulta avere una prassi statale ben sperimentata e riconoscibile. Anzi! Siccome trattasi di religione neppure riferita ad una potenza universale che la usi come ideologia dello stato, come nel caso di adesione al *commonwealth* cristiano con a capo Costantinopoli, rende le scelte politiche del potere cazarò molto ambigue.

Altra è la situazione ideologica dell'Islam che pure deve aver preso parte alle lotte a Itil attraverso qualche credente.

L'Islam, benché eserciti una pressione sui popoli conquistati analoga al Cristianesimo, conserva tuttavia una differenza che va rilevata per capire gli equilibri che si stabiliscono in questi anni all'interno di una società multi-etnica come quella cazarò.

L'ideologia musulmana della società e dello stato infatti è molto più economica e pragmatica di quella cristiana che è più sottilmente psicologica e politica. Per l'Islam un uomo è libero in un paese a maggioranza musulmana di professare un'altra fede purché paghi una tassa (da musulmano invece n'è esente).

C'è quasi un'indifferenza da parte degli Arabi di fronte al problema dell'esistenza di uno stato non musulmano finché tale realtà politica non ostacola la propagazione e l'affermazione dell'Islam. Se ciò accade, ecco la ragione della cosiddetta

jihad. In tal caso, ove possibile, la terra infedele sarebbe stata conquistata e i musulmani ivi abitanti difesi, ma non necessariamente ci sarebbe stata una conversione di massa!

Le cosiddette *da'wa* che a un'osservazione superficiale appaiono azioni di proselitismo in realtà erano l'attività di società segrete all'interno stesso degli stati arabi che avevano come scopo l'insurrezione contro un'eventuale egemonia ideologica musulmana del momento considerata aberrante o deviata. Dunque una visione del mondo ancora diversa...

In queste circostanze è chiaro che le pressioni in una società composita come la cazarà sono forti da vari lati e un'élite più audace e con mezzi maggiori di conseguenza si può imporre solo con la forza delle armi e Costantinopoli, pur non promettendo aiuti militari, offre l'appoggio politico soltanto se l'élite accetta la supremazia imperiale.

Costantinopoli dispiega le forze che può e avendo saputo probabilmente del peso degli ebrei alla corte cazarà in quel volgere del 800 mette insieme a missione di gran levatura col consulente d'alta classe come Costantino-Cirillo! Possiamo addirittura con serenità essere d'accordo con A. J. Toynbee affermando che il colpo di stato d'Obadia fu affrettato proprio dalla missione di Costantino-Cirillo. Questa può quindi essere una verità poiché pare che la missione fosse stata richiesta dal *kaghan* e, se costui era ebreo, gli scopi erano altri che non lasciarsi evangelizzare.

Quanto al periodo in cui Obadia compie il colpo di stato esso non può essere che il volgere del VIII sec. quando l'area caspica meridionale è pervasa da sollevamenti di natura religioso-politica.

Le circostanze internazionali infatti sono diventate favorevoli giacché si va indebolendo il potere arabo. Nel 755 i persiani insorgono accodandosi ai proclami di Sumbad il

Mago, nel 767 insorgono gli abitanti del Chorasán, nel 778 ad Urgenč si sollevano i Kharagiti, etc.

Sul trono di Costantinopoli c'è Niceforo Foca (802) e a Baghdad Arun ar-Rašid che liquida i fidati Barmecidi (803)...

Potrebbe essere logico che Obadia scelga il momento dei torbidi nella regione per imporsi all'ormai decadente casta degli Ašina, ma dai documenti a disposizione non c'è sicurezza sulla data della svolta d'Obadia per porla così semplicemente in relazione con la missione di Costantino-Cirillo.

È necessario ripetere che alla fine del VIII secolo era regola universale che ogni stato che si potesse chiamar tale doveva avere una religione di riferimento poiché altrimenti sarebbe stato classificato “pagano” o “infedele” e non avrebbe potuto mantenere relazioni economiche alla pari con l'*Umma* musulmana né con l'*Ecumene* cristiano e la sua élite sarebbe risultata declassata e fallita per avere un qualsiasi contatto.

E questo i *Rahdaniti* lo sapevano bene...

37. La nuova società càzara

Che tipo di élite prevalse con Obadia: Più persiano-ebraica o più turco-nomade?

Quasi certamente turcofona, ma di religione diversa dallo sciamanesimo turco e dalla cristiana (altrimenti sarebbe stata notata dall'Imperatore bizantino) o da quella musulmana (per la stessa ragione). Il Giudaismo adottato o imposto perciò, la religione che era ritenuta aver dato origine ai due grandi monoteismi dominanti nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, offriva all'élite stessa ogni garanzia d'equidistanza religiosa e una comunanza di tradizioni con il mondo turco.

Questo credo d'altronde era arrivato sulla riva del Caspio già ai tempi della ristrutturazione di Derbent e vi aveva le sue centrali religiose da qualche secolo. Ed è in questa regione che il colpo di stato infatti era avvenuto cioè nella capitale càzara più antica: Semender. Per di più la *Vita di SS. Cirillo e Metodio* non parla di una situazione di guerra sul Volga e dunque dobbiamo escludere Itil dal “colpo di stato di Obadia”...

Mi chiedevo invece chi fosse stato quel qualcuno che avesse fatto i ragionamenti sopra riportati e con chi costui li avesse condivisi per poi impadronirsi del vertice del potere. In altre parole: Come entravano i *Rahdaniti* in questi frangenti? Ancor oggi non so rispondere anche perché non è il senno o la riflessione ponderata che prevale in queste lotte serrate, ma quasi sempre la forza militare o altra che si pone in campo contro l'oppositore. In ultima analisi non sembra che finora gli ebrei – chiamiamoli ancora per comodità *rahdaniti* – fossero stati al pieno del potere altrimenti la loro ascesa non avrebbe causato una guerra civile. Piuttosto ci deve essere stato un elemento politico che si è perso nella storia che spinse la Comunità Giudaica “càzara” all'interno dei gruppi al potere chissà a sbarazzarsi con un colpo di mano improvviso di tutti coloro che non la pensavano alla stessa maniera e ad imporre un loro candidato nella scelta del nuovo *kaghan*. Non fu certamente un candidato etnico dato che la comunità non costituiva un'etnia separata facente parte della lega di tribù dello stato càzaro, ma doveva essere càzaro lui stesso. Non starò qui ad affermare che le battaglie durarono a lungo o che furono violente perché prove non ce ne sono e concludo dicendo che alla fine vinsero i *Rahdaniti* e che il loro uomo fu eletto *kaghan* e unto secondo la Legge di Mosè col nome di Obadia, ma secondo i riti tradizionali turchi!

E non solo! L'Ebraismo non fu vera e propria religione dello stato, ma la più importante a cui tutte le cariche statali dovevano comunque far riferimento.

L'abbiamo detto, al di là del Caucaso in quest'epoca del IX-X sec. gli assalti arabi si affievoliscono. Il tempo è trascorso e al-Mutasim, diventato califfo, ha costruito una nuova capitale più a nord di Baghdad, a Samarra, dove si trasferisce nel 836 e dove il successore, al-Mutawakkil, sarà assassinato dagli schiavi turchi comprati in Choresmia che formavano proprio la sua guardia del corpo (861)!

Il potere ebraico cazarò sceglie pure questo momento per consolidarsi intensificando la persecuzione nei confronti dei musulmani su base religiosa e leggiamo che verso la seconda metà del IX sec., ben 300 famiglie cazarò di fede musulmana sono espulse dalla Cazaria e mandate al di là dei monti a sud nella cittadina di Šamkhor all'incirca nell'Azerbaijan d'oggi!

E i cristiani che Costantino si vanta d'aver convertito che fine fecero? Di certo furono trattati meglio di altri poiché sappiamo che il Patriarcato di Costantinopoli riuscì a istituire dopo il viaggio di Petronas (incaricato della costruzione di Sarkel) a Fulli l'Eparchia della Cazaria che includeva non solo i cristiani di Crimea sotto dominio cazarò, ma pure i cristiani di Soldaja, Fulli e Tmutorokan inclusi i convertiti di Costantino-Cirillo.

38. Ancora qualche feedback su Obadia

Ritorniamo un attimo a Obadia per alcune considerazioni.

Innanzitutto chi vince un colpo di stato deve avere forze militari assolutamente ubbidienti e consenzienti (che io però non sono riuscito ad individuare fra quelle in gioco) per mantenere la posizione appena conquistata. Occorre liberarsi al

più presto delle fazioni facinorose che in qualunque momento potrebbero rimettere in discussione il potere acquisito. Siccome però noi nella storia finora raccontata non abbiamo trovato nessun *kaghan* di religione ebraica implicato in guerre o al comando diretto di un esercito, Obadia di conseguenza non può essere un *kaghan* militare e avere armati a sua completa ed assoluta disposizione. Voglio dire che ha avuto bisogno di un appoggio militare fidato che agisse per suo conto sulla base di accordi ferrei. Altre fazioni contrarie fra i popoli nomadi di solito facevano capo ad altrettante grandi famiglie più che a tribù. Quella vincente più che spargere morte e distruzione acquistava clientele e onori sacri. Sicuramente Obadia aveva queste percezioni culturali e, se si proclamava capo della Comunità Ebraica càzara con l'appoggio dei *Rahdaniti*, il ricatto nelle liti con le altre fazioni sarà proprio sui traffici. Sono sicuro che i traffici furono allora la carta vincente...

Purtroppo le grandi famiglie ostili a questo *kaghan* sono tante giacché così è la natura intima delle genti del Caucaso e dell'Anticaucaso impegnati perennemente in scontri fra tribù e gruppi di potere a volta alleati e a volte ostili. Essendo poi aree frequentatissime, ciò favorisce le pressioni dei nomadi da oriente che seppur lentamente continuano a dilagare nella steppa della Russia meridionale. Persino i *rus'* a questo punto cominciano a sciamare lungo i fiumi più baldanzosi e sicuri di farla franca quando tenteranno di deviare i traffici lungo itinerari da loro stessi meglio controllati (Dnepr!).

Sono comportamenti conseguenti e naturali e si può benissimo dire che agiscono da sempre nelle società nomadi. Il nomadismo non vive isolato, ma a stretto contatto con il mondo agricolo e col quale deve confrontarsi per sopravvivere e a questo proposito citerò E. Turri, studioso della società nomade asiatica che a proposito di questa quando accetta di essere governata da un solo capo, scrive:

«Un rapporto gerarchico, classista, si ha sempre invece allorquando i nomadi s'integrano economicamente coi sedentari [...] All'interno della società nomade un ruolo importante assumono in questi casi coloro che svolgono una funzione mediatrice con i sedentari, perché finiscono con l'acquisire le chiavi del potere economico [...] I capi [...] escono dalla tribù, assumendo un potere che nella vecchia organizzazione non avevano [...] esercitando un dominio classista attraverso le scelte e le decisioni di carattere economico, istituzionale, culturale che ad essi fanno capo.»

Ed ecco ancora quel che scrive Giuseppe su Obadia che affermò il suo potere con l'aiuto della fede ebraica:

«...[Dopo Bulan]...regnarono dei suoi figli e uno di nome Obadia. Egli regolò il regno e affermò la fede [mosaica] secondo i modi dovuti e secondo le regole [del Talmud]. Costruì sinagoghe e case per l'insegnamento [delle Scritture] e raccolse [intorno a sé] i saggi d'Israele, dette loro oro e argento ed essi gli rivelarono i 24 libri della Sacre Scritture, la Mišnà, il Talmud e la Raccolta delle Preghiere Festive.»

Se ci si domanda chi fossero questi *saggi d'Israele* di certo per la stragrande maggioranza erano ebrei d'origine persiana i quali, come già sappiamo, abitavano da tempo in zona càzara.

Si pose forse poi il problema di “ebraizzare” tutti coloro che circondavano *il kaghan* benché non fosse costume ebraico fare proselitismo religioso...

39. La Diaspora Ebraica di fronte ai Càzari

Se guardiamo l'atteggiamento del Giudaismo tradizionale del Medioevo verso colui che non appartiene al popolo eletto, ma che ne vuol entrare a farne parte, sapendo che il proselitismo era visto dalle personalità più ortodosse come una

“lebbra infettante”, che misure furono scelte contro Obadia... almeno dalle comunità che ne ricevettero l'informazione dell'ascesa al potere di uno stato importante? Da vari esempi tramandatici per casi del genere le autorità rabbiniche solevano inventarsi antenati mitici provenienti da tribù perdute affinché si potesse provare che la persona, finora non ebrea, in effetti era nel sangue di ascendenza israelitica. Per vicissitudini particolari o altro, aveva poi dimenticato la religione originaria e ora però che l'aveva ritrovata doveva essere riaccolta senz'altro nel seno di Abramo. È in questa costruzione ideologico-mitica che dobbiamo valutare il sogno di Bulan, come ce lo racconta Giuda Halevi? La sua curiosità di dare ascolto ai saggi delle 3 Religioni del Libro e decidere per la *Legge di Mosè* nasce dal desiderio di conoscere meglio da quale madre è nato oppure da semplice convenienza politica?

Ritorniamo su Bulan più avanti e intanto ecco la genealogia millantata da Giuseppe nella sua *Risposta*:

La sua gente proviene dal figlio di Jafet, Togarma (con questo nome mitico è noto nella letteratura biblica l'antenato eponimo dei turchi, discendente da Noè). Questi aveva 10 figli Agijor (o Avijor o forse Ujor, la lettura delle lettere ebraiche è incerta), Turis, Avar (o Avaz), Ughin (o Uguz), Biz-l (le vocali brevi in ebraico non si scrivono e talvolta rendono le parole ambigue o illeggibili), T-r-na, *Hazar*, Znur (o Janur), B-l-g-d (o B-l-g-r), *Savir*. Alcuni nomi, come si vede, sono riconducibili a popoli della lega cázara mentre Giuseppe con orgoglio si proclama signore dei *Togarmiti* ossia non solo dei cázari, ma dei turchi in generale. Giuseppe continua elencando gli antenati più diretti fra cui Bulan che fu il primo a seguire la Legge Mosaica.

Bulan in turco significa *lince* o piuttosto *lo scopritore*, mentre il nome preso da circonciso e tramandatoci è *Sabriel*. Questo antenato aveva visto in sogno un angelo che lo aveva

convinto ad abbracciare la Legge di Mosè e a farsi circoncidere e questa è più o meno la versione che Giuda Halevi fornisce dell'evento della conversione che di sicuro era giunto fin nella Comunità Andalusina dopo aver percorso l'enorme distanza dal Volga al Guadalquivir:

«Ed ecco ciò che avvenne del Càzaro, secondo quanto riferiscono i Libri dei Càzari: egli svelò il segreto del suo sogno al generale del suo esercito ed era questo il sogno che si era ripetuto diverse volte per cercare l'opera che fosse grata a Dio nei monti del Harsan [Horasan], e andarono entrambi il re e il generale del suo esercito in quei monti che stanno nel deserto vicino al mare e giunsero di notte in una caverna dove usavano riposare alcuni ebrei ogni sabato. Si fecero quindi riconoscere da loro, si fecero accogliere nella loro legge e si fecero circoncidere in quella grotta, e tornarono nella loro terra e tennero nascosta la loro fede finché con prudenza trovarono l'occasione per rivelare il loro segreto a poco a poco ad alcuni uomini da loro scelti, finché questi si moltiplicarono in tal modo che scoprirono il loro segreto nascosto e prevalsero contro il resto dei Càzari, facendoli entrare nella Legge degli Ebrei e fecero venire uomini saggi e libri da tutte le terre e appresero la Legge e della loro prosperità e del loro prevalere sui nemici, della conquista delle terre e della scoperta di tesori nascosti e del fatto che il loro esercito si moltiplicò fino a giungere a centinaia di migliaia, dell'amore che ebbero per la loro legge e per la Casa Santa, tanto che eressero un tabernacolo simile a quello che aveva fatto Mosè, e di come onoravano gli israeliti e di come benedicevano in loro nome. Di tutto ciò è menzione nei loro libri.»

Ma andiamo avanti...

Dopo Bulan regnò Obadia. Dopo Obadia regnò Ezechia, Manasse ed il fratello d'Obadia, Hanokh (Enoch), infine il

figlio di costui Isacco e poi ancora Zabulon, Manasse, Nissim, Menahem, Beniamino, Aronne e finalmente Giuseppe, figlio di Aronne.

Senza dubbio fra i soggetti alla Cazaria dell'Anticaucaaso circolava di tutto in campo religioso. Basta leggere J.-P. Roux (v. bibl.) e in base a ciò sorge la domanda: Bulan era già a capo di uno stato cazarò oppure era solo il capo di una delle famiglie di remote origini giudaiche che formavano la realtà multietnica e multireligiosa cazarò? Oppure era a capo di un'etnia turco-cazarò che ritornava con lui alle origini ebraico-rahdanite? E i suoi Cazarò in quali ambiti erano più numerosi e più influenti per poter alla fine conquistare il potere supremo?

Gran parte dei popoli soggetti ai Cazarò, come risulta dalle testimonianze dirette del vescovo cristiano-armeno Israele che convertì Alp Illitver (ricordate?) e da Costantino-Cirillo tempo dopo, adoravano come dio supremo Tängri, il cielo, la madre terra, Umay, e le altre forze della natura. Praticavano lo sciamanesimo e i loro santuari si trovavano di solito intorno ad una quercia o altro albero monumentale della foresta. Sappiamo che i Cazarò (quelli chiamati Saviri) adoravano il fuoco e l'acqua da bere come pure si fermavano "lungo la strada dei nomadi" a riverire simulacri divini di pietra protettori del viandante detti *baba*. La luna e altri corpi celesti ai loro occhi apparivano capaci di compiere persino miracoli. Praticavano degli strani riti danzando nudi con la spada in mano etc. A parte lo stupore che suscitavano, queste credenze le rivedremo ancora per secoli almeno fino al XIV sec. nella steppa riportate dai Mongoli di *Cinghiz Khan*.

Arrivando i turcofoni Cazarò in Occidente nella lunga peregrinazione dai Monti Altai, se si voleva far parte a pieno titolo (pure economico, ben inteso) delle comunità dei popoli europei e mediterranei gran parte delle tradizioni andava rimpiazzata traendole da una delle tre religioni monoteistiche

con i loro riti e visioni del mondo particolari. Era possibile fare tali cambiamenti nelle tradizioni senza sforzi culturali indolori?

Dalle testimonianze esterne alla società cazarica si evidenzia una certa insofferenza verso i cristiani in generale, benché nel Caucaso esistessero comunità molto antiche come la minoranza alana che professava la croce da sempre. Ancora alla fine del VII sec. c'è stato tramandato dal già nominato Mosè Kakhankatvatsi che un *sovrano cazarico* di nome Heidak nel Daghestan dove vivevano i Saviri avesse abbracciato il cristianesimo con tutta la sua gente. Abbiamo notizia che alla fine del VIII sec. si costituisse l'Eparchia Gotica del Patriarcato di Costantinopoli con sede a Doros (oggi Mangup in Crimea) da cui dipendeva la Choresmia a sudest del Caspio...

C'è il sospetto che l'insofferenza non fosse tanto per i cristiani quanto per la civiltà che essi rappresentavano con le loro città. Abbiamo accennato prima alla questione. Qui aggiungeremo che nella società turco-cazarica l'associazione agricoltura-città era forte e ricolma di sentimenti d'invidia per questo abitato stabile pieno di vita attraente. Se i nomadi avessero progettato una città, l'avrebbero concepita come un deposito dove si raccolgono merci derivate da bottini e da tributi e dove accogliere periodicamente mercanti in comodità. Altra funzione un nomade non avrebbe saputo attribuire a una città, mentre l'attività agricola intorno ad essa che doveva garantirne l'esistenza con tutti i suoi abitanti era un aspetto del tutto misconosciuto. E l'attrazione e il divertimento di cui si raccontava della vita cittadina in che consisteva? Il modello di abitato cittadino che si conosceva in Asia Centrale, almeno dall'esterno e in modo fuggibile da parte dei nomadi, era uno spazio pieno di gente attiva per l'intero anno in diversissime e meravigliose produzioni che non soffriva la fame e meno che mai le malattie. Il modello non era cinese, attenzione!, ma sogdiano ossia di quel ramo iranico di persone che furono i

mercanti meglio organizzati nel Medioevo sulle Vie della Seta... persino dei *Rahdaniti* e ammiratissimi dai turchi.

Assodato questo punto concettualmente basilare, dal confronto delle fonti scritte e dalle informazioni archeologiche si è potuto capire che non tutto scorresse senza ostacoli dopo il colpo di stato d'Obadia fra Semender e Itil. Costantinopoli inoltre attenta a quanto accadeva intorno non appena notò una fuggevole persecuzione messa in atto contro i musulmani, temette che si facesse lo stesso contro i vescovadi cristiani sul Mar d'Azov e in Crimea, ma intuì anche che era in atto una guerra per il potere e che, se questa lotta si fosse perpetuata, avrebbe indebolito la Cazaria che sarebbe stata offerta alle avido mani dell'Impero con l'intera élite giudaica. Le ostilità fra le due potenze regionali, Impero e Cazaria, covavano da tempo e un primo atto cazarò impertinente fu di impedire alla sede Metropolitana di agire nella sua diocesi del Mare d'Azov e in Crimea, provocando la reazione immediata dell'Impero di passare la Crimea col resto dei possedimenti del Ponto Eusino settentrionale sotto la diretta giurisdizione imperiale.

Il *kaghan* continuava a contare sull'appoggio dei Magiari, ma costoro forse per ritorsioni a vecchie storie o per convenienza politica, passarono dalla parte anti giudaica e non fornirono alcun aiuto in quelle dette circostanze. Sappiamo comunque che il *kaghan* appena eletto (quale?) intervenne contro i Magiari fedifraghi e con l'adulazione affidò la carica di capetto ad un certo Árpád, uomo fidato dei Cazarò (secondo una leggenda ungherese, Árpád si proclamava discendente d'Attila e pertanto stretto congenere dei Cazarò). Costui fu acclamato nuovo re dei Magiari secondo l'antico uso turco-cazarò d'innalzarlo su un grande scudo tenuto in alto dagli armati in piedi e in tal modo si chiuse quella partita.

Le liti e gli intrighi fra Costantinopoli e Itil continuarono e mentre ciascuna parte intesseva piani contro l'altra, un nuovo

popolo proveniente dalla steppa orientale, i Peceneghi, irruppe nell'Anticaucaaso diretto verso la steppa ucraina. Chi erano i Peceneghi e come mai Itil non li aveva fermati?

Intorno al Mare d'Aral, nell'Asia Centrale vicino alla catena degli Urali di là del Caspio, da anni era in atto una diatriba per la predominanza sui pascoli nella steppa fra leghe di tribù turche del luogo: gli Oghuzi (o Ghuz) e i Peceneghi.

Quando a metà del X sec. questi ultimi furono pesantemente sconfitti nelle lotte, si dovettero allontanare dalla zona in tutta fretta e si diressero verso ovest. Giunsero sotto il Volga, dove incontrarono gli avamposti cazarì che evidentemente non riuscirono a contenerli e i Peceneghi passarono ed occuparono parte dei domini caspicci orientali. I Cazarì cercarono allora l'aiuto dei Ghuz loro congeneri che di buon grado irruperono sui Peceneghi da est e li sconfissero nel 889. Inseguiti ora dai Cazarì, i Peceneghi, non potendo ripiegare ad oriente, proseguirono oltre fino a scontrarsi con i Magiari.

Questi ultimi in grande allarme, cercarono prima di battersi contro i nuovi venuti, ma poi, subendo un'ultima sconfitta nel 896, lasciarono il campo per trasferirsi nell'attuale Ungheria (sembra anche su pressione bulgara di Kiev). La Crimea andò perduta per Itil, mentre tutte le popolazioni suddite della regione steppica andarono scompigliate dalle orde peceneghe.

In questi scontri fu distrutta persino Fanagoria, l'avamposto cazarò che controllava il Bosforo Cimmerio (Stretto di Kerç), tanto che Giuseppe non la ricorda più nella sua *Risposta*.

La lotta per il potere ad Itil tuttavia non era cessata e addirittura due figli d'Obadia Ezechia e Manasse erano morti negli scontri all'ultimo sangue e, non essendo rimasti altri figli, il successore d'Obadia fu il fratello di quest'ultimo, Enoch.

Insomma la nuova classe dirigente messa insieme da Obadia con il Giudaismo anziché far risorgere un nuovo Regno Cazarò lo stava ora spezzettando a favore dei signori più lontani e più

potenti (*illetver*). Ciò non era imputabile tuttavia alla religione giudaica, ma alla debolezza che Obadia e i suoi mostravano non essendo in grado di contenere le forze centrifughe (ricordate i Kabari?), specie se ciò richiedeva continui e costosi ricorsi a contingenti militari stranieri.

Giuseppe nella sua *Risposta* delinea il potere come ereditato di padre in figlio all'interno della propria gente perché: «*Uno straniero non può mai sedere sul trono cazarò e dei miei antenati e solo il figlio ha il diritto di occupare il trono di suo padre!*» Giuseppe sottolinea la circostanza non tanto per rispondere ai quesiti di Hasdai ben Šaprut quanto invece per confermare che la vecchia tradizione “pagana della scelta del *kaghan*” era stata sostituita con l'unzione divina del sovrano!

Ciò implicava non più una responsabilità diretta degli eventi naturali positivi o negativi agenti sul popolo, ma la perenne intermediazione col dio di Mosè allo scopo di modificare gli effetti naturali degli eventi stessi. La credenza pagana legata alla persona del *kaghan* era infatti che fosse lui stesso una forza della natura e mantenesse i contatti con le altre forze naturali visibili ed invisibili durante la sua vita da *kaghan*. Inoltre subiva molte limitazioni essendo l'unico in contatto con Tengri e dovendosi mantenere puro per esserne degno e quando falliva nel governo o alla fine del suo mandato gli toccava la morte per strangolamento dacché era vietato spargere sangue regale, ad esempio col taglio della testa!

Ma è proprio vero che l'intera Cazaria fosse stata ebraizzata su questa falsa riga e che i vecchi costumi fossero caduti in disuso? È da dubitarne senz'altro giacché le credenze pagane tradizionali sono ancora testimoniate nel X sec. fra le tribù della Cazaria.

Sappiamo che con l'ebraismo i capi continuavano ad essere scelti nel modo tradizionale fra i componenti della “tribù carismatica degli Ašina” e dalle fonti arabe del X sec. (al-

Istakhri) conosciamo il rito della consacrazione pagana del *kaghan*:

«Quando vogliono fare di qualcuno il kaghan lo portano in un certo luogo e cominciano a strangolarlo con una corda di seta. Quando il malcapitato è vicino a non poter più respirare, gli si domanda: Quanto tempo vuoi regnare? Lui risponde: Tanti e tanti anni. Questa sarà la durata del suo regno. Il costume si spiega col fatto che il numero [non doveva comunque superare i 40 anni di durata!], uscito dalla gola del kaghan, prova tutta la forza che lui riuscirà a mettere nel governare il suo popolo.»

al-Istakhri continua a conferma di come si trattavano i capi raccontando che presso i Càzari era già successo che nobiltà e gente inferiore si fossero rivolte al sovrano affinché consegnasse loro un generale sconfitto affermando:

«Noi attribuiamo la nostra disgrazia a questo tuo comandante e la sua esistenza ci porterà ancora disgrazie. Uccidilo oppure segnalalo a noi e lo uccideremo noi!»

40. Questa è la Cazaria

Continuiamo nella nostra corsa lungo la storia del popolo cazarò dalle origini ai giorni di Giuseppe e esaminiamone qualche altro aspetto notevole.

All'inizio i Càzari come popolo a sé nella compagine turca non dovevano essere in numero grande. Successivamente alcuni popoli vicini più numerosi e forti furono da loro vinti con delle guerre di conquista quando *«...il Signore [Jahvé] aiutò il popolo cazarò, perché lo pose al di sopra d'essi...»* e in parte furono assimilati. In altre parole ai capi che furono assoggettati si assegnò un territorio da governare per conto del

kaghan come era accaduto spesso nella steppa con la formula condensata nel nome turco di *illetver*.

Riferendosi ad esempio alla prima vittoria càzara sul tentativo di secessione dei resti dei Bulgari lungo le rive del Mar Nero, Giuseppe racconta che i Càzari li inseguirono nella loro fuga fino al fiume Runa. Nella redazione detta “estesa” della *Risposta* si aggiunge qualche altro particolare e cioè che non solo i Càzari inseguirono i malcapitati, ma imposero un tributo su molti di loro. Il fiume Runa non è localizzabile oggi, mentre i turco-bulgari stanziati non lontano da Costantinopoli sarebbero i Gagauzi della Moldavia sulle rive del Dnestr.

Altri popoli battuti in altri scontri sono i *V-n-n-t-r* in cui gli studiosi russi sono inclini a vedere le *tribù utigure* (giacché *V-n-n-t-r* dovrebbe leggersi *V-n-t-g-r* ovvero Untigur o Utigur) che componevano la lega delle tribù bulgare che abbiamo visto trasferirsi sul Danubio sotto la guida d’Asparukh.

Naturalmente quegli eventi sono anteriori al colpo di stato d’Obadia, ma Giuseppe li esalta come gesta gloriose del suo popolo intendendo che, se il *kaghan* residente ad Itil è ormai di religione ebraica ed ha in mano tutte le redini del controllo economico ed ideologico, è pur sempre turco ed è riuscito a costruire un grande stato grazie al cambio di religione.

In realtà il governo reale secondo gli osservatori musulmani era nelle mani di un altro personaggio che nelle fonti arabe è chiamato con vari nomi: *kaghan beg*, *bek* o *šadd*. Il *kaghan* al contrario conduceva una vita appartata, secondo i geografi arabi, di solito rinchiuso nel suo palazzo e da persona sacra comparivano al suo cospetto soltanto il cosiddetto *re militare* (*malik* in arabo) e due dignitari non meglio noti. Altri individui non erano ammessi. Il *kaghan* si mostrava periodicamente al popolo, ma alla sua apparizione tutti erano obbligati a piegarsi in ginocchio senza osare alzare lo sguardo su di lui tanto che pochissimi, se non nessuno, lo avevano mai visto in faccia.

Al *kaghan* andavano tutti i tributi dei popoli conquistati in ogni angolo del *kaghanato*, benché possedesse dei territori che dipendevano direttamente dalla sua persona ed altri che invece affidava agli *illetver*. Come si può immaginare, c'erano tribù o popolazioni di confederati oltre alle genti assoggettate, ma il *kaghan* era scelto sempre e soltanto fra i notabili di una sola tribù, e dopo Obadia, in quella di religione giudaica.

Il *kaghan* rivestiva la più alta autorità giudiziaria del paese, ma di solito le controversie erano risolte dai giudici locali. A Itil nella città detta degli stranieri i giudici erano ben 7 e divisi in questo modo: 2 a testa per le tre religioni del Libro e 1 per i pagani (ossia solitamente per i nomadi esterni alla lega càzara).

Il *kaghan* non comandava gli eserciti il cui comando era invece affidato a uomini d'arme professionisti o *tarkhan* e costoro dopo Obadia dovettero essere di religione israelitica per godere la piena fiducia del potere.

Giuseppe ci racconta inoltre che d'estate non rimane nella sua isola, ma se ne va in giro per le sue terre, portando con sé tutte le comodità della tradizionale jurta nomade con un seguito di notabili che devono far constatare alla gente d'essere ancora vivo e confermare la sua autorità. A questo scopo perpetuando l'antico costume nomade ridistribuisce pascoli e coltivi all'apparire della buona stagione.

41. I Rus'

Ibn Khurdadbeh parla dei *rus'* nei termini seguenti:

«Se si parla dei mercanti ar-Rus questa è una delle diverse genti slave. Essi forniscono le pelli di lepre, le pelli di volpe nera e le spade dalle più lontane parti del paese degli slavi fino al Mare dei Romani. Il re dei Romani preleva da loro la decima. Se lo desiderano percorrono il fiume Tanis [la parola

non è esattamente leggibile], *un fiume slavo, allora passano presso Hamlig', la città dei Càzari. Anche questo sovrano preleva un decimo da loro. Poi essi proseguono lungo il mare d'Urgenč e sbarcano su qualsiasi costa. La circonferenza di questo mare è di 500 parasanghe [ca. 3000 km]. Talvolta portano le loro merci da Urgenč fino a Baghdad sui cammelli. I loro interpreti sono gli schiavi slavi eunuchi. Affermano d'essere cristiani e di pagare la tassa della jiziya.»*

Un'altra fonte, Ibn al Faqikh, aggiunge un altro particolare: «...*dopodiché vanno a Samkuš degli Ebrei [Samkerč] e dopo svoltano per la Slavia...*»

A parte le incongruenze apparenti in cui i *rus'* vengono assimilati agli Slavi o che si professano cristiani lasciando credere che sono battezzati e di dover essere qualificati da mercanti come gli altri, il quadro delle presenze *rus'* lungo le vie d'acqua controllate dai Càzari è abbastanza chiaro alla prima metà del IX sec.

Come si fa però a chiamare *mercanti i rus'*?

Abbiamo già detto che a quel tempo mercante è un concetto particolare e non indica un semplice uomo d'affari come suggerirebbe il significato odierno della parola. Esiste invece il caso in cui il pirata o il predone in un'epoca e in luoghi dove non circola denaro sonante deve presentarsi sul mercato per smaltire la preda che ha catturato con la forza e trasformarla in valore utilizzabile e trasportabile. È questo che accade spesso ai *rus'* che hanno disseminato il Mar Baltico e molti altri posti della Pianura Russa dei cosiddetti “tesori di monete” (in ingl. *hoards* e in russo *klady*) sepolti e poi dimenticati e trovati infine dagli archeologi. La mia tesi, lo ripeto, è che *rus'* non era il nome di un popolo, ma una parola gergale usata per indicare delle bande di tipo mafioso che a metà del IX sec. circolavano durante la buona stagione su e giù per le vie d'acqua russe. Non erano sottoposte collettivamente ad un comando unico

ossia non si potevano chiamare spedizioni armate poiché non è riconoscibile un gruppo di capi consolidato, sebbene avessero un modo di fare fra loro simile. Certo, alcune bande arrivarono a controllare stabilmente un determinato territorio come quella di Polozk dominata dalla dinastia di un certo scandinavo *Ragnvald* (russo *Rogvolod*) agli inizi del 1000, ma di origine più antica, o quella di Làdoga (VIII sec.) e qualche altra. Abbiamo pure visto che ci sono bande che si offrono da scorta armata ai convogli e come ce ne sono altre assoldate dai Càzari come mercenari per spedizioni punitive. Prima però che una di queste bande decida e riesca a fondare uno stato su modello bulgaro o cazarò passerà molto tempo. Il processo politico che sfocerà nella Rus' di Kiev non è individuabile né compare fra i capetti che si incontrano sul Dnepr per tutto il X sec.

Nelle *CTP* intanto si legge (senza indicazione dell'anno):

«*I Poljani* [gli Slavi di Kiev, secondo l'amanuense, ma più probabilmente resti slavo-germanici] *erano oppressi dai Drevljani e da altre genti dei dintorni. E i Càzari li trovarono seduti sulle colline* [sui declivi dei Carpazi] *e nei boschi* [a meditare] *e dissero loro: Pagateci un tributo* [e noi vi proteggeremo]. *I Poljani, dopo essersi consultati fra di loro,* [decisero di] *pagare una lama di spada per fuoco* [cioè per famiglia]. *Portarono questi tributi al proprio principe cazarò. Gli anziani* [càzari] *dissero: Principe, non è un tributo giusto. Noi abbiamo trovato che le loro armi sono con un solo taglio cioè come le sciabole e invece noi sappiamo che usano lame a due tagli* [per se stessi]. *Dobbiamo allora aspettarci che un giorno* [con tali armi] *saranno loro a prendere il tributo da noi e dalle altre* [nostre] *terre.*»

A mio avviso, quando nelle *CTP* si legge per l'anno 882: «*E si pose sul trono di Kiev il principe Oleg* [scandinavo Helgi] *e con lui c'erano i suoi uomini varjaghi che da allora in poi si chiamarono rus'.*» non lo si deve prendere per un fatto

accertato, ma per un'elaborazione fantastica del monaco cronachista. Tale racconto favolistico continua col 883 in cui Oleg assoggetta i Drevljani, poi i Severiani sulla riva sinistra del Dnepr e soggetti ai Càzari. In un altro passo delle *CTP* si legge che Oleg nel 885 mandò dei messi ai Radimici residenti nel bacino dell'Alto Volga e seppe che costoro erano soggetti ai Càzari e pretese che pagassero a lui un tributo. Ancora in un altro passo si racconta per i Vjatici la stessa cosa...

In queste notizie non si riesce a intravedere alcun piano strategico *rus'* per uno stato slavo-russo.

La stessa repubblica di Grande Novgorod fu una realtà operativa nella prima metà del X sec. ossia quando ancora a questo punto le realtà politiche presenti erano la Cazaria e l'Impero Romano.

Di certo che il controllo di questo posto d'osservazione sul medio Dnepr, la futura Kiev, passi in mani di sconosciuti pirati detti *rus'*, a queste due potenze costantemente attente ai minimi segnali di autonomia e indipendenza, non va. I Càzari costruiscono Sarkel e Costantinopoli mostra entusiasmo collaborando per l'opera di costruzione del forte giusto per il bene comune *che non è quello dei rus'*.

42. I rapporti internazionali rinnovati

Un avvenimento apparentemente lontanissimo per essere tenuto ininfluenza è la Rivolta di Wang Xianzhi e di Huang Chao, in Cina del IX-X sec. contro i Tang di Xi-an. Il sollevamento provoca subbugli senza precedenti nella storia del grande paese cinese e porta all'interruzione dei traffici commerciali della seta coinvolgendo gli interessi dei popoli e delle genti non cinesi che abbiamo fin qui nominato.

Scoppiò infatti una lunga lotta durata quasi 30 anni specie contro le intrusioni ed i privilegi concessi dall'Impero Tang ai mercanti di seta stranieri (ebrei), e ci furono scontri armati e guerre locali. La lotta si concluderà con la vittoria del partito xenofobo dei contadini allevatori del baco da seta e la Cina, che aveva visto le esportazioni verso Occidente calare sempre di più durante lo svolgersi di questi eventi, alla fine sarà costretta a chiudere la Via della Seta!

Questo chiamò sul mercato Costantinopoli che produceva seta e, pare, di buona qualità, ma non la vendeva greggia se non in tessuti e filati come c'informa Liutprando da Cremona.

I *Rahdaniti* che avevano avuto sentore del problema e paventato il tracollo della fonte orientale. Non sappiamo se d'accordo con il *kaghan* cazarò pure decisero di passare ad altre merci fra cui le pellicce pregiate per i nobili, i prelati della chiesa e, anzitutto, al commercio degli schiavi. I *Rahdaniti* da tempo conoscono la fonte per le pellicce pregiate nella Terra di Perm (più o meno a *Lagobianco* a nordest di Mosca) dove si lavorano zibellino nero e marmotta e la fonte più redditizia di giovani schiavi in Bielorussia (Polozk/Druzk).

Con la nuova congiuntura le terre del nord rivestono dunque una grandissima importanza per la Cazaria e la base della politica economica di Giuseppe inaugurata dai predecessori sarà impostata sul controllo di questo tenebroso nord. Nella questione la chiave è rappresentata dai Bulgari che non solo governano l'area di Kiev, ma anche quella della futura Grande Novgorod sul Mar Baltico. Le voci corrono però e una banda varjaga dalle frequentazioni a Bulgar-sul-Volga e dagli ingaggi occasionali in spedizioni punitive per conto dei Cazarò coglie il corso della politica mercantile internazionale e nel 864 “la banda dei *rus*” (*permettetemi di evidenziarla ancora così*) appare sul Mar Caspio. Probabilmente i varjaghi sono stati

ingaggiati nel nord nell'ambito del territorio sotto la giurisdizione bulgara.

Forse a Itil, ma anche a Bulgar-sul-Volga, si sottovaluta la potenzialità dei Varjaghi, se dovessero un giorno unificarsi sotto il comando di una persona sola, sebbene al momento li giudichino (e sono) incapaci di organizzarsi.

La Cazaria intanto è impegnata a contenere i Peceneghi che si sono messi di traverso e sono in trattative per ostacolarli tramite i Magiari. Ne abbiamo già accennato, ma val la pena aggiungerci dei particolari.

Anni prima sul Grande Spartiacque del Volga-Don i Magiari in movimento si erano divisi nell'Anticaucaso e alcuni loro resti etnici li troviamo nel Caucaso col nome di Savardi.

Nel 890 con l'auspicio dei Càzari Árpád diventa principe dei Magiari e nel 893 i suoi si urtano coi Peceneghi che dal Mar d'Azov stanno occupando la nuova patria magiara di Levedia.

Raccontano le *CTP* che nel 898 i Magiari erano sotto Kiev e avrebbero voluto stabilirsi proprio qui. Kiev però non fu d'accordo e ci furono scontri coi *rus'* che furono battuti e dovettero rientrare in città. Dalla cronaca dell'*Anonimo Ungherese* apprendiamo che la pace con Kiev si concluse con il pagamento di 10 mila marchi d'argento e finalmente i Magiari decisero di muoversi al di là dei Carpazi.

Per conto di chi agirono i *rus'* e chi pagò la *somma di pace*?

Árpád intanto aveva mandato in Pannonia un suo inviato, Kusid, perché si informasse sulla terra che stavano per occupare col beneplacito di Costantinopoli. Non appena seppe che la terra era buona, Árpád affrontò Svjatopolk, il principe slavo lì governante, e lo batté e nacque l'Ungheria in terra ex slava. Costantino VII Porfirogenito ci informa che ciò avvenne nel 896 e che i Magiari si erano accresciuti nel numero durante la lunga sosta nelle steppe ucraine e non erano più una confederazione di solo 7 tribù, ma avevano accolto certi

Kabari, cazarî dissidenti. È importante quest'ultimo punto a mio avviso giacché Costantino VII conferma che i Kabari sono in realtà Cazarî e si sono uniti ai Magiari intorno alla metà del sec. IX proprio perché dissidenti sulla politica dei *kaghan*.

Di certo l'esagerato autoritarismo della classe dirigente cazarî forse sulla ripartizione delle terre aveva esasperato i rapporti interni e aveva causa la nascita di una dissidenza a livello tribale, dato che Kabar in turco-cazaro significa ribelle o insorto e denuncia un giudizio spregiativo se trasformato in etnonimo. In ambito ungherese comunque i Kabari avevano abbandonato il lavoro dei campi perché non confacente e avevano conservato l'occupazione turca di esperti metallurgici.

Siamo così giunti agli inizi del X sec., il secolo della massima fioritura del Regno Cazarî.

Persino l'impero musulmano ormai non minaccia più.

Si è frantumato in tante realtà quasi indipendenti. Nelle vicinanze dei Cazarî i Samanidi sono ormai signori del Khorasan fino a Samarcanda e Bukharà e la cosiddetta Gezira (l'Iraq settentrionale d'oggi) diventa autonoma nel 905! A più grande distanza Ahmed ibn Tulun è signore dell'Egitto e della Siria e ancor più lontano in Occidente (arabo *Maghreb* e ebraico *Sefarad*) Abd-ul-Lah diviene emiro omayyade e si insedia a Cordova.

Logicamente Costantinopoli approfitta del disfacimento arabo e Niceforo Foca lo riesce a suggellare con la battaglia vinta a Adana nel 900 che ebbe risonanza fin nel Caucaso.

Ora l'Imperatore può andar oltre e preparare lo scontro contro i Bulgari del Danubio cercando alleati fra Magiari e Peceneghi e allertando i Cazarî. Purtroppo Niceforo ha fatto i conti senza l'oste e le nuove potenze del Mediterraneo ex arabe che abbiamo detto continuano le incursioni e gli infliggono penosi tracolli. La seconda città dell'Impero Tessalonica (Salonicco) nel 907 cade in mani egiziane musulmane!

Ho condensato dei rivolgimenti che, seppur sembrano dipingere un mondo in continuo subbuglio, in effetti così non è e fra un evento e l'altro passano spesso interi decenni.

Ogni cambiamento macroscopico non è mai repentino e di regola è pianificato fra gli abitanti delle città dove il potere abita cosicché in questo periodo scontri che definiremmo epocali in verità non ve ne sono e gli eventi accennati non hanno grossi echi in lontananza, come li avevano avuti quelli cinesi. I traffici e i commerci proseguono a volte deviando se necessario a causa di condizioni contingenti, ma senza mai fermarsi. Per il potere in generale i commerci di certe merci sono le uniche fonti economiche che permettono di coprire i costi militari. I mercanti sono oramai dei personaggi di primo piano nei loro molteplici ruoli, ma per quanto riguarda i *rus'* non è tutto come ne scrive in maniera idilliaca il cronachista delle *CTP* un secolo dopo.

La cosa curiosa è che il geografo Masudi di Baghdad (morto nel 956) c'informa che ad Itil i Càzari da anni mantengono a loro servizio i *rus'* e gli *slavi*, come parte del loro esercito permanente. Mi domando: Che siano proprio i *rus'* a garantire (senza saperlo!) la stabilità dell'élite giudaica? E da queste loro esperienze quali conclusioni ne traggono per il loro futuro? Costituendo poi enormi centri di costo, sappiamo che il sistema si autofinanzia giacché il bottino ricavato da ogni impresa militare viene divisa a metà fra ingaggiato e ingaggiatore.

E, se come è vero, sono ancora numerose le bande che frequentano ciascuna per proprio tornaconto le vie fluviali e marittime, anche l'Imperatore di Costantinopoli saprà della loro esistenza e della loro attività mercenaria e dunque le ingaggerà negli exploit militari...

In quegli anni (907) abbiamo parlato di Oleg/Helgi, varjago con nome e cognome si direbbe oggi, che compare nelle *CTP* come *il padrone di Kiev* e si racconta che attaccasse

Costantinopoli uscendone dallo scontro, *sempre secondo le CTP*, con un vantaggioso trattato commerciale.

Secondo le *CTP* c'erano stati altri accordi fra i Varjaghi con l'Impero, ma a causa dei testi introvabili e sospetti ho preferito (nell'incertezza) di saltare a piè pari la questione e di rimandare il mio lettore alla bibliografia che ne parla. Da come ne parlano invece le *CTP*, Oleg appare unico signore di Kiev e libero da ogni previo impegno preso con Costantinopoli. Anzi, lamenta che l'Impero non gli paghi il tributo che dovrebbe e concepisce il piano di una spedizione punitiva contro Roma sul Bosforo. Prima però occorre che gli altri slavi intorno a lui non gli si rivoltino contro e gli impediscano di tornare a Kiev dopo l'impresa e quindi vanno legati meglio alla sua persona con patti e ostaggi di garanzia.

La situazione è favorevole giacché l'Imperatore Leone VI è fortemente impegnato sul Danubio e ha sofferto qualche sconfitta da Simeone di Bulgaria. I Bulgari non hanno remore a lasciar passare Oleg e i suoi uomini via terra diretti a Costantinopoli e Oleg arriva fin sotto le mura teodosiane. A parte il trionfalismo delle *CTP* che parzialmente descrivono l'evento, l'Impero non è assolutamente in grado di sopportare a lungo un parziale assedio e sorpreso dalle devastazione che i *rus'* fanno intorno alla grande città cede e si addiviene alla pace. Il testo del trattato riportato nelle *CTP* è preminentemente commerciale e risulta difficile rilevare un diverso contenuto. In pratica si costringe l'Impero a comprare tutte le merci possibili dai *rus'* pena essere attaccati nei territori imperiali.

Attenzione però! I *rus'* non sono ancora uno stato! Sebbene com'era l'uso adulatore imperiale chi stipula trattati, malgrado sia chiamato principe, l'Impero Romano sa d'aver discusso con un capobanda di minima autorità e, sebbene nella contingenza sia ricorso al solito indennizzo in monete d'oro per liberarsene, tali accordi hanno pochissimo peso e non sono duraturi.

Un vero trattato paritario fra Kiev e Costantinopoli, in effetti, seguirà solo nel 917!

Una contraddizione va perciò notata.

Se le bande *rus'* si mettessero a commerciare con Costantinopoli non disturberebbero forse il traffico *rahdanita* e darebbero fastidio all'economia cazarà? Può darsi che quella volta la Cazaria, paventando l'avidità delle bande *rus'*, lasciò correre con Oleg in modo che ogni altro onere si scaricasse sul Bosforo.

Non è comunque tutto ben chiaro e molto probabilmente a Itil il nuovo potere non si era ancora ben ancorato alle genti e al territorio e le tensioni nei palazzi del potere creavano ancora confusione e incertezze.

43. Le imprese caspiche dei rus'

Forse per evitare che i *rus'* si legassero troppo al Bosforo li si lasciò frequentare con maggiore permissività il Volga tanto che li vediamo giungere fino ad Itil da armati mercenari per prender ordini dal *kaghan*.

Nel 909 per conto dei Cazarì assaltano e distruggono Abaskun, l'isola-porto davanti alla vecchia foce dell'Amu Darya (fiume Oxus) che ormai ha un altro alveo. La città è punto di passaggio delle carovane molto importante perché qui si riparano e si costruiscono le navi e di qui si attraversa il Caspio diretti al Mediterraneo o via terra a Rey in Persia (città famosissima presso Teheran). E i *rus'* pertanto non si fermano, ma continuano la loro impresa verso sud e saccheggiano mettendo a ferro e a fuoco Sari e Mazandaran sulla costa meridionale del Caspio da dove, pensate!, provenivano le guardie reali – musulmane – del *kaghan* cazarò.

Secondo Masudi l'impresa sopraddetta si svolse nel 913 o poco più tardi. 500 navi *rus* con ciascuna a bordo circa 100 uomini abili al combattimento ebbero il "permesso" (ma è meglio affermare che *fu loro comandato come ritorsione*) dal signore cazarò di attraversare le acque del Caspio allo scopo di effettuare una spedizione punitiva lungo le coste occidentali infestate dai musulmani. L'unico obbligo loro imposto fu che il bottino raccolto al ritorno dovesse essere diviso a metà con i Cazarì (come compenso). Lasciamo parlare Masudi:

«...le navi rus' si sparsero sul mar Caspio e i loro battaglioni si diressero verso il Gilian, il Deilem e il Tabaristan, verso Abaskun sul costa del Caspio nella zona delle sorgenti della nafta e nell'Azerbaigian perché la capitale dell'Azerbaigian è lontana dalla costa per una distanza di cammino di circa tre giorni. Fu una carneficina, sangue dappertutto, i rus' catturarono donne e bambini, portarono via qualsiasi cosa di valore, armarono i loro drappelli per gli assalti e annientarono e bruciarono tutto [...] Dopo gli assalti si radunarono su un'isola che si trova vicino alle sorgenti di nafta a qualche miglio dalla costa.»

Che questi assalti fossero stati eseguiti per conto d'İtil, è confermato pure da uno storico locale della stessa epoca di Masudi che racconta come a Derbent si era abbattuto una parte del molo per ricostruirlo e rinforzarlo contro possibili attacchi dal nord.

Siccome i Cazarì non possedevano una flotta, secondo V. V. Bartold è evidente che si tratta d'assalti dalla parte del mare, ma...*dei rus'* al servizio dei Cazarì! I *rus'* erano gli unici a saper navigare lungo i fiumi e lungo la costa caspica.

Masudi lamenta che purtroppo con queste continue scorrerie il Mar Caspio si trasformò da pacifico mare di pescatori e commercianti in un mare di paura e di incertezza. Addirittura i

rus' non ritornarono subito ad Itil quella volta, ma si fermarono sull'isola da loro occupata, minacciosi ed armati per dei mesi!

Al ritorno in ogni modo i *rus'* cedettero ad Itil la parte di bottino concordata, ma la guardia reale di religione musulmana saputo quanto era accaduto ai loro correligionari e parenti nel sud, si preparò a fare i conti con loro. Il *kaghan* avvisò i *rus'* di quanto si preparava in città informandoli che i mercanti d'Itil, compresi quelli cristiani, avrebbero patteggiato contro di loro. Né il *kaghan* sarebbe intervenuto a loro difesa per propria scelta politica e così coi *rus'* ci furono tafferugli. Alla fine in gran parte decimati alcuni di loro riuscirono a salvarsi. Non era però finita giacché i nemici li attesero lungo il fiume Volga con Burtasi e Bulgari e pochi *rus'* tornarono vivi al nord.

Anzi! Come giustamente fa rimarcare Gumiljov, addirittura nessuno dei *rus'* ritornò perché nelle *CTP* non v'è alcuna menzione della scorreria finita male e quindi nessuno che la raccontasse negli anni seguenti al monaco cronachista.

Val la pena fermarsi un attimo sull'episodio sfortunato e chiedersi perché avvenissero tali spedizioni punitive sui popoli rivieraschi del Caspio contro la politica di pace mercantile di Itil.

In realtà con l'indebolimento del Califfato e la formazione di vari piccoli regni musulmani che ne seguirono i Càzari sentirono di dover ripristinare un proprio peso politico su tutto il Caspio comprese le regioni intorno dal Chorassan fino al Mar d'Aral prima che *l'anima persiana*, che la soggezione araba aveva finora soffocato, ritornasse in auge con sentimenti anti-càzari.

Dalla parte però dei musulmani della Cazaria e della Bulgaria del Volga e, chissà, di Kiev si cominciò a sobillare e sabotare ogni volta possibile i piani d'Itil e si cercò di convertire sempre più Càzari e alleati all'Islam con l'appoggio

della Choresmia dato che questa conservava ancora un grosso peso nell'islam regionale.

Ne seguì un nuovo atteggiamento dei Càzari verso i locali e limitrofi soggetti come infatti avvenne nel bacino dell'Okà...

44. Un nuovo ordine nel dominio cazarò

Era accaduto che il sovrano (costui nella nostra fonte è chiamato *kaghan*) dei Bulgari del Volga, cercando una propria indipendenza, avesse mostrato una forte simpatia verso l'islam portato dai predicatori arrivati da Baghdad a Kiev e, una volta trasferitosi a Bulgar-sul-Volga, era in procinto di riconoscersi vassallo del Califfo, facendosi consacrare emiro.

Nel 921-922 il califfo al-Muqtadir accoglie la richiesta della richiesta consacrazione e invia una missione di esperti religiosi ai Bulgari del Volga. Il segretario dell'ambasciata è un certo Ibn Fadhlān che in seguito diventerà famoso per questa sua impresa. È importante notare che l'itinerario che costui seguirà eviterà ogni contatto con i Càzari percorrendo la regione ad est del Caspio poco popolata a nord dell'odierno Tagikistan a causa di ampie zone desertiche. Partendo da Baghdad la missione infatti risale ed attraversa il Khorasan, fa varie tappe nella zona del Mare d'Aral, tocca Urgenč (arabo *Jurgianiya*) in Choresmia lungo l'Amu Darya, arriva nelle terre dei Ghuzi e poi dei Baškiri (questi ultimi favoleggiati come cacciatori di teste) più a nord, attraversa i fiumi Embà, Jaik e Samara e finalmente giunge a Bulgar-sul-Volga.

Siccome la strada seguita dal fiume Jaik devia anche verso Itil, di sicuro notizie su questa missione giunsero alle orecchie attentissime del *kaghan* e c'è da chiedersi come mai Itil lasciasse che i Bulgari del Volga sfuggissero in qualche modo al suo controllo data la parentela etnica. È probabile che,

sapendo della decadenza del Califfato, i Càzari considerassero il tutto di peso irrilevante e secondario. D'altronde i Baškiri (oggi nella repubblica del Baškortostan) già musulmani sotto i Càzari ospitavano ancora resti di Magiari, visto che ancora nel XIII sec. un monaco ungherese ne noterà la presenza. In più c'è forse un altro fattore che impedisce ai Càzari di intervenire nella faccenda e cioè che pensare d'inviare armati contro i Bulgari fosse troppo complicato e costoso. Le forze armate càzare erano costituite da musulmani della Choresmia e dunque avrebbero rifiutato di combattere un *jihad* contro i loro correligionari! Si potevano mandare i *rus'*...

Malgrado ciò, non tutti i popoli che i Bulgari del Volga frequentavano erano propensi a convertirsi all'Islam. Se possiamo identificare i Saviri con i Suvar ricordati come dissidenti nella conversione, apparirebbe che questi trapiantati qui sul Volga dall'Anticaucaso nel VII sec. rifiutassero la scelta bulgara dell'Islam e si concentrassero intorno alla loro città di Suvar più a sud di Bulgar-sul-Volga in contrasto.

Per inciso il sovrano bulgaro che si farà consacrare emiro da Ibn Fadhlān, è conosciuto col nome di Almyš inopinatamente simile a quello del capo magiaro Almuš...

Comunque sia la missione d'Ibn Fadhlān non fu un trionfo e il sostegno finanziario promesso dal Califfo per costruire nuove mura per la futura più grande capitale bulgara sul Volga non giunse e di conseguenza la nuova fortezza contro i Càzari non si costruì. Ciononostante è notevole la relazione che l'alto funzionario del Califfo ci ha lasciato sui popoli dell'Alto Volga, compresi slavi e *rus'*. Ricca di informazioni folcloristiche e di costume e frutto delle osservazioni dirette del personaggio, è per noi di grande valore storico e etnografico.

Altresì forse la missione non suscitò grande attenzione da parte di Itil, ma nell'ambito della politica neutrale càzara in questioni di religione notiamo che in quell'anno ci fu qualche

tafferuglio nella parte della città dove vivevano musulmani ed ebrei. Fu incendiata una sinagoga ed il *kaghan* per rappresaglia distrusse una moschea e in ogni caso al momento il padre di Giuseppe, Aronne, non prese alcuna misura contro i Bulgari del Volga mentre continua a vessare i molti “incirconcisi” ossia cristiani e pagani.

Nel 932 il *kaghan* avvia un’operazione bellica nei confronti degli Alani dell’Anticaucaso costringendoli ad abbandonare il cristianesimo. L’operazione, attenzione!, non è una spedizione punitiva perché Aronne non tratta gli Alani come nemici. Gli Alani sono nei suoi domini e troppo forti nella difesa delle montagne per offenderli, ma lui li vuole alleati sicuri per la difesa del Caucaso! Che Dar-i-Al, Porta degli Alani, rimanga chiusa a tutti i nemici della Cazaria! A conclusione dello scontro infatti la figlia del principe alano appena battuto va in sposa a Giuseppe e la pace ritorna. È una mossa che però l’Impero Romano non gradisce e, non potendo ricorrere ad altre rappresaglie, come rivalsa cominciano le persecuzioni degli ebrei da parte di Romano I Lecapeno a Costantinopoli e dintorni che dureranno fino al 941. La risposta in Cazaria? Continuare a vessare e a giustiziare addirittura molti cristiani.

Ecco che cosa racconta di preciso su questi avvenimenti un altro documento della *genizà* del Cairo:

«Ed ancora ai tempi del kaghan Giuseppe, mio signore, cercarono il supporto suo [gli ebrei] perseguitati dal perverso Romano [I° Lecapeno]. Quando di ciò fu noto al mio signore, annientò parecchi “incirconcisi”. Ma il perverso Romano mandò molti doni al re rus H-l-g istigandolo a compire un atto cattivo. E arrivò costui di notte sotto la città di S-m-k-ri e la occupò con i sotterfugi in quanto dalla città mancava il suo capo Rab Asmoneo. Quando lo venne a sapere il bul-š-zi, Pesakh H-m-k-r, questi si diresse verso le città di Romano e uccise tutti, uomini e donne. Occupò tre città, oltre a molti

villaggi. Poi si diresse verso la città di Šuršun [questa è Chersoneso in Tauride] e combatté [...] ed essi fuggirono strisciando come vermi [...] d'Israele morirono circa 90 persone [...] e si sbarazzò dei rus e passò tutti quelli che c'erano a fil di spada. Poi continuò verso H-l-g e si batté contro di lui per [4] mesi e Dio concesse la vittoria a Pesakh e questi riuscì a trovare il bottino che aveva fatto [H-l-g] a S-m-k-ri. Disse H-l-g che era stato Romano a spingerlo a far questo e Pesah gli rispose: se è vero allora vai a far guerra a Romano invece che contro di me, come hai fatto, e allora ti lascerò in pace. Se invece non è vero allora o io muoio o vivo solo per vendicarmi per quello che mi hai fatto. E [H-l-g] fece quel che era stato detto e attaccò Costantinopoli dal mare per quattro mesi. Lì caddero i suoi uomini poiché i macedoni usarono il fuoco [il famoso fuoco greco] e li vinsero. Dovette fuggire e vergognoso dell'insuccesso decise di non tornare nella sua terra e di andare in P-r-s via mare e lì finì i suoi giorni col suo esercito. Così i rus' caddero sotto il dominio dei Càzari.»

E chi è H-l-g se non Oleg di Kiev? Per le CTP dovrebbe esser già morto nel 913, ma le datazioni delle cronache sono spesso rimaneggiate e inaffidabili e la notizia deve la sua importanza ai particolari che hanno riscontro altrove dove si conferma che le bande rus' erano usate dai Càzari come mercenari e che Oleg a Kiev pertanto contava davvero poco. A questo proposito ecco ciò che nella *Risposta* Giuseppe informa:

«Io tengo sotto continua sorveglianza la foce del fiume [Volga] e non lascio passare i rus' che arrivano con le loro barche lungo la corrente, perché questi passano poi per il mare [Caspio] per attaccare i figli d'Ismaele [i musulmani]. Con costoro [rus'] io sono in guerra. Se li lasciassi fare come vogliono anche per una sola ora, sarebbero capaci di devastare tutta la terra abitata fino a Baghdad.»

Siamo verso la metà del X sec. e cioè 100 anni dopo la prima apparizione ad Itil dei *rus' soggetti alla Cazaria...*

Che i *rus'* fossero mandati dai Càzari per scorrerie nella lontana al-Andalus (Spagna) qualche autore arabo lo scrive, ma è una cosa poco probabile per la lontananza e a causa delle comunicazioni del tempo per cui, siccome Andalus e Anadulus – ossia Anatolia allora territorio dell'Impero – in arabo si scrivono nello stesso modo e senza le vocali e ci può essere qualche malinteso.

Giuseppe aggiunge in un altro passo che nell'est la sua terra si estende per ben quattro mesi di viaggio e che Itil domina sui 9 popoli che vivono fino al fiume Jurjan (Amu Darya) e sui 15 che vivono dalla Crimea fino a Derbent.

Queste sono le notizie contenute nella cosiddetta *Redazione Breve della Risposta*, sebbene le affermazioni contengano qualche millanteria per la situazione che abbiamo appena descritto.

45. Faccio qui il punto

Ed eccomi arrivato a un momento *risolutivo* dell'avventura.

Potrei già fissare qualche data ed iniziare a vedere come il *Regno Càzaro* avesse costituito per il Medioevo del X secolo e per molti anni dopo una realtà unica e nuova benché allo stesso tempo piena di macchie bianche. In sincerità mi è sembrato che qualcuno abbia nascosto o distrutto arbitrariamente i documenti a riguardo. Rimettendomi con molta fantasia nei panni di Hasdai ben Šaprut quando aveva ricevuto notizia dell'esistenza di questo re di religione giudaica in terre così lontane e sconosciute, posso capire la meraviglia dell'ebreo cordovano.

Se non era una millantata tribù perduta d'Israele, allora che cosa era questo stato càzaro-turco i cui incarichi più importanti

dal suo *kaghan* erano affidati esclusivamente a personaggi *di fede mosaica*?

Gli ebrei peraltro non avevano mai fatto proselitismo nell'ufficialità e solo la setta ebraica di Cristo era ricorsa a questo mezzo diventando una religione inquinata: Si legga la *Toledot Ješua* ossia *Storia di Gesù*, per rendersene conto del giudizio su tal modo di convertire. Purtroppo il nuovo credo era diventata una legittima struttura dell'Impero Romano per il controllo dei soggetti. Si arrogava adesso il diritto di legittimare ogni re poiché si proclamava unico rappresentante del dio d'Israele in terra e capace così di rimediare una concessione di potere!

A parte ciò all'epoca di Giuseppe non era soltanto Hasdai ben Šaprut ad aver raccolto/udito notizie sui Càzari. Addirittura Fulberto di Chartres (vescovo "antisemita" morto nel 1030) sapeva dell'esistenza dei Càzari perché in uno dei suoi trattati (*Tractatus contra Judaeos*) dice testualmente:

«Dicono i figli dei giudei ... che in certe regioni... [del mondo]... si trovano ebrei saggi e potenti che governano in modo eccellente, con il bastone del comando, le loro case e le loro famiglie...» Fulberto va oltre nei dettagli e afferma che, secondo alcuni ebrei da lui uditi, si trovava in India un re appartenente ad una delle 10 tribù perdute. È necessario rilevare che qui l'India indica un paese lontanissimo a Oriente dell'Europa senza una connotazione geografica precisa e che l'Anticaucaso càzaro può essere facilmente confuso nella lontana Francia con la favolosa India...

Ritornava invece il vecchio problema: *Come avevano fatto i Càzari a diventare ebrei e perché prima non lo erano?*

Nessuno secondo la tradizione più ortodossa poteva entrare nell'ebraismo, se non era nato da madre ebrea. Era la donna a generare i membri del popolo eletto dal dio guerriero più potente dell'universo. Questa "sua" gente non solo doveva

onorarlo ogni giorno, ma aveva il compito di insegnare al resto dell'umanità come stare al mondo e prepararsi al giorno del Grande Giudizio! Gli ebrei da popolo eletto potevano accrescersi nel numero solo con la moltiplicazione attraverso la donna. Tale accesso all'ebraismo era possibile, se si avevano figli da un ostaggio femminile o schiava comprata da gente ebraica...

La questione era: Valeva la pena avere epigoni ebrei invece che di altra cultura turca o slavo-russa nella Pianura Russa o a Kiev etc.?

E perché i *rus'* non avevano adottato anch'essi subito la fede giudaica invece di continuare a adorare idoli di legno (così informa Ibn Fadhlān) ammessa la loro intimità coi Càzari? Finché i *rus'* erano stati dei pirati senza patria, il fatto di ritornare ogni stagione nella Scandinavia d'origine aveva impedito di alimentare l'idea di fondare uno stato o conquistare stabilmente un territorio oltremare e assoggettare delle persone anche perché nei viaggi sul Mar Baltico non erano sempre le stesse persone che li intraprendevano sia per le frequenti avversità sia per la brevità della vita di allora. E allora mi sono chiesto: È mai possibile che i *rus'* non facessero alcuna riflessione religiosa o ideologica e politica allo scopo di non essere più raminghi in Europa e in Asia? Io li ho chiamati *Mafia dei Rus'* per una serie di ragioni. Nati come bande piratesche di una quarantina di giovani maschi che riuscivamo a armare una nave sotto gli auspici di un capo deciso a tutto, ma al quale tutti obbedivano senza discutere, con una facile e breve traversata approdavano sulle coste baltiche sudorientali e razziano dove potevano. In realtà una meta ideale il capo ce l'aveva ed era Costantinopoli o Baghdad dove conseguire l'ingaggio nella guardia imperiale che, si diceva, era molto vantaggioso in termini di denaro e di onori. E non solo! Se nella capitale sul Bosforo o in quella sull'Eufrate fossero

riusciti persino a partecipare a congiure o altri intrighi di palazzo, sarebbero potuti assurgere ad altissime cariche oppure diventare loro stessi i più potenti.

Di solito uomini d'affari dei Bulgari del Volga facevano la spola fra l'odierna costa svedese, Björkö sul lago Malär, e il fiume Nevà che oggi taglia San Pietroburgo e fornivano molte informazioni che gli svedesi raccoglievano e a poco a poco diventando le basi del sogno di ciascun futuro *varjago-rus'*.

Attraversare diretti a sud l'immensa pianura fitta di intricate foreste e di innumerevoli corsi d'acqua non era impresa da poco e, se non si calcolavano bene i tempi e gli itinerari, si rischiava spessissimo di dover passare il duro inverno in posti infidi e sconosciuti. Se il capobanda riusciva a prevedere circostanze di quest'ultimo genere, non aveva scelta, doveva trovare il modo di sopravvivere ai morsi del gelo nei lunghi mesi di inattività adattandosi alla situazione locale. L'unico lavoro che conoscevano i Varjaghi era la guerra e la razzia sulla gente dei villaggi. Purtroppo i villaggi da assaltare erano pochi nella Pianura Russa e dopo qualche saccheggio si notò subito che gli abitanti dopo essersi dati alla fuga non ritornavano ai loro villaggi e la gente locale scompariva nella foresta per sempre.

I Varjaghi perciò dovettero cambiar politica e ai capi-villaggio (una volta trovatone) si presentarono senza minacce, ma avvisando che la propria banda era in grado di difenderli dai soprusi delle altre bande che stavano arrivando. Ci si accordasse pertanto su un "pizzo" mafioso. È anche chiaro che il "pizzo" doveva tener conto che i componenti delle bande tutti maschi e giovani non si accontentavano di essere mantenuti a mangiare e a bere, ma volevano ragazze disponibili sessualmente. In più, visto che la stagione era andata male per loro, richiedevano anche una quantità di merci da includere nel "pizzo" per la difesa del villaggio.

Un po' alla volta una o due bande varjaghe non ebbero più ragione di esercitare un'attività di pirateria e di sfruttamento cieco delle risorse dell'immensa Pianura Russa e cercò di evolvere qui e là dove possibile verso un insediamento permanente più pacifico, magari sotto l'egida di stati locali come appunto la Magna Bulgaria o la Cazaria.

Non solo! Quando col passar del tempo la mafia varjaga s'accorse che poteva partecipare e in parte gestire i traffici da certe posizioni lungo i fiumi maggiori da essa occupate, sorse l'esigenza di un'organizzazione un po' più complicata della banda mafiosa! Né un'organizzazione nuova s'inventa dall'oggi al domani. Ci si guardò intorno tenendo conto delle realtà che c'erano già e persino antichissime e di come funzionassero. Occorreva trovare il modello più confacente su cui costruire i nuovi ordinamenti.

Non fu forse il vichingo Rolf-Rollone a concludere una tale evoluzione della sua banda più o meno alla stessa epoca e scelse il cristianesimo per poter essere nominato Granduca di Normandia a Rouen e assumere pomposamente la veste di principe più sfarzosa di quella del pirata? Perché non poteva essere avvenuta la stessa cosa qui nella Pianura Russa fra i congeneri svedesi del Mar Baltico?

46. Le città "russe"

Nella Svezia da dove provenivano i Vichinghi e i Varjaghi di città come quelle lontanissime del sud di cui si parlava nel nord esistevano solo nei sogni e nei progetti d'avventura e l'epoca nella quale mi stavo muovendo coi Varjaghi era quella in cui si andava scoprendo la comodità e il fascino della vita cittadina. Non sembrerebbe, ma questo è un punto importante

che dava la carica alle bande a fare tentativi ripetuti di qualsiasi tipo per un posto al sole oltre la Pianura Russa.

Vediamo un po' meglio.

A parte le città del Mar Nero antiche e organizzate alla greca, gli insediamenti stabili nella Pianura Russa che i Varjaghi riuscivano a mantenere erano ben poche realtà e in pratica due: Làdogà sulla foce della Nevà e Gnjàzdovo non lontano da Smolensk lungo l'itinerario della Dvinà-Dàugava. Entrambi gli insediamenti risalivano al VII-VIII sec.

Per quanto riguarda le città "slave" invece fino all'inizio del X sec. non se ne vedono. Grande Novgorod è del 930, Kiev è una semplice postazione bulgara sul Dnepr fino alla fine del X sec. *Bulgar-sul-Volga* invece esisteva da lungo tempo e stava per essere ricostruita in grande intorno al 922 e Semender, Belenger e Itil invece erano in funzione già da qualche secolo a nord di Derbent.

L'impressione che si ha visitando Rostov sul lago Njero, Polozk sul fiume Dvinà o altre città sorte nel X-XI sec. di quasi sicura eredità architettonica varjago-russa è che esse fossero concepite come luoghi dove il sovrano e i suoi accolti armati vivevano addirittura rinchiusi, asserragliati. La città varjaga appariva come un fortino inaccessibile dall'esterno, ma pure separato con vari impedimenti dal resto del territorio e in origine senza uno spazio di residenza stabile per altri abitanti.

Di solito si andava alla ricerca di un isola/penisola elevata nella corrente del fiume (*holm*) o su una confluenza e la si attrezzava con mura di legno in forma di fitta palizzata infitta nel terreno. Gli slavo-russi chiamavano tale costruzione fortino (russo *gorodišče* o *gorod*) e più tardi quando esso venne a far parte "intima" della città si usò il termine bulgaro-turco *krom* e russo *kreml'* o, come diciamo noi oggi, *cremlino*, per un piccolo gruppo di costruzioni occupate dal potere all'interno di una cinta di mura più interna. In breve gli abitati cittadini russi

non coprivano grandi superfici in quanto non erano previsti per un gran numero di persone e gli “uffici” coincidevano con le abitazioni. A lungo mancò nelle città slavo-russe persino un quartiere artigianale...

Sia come sia, queste *isole fortificate* erano la caratteristica delle terre del nord baltico e i Varjaghi che le vedevano per la prima volta affibbiarono al paese nelle saghe islandesi del XIII sec. il nomignolo di *Paese delle Fortezze* ossia *Gårdariki* o semplicemente *Le Fortezze, Gårdar*. Il modello assoluto che domina è l'idea di divisione fisica e materiale del potere militare (e poi ecclesiastico) dal resto della gente che asservita vive a vista nelle immediate vicinanze delle mura cittadine esterne.

Forse l'ispirazione di come ripartire lo spazio per costruire una città vivente non solo di armi e tornei e finché i sovrani *rus'* non ebbero la possibilità di frequentare Costantinopoli, venne da *Bulgar-sul-Volga* dove però la divisione fra potere e sudditi era concepita in maniera più sacrale e più economica che non militare... E Semender e Itil quali modelli cittadini passarono ai *rus'* che questi in seguito si potessero riconoscere, diciamo, applicare a Kiev, a Polozk o a Grande Novgorod?

Per me la risposta definitiva al momento non la trovo anche perché la mia competenza architettonica e urbanistica è insufficiente per continuare a speculare sull'argomento “città russa” delle origini e dunque mi fermo qui.

47. I rus' diventano finalmente dei mercanti

Mi intrigava invece sapere come i *rus'* si intrufolassero, almeno nominalmente, nel commercio internazionale dove gli appoggi comunitari *in loco* erano fondamentali per poter garantire una continuità degli affari e, soprattutto, per farli

accrescere e espandere a loro profitto. Non mi risulta infatti fino al XIV-XV sec. che le corti slavo-russe fossero grandi consumatrici di sfarzo allo stesso livello delle corti occidentali europee e neppure mi risulta che i *rus'* fossero considerati da Itil più di semplici mercenari.

Verso la prima metà del X sec. Roma sul Bosforo aveva ormai ripreso la sua importanza come mercato compratore di merci di lusso e, guarda caso, proprio importando dal nordest europeo. Il problema era che, per dirigersi o al porto di Chersoneso in Tauride passando per Kiev in teoria si accorciava il percorso e si risparmiava moltissimo in balzelli a Càzari e a Peceneghi, ma come confesserà il figlio di Olga di Kiev, Svjatoslav, nel 970 e come ci conferma Costantino VII Porfirogenito più o meno alla stessa epoca, le cateratte del grande fiume Dnepr – ben 7 o forse 9 – da superare dopo Kiev per avvicinarsi alla foce sul Mar Nero erano un grosso ostacolo ritardante. L'itinerario interno attraverso l'attuale Bielorussia era invece più agevole benché in quest'ultimo caso ci fossero i Bulgari del Danubio da soddisfare nell'ultimo tratto con traguardo Costantinopoli su quest'altro grande fiume. Dunque occorreva in qualche modo risolvere i problemi logistici oltre che politici e contare su un'amicizia duratura con la Bulgaria danubiana prima di affannarsi a governare Kiev.

Per questi motivi si formerà un'élite slavo-variaga a Kiev contro gli interessi economici càzari, con il parziale appoggio dei Bulgari del Volga che comunque fino al XI-XII sec. non allentarono i legami etnici coi loro fratelli danubiani.

Occupare Kiev perciò non garantiva lo scorrere dei traffici al 100 %. Occorrevano accordi con l'Impero e prepararsi a sostenere le eventuali guerre di concorrenza contro chi questi traffici li gestiva da tempo e non voleva intrusi. Soprattutto per Kiev conveniva mantenere un legame sicuro e stretto con Grande Novgorod appena fondata e funzionante grazie alla

casta bulgara al potere poiché da quella prima repubblica europea i prodotti da esportare scorrevano verso il sud!

Insomma il IX e il X sec. sono anni d'assestamento della compagine etnica slavo-russa in cui le popolazioni agricole slave si assimilano con gli altri popoli non slavi a contatto e l'élite risultante è composta da clan contadini, appunto, che devono ricorrere alla mafia *rus'* per difendersi dalla stessa mafia *rus'*.

Il problema dello stato da organizzare seriamente a Kiev è strettamente connesso con il destino di Grande Novgorod che, come centro politico, è troppo lontano dai grossi compratori dell'Europa Occidentale e si giustifica come entità a sé soltanto se Bulgar-sul-Volga continua a far da intermediaria con le Vie della Seta per i mercati asiatici. L'alternativa politica kievana della *mafia dei rus'* è tuttavia valida soltanto se sta in piedi il collegamento esclusivo con Costantinopoli e dipende perciò dall'andamento del mercato imperiale. Soltanto accettando queste limitazioni Kiev può diventare la capitale *della nuova compagine statale binaria*.

È chiaro che in tutto questo entrasse l'interesse degli ebrei cazarî del *kahal* di Kiev e dei Bulgari che già controllavano la zona, ma i documenti non ci dicono molto su questi punti.

48. La questione culturale

Lasciamo adesso Kiev e Grande Novgorod a crogiolarsi nei sogni statali e riflettiamo su quanto abbiamo fin qui raccontato.

Nel IX-X sec., per le potenze universali che usavano ideologie come il Cristianesimo (meglio conosciuto nel nordest europeo nelle realtà del Patriarcato Bizantino) o l'Islam, essere civilizzato o essere un'entità politica rispettata significava essere o cristiani o musulmani o, malauguratamente per i

cristiani e per i musulmani, persino ebrei. Altre religioni o “civiltà” non erano ammesse e chi non fosse un credente di una delle tre anzidette, era pagano, selvaggio e addirittura un “non-uomo”. Ed ecco che per chi venisse in mente di organizzare intorno a sé della gente in uno stato, la scelta religiosa non solo personale, ma da imporre agli altri, era il primo passo da compiere.

La prima donna della *Mafia dei rus'* a muoversi in questo ambito con meno cautela e più incertezza fu Olga (Helga) detta di Kiev che aprì la sua carriera politica recandosi in visita dall'Imperatore Costantino VII Porfirogenito a Costantinopoli e accettando il battesimo nel 947. Allo stesso tempo, pur non avendo piena padronanza delle potenzialità economiche che la regione intorno a Kiev offriva allo sfruttamento, dopo l'incontro sul Bosforo Olga tentò di allargare il ventaglio di contatti con l'Impero Carolingio (degli Ottoni). Quel che interessa tuttavia è che all'epoca in cui tali manovre avvengono (seconda metà del X sec.) i Càzari evidentemente stanno perdendo il controllo di gran parte della Pianura Russa finora mantenuto più o meno a fatica, ma saldamente. Aggiungo che per non urtare i Càzari che rappresentavano un partner di tutto rispetto l'Imperatore Costantino VII riconobbe a Olga il titolo abbastanza ordinario di *arkhontissa dei rus'*, ma niente di più.

Ad ogni buon conto ciò che interessava maggiormente erano i traffici, vitali per le potenze regionali, e la via fluviale del Dnepr fu giudicata troppo laboriosa e costosa in termini di tempo e di danni eventuali alle merci e agli uomini, come abbiamo scritto prima, dal figlio di Olga, Svjatoslav. D'accordo con lui erano i Bulgari stessi con i quali Svjatoslav si era ben integrato e forse aveva persino il tacito assenso dei Càzari.

C'è da dire che Itil restava un faro di civiltà per i popoli nomadi poiché i Càzari stessi, denominazione nazionale mai rinnegata dall'élite ebraica, rappresentavano il trionfo

dell'evoluzione di una comunità nomade assunta a grande potenza internazionale rispettata e temuta sia dal mondo cristiano che dal mondo musulmano che avevano sempre disprezzato o ridicolizzato i costumi e le tradizioni nomadi.

Nella steppa man mano che la Cazaria cresceva d'autorità e d'importanza, Itil fu ammirata come il migliore sviluppo moderno e tecnologicamente avanzato possibile dei nomadi di origini centro-asiatiche. Né credo che si possa dire che i popoli nomadi nel loro lento cammino verso Occidente “invadessero” la Cazaria. Al contrario, vollero solo cercare col loro migrare sui grandi spazi di partecipare in prima persona alla civiltà cazarica che Itil sembrava irradiare. Insomma non si possono spiegare le migrazioni dall'est come invasioni con “effetto domino” per spinte provenienti dall'Oriente asiatico, ma piuttosto che i Càzari col loro sincretismo culturale ebbero un grande ruolo di mediazione... sulle sponde del Volga.

Certo! Se ci guardiamo intorno possiamo notare che ad est del Caspio sta per rinascere una nuova civiltà persiana islamizzata fortemente urbanizzata e di certo negli intensi scambi in questa macroregione si dovette sentire un po' dell'influenza ebraica cazarica almeno finché il bacino del fiume Amu Darya continuò a fiorire vicino al Mar Caspio.

Al di là del Caucaso, a sud, l'influenza cazarica invece si attenua, mentre sui monti deve essere rimasta importante, benché le tracce si siano sbiadite col tempo...

Dispiace che Giuseppe in ben 3 punti della *Risposta* accenni ai libri che riportano la storia del suo paese e che questi libri non siano stati ritrovati! Forse scavando in una qualche sperduta *genizà* di una sinagoga dell'Anticaucaso un giorno si potrà annunciare, come si fece per il gran lavoro compiuto da Schechter, che altri e più completi documenti dei Càzari sono stati riportati alla luce e scomparirà così il dubbio che questi libri siano davvero esistiti.

Non dimentichiamo che il *kahal* d'Itil non era una semplice associazione di sfaccendati religiosi o di ricchi benpensanti, ma un centro culturale enormemente indaffarato e sviluppato rispetto ad altri della Diaspora di quel tempo in decadenza. Era una comunità che non era tollerata dal potere quando s'accresceva d'influenza politica e culturale, ma volentieri accettata e invitata a partecipare e a collaborare direttamente al potere del *kaghan*!

È vero! I resti o le tracce dei Càzari non ci permettono di raccontare la loro epopea come influenzarono i popoli vicini in dettaglio e in alternativa alla grande civiltà romana da ovest e all'altrettanto grande civiltà persiana ad est. I soliti osservatori musulmani che scrissero dei Càzari purtroppo non dicono granché sulla questione culturale. Se dobbiamo credere ad Ibn Rusté (X sec.), dovremmo accettare la versione che, seppure il *kaghan* sia ebreo, il resto del popolo continua a professare le vecchie credenze nomadi pagane. Può essere...

Masudi informa però che l'ebraismo è la religione del potere supremo dello stato e aggiunge che ad Itil le altre religioni "del libro" sono poste sullo stesso piano giuridico e che ogni gruppo di credenti della stessa religione dispone di due giudici che amministrano secondo leggi proprie, salvo i pagani (fra cui sono inclusi *rus'* e *slavi*) che ne hanno uno solo.

49. I Càzari come nomadi e come turchi

Molti studiosi hanno dedicato la loro vita e le loro ricerche ai popoli turchi visti come la più importante etnia che ha unito con i suoi apporti culturali, fisici e materiali il mondo centro-nord-asiatico in maggioranza nomade con quello europeo in maggioranza agricolo e sedentario.

La mia cultura storica è però limitata in questo campo nell'ambito della Pianura Russa e devo molto a quanto ho appreso da P. Golden, L.N. Gumil'ov, J.-P. Roux, H. Vambéry, A.M. Khazanov, R. Grousset e altri che ho indicato nella bibliografia. Malgrado tale mio personale handicap un'idea me la son fatta di come i Càzari ebrei fossero riusciti a mettere insieme mille e più anni fa una cultura ibrida dal punto di vista religioso-culturale a supporto e per mezzo di un'organizzazione statale funzionante, pur con numerosissimi impedimenti e carenze specialmente per le comunicazioni e per i trasporti forzosamente carenti all'epoca, sulle fortune del commercio internazionale.

Naturalmente è difficile e forse inutile immaginare quali fossero i comportamenti di poche persone ormai scomparse e di cui abbiamo pochissime e aridissime testimonianze tesi allo scopo di “fare stato” per poi automaticamente estenderli e attribuirli, i comportamenti, ad un intero popolo. Certo, per convenienza di studio una serie di *Weltanschauung* standard possono aiutare a capire lo spirito del tempo che ci interessa, ma guai a pensare che essi durino immutati per lungo tempo o che spieghino tutto quanto avviene di un popolo e, figuriamoci poi se non di un solo popolo si tratta, ma di un'intera lega di popoli distinti.

Parliamo logicamente di un bagaglio di esperienze umane tramandate col nome di cultura tradizionale che, trasmessa sotto forma di educazione dai genitori ai figli, ha un grande ruolo in un mondo chiuso e limitato come quello dei nomadi delle steppe nell'Alto Medioevo ossia del VI-VIII sec. Il giovane riceveva un'educazione molto rigida in cui il rispetto per chi era nato prima di lui costituiva il fondamento dell'intera gerarchia familiare anch'essa rigida e quasi immutabile. A grandi tratti e senza escludere le eccezioni perciò non si può negare che il conformismo e l'obbedienza restavano l'unica

maniera per potersi sentire membro di una comunità. La tolleranza per il diverso di cui molti cronisti e viaggiatori musulmani parlano con ammirazione attribuendola ai turchi verso lo straniero in realtà è semplice ignoranza dei fatti reali contingenti per quello straniero, in un primo caso, o, in un secondo caso, una scelta politica decisa gerarchicamente.

Come qualsiasi “umanità” che vive con pochissimi contatti con altre “umanità”, i turchi nomadi accoglievano di buon grado il forestiero o chi portasse nella loro terra un modo diverso di pensare, ma subito lo “assalivano” con infinite domande curiosissimi del nuovo che lo straniero potesse mediare contro le idee propuginate dalla tradizione nomade.

I Cázari fondamentalmente turchi e nomadi, ma ormai ebrei nell’anima, secondo J.-P. Roux, portano dei tratti comuni a tutti gli altri turchi sia che essi vivano nell’Altai a nord della Cina sia sulle sponde del Mediterraneo. Lo storico pensa che questi tratti abbiano attraversato i secoli senza subire grandi cambiamenti e dei quali *ogni turco odierno* si sente orgoglioso portatore al di là della religione professata!

I tratti sono:

- Solidità fisica e morale a tutta prova
- Alta dignità
- Rispetto della parola data
- Implacabilità verso i traditori
- Assenza di razzismo
- Spinte accentuate al gusto dell’offensiva militare e conseguente solidarietà fra commilitoni, obbedienza assoluta al capo, disprezzo della propria vita e di quella degli altri durante le battaglie
- Senso dell’amministrazione dei conti economici
- Gusto per gli archivi ai quali riferirsi
- Grande permeabilità delle classi sociali
- Paura del sacro e rispetto dei suoi ministri

Alcuni dei tratti sopraddetti naturalmente sono stereotipi abbastanza scontati. Come fare infatti a individuare le *spinte all'offensiva* o il *gusto per gli archivi*? Altra cosa è il *rispetto per la parola data*. Chi come me ha frequentato i turchi di Turchia, quelli dell'Azerbaigian o quelli d'Almaty e di Biškek, ha subito avvertito come questi uomini siano fedeli alle promesse, anche se in modi spesso inaspettati.

I tratti culturali sopra elencati sono insomma degli ideali trasmessi di generazione in generazione fra i nomadi e non erano certamente gli stessi dei Varjaghi che pure frequentavano i Càzari turchi e ebrei. Quando i *rus'* si vantano di avere come capo un *kaghan* è come usare un titolo di garanzia. Gli stessi *kniaz* kievani se lo attribuirono fino all'epoca di Jaroslav il Saggio quando ormai Kiev era entrata nel mondo cristiano-bizantino. Il titolo di *kaghan* era il ricordo di un'eredità che vantava un'alta onorabilità nell'esercizio dei suoi poteri. E ciò non è poca cosa, ma richiede una ricerca storica speciale che qui non riesco a fare...

Mi sono invece chiesto dove potesse essere situata la culla dello stato turco-ebraico-càzaro e ho scoperto dagli scavi fin qui fatti e dagli scritti che circolano che le origini càzare alla fin fine si concentrano geograficamente nel Daghestan fra i fiumi Sulak e Terek. Qui c'è la *Bersilia* delle fonti greco-bizantine e la *Baršalija* delle fonti musulmane poco a nord di Derbent che viene indicata come l'area abitata dai Bulgari e dai Càzari dai tempi antichi. Siccome la prima capitale càzara, Belenger, appariva col nome di *Bulhar* secondo le notizie fornite dal Derbent-name, ciò mi conferma la presenza dei Bulgari, stretti alleati e congeneri dei Càzari. Gli osservatori armeni informano che i Bulgari arrivarono qui prima dei Càzari nella migrazione verso Occidente e che le due etnie insieme facevano parte di un progetto statale turco comune.

I Sassanidi in più nel descrivere *Belenger* delineavano bene l'aspetto fisico della profonda vallata che si stendeva dai piedi del Caucaso fino alle rive del Mar Caspio. Ho già detto che Cosroe Anuširvan per impedire che i Càzari continuassero a imperversare a sud di Derbent aveva riattato e rafforzato le mura di questa fortezza e, sebbene ci fossero comunque scontri ripetuti a cui seguirono contatti e trattati di amicizia fra Sassanidi e Càzari, Belenger alla fine si stabilizzò come sede e capitale càzara. Anzi, anticipo qui che in questa area si spense l'ultimo stato càzaro, il *Kaghanato di Jidan*, sotto i duri colpi di altri nomadi nel XI sec.

Nel VII-VIII sec. da Belenger la Cazaria si espanse col Mar Caspio il traguardo da raggiungere, chissà allo scopo di poter dominare la navigazione sull'immenso lago. Nel 723 gli arabi con a capo Jarrah poi conquisteranno e devasteranno Belenger e l'élite càzara deciderà di fondare la seconda capitale e porto càzaro lacustre: Semen-der (in persiano *Porta di confine fatta di mattoni di terra cruda o saman*).

Successivamente con l'avanzare dei musulmani si porrà il problema della terza capitale càzara da fondare in luoghi più sicuri rispetto alle altre due e, quando i problemi aumenteranno per l'avanzare della foce del Terek e con l'allontanamento della costa, si sceglierà il delta del Volga per fondare la terza nuova città capitale, *Itil*.

50. Un falso problema anti-semita: Gli schiavi

Ho tenuto in ombra finora un *articolo* del commercio fra nord e sud d'Europa, fra nord d'Europa e nord dell'Africa di altissimo valore "tecnologico": *gli schiavi*. Questo "*articolo*" è la chiave di volta dell'economia delle società medievali e delle società europee che dal Medioevo emergono e che durano

ancor oggi. Nella produzione di bene di consumo si preferisce il bassissimo costo dell'energia prodotta dagli uomini all'energia prodotta dalle macchine tirate fuori dagli studi e dall'esperimento. La scienza sperimentale è presente nel Centro Asia molto prima che in Europa e la ricerca è incoraggiata dal potere locale e avanza. Malgrado ciò la spesa per comprare degli schiavi resta più conveniente comunque giacché la domanda dei consumi nella vita di ogni giorno è limitatissima e le macchine che si crearono in quel periodo erano insufficienti per una produzione di scala.

Gli schiavi erano stati la maggior risorsa dell'Impero Romano per gestire l'agricoltura e per condurre lavori pesanti e grandi contingenti ne giungevano a Roma dalle campagne militari vittoriose in cui i "selvaggi" barbari, conquistati e fatti prigionieri, venivano avviati al lavoro. All'alba del Medioevo le deportazioni romane sfruttavano il nomadismo dei "barbari" e il serbatoio degli schiavi era ancora costituito da Germani, Galli e Celti. Con la scissione dell'Impero e l'indebolimento della sua *Pars Occidentalis* e con i Germani che diventavano essi stessi re ed imperatori, il mondo germanico cessò di esserne fornitore di schiavi e esso stesso cominciò invece a compravendere uomini di altre origini etniche e cioè gli *Slavi* in primo luogo!

Con l'arricchimento delle corti germaniche e con la diffusione della proprietà terriera *rubata alla foresta* la richiesta di schiavi aumentò e il flusso di giovani in buona salute diventò un traffico stagionale notevole e necessario. Nella Pianura Russa lungo i fiumi se ne vedevano in gran numero col collare di legno sulle spalle in cammino per tutte le destinazioni. L'attuale Bielorussia era uno dei centri di raccolta maggiori...

Se si mette in conto che gli ebrei non solo utilizzavano schiavi, ma ne fornivano a chi potesse pagare giacché sapevano

dove procurarseli, ecco che questo commercio interessa la chiesa cristiana che non si cura tanto del lavoro che questi giovanetti fanno quanto delle loro anime.

Verdun è il campo di concentramento schiavistico più importante gestito dalla locale comunità ebraica e il vescovo di Lione, Agobardo (ca. 849), se ne interesserà in particolare.

Scriverà *Sul battesimo degli Schiavi dei Giudei, Contro l'empio precetto sul battesimo degli schiavi dei Giudei* e ancora *Sull'insolenza dei Giudei* e da questi scritti veniamo a sapere che i ricchi ebrei del Rodano erano diventati grandi proprietari terrieri e che le loro imprese agricole fiorivano proprio grazie all'impiego di numerosi schiavi.

Ciò non destava stupore nel nostro vescovo, se non perché molti di questi giovani, secondo l'uso ebraico, dovevano comportarsi rispettando le etichette tradizionali a casa del padrone ebreo. Al sabato dovevano partecipare ai riti senza eccezione. Tutto questo col passar del tempo, specialmente se i soggetti erano dei ragazzi, portava lo schiavo a diventare un vero e proprio ebreo nei modi e nel fare. Essendo figlio di madre sconosciuta, poteva persino essere circonciso senza il consenso genitoriale e in più, se si fosse comportato bene, all'anno sabbatico sarebbe stato affrancato e poteva diventare a pieno titolo membro della comunità. Per Agobardo questi schiavi al contrario li trovavano in terra cristiana ed erano dei potenziali cristiani. Andavano battezzati secondo il rito della Santa Romana Chiesa e tolti (ma non affrancati!) *dalle grinfie degli ebrei!*

Il vescovo lamentava con sottigliezza e interpretava (si vantava di conoscerli bene!) i sentimenti di rancore e invidia dei suoi concittadini lionesi che erano stati meno bravi a far fortuna quando per favorire i Giudei il giorno di mercato era stato spostato dal sabato, riposo ebraico, alla domenica, giorno di messe e di riposo cristiano! Purtroppo la battaglia era

difficile perché gli ebrei erano talmente potenti da dettar legge non solo localmente, ma in tutta la Francia, da Lione in giù.

In conclusione un bel problema, sebbene nel resto d'Europa la situazione risultasse spesso più sfumata.

Nelle forniture di giovani da varie parti d'Europa e d'Asia (e d'Africa, benché i *pelle-nera* fossero molto meno apprezzati e quindi trascurati dai commercianti) i *Rahdaniti* occupavano la posizione di rilievo maggiore e apprendiamo che da al-Andalus, persino le giovani andaluse erano da loro vendute in Marocco e in Egitto!

Come mai questo commercio fiorì in mani ebraiche?

Innanzitutto perché non faceva scandalo compravendere giovani e giovanette, scelti spesso fra i figli “in più” delle famiglie contadine che non potevano mantenerli. Né faceva scandalo che in caso di debiti insoluti un uomo impegnasse la propria persona o di qualche suo figlio come schiavo presso il creditore per saldare il debito col lavoro periodico o anche per tutta la vita. Ed ancora non faceva scandalo vendere o chiedere il riscatto di prigionieri di guerra fatti schiavi.

Erano atti assolutamente legittimi in un mondo che avendo rinunciato alla tecnologia applicata doveva usare la forza, intelligente e fisica, dell'uomo per produrre e sopravvivere. Il concetto di “operaio salariato” non esisteva ancora, salvo che in campo militare dove si trovava il soldato compensato regolarmente per il suo lavoro di guerra.

Se poi aggiungiamo che per quanto riguarda gli ebrei un lungo capitolo dell'Esodo detta le regole, anche minuziose, su come tenere, vendere ed acquistare uno schiavo, ebreo oppure gentile, chi meglio dei *Rahdaniti* poteva gestire la compravendita di questa “merce” senza incorrere in anatemi da autorità simili al papa o al vescovo?

In questo periodo tuttavia appaiono d'improvviso in Europa i primi Vichinghi norvegesi e danesi che con le loro scorrerie

causano non solo la devastazione nei campi coltivati, ma anche lo svuotamento delle abbazie cristiane delle loro ricchezze e soprattutto la cattura dei giovani *da vendere come schiavi!* I Vichinghi perciò entrano nel *business* di questo articolo umano e portano via giovani dall’Inghilterra appena sottomessa alle loro razzie per trapiantarli nel mondo mediterraneo che ne fa domanda. Questi pirati sanno che la merce è pagata moltissimo nei mercati del sud e che può dare un grossissimo lucro, ma... non hanno le “conoscenze specialistiche” per incrementare gli affari. Ed eccoli ricorrere a buoni e fidati mediatori cioè agli ebrei erranti ai quali, d'altro canto, è inutile far concorrenza.

C'è un episodio riportato nella vita del sopra nominato Agobardo, molto indicativo a proposito. Il vescovo racconta che lungo le rive mediterranee della Provenza agli inizi del IX sec. apparve una squadra di navi...*ebree!* Gli abitanti infatti le riconoscevano come tali dal vestito dei comandanti o da altri segnali che di solito portano le navi e gli uomini della ciurma.

Quando però le navi approdarono e una torma d'avvinazzati si sparse fra le case cittadine saccheggiando, bruciando e catturando ragazzi e ragazze, ci si accorse che dalle navi erano scesi dei... Normanni (come si chiamavano comunemente i Vichinghi)!

E *gli ebraici segni di riconoscimento?* Non è dato saperlo quali fossero, ma tutto ci fa pensare che commercianti ebrei e i pirati vichinghi fossero (al principio di tanto in tanto, ma poi sistematicamente) d'accordo per condurre tali imprese, senza discriminazioni di sorta quanto a religione. D'altronde, visto che la chiesa non favoriva la trattativa di compravendita di figli e parenti fra le famiglie dei poveri pescatori di Provenza, procurarsi *giovani da rivendere come schiavi* non potevano che far parte di un bottino realizzato lungo le coste da pirati travestiti.

Se poi lasciamo il Mediterraneo occidentale e ritorniamo nella Pianura Russa e ci chiedessimo come mai i *Rahdaniti* si fossero alleati coi *rus'* in questo commercio, la ragione basilare la troveremmo proprio nell'interruzione del commercio della seta dalla Cina in seguito alla rivolta di cui abbiamo già raccontato e nella disponibilità della *Mafia dei rus'*.

Ciò che desidero sottolineare è che nell'Europa Occidentale e in quella Orientale il traffico degli *schiaivi* era rilevante! E siccome la maggiore potenza commerciale del Vicino Oriente a quei tempi era proprio la Cazaria, uno dei cespiti maggiori oltre alle pellicce di zibellino carissime, al miele carissimo o alla cera pure carissima, e quello che contava di più in assoluto nel budget statale era il *traffico degli schiaivi!*

La domanda internazionale era in aumento.

Uno schiavo rappresentava un ottimo investimento da parte dei compratori perché il suo relativamente alto prezzo si ripagava col suo lavoro non remunerato in pochissimi anni. Se si ammalava veniva semplicemente lasciato morire e sostituito con uno sano!

Così il commercio di schiavi dalle Terre del Nord in quei secoli IX-X toccò un tale volume che le corti arabe da Baghdad a Cordova conoscevano la Terra Russa esclusivamente come *Terra degli Schiavi (Bilad as-Saqalibat)!*

Dunque i procacciatori per i *Rahdaniti* per questi “articoli” furono proprio i Vichinghi in Occidente e i Variaghi *rus'* nel nordest. Gli scandinavi da pagani quali erano sapevano come approvvigionarsi senza sentirsi religiosamente esclusi dal *business*. A quei tempi la religione era un fattore economico importante e i mercanti ebrei possedevano gli accordi giusti per far rendere al meglio il commercio coi cristiani e coi musulmani e senza troppe difficoltà logistiche lungo i loro sperimentatissimi itinerari.

Contavano sull'aiuto (ben pagato) delle comunità della Diaspora che concorrevano persino a elevare la qualità degli schiavi mettendo a disposizione i chirurghi che castravano i bambini slavi a Verdun, a Regensburg o a Samarcanda! Liutprando da Cremona (922-972) poi indica anche Pequina (Almeria) in al-Andalus fra i centri di castrazione!

Gli eunuchi erano infatti apprezzati nelle corti musulmane e cristiane e chi meglio di un chirurgo ebreo avrebbe potuto operare un ragazzo senza farlo morire? Probabilmente erano i *mohelim* che oltre a circoncidere si adattavano anche a castrare.

L'etnonimo SCLAVUS (cioè *slavo* in latino) diventò un marchio, diremmo noi oggi, *di qualità* e si affermò in tal modo che dal vocabolario di molte lingue europee del Mediterraneo sparì la vecchia parola latina *servus* (schiavo) per essere sostituita dal neologismo *schiaivo* (ossia *slavo*)! Può sembrare incredibile che uno stato imponesse un'economia sulla vendita d'uomini e di donne ed altrettanto inverosimile che vi fossero famiglie che vendevano i loro figli, ma il traffico degli schiavi fu la grande ricchezza della Terra Russa per secoli.

Quanto ai Varjaghi costoro usavano l'impiego della forza trattando la cattura dei giovani come il fare prigionieri dopo un assalto vittorioso! E i *rus'* erano famosi per le scorrerie velocissime sulle loro barche tanto che i greci appiopparono loro il nomignolo di *dromites* ovvero *gli sfuggenti*!

E non erano i soli a dare la caccia agli uomini nella foresta della Pianura Russa. Ancora nel 1200 i *Cavalieri* (monaci) *Teutonici* allestivano battute contro i Baltici invitando principi cristianissimi a partecipare e a catturare e possibilmente a evitare uccisioni.

Alla lunga il metodo *rus'* risultò sicuramente il più costoso, poiché non è un approvvigionamento sicuro e costante né si può prevedere il numero dei catturandi e bisogna battere talvolta più villaggi per metterne insieme un numero

sufficiente. Inoltre non si può ritornare nello stesso luogo dopo averlo spopolato.

L'altro metodo era comprare i ragazzi dai contadini o dai poveri pescatori del profondo nord. In effetti non c'era niente di difficile neppure in questa compravendita, se si pensa che la famiglia quando avesse avuto un figlio in più da mantenere l'avrebbe sicuramente dato in affidamento per una qualche ricompensa al primo offerente per non vedere diminuire le risorse di cibo dalla bocca in più. Già le ragazze per regola erano acquistate dai futuri mariti. D'altronde, se vogliamo invocare l'amor filiale, vendendo un bimbo agli "specialisti" la famiglia ne ricavava non solo qualcosa, ma assicurava al ragazzo una vita futura migliore in ogni caso!

La campagna russa fino al XIV sec., non dimentichiamolo!, aveva un'agricoltura primitiva e gli stenti e le malattie nella prima infanzia erano micidiali più che in altri luoghi d'Europa.

Il momento migliore per catturare o comprare i bambini era l'autunno quando gli abitanti dei villaggi rintanati al freddo nelle loro case facevano i conti con le provviste accumulate!

Abbiamo notizia da Costantino VII Porfirogenito che il *kniaz* (in greco chiamato *arhon* ossia semplicemente *capo*) di Kiev all'inizio della cattiva stagione faceva il *poljudie* e cioè un suo giro fra i popoli vicini per la raccolta delle merci da immagazzinare per poi rivenderle alla bella stagione seguente.

La parola *poljudie* usata dall'imperatore contiene la radice *ljud* che in antico slavo indicava *uomo libero* (v. M. Vassmer nel suo *Dizionario Etimologico della Lingua Russa* che appunto associa *ljud* al latino *liber*, uomo libero) e quindi una persona che è in vendita per la prima volta o schiavo-primizia.

E dove custodivano questi ragazzi i varjaghi?

Nei fortini varjaghi di cui ho già parlato o in depositi che si costruivano sulle alture in mezzo ai fiumi. A questo uso si

riferisce la parola russa *Detinez* ossia *il Deposito dei Bambini* come era chiamato il Cremlino delle città russe del nord.

51. *Gli schiavi alla corte cazarà*

Tutto andò a gonfie vele finché nel X sec. non sorsero altri concorrenti lungo le stesse correnti di traffico rahdanite come gli stessi montanari del Caucaso o i nomadi che si misero a commerciare i propri figli direttamente! I feudatari locali non avendo grosse armate da mantenere, compravano i giovani montanari e li trasformavano a valle in contadini legati alla terra, assoggettati a questo o a quel signore locale. Il trattamento e i patti di cessione dei prodotti della terra erano tali da corrispondere quasi all'affrancatura dello schiavo stesso in un lavoro libero e indipendente e quindi attraeva come attività di vita. Anzi, interi villaggi della costa caspica abitati da schiavi appartenenti allo scià di Širvan (oggi Azerbaigian) su quelle basi si amministravano già da soli!

Gli schiavi erano non solo impiegati come macchine umane per produrre beni di consumo, ma anche come armigeri. Nelle steppe abituati sin da bambini a cavalcare e a tirare con l'arco poggiando sull'invenzione famosa delle staffe, i turchi stessi vendevano i loro ragazzi nel mondo islamico per far da guardie scelte a cavallo: i *ghulam*. Si ebbe una specie di emigrazione giovane dei turchi verso i paesi islamici più ricchi proprio per il servizio militare, sebbene in qualità di schiavi!

Come già accennato i Cazarì ebbero un esercito mercenario pagato a buon prezzo, ma ebbero anche un corpo di pretoriani composto specialmente di figli dei nomadi del Tabaristan. A parte ciò, un'armata, mercenaria o no, costa e non produce ricchezza, se non quando va in guerra e conquistando e saccheggiando si paga da sé col bottino. Siccome i giovani al

servizio dei Cazarì provenivano da famiglie di solito di religione musulmana, erano persone molto difficili da gestire negli scontri se dovevano far la guerra contro uomini della stessa fede. E così la Cazarìa preferiva ogni volta che lo poteva seguire il vecchio buon metodo antico che mobilitava intere popolazioni nomadi contro il nemico scelto, invece di mettere in campagna propri armati che, se sconfitti, avrebbero potuto provocare conseguenze disastrose e costare intere fortune statali per un eventuale riscatto. Non dobbiamo dimenticare che la Cazarìa era circondata da paesi non sempre amici e la difesa dei confini costituiva un problema quasi giornaliero.

Dice l'Anonimo Persiano fra i documenti di Cambridge che i nemici dei Cazarì sono: «*Gli Asi [Jasi o Osseti], la Porta-delle-Porte [i musulmani di Derbent], gli Zibukhi [Circassi], i Turchi [Magiari], i Luznja [i rus' di Ladoga]...*». Dice ancora: «*Il popolo delle terre dei rus' [...] è sempre in guerra. Combattono con tutti i pagani confinanti con loro e riescono a vincere... [quasi sempre]. Hanno un gruppo detto muruwwat.*»

Spiega Gumil'jov che *muruwwat* è l'insieme degli armigeri come le russe *družiny* formate da militari professionisti di un unico corpo ed è proprio questo tipo d'esercito che troviamo descritto nelle CTP come slavo-varjago. Conclude Gumil'jov: «*Le stesse imprese militari sul Caspio e nel Ponto erano inutili, ma il kaghan cazarò e quello di Kiev trovarono il modo di mandare giovani alla morte per servire i propri intimi interessi. E' duro vivere sotto il giogo dello straniero!*»

Col tempo comunque sorse una nuova questione. L'avidità di certi capetti militari delle *Mafie dei rus'*. Costoro con le loro vittorie sporadiche imbaldanziti si trasformarono pian piano in una minaccia concreta lungo i fiumi con le loro *družiny*. Apparivano improvvisamente qua e là durante le stagioni dei traffici e erano incontrollabili, se non c'erano forze armate pronte da opporre. Per di più, non avendo politiche ben precise

finché non esistette un centro di comando organizzato, per l'amministrazione cazarà i *rus'* procuravano solo confusione. Il fenomeno per qualche tempo fu contenibile, ma molto costoso allorché occorreva subornare o accontentare i capi *rus'* di volta in volta e la soluzione fu di incanalare la loro impetuosa attività militare nelle politiche cazarà di ordine locale e di rappresaglia. In questo quadro s'inserisce la più importante delle spedizioni fatta dai *rus'* per conto del *kaghan: Berda'a o Partava*.

Deve essere stata un'impresa con una risonanza notevole per tutta l'area del Caucaso poiché ne parlano i maggiori storici locali: Mosè Kahankatvatsi, Ibn al-Asir, Ibn Miskaweyih per finire col famoso Bar Hebraeus (Abul Farang' Grigorios ibn al-'Ibri al-Malati). L'impresa di Berda'a, a parte la datazione che non è tanto sicura, non ha la caratteristica di spedizione punitiva o impresa per bottino e saccheggio, ma per i *rus'* appare persino come il primo tentativo di conquista da parte loro di una terra da popolare, seppur sotto sudditanza cazarà.

È probabile che i Cazarà desiderassero un tale esito o *stato rus'* affinché costoro come alleati di Itil restassero a guardia delle coste caspiche. Berda'a purtroppo diventerà alla fine la più grossa disfatta dei *rus'* e per questo val la pena di raccontarla, visto che le *CTP* non ne parlano.

Seguirò la versione di Ibn Miskaweyih (morto nel 1030).

Vicino al Kurà, il fiume di Tiflis, c'è la città di Berda'a dove i *rus'* per ordine dei Cazarà piombarono approfittando dell'assenza del signorotto locale occupato al di là del Caucaso.

La città fu conquistata con un minimo sforzo data l'esiguità della difesa rimasta e i *rus'* entrati fecero la solita offerta mafiosa ai cittadini: Se vi sottometterete con un tributo fisso, noi vi difenderemo dagli attacchi di qualsiasi altro nemico esterno e vi garantiamo anche di lasciare la libertà a ciascuno di professare la propria religione e continuare le proprie occupazioni. La pace fu conclusa in questi termini, ma rimase

illusoria perché gli attacchi contro gli odiati occupanti *rus'* continuarono da parte dei resistenti e nel frattempo Marzuban ibn Muhammad, il signore locale, stava tornando col grosso del suo esercito. Pone dunque l'assedio alla sua città occupata, ma per varie cause e per fortuna dei *rus'*, un attacco ribelle da sud disimpegna gran parte dell'esercito di Marzuban che deve di nuovo abbandonare Berda'a. I *rus'* non intendono rinunciare alla loro conquista, se non ci fosse il destino divino a loro contrario! Una strana dissenteria infatti li sta decimando (secondo alcune fonti l'acqua dei pozzi era stata avvelenata da Marzuban) oltre a dover subire i continui scontri con gli "indipendentisti" locali. Così una notte sono costretti ad uscire dalla città con il bottino che riescono a portare con sé e si riuniscono in un accampamento lungo la riva del Kurà in consiglio prima di abbandonare definitivamente la regione. Le forze mancano e alla fine si decide di metter di nuovo le navi in mare e tornarsene al nord. E' il 943!

La domanda che mi sono posto è: Se la Cazaria aveva permesso ciò, quali erano stati quella volta gli accordi con la *Mafia dei rus'*? Non avevano i Càzari notato i fermenti dei *rus'* a Kiev dove aspiravano a raccogliere *sul Dnepr* sempre più numerose bande mafiose sotto un comando unico? Se tale piano era stato compreso, allora non può darsi che la Cazaria avesse deciso di concedere ai *rus'* un territorio, purché se lo fossero conquistato e avessero accettato la supremazia d'Itil? È difficile rispondere perché non posso fare confronti cercando un riscontro nelle *CTP*! Le *CTP* indicano al contrario un'ostilità crescente dei *rus'* di Kiev verso Itil, ma non fanno nemmeno un piccolo accenno all'impresa di Berda'a!

Forse dobbiamo rilevare ancora una volta che le *CTP* sono un documento scritto nel XI-XII sec. e rimaneggiato *per la gloria della dinastia regnante a Kiev* per cui insuccessi così lontani nel tempo e tanto negativi per i *rus'* era meglio tacerli!

52. Kiev

Negli anni di Berda'a a Kiev il capo-mafia è Igor, un *rus'* di Grande Novgorod che il famoso Oleg aveva portato con sé in tenera età (così racconta la leggenda riportata dalle *CTP*) perché a lui affidato da un leggendario Rjurik, padre.

Igor è oscuro come personaggio e nelle *CTP* le sue imprese sono descritte per lo più in chiave abbastanza negativa. E Igor non risulta aver partecipato all'impresa di Berda'a.

Il potere a Kiev non era proprio come è descritto nelle *CTP* e, se poi riflettiamo sulla presenza degli ebrei Càzari a Kiev, è evidente che questi fossero persone molto influenti e ricche. Sicuramente guidavano le mosse politiche dei capimafia come Oleg ed Igor che appaiono fino alla fine del X sec. ancora al servizio di Itil o dei Bulgari kievani.

Gli ebrei avevano sotto controllo l'economia kievana, come sappiamo dalle rappresaglie contro di loro fin nei secoli seguenti al X quando il *kahal* si trovò creditore della nobiltà terriera slavo-russa insolvente. Nelle *CTP* sono nominati personaggi ebrei a cominciare dal 942 quando i Càzari “hanno ancora il comando” della città!

Come fa notare Gumil'ov, in questi anni i *rus'* hanno subito almeno due grosse sconfitte e le *bande* sono state decimate in tal misura da non poter reagire o usare la loro forza, ma rimangono pur numerosi e al servizio del *kaghan* persino come guardie del corpo. Le loro attività militari saranno più limitate e locali, strumentali alle politiche di Itil...

D'altronde la Cazarìa aveva sicuramente un budget militare consistente viste le cariche di guerra nominate nei documenti, mentre non spendeva molto dei tributi, tasse, balzelli, bottini etc. in investimenti per il benessere dei sudditi, come si aspetterebbe un cittadino dal suo stato di oggi.

Non esistette in breve un “patto sociale” nella società cazarà dell'epoca e neppure la benevolenza del signore che concedeva assistenza ai suoi soggetti o finanziava ricercatori, scienziati e poeti come avveniva nelle realtà urbanizzate del Centro Asia. La ricchezza perciò cresceva rapidamente accumulandosi sempre nelle mani dei pochi uomini al potere o di chi con loro collaborava.

Le uniche grandi spese possibili e necessarie, ma senza esiti materiali, erano dirette allo spettacolo del potere quando il *kaghan* nascosto nel viso e nel corpo in una portantina appariva circondato dalla guardia imperiale sfarzosamente bardata o nell'ostentazione di oggetti di gran lusso nei grandi festini offerti agli ospiti di riguardo.

53. Certe misure svantaggiose

Nel 945 un avvenimento sconvolge non poco la Cazaria.

Un generale, Adud ad-Daula, originario delle coste caspiche del Daylam e nipote di un certo potente Buya, diviene a Baghdad un personaggio così importante politicamente da ridurre il Califfo ad un semplice fantoccio nelle sue mani e fra i suoi piani appare la decisione di chiudere per sempre ai Cazarì Ebrei le vie del traffico con la capitale musulmana!

I Cazarì colpiti dalla inaspettata offensiva useranno ogni sforzo per impedire che i flussi di *dirhem* (la valuta di Baghdad) nelle loro casse s'interrompano. Non ricorsero alla guerra, ma adottarono una strana strategia politica in cui contava aver numerosi popoli soggetti, secondo le parole di Giuseppe nella sua *Risposta*, pronti a collaborare per la salvezza economica dello stato. Si doveva in altre parole fare fronte comune contro misure così pericolose come quella imposta da Baghdad probabilmente con nuovi balzelli, esenzioni, impedimenti fisici etc. E su chi poteva contare l'élite

giudaica fra i popoli che riconoscevano una qualche relazione con la Cazaria (oltre alla sudditanza)?

Secondo Masudi nel 943 i Càzari potevano contare su una sicura alleanza con la Choresmia, da cui passavano le vie di traffico che univano Cazaria e Urgenč. D'altronde più o meno da questa zona venivano gli stessi Càzari e dunque c'erano tutte le premesse affinché un legame fra i relativi abitanti potesse esser instaurato e durare a lungo.

Nel 710 in tempi non sospetti c'era stato un bagno di sangue contro la conversione forzata all'Islam e addirittura tutta l'élite letterata ebraica era fuggita dalla Choresmia in Cazaria. Per di più la Choresmia non era stata conquistata dagli Arabi né c'era stato mai un matrimonio di alleanza fra le due élite al potere, musulmana e persiana. Anzi!

Purtroppo la conversione dei Choresmiani all'Islam e dei Càzari all'Ebraismo aveva prodotto delle divergenze e aveva sconvolto i legami e le tradizioni comuni che esistevano prima in generale fra Itil e Urgenč.

Comunque sia, uno scontro militare con Baghdad per colpa della dinastia Buyide che comandava rimaneva impraticabile ed inattuabile e alla fine i Càzari con preveggenza misero in funzione una zecca propria e coniarono *dirhem* che imitavano quelli del Califfato. Poterono così coprire le loro spese all'estero senza dover aspettare che i traffici riprendessero!

Ho riportato la notizia per sottolineare l'ampiezza di vedute che l'élite giudaica ebbe in certi frangenti e come negli anni di Giuseppe non si notano ribellioni o scontri pesanti intorno ad Itil, sebbene ci siano formazioni di numerosi piccoli stati indipendenti intorno al Caspio e sebbene questi stati abbraccino tutti la religione musulmana.

Sono degli stati liberati dal controllo politico dei Càzari e che perciò hanno un ruolo fondamentale sull'evoluzione della situazione locale nei secoli successivi poiché costituiranno il

nerbo della popolazione *sciita* dell'Iran e dell'Iraq d'oggi rimasta per tradizione ostile a Israele.

54. *La grande svolta*

Negli anni '80 m'ero occupato di una vicenda che rivoltò la vita politica di Kiev fra il 945 e il 969.

Avevo scoperto un personaggio straordinario, una giovane donna di Pskov varjaga d'origine, che, secondo una versione favolistica, fu trascinata a Kiev per sposare Igor che già conosciamo. Ne ho già parlato pagine fa, ma aggiungo qualche notizia in più.

Di nome Helga (in russo Olga) e rimasta vedova di Igor in giovanissima età, riuscì a conquistarsi una posizione di tutto rispetto nella “mafia varjaga” kievana e si pose come obiettivo la costruzione di un vero e nuovo stato sul modello moderno allora in voga ossia cristiano e romano. Il suo progetto si fondava su pochi punti e cioè:

- Kiev non deve solo raccogliere le merci che si producono al nord, ma deve controllare l'intera filiera dalla produzione alla distribuzione e cioè dal Mar Baltico fino a Kiev e poi oltre, riducendo il potere oligarchico dei Bulgari, più forti a Grande Novgorod e meno a Kiev
- Il traffico commerciale va spostato di più verso Occidente e perciò non vale la pena continuare a tener legami con i Càzari e i loro amici Bulgari del Volga che lavorano esclusivamente con gli ebrei della Via della Seta
- Kiev dev'essere riconosciuta indipendente e i suoi uomini armati devono essere gestiti in ogni operazione dagli slavo-russi al potere senza interferenze càzare

- L'intera economia deve essere concentrata nelle decisioni di una sola persona, di Olga e dei suoi epigoni
- Occorre assicurarsi un hinterland produttivo tutt'intorno amico/soggetto, ricorrendo anche alle armi e all'assoggettamento forzato per la sussistenza e le forniture alimentari e metter fine alle forniture di Bulgar-sul-Volga.

Dopo la morte ingloriosa del suo Igor Olga prese infatti le redini della “reggenza” e cominciò a attuare la costruzione del nuovo ordine che aveva in mente.

Finora *tutto era stato fatto quasi imitando i Càzari* con cui i *rus'* avevano i più stretti legami, ma adesso c'è qualcosa di meglio dell'Islam e dell'ebraismo nel cristianesimo offerto già accettato dai Bulgari del Danubio da Costantinopoli.

Per accedere a questo o a quel sistema ideologico di società nello scorcio di Medioevo del X sec. si entrava in un blocco di alleanze economiche e militari dietro una conversione religiosa e prima di fare un passo impegnativo del genere Olga decise di saggiare le possibilità in campo.

Non mi dilungherò oltre su Olga e dirò soltanto che nei suoi viaggi presso l'Imperatore Costantino VII Porfirogenito scelse definitivamente il cristianesimo del Bosforo.

A quanto sembra i poteri a Kiev non erano ben saldi nelle sue mani e della cricca slavo-russa che la sosteneva giacché la presenza bulgara era favorevole all'Islam e molto incerta sull'ideologia cristiana mentre contava ancora (e tanto!) l'influenza del *kahal* ebraico che non avrebbe mai troncato i legami con la Cazaria. Nel 945 i bizantini vennero a Kiev per ratificare un accordo e assistettero al giuramento presso il santuario di Perun e di Veles, gli dèi kievani pagani, e celebrarono il proprio nella Chiesa di Sant'Elia di certo gestita dai bulgari convertiti cristiani!

In conclusione non dobbiamo escludere che il *kahal* abbia espresso le sue opinioni su questo andare e venire di persone e di accordi, come invece vogliono far credere le *CTP* tacendone, né che Olga le abbia espressamente richieste o che il *kahal* non ne avesse dato notizia a Itil. Coi traffici dimezzati con la Persia i *Rahdaniti* conoscevano bene la situazione internazionale e spingere per spostare gli affari verso occidente non era al momento auspicabile! I documenti richiamati dalle *CTP* in questi frangenti purtroppo sono inaffidabili giacché si parla di vari trattati con Roma sul Bosforo che al contrario sono assenti nella scrupolosa cancelleria costantinopolitana. Non solo! I supposti contenuti sembrano rispondere poco agli interessi ancora nebulosi di Olga di Kiev.

Il figlio di Olga, Svjatoslav, malgrado l'informazione delle *CTP* di essere stato educato da un certo Asmud, varjago, al contrario risulta pienamente integrato con i bulgari kievani che non sono però cristiani e, sebbene in età ancora giovanissima, riesce a opporsi all'azione riformatrice cristiana di sua madre. Muore precocemente, alcuni anni dopo sua madre, ma il progetto riformatore e creatore di uno stato kievano deve attendere il XII per riprendere e in parte affermarsi.

La Cazaria in questa prima metà del X sec. è in crisi e è costretta a stare alla finestra.

Starà a guardare l'Islam insediato in buona misura a Kiev e di lì approdato sul Volga dove nel 921 l'inviato del califfo al-Muqtadir ha definitivamente accolto nella *Umma* musulmana il sovrano bulgaro Almyš.

Starà a guardare i cambiamenti nell'assetto politico della regione kievana seppur non radicali e perciò non ancora maturi per creare uno stato.

Starà a guardare Olga che si reca a Costantinopoli a consultazione e la stipula dell'accordo in cui Costantinopoli

assicura che la corte comprerà certe merci solo da Kiev: *miele, pellicce pregiate, cera e schiavi!*

Logicamente i *rus* s'impegnano pure a partecipare alle più importanti spedizioni militari in futuro anche contro i Càzari...

Siamo nel 955 e serviranno alcuni anni prima che l'idea di liberarsi definitivamente della soggezione càzara s'affermi nel circolo del potere di Kiev dove, non dimentichiamolo, i bulgari conservano il loro grosso ruolo che (io la vedo così) si rafforzerà di più in seguito con il personale ecclesiastico cristiano che sarà pure bulgaro, sebbene dimentico delle origini turche comuni con i càzari.

Nel 964 le *CTP* informano che Svjatoslav liberasse i Vjatichi dalla soggezione càzara e li includesse nel dominio della *Rus' di Kiev*. L'anno dopo con strani giri di parole e laconicamente le *CTP* informano che Svjatoslav intraprendesse una campagna militare contro i Càzari... a partire da *Bulgar-sul-Volga!* Benché questo sia l'episodio culminante della storia di Kiev al cronografo delle *CTP* sembra stia stata posta la censura sull'argomento nel momento in cui la Cronaca fu compilata al tempo del principe varjago-kievano, Jaroslav il Saggio! Perché mai? Eppure in quest'epoca (ca. 1050) ormai la Cazaria è una realtà quasi dimenticata persino nella regione dove aveva dominato per tanto tempo.

Vediamo un po' di ricostruire in breve le imprese di Svjatoslav. La campagna si era mossa da Kiev passando sulla riva sinistra del Dnepr fra i Severiani. Poi Svjatoslav era risalito lungo la solita via dell'Okà attraverso le foreste e era giunto nei pressi di Bulgar che le *CTP* millantano abbia conquistato e assoggettato. Si ferma qui nell'attesa della bella stagione e l'anno dopo discende lungo il Volga fino ad Itil che saccheggia e dà alle fiamme, sempre secondo le *CTP*. Costeggiando il Caspio si volge verso Semender che pure devasta e dopo aver assoggettato alcuni popoli

dell'Anticaucaso svolta per la steppa. Scende lungo il Don e distrugge Sarkel dove lascia alcuni *rus'* al posto dei peceneghi che erano stati sbaragliati. È ormai a Samkerč/Tmutorokan sul Mare d'Azov...

Il giro compiuto con barche lungo fiumi, mari e monti dura di sicuro qualche mese e desta stupore che i Càzari si siano fatti sorprendere. Secondo me la campagna è una bugia storica letta nella versione delle *CTP* e sono dell'idea che essa vada ridimensionata. Anzi! Secondo lo storico tedesco Marquart Svjatoslav non andò contro i Càzari, ma compì delle campagne punitive per loro conto contro alcuni popoli ribelli del Volga...

Coi Bulgari dell'Okà più che di una conquista, si trattò di un accordo perché anche costoro risentivano di un rallentamento dei traffici verso sud e conveniva avere nuovi sbocchi verso Occidente coi nuovi partner slavo-russi. In cambio i Bulgari lasciavano via libera fino ad Itil a Svjatoslav. L'occasione era ottima giacché il *kaghan* era via dalla città come ben sappiamo essere suo costume durante la bella stagione e Svjatoslav la colse, pur senza successo, se poi di Itil ne sentiremo parlare ancora dopo.

Dalla *Risposta di Giuseppe* sappiamo che nel mese di Nisan (Aprile circa) il *kaghan* lasciava Itil e con lui anche la maggior parte degli abitanti. Si partiva via in una gran festa con canti e balli per la redistribuzione dei campi da coltivare. Si restava "in campagna" fino alla festa di Khanukkah (Consacrazione) che cadeva nel mese di Kislev (Novembre circa), il 25, e gli eventi focali duravano una settimana fra giochi e grandi abbuffate.

Che cosa saccheggiò allora Svjatoslav ad Itil? In ogni caso i convogli più grossi dall'est e dal nord non erano ancora arrivati e comunque Svjatoslav a Itil non oltrepassò l'isola dei mercanti né attaccò l'isola del *kaghan* giacché l'armata càzara era ancora presente e in funzione.

Forse si mise alle calcagna del re c`azaro senza che quest'ultimo lo sapesse e proseguì per la penisola di Taman dove sfocia il Kuban seguendo la strada lungo i fiumi, ma lo scontro col *kaghan* non ci fu e Svjatoslav prese la via del ritorno verso nord via Sarkel. È probabile che questa impresa inconcludente dell'antenato dello *sponsor* delle *CTP* abbia imposto al cronista di accennarne con molta discrezione.

Il problema di fondo delle *CTP* è di essersi inventata una dinastia di principi discendenti da uno sconosciuto Rjurik allo scopo di legittimare e santificare l'ascendenza mafiosa della *Rus' di Kiev*. Jaroslav il Saggio si era impegnato nel disegno di consolidare la propria posizione dinastica fra i regnanti europei del XI sec. attraverso un buon numero di matrimoni fra i suoi numerosi figli e figlie con i sovrani d'ogni parte d'Europa sfoggiando una genealogia "germanica" inesistente e quindi la storia andava rimaneggiata a proposito.

Al tempo d'Olga e Svjatoslav e del loro discendente Jaroslav uno stato kievano unitario non c'era ancora, ma c'erano tanti insediamenti *rus'* da quelli sulle rive del Mar d'Azov fino a Grande Novgorod, Ladoga, Polozk, Smolensk e questi agivano ciascuno per proprio conto non rispondendo alle visioni di Olga né a quelle di suo figlio!

Gli stessi scrittori musulmani contemporanei hanno sempre denunciato la dispersione delle élites slavo-russe.

Dice al-Istakhri, in accordo con Ibn Hauqal:

«I Rus. Di loro ci sono tre gruppi. Un gruppo si trova vicinissimo a Bolghar, ed il loro capo ha sede a Kujaba [Kiev] che è più grande di Bolghar. Il gruppo più lontano si chiama as-Slauija ed il terzo si chiama al-Arsani e il loro capo risiede ad Arsan. Per il commercio, la gente va a Kujaba, mentre per quanto riguarda Arsan non si sa se qualcuno abbia mai visto questa città perché gli abitanti di qui uccidono qualsiasi straniero che attraversi la loro terra. Solo essi stessi scendono

sull'acqua dei fiumi per commerciare, ma non fanno sapere a nessuno di loro e dei loro prodotti e non permettono a nessuno di entrare nella loro terra. Da Arsan si esportano pelli di zibellino nero e piombo [...] tutti questi russi commerciano con i Càzari con i Romani e con i Bulgari dell'Okà...»

Se è facile riconoscere in questi gruppi Grande Novgorod (ancora non chiamata Città Nuova, come suona in russo) e Kiev, Arsan dovrebbe essere Rjazan. Quest'ultima città ai limiti delle foreste orientali decadde a centro insignificante alla chiusura della strada per Baghdad che la sfiorava e i traffici s'incanalavano massicciamente verso il Dnepr.

Il riconoscimento di Rjazan con la Arsan degli Arabi ha suscitato le dispute di molti storici russi, ma a mio avviso, non c'è altra scelta. La città era divenuta un caposaldo *rus'* lungo la via per il sud del Volga a pochi chilometri da *Bulgar-sul-Volga*. Che poi gli stranieri non fossero ammessi nel suo territorio o che, se tentavano di attraversarlo, fossero uccisi, era un costume che durò *in questa zona* per lungo tempo quando ancora la foresta la dominava e i briganti si celavano nel fitto.

55. La fine della Cazaria

Se la situazione dei *rus'* è come la vedevano gli stranieri, a quale titolo Svjatoslav poteva o credeva di governare le altre bande varjaghe? In verità è quanto il varjago stava cercando di costruire sui risultati delle sue imprese ed è in quest'ottica che si muove quando aderisce prontamente (certo dopo aver ricevuto un congruo e pesantissimo indennizzo in oro) alla richiesta dell'Imperatore Niceforo Foca che gli propone di collaborare per piegare la Bulgaria del Danubio al dominio di Roma sul Bosforo. Se ci riuscisse, Kiev sarebbe più libera...

Svjatoslav conquista Preslav, la capitale dei Bulgari danubiani, ma non ritorna a Kiev. Rimane sul delta del Danubio nella città di Perejaslavec (Piccola Preslav, la romana Marcianopoli probabilmente) che vede come la sua nuova capitale del suo nuovo dominio. I Càzari colgono l'occasione delle incertezze che regnano nei Balcani e dell'assenza di Svjatoslav da Kiev e spingono i Peceneghi all'azione. Col plauso di Itil i nomadi assediano per prima cosa Kiev nel 968.

I Peceneghi si distribuiscono ora dal Don fino al Danubio spartendosi il territorio fra le loro otto tribù: quattro ad oriente e quattro ad occidente del Dnepr. Così facendo minacciano i traffici russi che da poco hanno preso piede lungo la *Via per i Greci* (il nuovo itinerario lungo il Dnepr) e causano la preoccupazione di Svjatoslav. Si verrà allo scontro coi Peceneghi sotto Kiev, ma Svjatoslav sarà da loro ucciso (971). Il capo pecenego Kuria farà del teschio del *rus'* vinto una coppa per bere secondo il costume nomade...

Torniamo un momento alle campagne militari di Svjatoslav condotte in precedenza e al probabile inseguimento del *kaghan* nell'Anticaucaso, un testimone per lo meno contemporaneo e vicino al luogo degli eventi è il famoso ibn Hauqal, autore arabo della seconda metà del X sec. Per qualche tempo a nord dell'Iran lungo le coste caspiche aveva incontrato dei rifugiati dalla Cazaria che gli avevano raccontato quanto era capitato loro per mano dei *rus'*. Leggiamo le informazioni raccolte da lui nel suo *Libro delle strade e delle nazioni* quando scrive:

«I rus' non lasciarono traccia di sé né presso i Burtasi né presso i Càzari, se non qualche gruppo di loro qui è là, si aggirarono intorno al Volga e mi hanno riferito che la maggior parte di loro ritornarono ad Itil e a Khazaran al tempo del potente Muhammad ibn Ahmed al-Azdi signore di Širvanšah [Azerbaigian]. Costui dette loro aiuto con i propri uomini e servi e questi gli si sottomisero, sperando che egli

rispondesse positivamente, alla loro preghiera di fare un accordo con loro [affinché fossero lasciati a vivere qui].»

A quale impresa dei *rus'* si riferisce ibn Hauqal? La data del suo scritto, 970, è già posteriore alla campagna anti-càzara di Svjatoslav, ma non tanto da dover escludere il riferimento all'episodio del sacco d'Itil, benché ci siano pure degli strani paralleli con l'impresa di Berda'a. Tuttavia a parte l'incertezza di dare una data certa al colpo di mano di Svjatoslav, esso fu fatale per i Cázari tanto da suscitare la discesa verso Itil dei Ghuzi, fedeli sostenitori del *kaghan* e l'anno dopo si produssero nel saccheggio dell'Anticaucaso dove c'erano ora i *rus'* di Kiev.

In realtà Itil era da qualche tempo indebolita. I *Rahdaniti* dovevano aver acquisito un'eccessiva dominanza sull'élite ebraica al potere e ciò aveva causato una decadenza dell'autorità del *kaghan* da alienarlo in maniera quasi completa al resto dei sudditi.

Il regno giudaico-càzaro possedeva un carattere religioso spiccato e, benché in modo simile a altri regni contemporanei e a parte i rituali tipici turchi, il *kaghan* rispondeva alla legge che Jahvé aveva concepito e non per un qualsiasi popolo convertito o conquistato, ma per il popolo eletto per la quale gente Jahvé era capace di avvertire il *kaghan* quando notasse errori e ingiustizie nelle sue azioni. Si sarebbe fatto sentire attraverso la voce dei "profeti" che potevano apparire ovunque nella società càzara e che invece non erano ancora apparsi!

Se non è credibile il fatto che i Cázari all'arrivo dei russi fuggissero via da Itil per ritornarvi non appena i *rus'* si fossero allontanati, esiste il sentore che non c'erano abbastanza soldati per la difesa della capitale e che non valeva più la pena di rischiare la vita per difendere un'autorità che quasi non contava più. L'élite giudeo-càzara si aggrappò maggiormente alla religione in quel periodo (seconda metà del X sec.), ma le

clientele associate opportunisticamente passarono ad altro credo: Chi all'islam sotto l'egida purista sciita dei persiani della Choresmia in parte "turcizzata" (ci riferiamo alla dinastia dei *Samanidi*) e chi al cristianesimo bizantino come i cazarî del basso Don.

In conclusione si vede un *kaghan* non più in grado di controllare la tenuta dello stato che dapprima perde le steppe ucraine occupate stabilmente dai Peceneghi, poi il bacino del Don fino al Mare d'Azov e parte della Crimea, che passano ai *rus'*. Persino i vassalli dei Cazarî dell'Anticaucaso (i Bulgari Neri, gli Adighi, i reami del Daghestan) riprendono le proprie autonomie. Anche gli Alani creano un proprio stato. Nelle mani della Cazarîa non rimane che quel territorio sotto Heidak dei Saviri, ricordato dagli Arabi dell'epoca, e qualche legame simbolico coi popoli della costa caspica o con le popolazioni turche del Volga come i Burtasi e i Bulgari o le varie tribù finno-ugriche come Mordvini e Mari più a nord.

Insomma il destino del *kaghan* è fissato: *Jahvé gli ritira la patente di sacralità concessagli e lo attende dopo la morte sacrificale.*

Altra era la questione economica. Fino a quel momento Itil aveva rivestito il ruolo di manutentore e difensore dei traffici e qualcuno ne aveva perso. Con Baghdad era ancora in auge sulle strade della Choresmia e si viveva dei ricchissimi dazi che di qui fluivano durante la buona stagione. Con le incursioni dei nuovi nomadi approdati nella steppa ucraina i Cazarî incapaci di regolare i loro movimenti nel territorio persero definitivamente un grosso cespite quando lasciarono che i *rus'* si alleassero con Costantinopoli.

Il disfacimento della Cazarîa insomma fu rapido e completo.

La gente però non scompare, se non muore e allora i Cazarî ebrei rimasti dove sono andati a finire?

Nella steppa a nordest del Caspio, una volta persi il controllo e le direttive dei *Càzari centrali*, si entrò in una fase di disordine. Molte tribù si trovarono di nuovo insieme a lottare per il territorio e nell'Anticaucaso per un lungo periodo – ben 250 anni, rileva Gumiljov – si ritornò o si passò al nomadismo semi-sedentario unico e diverso dagli altri del resto del mondo! Questa fu l'eredità politica dei Càzari ebrei.

L'esempio dei Peceneghi con il loro ricorso alla vita sedentaria e migrazione in Ungheria attirerà i Polovzi (Cumani per i veneziani) al loro posto, ma non ci sarà più spazio per i Kipciaki che seguiranno invece molti anni dopo e questi ultimi si arresteranno infatti poco oltre gli Urali. Qui li troveranno i Mongoli nel XIII sec. che li trascineranno in scorrerie fin nel cuore dell'Europa.

Questa però è un'altra storia. Per l'istante Itil con la sua regione verso il 980 sarà definitivamente occupata dai Choresmiani e i cittadini, compreso il *kaghan*, sono obbligati a passare all'Islam.

Il mostro multietnico cazarò famoso per la sua tolleranza religiosa affonda nelle sabbie del Volga senz'altra possibilità di rinascita.

Seguendo la Cronologia del prof. Artamonov vediamo quante volte ancora appaiono i Càzari nella storia scritta:

Nel 985 Vladimiro di Kiev scende in campagna militare contro i Bulgari dell'Okà e contro i Càzari.

Nel 988 Vladimiro deve decidere se farsi cristiano. A questo scopo si narra che chiamasse un mullah musulmano da Bulgar.-sul-Volga, un rabbino cazarò ed un prete cristiano (bulgarò!).

È la stessa scena della conversione di Bulan, ma la scelta stavolta è scontata poiché l'unica potenza in auge a quel tempo è Costantinopoli e Vladimiro opta per il Cristianesimo facendo battezzare tutti i kievani.

Ancora nello stesso anno Tmutorokan (la Samkerč càzara) è affidata al figlio di Vladimiro, Mstislav, e nasce un altro stato *rus'* in terra càzara legato a Kiev. La cosiddetta *Rus' di Tmutorokan* sarà sempre intimamente implicata nelle vicende dell'Anticaucaso perché qui continua a sussistere una relativa maggioranza càzara che forse conserva pure la fede ebraica, benché politicamente ciò abbia pochissima importanza.

Ci sarà addirittura un momento in cui un principe *rus'* Oleg (questo nome ricorre frequentemente nelle *CTP* anche se è attribuibile a persone diverse) sarà catturato da questi Càzari e spedito sul Bosforo nel 1079. Ci sarà una rivalsa e Oleg riverserà l'ultimo colpo ai Càzari nel 1083 quando questi relitti etnici del grande *kaghanato* organizzeranno una congiura contro di lui e falliranno.

56. *L'ultimo omaggio a Gumil'ov*

Nel suo libro *L'Antica Rus e la Grande Steppa* Gumil'ov chiude la vicenda càzara con l'essere mostruoso Chimera, figlia d'Echidna, uccisa da Bellerofonte. In quel vecchio mito anatolico si concentrano gli aspetti animaleschi attribuiti alle 3 stagioni dell'anno antico. Chimera aveva un corpo di capra che sputava fiamme dalla testa di leone e con una coda a forma di serpente. Per Gumil'ov Chimera è la rappresentazione simbolica del popolo càzaro in cui ci sono le 3 nature: *religione ebraica, fondo culturale turco e idea di stato sedentario* che s'erano raccolte e fuse armoniosamente nelle steppe dall'Anticaucaso al delta del Volga.

La testa di Chimera di certo apparteneva all'élite giudaica. Una testa di leone maestoso e terribile che sputa fuoco in guardia contro le tante spinte culturali diverse che sollecitavano la società càzara. Il corpo di capra è sicuramente attribuibile

alla nobiltà cazarà, militare e latifondista e qui, quale animale se non la capra, può meglio rappresentare il nomade della steppa? Le zampe della Chimera provviste come sono d'artigli rapaci sarebbero i mercanti, attivi sostenitori dell'economia statale, ma anche della personale ricchezza. Costoro, attenzione, non sono soltanto ebrei, ma armeni e sogdiani. I *Rahdaniti* certamente ebbero una parte più ricca dei traffici, ma pure la più rischiosa dal punto di vista dell'investimento finanziario e nello sfruttare l'organizzazione dei correligionari sparsi nel mondo centro-asiatico. E la coda di serpente? Sono i nomadi che passarono per la terra cazarà e a volte si sottomisero e altre volte si ribellarono, talvolta vinsero e talvolta furono sconfitti e fuggiaschi.

La diversione interpretativa mitologica è mia personale, ma è evidente che il popolo cazarò, così come s'è presentato a noi nel X sec., resta l'incontro di mondi diversi, se non opposti e già esistenti nella regione caspica abitata da nomadi legati ai loro animali più che alla terra da lavorare. Se il mondo nomade è chiuso perché a gestire le mandrie o le greggi sono le grandi famiglie governate da capo-clan che mette ordine fra le cose della vita ricorrendo alla tradizione, l'altro invece, quello dei sedentari, è più fatalista perché vede nel rincorrersi delle stagioni l'unico ritmo possibile del vivere quotidiano. Qui la famiglia è presente insieme solo per i lavori stagionali, ma è libera per il resto dell'anno e ha più tempo per pensare, creare ed intraprendere e perciò di mutare persino le tradizioni. Vive dello scambio e accoglie i mercanti come "ospiti" più che come nemici o intrusi da cui guardarsi con sospetto. È una società che cambia le regole non appena sia necessario, che s'allarga e si mescola con altre a gran velocità e, diciamolo pure, che è più ricca di forme e di ambienti diversi rispetto alla steppa alquanto monotona e incline all'individualismo e alla solitudine di Dino Buzzati o del pastore immaginato da Giacomo Leopardi.

Ecco! Due mondi, il nomade ed il sedentario-mercantile, generano la Cazaria in un momento storico, fine del IX sec., in cui nuove forze emergenti richiedono uno stato florido e stabile per convivere e svilupparsi. Il primo mondo è destinato però a cadere presto mentre il secondo, l'ebraico-mercantile, prende il sopravvento in un sincretismo sfolgorante e prosegue la sua corsa storica per ancora qualche tempo.

Poi la chimera sfortunatamente, ma inevitabilmente, subisce un progressivo disfacimento e l'ultima razzia dei *rus'* è solo lo spostamento di una carta da gioco dal castello fragile di carte finora rimasto in piedi... e tutto crolla!

Quel che meraviglia è che Giuseppe nella sua *Risposta* sembra non accorgersene. Forse vuole nascondere la decadenza del *kaghanato* o, accennando ad un possibile legame più stretto con la lontanissima Cordova, sta richiedendo un qualche aiuto?

Gumil'jov chiarisce gli ultimi atti della Cazaria col fatto che gli ebrei dell'élite erano di provenienza persiana e avevano portato con sé dal tempo di Mazdak una filosofia che spiegava gli avvenimenti della storia e dell'uomo in modo tutto proprio. Si distingueva il *male* come qualcosa d'originario e di naturale persino presente nelle emozioni negative dell'uomo e il *bene* invece come il prodotto del ragionamento e del calcolo, benché talvolta fallace, come lo è l'uomo nella previsione del proprio destino futuro. Gli eventi insomma si accettano e non si combattono, ma si prendono e si vivono con fatalità!

Gli ebrei bizantini dal loro canto erano portatori di un'altra visione del mondo. Per loro la natura era un dono dato agli uomini da Jahvé da cui dovevano trarre ogni vantaggio e questo dono comprendeva - guarda caso! - anche gli altri esseri umani... *se non appartenevano al popolo eletto!*

Poteva bastare infatti solo lo sfruttamento di risorse materiali e umane per elevare lo stato cazarò a impero universale? E la ricchezza economica era in grado di resistere

al decadimento delle istituzioni? Forse occorre saper gestire meglio la storia e i Càzari erano grandi e ricchi intellettuali, ma non seppero pianificare lo stato oltre un paio di secoli.

È vero che la natura ostile della vallata alle pendici del Caucaso, piena di popoli strani e misteriosi, con un mare ed un fiume che distruggeva il territorio a piacimento, rappresentava una sfida perenne, ma la Cazaria esisteva e controllava. E come avrebbe fatto a sopravvivere, se strade e fiumi non fossero più agibili per qualche catastrofe naturale?

Lo spostamento della capitale da Semender a Itil non fu eseguito probabilmente per misure di sicurezza a favore di una popolazione minacciata dal nemico musulmano, ma fu il trasferimento dell'élite giudaica che, non sentendosi più sicura in quella posizione, preferì fuggire nello splendido isolamento della nuova Città Bianca, Itil, da dove governare e controllare le carovane che giungevano alla tappa più importante in maniera molto più agevole che da Semender.

È possibile immaginare che i Càzari decadessero in seguito a un disastro ecologico preannunciato e percepibile, seppur non delineabile in ogni punto come propone Gumiljov, ma in verità in quegli anni sul Volga i Càzari sembrano semplicemente un popolo in fuga che non sanno evitare il disastro ecologico mortale. Le circostanze avverse facilitarono le azioni della banda kievana nell'accelerare il tracollo di tutta la casta ebraica sino a quel momento vissuta all'ombra della "grandezza" del *kaghan* e nessuno avrebbe mai pensato che il disastro ecologico sarebbe stato così radicale da cancellare un'intera civiltà.

E gli ebrei che avevano sperato nella nascita di una nuova Israele ricca e potente? Dovettero rassegnarsi perché il sogno era finito! *Adonai* aveva deciso e come la volta con Noè cancellò la Cazaria dalla storia ancora con la forza dell'acqua!

Hasdai ben Šaprut aveva scritto al *kaghan*:

«Noi non abbiamo avuto mai altro da rispondere quando ogni giorno ci dicevano: ogni altro popolo ha la sua nazione, ma della vostra non è rimasta memoria sulla terra. Solo quando io ho sentito la fama del mio signore e re [Giuseppe], del potere dei suoi domini e della grandezza del suo esercito, ne sono rimasto esterrefatto. La mia testa si è rialzata e il mio spirito ha ripreso di nuovo fiato, persino le mie mani si sono sentite più forti. L'esistenza del regno del nostro signore [Giuseppe] ha già dato risposta alle accuse che ci fanno [i gentili].»

Il mito cazarò ormai circolante però non scomparve. Si conservò a lungo fra gli Ebrei della Diaspora, ma appunto solo come favola di speranza. Durò fino al XII sec., fino ai tempi di Giuda Halevi e dell'uscita del suo trattato scritto in arabo: il *Libro dei Khuzari*. Nell'opera filosofico-letteraria il mito fu usato come reale e ancora vivo, sebbene lo scritto fosse diretto agli "amici" arabi di al-Andalus! Era d'altronde lo spirito del tempo abbinato all'insufficienza delle testimonianze dirette che manteneva il mistero intorno ai Cazarì, ma quel che mi rammarica è il fatto che *oggi*, dopo più di mille anni, non si riesce a sapere molto su queste persone!

Diciamo la verità, oggi possediamo – a parte le impressioni e le dicerie raccolte dai vari testimoni del tempo – pochissimo materiale sui Cazarì quanto forse non ne avesse l'ineffabile Hasdai ben Šaprut per scrivere la sua lettera!

E i *Libri dei Cazarì* cui accenna Giuseppe, allora dove sono? È possibile che Svjatoslav abbia bruciato tutto e che i libri siano periti fra le fiamme? A quei tempi i libri non erano solo pergamena scritta e basta, ma preziosissimi oggetti ricoperti di pietre e d'oro zecchino. Soprattutto il loro contenuto era magico e Svjatoslav non era né cieco né battezzato e a oggetti di questo tipo ci teneva e soprattutto a quei libri circondati da un alone sacralità nuova per lui!

Immagino che, se li avesse trovati, li avrebbe portati con sé a Kiev per poterne leggere e carpire il segreto di come la Cazaria era diventata potente con l'ebraismo invece del cristianesimo che sua madre aveva scelto. Insomma occorrerebbe scoprire una *genizà* kievana un giorno...

Realisticamente intanto è meglio pensare che sotto le acque del Caspio o sotto la sabbia delle rive del Volga ci siano ancora moltissimi tesori cazarici nell'attesa di esser riportati alla luce un fortunato giorno.

57. Daghestan cazarico?

La regione controllata dal *Kaghanato Cazarico* più da vicino, lo abbiamo già detto, è il Daghestan odierno con capitale Mahačkalà. Quest'ultima città e la vallata dell'Anticaucaso prospiciente il Mar Caspio ad est e il Mar d'Azov ad ovest sono un'enorme area archeologica ormai accertata come cazarica. Il Caucaso purtroppo è difficile da investigare giacché è famoso presso antropologi e linguisti per avere un'enorme concentrazione di popoli diversi d'origine sconosciuta, ma antichissima, che parlano lingue isolate non raffrontabili con linguaggi parlati in nessuna altra parte del mondo. Molte sono le cause di questa situazione: popoli rifugiati, popoli insediatisi dopo un passaggio attraverso i monti etc. e forse anche popoli autoctoni. Si è affermato persino che i Baschi dei Pirenei siano parenti dei Georgiani, che l'uomo "bianco" ha il suo tipo "razziale" proprio nelle fattezze dei caucasici (*caucasoide!*) e tantissimo altro ancora per spiegare questa situazione etnica ingarbugliata e unica del suo genere.

Il Caucaso è il luogo del mito di Prometeo e del Vello d'Oro, degli Adoratori del Fuoco e della Setta degli Ismailiti o Assassini che si drogavano con la canapa per uccidere

l'avversario politico. Qui vivono gli uomini più longevi del mondo e i fabbri più famosi delle leggende. Qui c'è il Monte Ararat dove approdò l'Arca di Noè. Qui è stato scavato non molti anni fa un uomo preistorico...

Alcuni dei suoi abitanti oggi sui suoi monti sono resti di popoli che una volta vivevano a valle come gli Alani, i Magiari e gli Ebrei, mentre i Càzari che un tempo hanno dominato queste regioni non si ritrovano né si ricordano più.

È possibile che di loro non sia rimasto in nessuna di queste genti qualche segno riconoscibile?

In Daghestan oggi prevalentemente musulmano gruppi etnici diversi vivono assieme da secoli dopo la caduta della Cazaria conservando le proprie lingue ed i propri costumi e nessuno di essi risulta avere caratteristiche culturali càzare! Tanti ricercatori hanno indagato in questa multietnicità antica negli *l'aul* (villaggi abitati da varie famiglie di diversa etnia compresi i turco-tatari) del Caucaso. Ad esempio nell'*aul* di Gunib appollaiato sui declivi a pochi chilometri da Mahačkalà ci sono ben 6 nazionalità diverse sfuggite qui da secoli alle vicissitudini avverse della storia. Pur spalla a spalla l'una con l'altra continuano a non mescolarsi almeno dal punto di vista linguistico e seguitano a litigare fra di loro per la spartizione degli spazi sulla montagna, ma fra esse nessuna traccia di Càzari neppure nel folclore!

E allora a che serviva, dieci e più secoli fa, la *pace càzara*?

Il sistema economico càzaro aveva due voci principali: 1. *in entrata*, la *decima* e gli altri balzelli sulle merci che passavano attraverso il territorio sotto controllo e 2. *in uscita*, le spese militari per mantenere un esercito che secondo al-Istakhri era di ben 12 mila unità e, secondo Masudi, era l'unico esercito regolare fra gli stati intorno al Caspio!

Altre entrate, sebbene molto minori, erano il tributo e le *corvées* che pagavano le persone semplici quando il *kaghan* ad

esempio li richiedeva durante il giro estivo nei domini di sua diretta proprietà o quando i suoi uomini li raccoglievano dai paesi soggetti come quelli prelevati dai Vjatici o dai Severiani, secondo le *CTP*, per incombenze speciali.

Per quanto riguarda i mercanti, essi costituivano, non mi stanco di ripeterlo, la figura centrale della società càzara in quanto scambiavano non solo merci indispensabili, ma anche novità in idee e in tecnologia, come l'aumento che si nota negli scavi della presenza all'epoca càzara di oggetti di ferro che denunciano la massiccia presenza di fabbri con le loro produzioni soprattutto di suppellettili. Né trascuriamo di ricordare che circolava oro e argento e che di questi “tesori” in monete dei mercanti ne sono stati trovati a centinaia lungo le rotte del Volga, del Dnepr e degli altri fiumi russi dato che come cassaforte si usavano le buche scavate in terra nella foresta. A questo proposito l'orientalista E. Zambaur già nel 1911 accennava alla possibilità che molti dei *dirhem* che circolavano dalla Russia alla Svezia fossero conati in Cazaria.

Si sono trovati molti conii di pietra del X sec. attribuibili ai Càzari *con sicurezza* come quello di Vitebsk in Bielorussia che ricalcava molto bene quelli usati presso i Samanidi per coniare i loro *dirhem*. Dunque l'abbiamo detto che Itil conì monete d'oro e d'argento e, sebbene avrebbe potuto inserire dei segni particolari per indicarne il conio càzaro, si stimò che ciò potesse essere controproducente perché nessuno avrebbe accettato una moneta diversa da quelle il cui titolo in oro o argento erano garantite da decenni dal Califfato! Eppure sapendo che gli ebrei del Medioevo scrivevano le lingue che parlavano con l'alfabeto ebraico, sarebbe stato utile per noi trovare qualche moneta con tale scrittura perché ciò ci avrebbe permesso di capire un po' meglio l'economia dei Càzari. Ad esempio avremmo saputo se era con queste monete che i

mercenari al servizio del *kaghan* erano pagati oppure no e se tali monete sarebbero state accettate oppure no.

Soffermiamoci un momento sulle spese militari perché per colpa di un esercito indolente e di parte il *Kaghanato Càzaro* alla fine crollò. Secondo i costumi registrati da vari autori arabi, ogni grande famiglia che faceva capo ad un capoclan càzaro doveva fornire un certo numero d'armati (cavalieri con archi e frecce) al *kaghan* e questi armigeri rimanevano in servizio finché duravano le ostilità o le campagne militari in corso per poi essere licenziati e pagati e magari ritornare ad una prossima occasione.

Una parte era però tenuta in servizio permanente come una specie di polizia e il comandante di queste armate stabili era di solito un giovane capo-clan (chiamato in vari modi a seconda del grado). In seguito un apporto di armigeri così organizzato non bastò più e si preferì passare a militari professionisti raccolti fra i popoli che avessero fama d'essere guerrieri indomiti e degni della fiducia del *kaghan*. Ad esempio una zona dove i Càzari "pescarono" a piene mani i loro armati era la steppa desertica fra il Mare d'Aral ed il Mar Caspio dove viveva, a stretto contatto con i fedeli Ghuzi, un popolo chiamato Arsi, probabilmente d'origine persiana. Questa gente costituì il nucleo più grosso dell'esercito cazarò – circa 7000 armati secondo Masudi – negli ultimi anni. Da esercito regolare non potevano esser pagati con una parte del bottino che esisteva soltanto quando si intraprendevano delle spedizioni punitive o di semplice saccheggio e richiedevano, al contrario, un compenso fisso e stabile con ossia un notevole sforzo economico per le casse del *kaghan*. In questi tipi di ingaggi forse entravano i *rus'* con le loro armate per bande o *družiny* famose per la loro speciale competenza militare sia in mare sia sui fiumi e forse, esistendo una vera e propria Guardia Reale (se possiamo chiamarla così per analogia con quella bizantina),

in essa trovavano posto le mafie varjaghe che non avevano remore nel combattere contro un avversario di qualsiasi religione!

Infine nelle guerre che possiamo chiamare “nazionali” il *kaghan* partecipava di persona. Šams ad-Din Damasceno racconta che si poneva a capo dell’esercito in marcia, ma molto distanziato dal resto dei cavalleggeri giacché gli era richiesto che espletasse la sua funzione magica già da lontano e senza che alcun inferiore lo guardasse in faccia, come era la regola generale. E, se la campagna andava male, veniva ucciso! Si pensava persino che il *kaghan* da sciamano onnipotente del suo popolo a contatto diretto con le forze della natura avesse il potere di fulminare chi lo guardasse e quindi di riuscire a proteggere i suoi armigeri con il solo sguardo. Addirittura, il *kaghan* era esposto in faccia (probabilmente con una maschera rituale) al nemico affinché questo, spaventato a morte, fuggisse. Ricordate l’episodio della zucca sotto le mura di Tiflis? Ecco su cosa si basava la beffa dei Georgiani, sulla maschera indossata dal *kaghan*.

Di solito la maggior parte del tempo il *kaghan* la passava chiuso nel suo palazzo e nella sua isola e nulla sappiamo di come passasse il suo tempo libero o come si interfacciasse con le concubine e con la maglie primaria la quale ultima, addirittura, abitava separata da lui. Eppure i festini c'erano e i turchi erano famosi per i cori di danzatrici-cantanti e degli acrobati: Quanti dipinti ci sono rimasti di questi divertimenti prima che fosse proibita la riproduzione di volti umani!

Famosi intrattenitori dei nobili erano i *bakša* ossia i favoleggiatori che raccontavano anche cantando e suonando storie d'altri tempi come la famosa epopea dei Ghuz intitolata *Il Racconto di Bamsi-Beirek, figlio di Kam-Bur* in cui si narra in special modo come l'eroe, Bamsi-Beirek appunto, si innamora della bellissima occhi-blu Banu-čėček e come la

vergine si fa conquistare solo dopo aver gareggiato con lui in varie prove di destrezza e di forza fisica.

Tali spettacoli in privato nel palazzo del *kaghan* dovevano essere frequenti!

A parte ciò, i contatti con l'esterno erano tenuti tramite il *malik* ed altri due personaggi chiamati dal nostro informatore *Kender* e *Čaušihar* (*Guardaportone*, forse simile al *Gabbai* del *Kahal*) che gli facevano da portavoce. Ogni 4 mesi il *kaghan* comunque appariva fra la gente col volto coperto e tutti erano obbligati a non guardarlo mai in viso, ma restandosene inginocchiati col volto al suolo.

Il *kaghan* interveniva nelle dispute legali da arbitro supremo e, come già sappiamo, ad Itil operavano ben 7 grandi giudici (due per ciascuna comunità di credenti di una delle tre religioni "del Libro" e uno per tutti gli altri) da lui riconosciuti e soltanto se la faccenda era importante e la decisione controversa, il *kaghan* interveniva col suo giudizio terzo definitivo.

Il *kaghan* era scelto sempre fra i membri della stessa famiglia e nell'età giusta. La famiglia era quella degli Ašina che abbiamo visto contrapposta a un'altra famiglia carismatica dei Bulgari, i Dulo, come abbiamo detto in altro luogo.

Sulla scelta del *kaghan* si racconta che, mentre Costantino-Cirillo era in Crimea nell'attesa d'udienza, i Càzari locali avessero iniziato una discussione col monaco (disputa divenuta famosa anche presso i musulmani e al-Bakrì ne compilò un testo tradotto nel XI sec.). I Càzari lo avevano interpellato sul suo modo di vedere le continue lotte per il potere a Costantinopoli, in cui persino i Càzari stessi talvolta avevano partecipato. L'inviato càzaro chiese a Costantino-Cirillo:

«*Perché persistete nella cattiva abitudine di prendere come imperatore sempre dei personaggi diversi che provengono da famiglie differenti? Noi lo facciamo solo in discendenza diretta da una sola famiglia.*» Costantino argutamente ritorse che i

Càzari non potevano ignorare che nella storia dei loro antenati ebrei David per scelta divina succedesse a Saul, pur non essendo il figlio di quest'ultimo. Non conosciamo la contro-replica càzara, ma di certo fu evasiva poiché solo il *kaghan* poteva rispondere.

Sappiamo da Ibn Fadhlān che il *kaghan* non poteva regnare oltre i 40 anni perché la sua ragione si sarebbe offuscata con la vecchiaia e non gli avrebbe permesso di governare con rettitudine e a quei tempi 40 anni rappresentavano un'età attempata! E così quando la data era vicina, ci si disponeva a seppellirlo e un personaggio nobile chiamato *bek* (turco *beg* o comandante) si preparava per l'eventuale uccisione sacrificale e per prenderne l'interregno.

Come vestiva il *kaghan*? I nobili càzari si rasavano i capelli, salvo una treccia al centro del cranio che avvolta con un nastro di seta ricadeva sulle spalle ed è lecito dedurre che anche il *kaghan* (come vedremo anche Svjatoslav!) si addobbasse in modo simile.

Che gioielli indossava? Che cosa mangiava e che mobili adoperava nella vita d'ogni giorno? Di certo, se avessimo trovato le loro tombe, lo sapremmo, ma attualmente non è così e siamo costretti a parlare di mistero. Le tombe del *kaghan* come quelle di qualunque altro personaggio importante sappiamo che fossero oggetto di venerazione e perciò dovevano essere imponenti e monumentali. Possediamo delle descrizioni che, pur esagerate, si riferiscono a strutture tombali di mattoni divise in varie camere. La camera dov'era alloggiato il cadavere importante era posta sotto il livello dell'acqua. Altri edifici invece erano costruiti e poi sigillati sopra la tomba, così che il monumento tombale potesse raggiungere altezze veramente considerevoli. Purtroppo ci mancano al momento alcuni riscontri archeologici a riguardo.

Ed ecco come Ibn Fadhlān descrive la cerimonia funebre per il *kaghan* defunto. Nella corte del *kaghan* si trovavano venti case (jurte probabilmente) dei morti, tutte foderate di broccato intessuto con filo d'oro. In ogni casa c'era un cadavere reale su cui si spargeva pietra polverizzata e poi calce viva. Si faceva scorrere l'acqua verso la bara e si credeva che in tal maniera il reale cadavere potesse accedere al paradiso senza ostacoli. Nessuno però sapeva mai dove la bara del defunto si trovasse esattamente perché coloro che avevano condotto le cerimonie venivano decapitati subito dopo.

Quanto al fatto che il *kaghan* pur essendo giudeo ammettesse a Itil, ma tassativamente non nella sua isola, credenti di altre religioni è comprensibile in massima parte per la politica cazarā di estrema tolleranza religiosa.

I Cazarī in generale si dividevano in Cazarī Neri e Cazarī Bianchi, intendendo gli arabi con tale terminologia non una distinzione razziale, ma di censo dove i Bianchi erano la nobiltà e i Neri il resto dei giudei meno abbienti.

Un alto ufficiale era il *tarkhan* che amministrava i popoli soggetti o le città più importanti per conto di Itil. I popoli vinti inoltre erano legati ad Itil tramite un sistema di cessione di ostaggi dove ogni popolo conquistato aveva l'obbligo di consegnare al *kaghan* i figli e le figlie dei suoi capi. I ragazzi rimanevano a corte per sempre (o finché durava la soggezione della loro gente). Le ragazze di solito andavano in concubinato al *kaghan* e ai suoi intimi e i patti di pace con questa procedura erano indissolubilmente conclusi.

58. Ci fu una Diaspora cazarō-ebrea?

Giunti qui dobbiamo fare ancora qualche riflessione.

A parte le cerimonie esteriori che dovevano rispondere alle tradizioni turco-càzare vere e proprie prima dell'introduzione dell'Ebraismo, a corte cominciarono presto a vigere numerosi costumi ebraici a partire dall'osservanza del sabato quando qualsiasi attività s'interrompeva. E in Cazaria il settimo giorno non solo era festa per tutt'e tre le religioni "del Libro" (in giorni diversi), ma persino la guerra s'interrompeva come prevedeva l'ortodossia (Hasdai ben Šaprut chiese conferma di ciò a Giuseppe!).

Diciamo subito che parlare d'ortodossia è improprio per l'Ebraismo che non ammetteva una gerarchia dottrinaia come il Cristianesimo e qui si può parlare di ebrei più tradizionalisti rispetto ad altri che lo erano meno, ma non possiamo affermare che ci fossero ebrei eretici o aberranti dalla fede appunto "ortodossa" solo perché c'erano letture differenti della Torà.

Con l'introduzione del Giudaismo furono introdotte alcuni funzionari rituali economicamente passivi, ma di grande impatto culturale, come scribi e rabbini. Costoro fra l'altro avevano il compito di regolare e registrare le diverse vicende collegate con la vita dello stato e della società. Allo stesso tempo il *kahal* d'Itil (e doveva essercene più di uno a causa dei diversi riti ebraici presenti) registrava accuratamente come consuetudine ed obbligo gli eventi che avevano un qualche riflesso sociale per la comunità come Matrimoni, Berith Milà, Bar Mitzvah, etc. E questo materiale scritto doveva essere proprio quello che Giuseppe chiama *i libri* cui accenna per ben tre volte nella *Risposta*. La Pletnjova addirittura è propensa a pensare che, data l'esistenza degli scribi di professione a corte, la stessa *Risposta* (sia la redazione breve che quella lunga) non sia stata compilata direttamente dal *kaghan*, ma da uno o più dei fidati e esperti archivisti delle "cose ebraiche".

I Càzari prima d'Obadia vivevano ad ogni buon conto secondo costumi cristallizzati da generazioni fra i nomadi

turco-càzaro-bulgari. I figli di solito erano gli eredi della proprietà in animali e oggetti dalla parte della famiglia del padre e avevano così diritto al posto del padre defunto nelle cerimonie religiose. Appartenere ad una data tribù, significava appartenenza di razza e di religione e persino di scelta delle tribù amiche e di quelle nemiche. La famiglia della madre invece non rientrava nel quadro anche se costei era imparentata con una tribù importante!

Fra gli Ebrei, la nascita da madre ebrea rappresentava l'unica possibilità per il neonato di essere membro del popolo eletto e ciò portò ad una certa discriminazione nelle famiglie càzare giacché i Càzari quando cominciarono ad essere affascinati dagli ebrei non posero alcun ostacolo affinché donne ebree fossero incluse nei loro harem e generassero figli pienamente legittimi e li educassero come ebrei. Viceversa l'analoga cosa non avvenne per i figli degli ebrei che sposassero donne càzare giacché si richiedeva una dispensa del rabbino per adottare questi figli nella comunità ebraica.

Ricordiamo inoltre che la poligamia non era un costume solito dei Càzari nomadi e neppure degli Ebrei della stessa epoca. Il problema sorgeva dopo. Il figlio di una madre ebrea, come abbiamo detto, era ammesso di diritto nella Comunità, educato dai rabbini e inserito in un livello culturale molto alto, se il padre càzaro non ebreo lo permetteva. Altro problema era il primogenito (*bekhor*) di una famiglia di matrimonio misto con padre ebreo. Il primo figlio infatti tradizionalmente godeva di certe prerogative economiche in più rispetto ai fratelli minori. E così i figli di madre non ebrea fluivano verso la parte "bassa" della società ebraica privati dell'insegnamento della scrittura e dell'educazione rabbinica.

La madre càzara insegnava ai figli la lingua propria mentre l'ebraico era riservato per gli usi sacri delle cerimonie paterne. In ogni caso i *figli solo di padri ebrei* finché erano minori,

conservavano un'acculturazione ebraica ricevuta dal genitore maschio, ma divenuti maggiorenti a tredici anni (*minyán*) cercavano di mantenere questa educazione con ogni mezzo rituale considerandola superiore a qualunque altra. Malgrado tutto, da questa ambigua situazione a poco a poco si creò un gruppo di persone che divenne poi la maggioranza ebraica locale all'interno delle genti càzare che covava un certo rancore per i coetanei ritenuti ebrei a pieno titolo. Costoro non accettati come ebrei dalle *personalità più tradizionali* continuavano ad osservare le regole mosaiche (*mitzvot*) alla lettera e con rigore pretesero, a volte riuscendovi, di esser trattati da membri del popolo eletto. Rammento che il *Cammino verso Dio nel Libro di Mosé* è detto non essere nella natura, ma nel popolo eletto con i suoi riti, le sue leggi e i suoi costumi cioè nelle uniche realtà allo stesso tempo umane e divine che si rispecchiano nella storia di Israele.

Se guardiamo intorno al Caspio, all'incirca fra il VIII e il X sec., vediamo grandi città, tutte di tradizione persiana, cadute nelle mani degli Arabi: da Isfahan a Samarcanda, da Buharà a Derbent e in tutte c'erano fiorentissime colonie ebraiche. Isfahan era la città ebraica santa della Persia e addirittura da una tradizione sappiamo che un re sassanide aveva sposato una donna ebrea della città.

Dopo la guerra civile provocata dal Mazdakismo (ca. VI sec.) e l'evidente simpatia ebraica per questo pensiero "comunista" c'erano stati *pogrom* e restrizioni per gli ebrei e i più giovani erano stati costretti a fuggire a nord. La prima tappa era stata Tbilisi, in Georgia, ma poi avevano proseguito arrivando in terra càzara. Qui perciò non si raccolsero solamente ebrei mercanti, ma anche altri ebrei con attività e usi diversi, pensatori di correnti rabbiniche differenti e con riti distinti. Giungendo nel Caucaso si sparsero per tutti i luoghi

possibili a ciascuno più confacente e ciò moltissimi anni prima d'Obadia.

I flussi successivi di ebrei in queste colonie “persiane primitive” che si riescono a ricostruire sono due: 1. coloro che fuggendo alle rappresaglie di Cosroe Anuširvan si stabilirono oltre il Caucaso, nelle valli del Sulak e del Terek, e 2. quelli che pure provenienti dalla Persia scapparono verso il Bosforo.

I primi rifugiati nelle montagne non tanto inferiori per cultura quanto invece isolati geograficamente, s'immersero nella civiltà locale e si trasformarono in un gruppo a sé.

Gli ebrei accolti nell'Impero Romano in seguito furono segnalati come traditori e conniventi con gli Arabi e dovettero spostarsi in parte verso il Mar d'Azov (Cazaria del Don) e più tardi un'altra parte nella piana di Semender come informa e conferma Giuseppe nella sua *Risposta*. Questi ultimi in maggioranza rappresentavano gli epigoni dello strato colto della Diaspora Persiana primitiva e, come tali, erano apprezzati moltissimo all'interno delle comunità dell'Impero Romano. Molti si stabilirono nella zona a nord del Terek e nel basso Volga e cioè esclusivamente dove c'erano le città in cui le attività come artigianato e commercio erano molto richieste e fruttavano lauti guadagni all'epoca. Le loro sinagoghe, scuole etc. attirarono su di sé l'attenzione degli ebrei più poveri e isolati e in ogni caso la gente intorno li giudicava maghi e dottori d'alta conoscenza e di poteri occulti.

E non solo! Ricorderò che furono questi ebrei pure agricoltori ad introdurre la coltivazione del riso sfruttando gli acquitrini del Volga...

In conclusione le contraddizioni e le lacerazioni createsi all'interno di una società nomade che assurgeva a stato unitario si attenuarono abbastanza rapidamente con l'adozione dell'ebraismo ed è insensato pensare che le diverse comunità ebraico-càzare fossero uniformi nel modo di vedere la vita, il

governo e persino la fede! Né l'intero corpo statale cazarò sembra essersi mai riconosciuto come una delle tribù d'Israele.

Gli ebrei marginalizzati dalla società cazarà e bulgara persero invece il senso della loro unità e col tempo furono costretti a rifugiarsi in Crimea dove trovarono spazio accanto e fuori della società cristiana locale. Facilmente si aggregarono ai ai *Beni Miqrà* (*Figli della Lettura* o *Caraiti*) che nel 767 avevano aderito alla corrente critica di Anan ben David e pare che credessero nella reincarnazione, ma rifiutassero l'autorità dei rabbini sull'interpretazione della tradizione talmudica.

Ebbene forse proprio per questi ebrei fuoriusciti, Giuda Halevi aveva scritto il suo *ha-Khuzari* (i Cazarì) giacché verosimilmente era convinto che i Cazarì fossero Caraiti, visto che Bulan col quale il saggio del racconto interloquisce è adombrato proprio *come un caraita*! Il grande Maimonide, di poco posteriore a Halevi invece fu più conciliante con i Caraiti e chissà che non pensasse anche lui ai Cazarì e al loro *kaghanato* come una speranza di riscossa ancora valida ai suoi tempi per tutti gli ebrei del mondo senza distinzioni settarie!

Da tutto questo possiamo dedurre che all'interno dei Cazarì ebrei dovevano esserci forti tensioni ideologiche, accuse d'abbandono delle tradizioni ed altri anatemi e ciò costituì sin dal principio un grosso elemento d'instabilità per la casta ebrea vicina al *kaghan*. Tuttavia ciò non spiega il decadimento della Cazarìa che era iniziato già prima dello scompiglio apportato da Svjatoslav.

Mi sono anche chiesto: Se l'élite cazarà nonostante tutto aveva sperato nel Giudaismo e nella rinascita della Cazarìa come potenza universale, perché non era ricorsa alla ricchezza accumulata dai *kaghan* per costruirsi monumenti imponenti che non facessero perdere la memoria di sé? Come mai dei cazarì gli archeologi, dove ciò è possibile, trovano mura e torri di difesa? Evidentemente il *Kaghanato Cazarò* non imparò né

dall'Islam né da Costantinopoli a spendere soldi per opere monumentali e il *kaghan* preferì accumulare ricchezze solo per il piacere d'averne oggetti di lusso presso di sé, piuttosto che pensare all'autoglorificazione in onore di Jahvé.

Ci furono forse delle difficoltà tecniche che impedirono l'erezione di edifici e altre cose simili? Il Caucaso è zona sismica e la jurta era l'unica costruzione più idonea a non subire distruzioni in seguito a un terremoto, ma la meno adeguata a conservarsi a lungo nel tempo! È questa una ragione? A Itil in particolare tutte le abitazioni erano fatte con materiale fragile e legno, poiché le costruzioni di mattoni erano riservate nell'uso al *kaghan* e a nessun altro e questi esercitava questo diritto costruendo e realizzando mura e fortificazioni. In più le mura risultano realizzate con una tecnica che solo alla lontana richiamava quella bizantina mentre, lo ripeto, le costruzioni inerenti alle funzioni "pubbliche" del *kaghan* sono introvabili finora.

Credo che c'è da aspettarsi molto dagli scavi in atto sul Volga e qui e là nel Daghestan dove alcuni monumenti cazarici come i palazzi del potere sicuramente riservano sorprese.

59. I parallelismi russi

Il territorio del *Kaghanato Cazarico* nei primi anni del X sec. consisteva di 2 parti: le regioni direttamente soggette al *kaghan* e quelle che s'amministravano autonomamente sotto la sorveglianza di un locale rappresentante cazarico (non sempre fisicamente presente!).

Nella sua *Risposta* Giuseppe c'informa che durante la bella stagione compiva un'ispezione nelle proprie terre cioè quelle direttamente dipendenti dall'amministrazione reale e ne riscuoteva il tributo. Il viaggio partiva da Itil, faceva il giro

delle terre di cui era proprietaria la famiglia del *kaghan* e tornava alla capitale con la fine dell'autunno.

Un simile giro fu eseguito a quanto sembra per qualche tempo *dai rus'* non ancora padroni di Kiev. Partivano da Vyšgorod (a pochi km a nord di Kiev) e visitavano Dregovici, Drevljani, Radimici etc. nel cosiddetto *poljudie* di cui abbiamo detto in altro luogo raccontato da Costantino VII Porfirogenito.

Un costume particolare dei *rus'* rappresentò l'eredità del potere. E questa è l'unica emulazione delle abitudini turco-càzare e cioè al capo defunto non succedeva il figlio, ma il fratello più grande o il maggiore in età dei parenti in vita. Il costume lo ritroviamo presso il *kaghan càzaro*, ma prima della conversione all'ebraismo, e ritornato in auge dopo la caduta della Cazaria. La descrizione che abbiamo inoltre di Svjatoslav da parte di Paolo Diacono che lo vide di persona nell'incontro del 971 con Giovanni I Zimisce sul delta del Danubio corrisponde benissimo a quella di un capo unno (e tanto meglio a un *kaghan càzaro* come abbiamo già detto): Testa rasata, unico ciuffo di capelli lunghi al centro del cranio raccolto in una treccia pendente e ravvolto con un nastro. Fa vita in comune col suo cavallo di cui mangia persino la carne quando ne ha bisogno, sa vivere dei frutti della steppa e si muove come un leopardo, silenzioso e guardingo!

Una cosa strana che evidenziano con meraviglia le CTP parlando di Svjatoslav è che questo "principe" allorché si mette in campagna contro un nemico, manda a dire che si sta muovendo contro di lui. Cito la CTP: «Anno 6472 (964). ...E inviava a dire alla terra del nemico: voglio muovervi contro!» Il che prova, secondo me, che seguisse le prescrizioni del Deuteronomio (20, 10-17) dove infatti si comanda di avvisare una città prima d'attaccarla e offrire la pace. Soltanto se ciò non ha ottenuto l'esito auspicato, si passa all'attacco e al saccheggio dopo averla vinta.

Il parallelismo più interessante fra *Càzari* e *Rus'* è la scena descritta dalle *CTP* sulla conversione al cristianesimo di Vladimiro, figliastro di Svjatoslav (989). Non è altro che la scena che Halevi riproduce della chiamata alla corte di Bulan dei 3 saggi delle 3 Religioni del Libro per ascoltare le loro ragioni e la loro sapienza e decidere a quale credo aderire e in questo caso però si tratta di leggende simili fra loro diffusissime nel folclore di tutta l'area europea orientale...

Secondo la Pletnjova ci sono documenti che comprovano la presenza dei resti dei Càzari ancora in Crimea nel XII sec. Addirittura l'esistenza di una minoranza di giudei in Crimea col loro forte attaccamento alla Legge Mosaica è testimoniata già dal fatto che da costoro scaturirono i movimenti messianici che si irradiarono nell'ortodossia russa fra il XV e il XVI sec. a Grande Grande Novgorod e a Mosca sotto la denominazione di *Giudaizzanti*. Per di più la penisola sul Mar Nero, la Crimea, negli archivi delle Repubbliche Marinare era talvolta chiamata *Gazària* e si descriveva il suo interno montagnoso pieno di ebrei! Sono forse i discendenti dei Càzari?

E perché nelle tradizioni di questi gruppi, i Caraiti o i Krymčaki (russo per "abitanti della Crimea") oggi nei dintorni di Vilnius (Trokai) non si conserva qualche tradizione di questo loro grande passato? I Krymčaki che il principe lituano Vytautas alloggiò nella lontana Lituania nel XIV sec. nella stragrande maggioranza erano chiamati Karaimi, erano di religione israelita e parlavano turco.

Forse veri resti càzari sono gli Ebrei di Montagna del Daghestan che non soltanto fluirono a valle quando fu storicamente conveniente, ma ritornarono alle loro sedi di montagna quando la storia del "loro" stato, la Cazaria, cambiò.

E chi erano nella composizione gli ebrei deportati da Stalin nel 1944 nel lontanissimo Birobigian ai confini con la Cina?

C'è ancora un'ipotesi intrigante avanzata da alcuni studiosi della lingua russa (non accettata da M. Vassmer!). È probabile che i Severiani della riva sinistra del Dnepr, quelli di Cernigov per intenderci, fossero nient'altro che una parte dei Saviri slavizzati! Certo, l'etnonimo Sever è confondibile con lo slavo *sever*, ossia *nord*, ma come si può attribuire un tal nome ad una tribù slava che tanto a nord non si trova? Al contrario nella lista delle tribù assoggettate dai Càzari ci sono sia i S-v-r sia i S-var.

E i Kabari? Assimilati alle tribù magiare dirette ad occidente scomparvero fra queste...

Nella tradizione nei tre fratelli *Kotragur*, *Khazarag* e *Magor* capostipiti di tre popoli turchi, si riconoscono facilmente i *Cutriguri*, i *Càzari* ed i *Magiari*! E c'è una leggenda sull'origine del popolo magiaro che associa gli Unni coi Magiari (Hunor e Magor) e allora: sono forse i Magiari (Ungheresi) quel che rimane dei Càzari? Gli storici ungheresi hanno opinioni diverse e contrastanti su questo punto.

In più per quanto riguarda il nome, secondo gli ungheresi L. Ligeti e A. Róna-Tas, non potrebbe questo rifarsi alla tribù uigura dei *Qasar* che una volta abitava nel lontano est dell'Asia e che pian piano trasmigrò nella zona del Caucaso?

C'è un errore di fondo però da evitare e che B. Le Calloc'h mette bene in evidenza (v. bibl.). La lega statale "originale" càzara si costituì intorno al VII sec. fra il Mar Caspio e il Mar Nero e fra il Volga e il Dnepr, ma l'etnia càzara non copriva completamente col suo potere tutto quel territorio, se non limitatamente all'Anticaucaso e al Basso Volga. Il resto era occupato da Bulgari, Onoguri, Goti, Magiari, Peceneghi Kangari e numerosi altri popoli i cui resti sono rintracciabili scompaginati nelle etnie a sud di Kiev ancora oggi.

Lo stato càzaro, occorre ribadirlo, era un aggregato di popoli legati gli uni agli altri da patti d'alleanza reciproca. I Càzari per ammissione tradizionale costituivano l'elemento dominante e

coagulante politicamente, ma non ideologicamente cioè per religione. Può darsi anche che fossero i più numerosi e i meglio organizzati militarmente, ma non ne abbiamo i riscontri.

Ritornando poi al famoso cimitero càzaro dei Balcani che I. Erdelyi, ricercatore jugoslavo, ha rinvenuto nei pressi del villaggio di Čelarevo lungo il Danubio, come si può esser certi che i disegni sui mattoni di una *menorah*, un *etrog* ed uno *šofar* risalenti tutti al VIII sec. siano schizzi di càzari perduto da queste parti? Pure la comunità *Kozár* di Pécs nel sud dell'Ungheria rimane un mistero *càzaro*...

E non è finita. Lo storico israeliano A.N. Poliak pensa che, siccome nel XV sec. uno schiavo tedesco di un certo Barbaro Veneziano, mercante di Tana, riusciva a capirsi con i Goti di Crimea col suo tedesco come i Veneziani con i Genovesi col loro italiano è probabile che questi "Goti di Crimea" al tempo dei Càzari fossero di fede mosaica e che fra loro sia nato lo *yiddish* (un dialetto basso-tedesco nato nel Medioevo) degli Aškenaz e non in Polonia! E non è sintomatico che la parola tedesca *Ketzer* per *non cristiano* è derivato proprio da Càzaro?

In conclusione pur saltando da un'ipotesi all'altra, qualche mistero sui Càzari rimane e oggi da quando la Federazione Russa è diventata più liberale nei confronti degli ebrei suoi cittadini si potranno riprendere gli scavi in area càzara e si saprà qualcosa in più. Soprattutto si deve esser disposti a riconoscere che furono anch'essi ad ispirare alla *Mafia dei rus'* l'idea di far nascere lo stato della *Rus' con capitale la città fondata dal càzaro Kii* che le stesse *CTP* riconoscono come eponimo della città! E la denominazione *rus'*, non potrebbe essere in lingua ebraica e con le varianti *Ros* e *Roš* che riproducono la parola ebraica (o aramaica) *roš* ossia "il capoccia" delle bande mafiose varjaghe?

Chiudo qui con la fatidica domanda contenuta nella Lettera di Hasdai ben Šaprut a Giuseppe: «*Il re cazaro dispone di qualche informazione sulla fine del mondo?*»

E chi, se non il *kaghan* con i suoi poteri sciamanici, avrebbe la risposta sull'avvenimento? Sarebbe interessante poterla leggere prima che il mondo perisca per davvero oggi per ragioni ecologiche come lo fu per Itil!

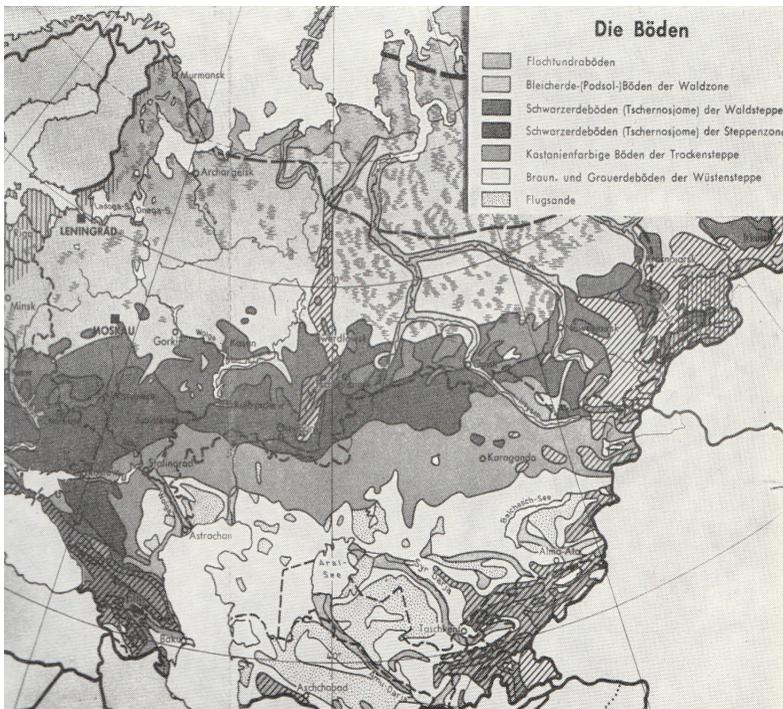
FIGURE

Le figure che seguono sono naturalmente poche e insufficienti per dare al mio lettore un'idea sui Càzari e quindi raccomando di cercare meglio e di più su internet.

La prima figura la devo a H. v. Skerst (v. bibl.) e spiega la presenza dell'argilla *löss* nel suolo che giustifica in parte il nomadismo lungo le vie della seta.

La seconda e la terza sono tratte da A. Roth (v. bibl.) con le missive della *genizà*.

La quarta figura infine è tratta da L.N. Gumiljòv sulla presunta collocazione di Itil sul Volga.

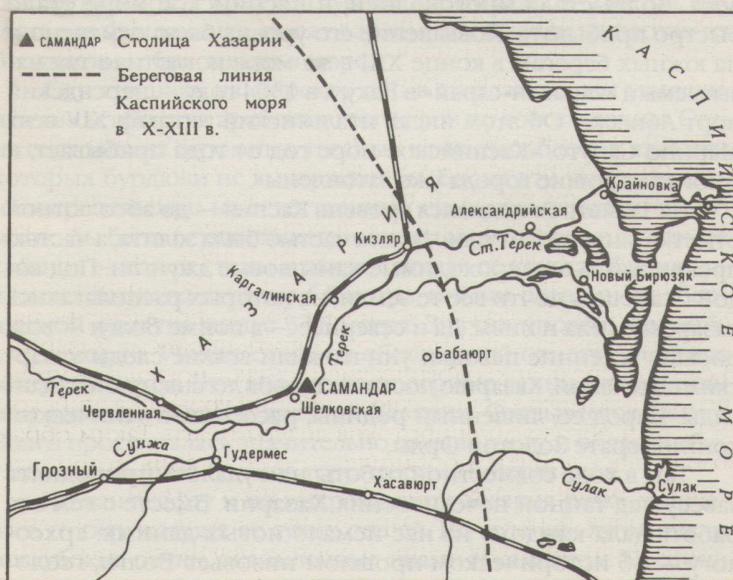


מכתב חסידותי כן יצחק מ"ב למען כוזק
מסודר נהר לשבת
מגילת קהלת

טובים ק' שלם ושלם ככל מתוקיה ורכ צבא . יגע יבוער על מלטה
 ויטפנה ומקרה . חיל צבא ואלתי צבדיה יעמו כד היעלה . סופי
 מרכבתי ומכביה לל יפנו אחר כלה נבאק . דגל מוססה ודוכ
 לחייה יעמו נ"ה נ"ה . אר חיצו כה וכה חטבה ככוב משה
 יפלחו לב אויב אדוני המלך לעמך חר בלמה . כצאודיג מרכבתי וילון
 עז ורגש וירא . דוכביאם יושען ושלוק יזוכון מאדן נכא . חידתי
 לאר העסק אשרי השן מחאק . צאק המלך כיום רוב כחמה מרות
 ופלח . חילו מצויים יהונו שנים לרכבה ואחד למע . קשהם —
 ישרון כאשר ישוק קעלה קעלה . כגוד נח מצקי ארץ ומע מעשה
 ומי חאק . כדור מצדי כחורים יעפו ויסתירו עיר ומעלה . עומ
 זמנו עליון חילם נש ערים ויהי לשואק . מאר פעלה זה ומעלה
 כעלה חממה . רטי אר הוד ומצד ער לאוס מע כן נש
 אורב ארצות מע קדם ומכ עצה ורעל אשואק . יחזיקה כחנה
 כדעק ועל שמיה קסומ . ק' דעלה דינה והנה מתיאכלתה או
 שמש אפס וקך עליה ויענו לא מאק . פדה לא נעידה ותר ער קרר
 לא כאק . יקצק כדעבר אין וא חופש לא יאה . וייתה ענה וסוב
 ומשכ לא סמא . תופיה קשנה ומקלט קדש חזותיה . ארכ קעט
 שט קינים ומסר לא נאה . נאם חיון ועצא ולא יעצק קח ולא
 זה . חיוזת איש חמדות לא עלו ולא יר כל שבאק . אל אאלכ
 כפי שמש משה . כוזר . קטור סאור . אפסים . לאסון מאד
 . כונ מעשה אז לא יפעו הער שקוויהו וקנה מאה . שתי
 לקרב תקיאם כאשר קאה . קעערת מעשו תראינה עמ
 משה . ועלה כן ישי סוד חור קבואק . קרן גאים .
 עם קדוש וקלה .



Волжская Хазария



Letteratura selezionata

Sui Càzari

- M.I. Artamonov – Istorija Hazar, Sankt-Peterburg 2001
K.A. Brook – The Jews of Khazaria, London 2006
M.A. Dunlop – The History of the Jewish Khazars, New York 1954
L.N. Gumiljòv – Otkritie Hazarii, Moskva 2001
M. Magomedov – Prikaspiiskaja Hazarija, Mahačkala 2004
A.C. Marturano – Gli Iperborei Ebrei, München 2014
A.C. Marturano – Scorrone le acque dell'Itil..., München 2012
V. Petruhin et al. - Tom 16, Hazary, Evrei i Slavjane, Moskva 2005
V. Petruhin/D. Raevskii – Očerki Ist. Narod. Rossii v drevn. i rannem srednekvov'e, Moskva 2004
J. Piatigorsky/J. Sapir – L'Empire kahazr, VII-XI siècle, Paris 2005
S.A. Pletnjòva – Hazary, Moskva 1976
A. Roth – Chasaren, das vergessene Grossreich der Juden, Neu Isenburg 2006

Sui turchi e sulla steppa

- L. Albaum/B. Brentjes – Herren der Steppe, Berlin 1976
L. Bernardini – Storia del Mondo Islamico (VII-XVI secc.), Torino 2003
I. Bóna – Das Hunnenreich, Budapest 1991
B. Brentjes – Die Ahnen Dschingis-Chans, Berlin 1988
B. Brentjes – Mittelasiens, Leipzig 1977
A.V. Gadlo – Predysitorija priazovskoi Rusi/Očerki istorii ruskogo knjaženija na severnom Kavkaze, Sankt-Peterburg 2004
L.N. Gumiljòv – Drevnie Tjurki, Msokva 2004
L.N. Gumiljòv – Istorija naroda Hunnu, Msokva 1997
L.N. Gumiljòv – 1000 vokrug Kaspija, Moskva 1983
A. Khazanov – Nomads and the Outside World, Madison 1994
M. Khodarkovsky – Russia's Steppe Frontier, Bloomington 2002
J.V. Krivošeev (ed.) - Rossija i stepnoi mir Evrazii, Sankt-Peterburg 2006
I. Lébéđinsky – Les Nomades, Paris 2007

- J.-P. Roux - Histoire des Turcs, Paris 1984
 J-P Roux - La religione dei Turchi e dei Mongoli, Genova 1990
 S. Soucek – A History of Inner Asia, Cambridge 2002
 H. Vambéry – Das Türkenvolk, Leipzig 1885
 H. Vambéry – Der Ursprung der Magyaren, Leipzig 1882

Sui traffici

- J. Burjakov/A. Gricina – Mavernnahr na velikom šelkovom puti, Samarkand 2007
 S.V. Cvetkov/I.I. Černikov – Torgovye Puti, korabli Kel'tov i Slavjan, Sankt-Peterburg 2008
 I.M. Franck/D:M. Brownstone – Le grandi strade del mondo, Milano 1984
 R. Foltz – Religions of the Silk Road, Houndmills 2010
 P.B. Golden – Central Asia in World History, Oxford 2011
 T. O. Höllmann – Die Seidenstrasse, München 2004
 E. & F.-B. Huyghe – La Route de la Soie, Paris 2006
 V. Kargalov – Rus' i Kočevnikov, Moskva 2004
 E. Knobloch – Russia and Asia, Leicester 2007
 J. Martin – Treasure of the Land of Darkness, Cambridge 1986
 H. Schreiber – Merchants, Pilgrims and Highwaymen, New York 1961
 H. Uhlig – La Via della Seta, Milano 1991

Fonti e Cronache

- AA.VV. - Raccolta delle Cronache Russe, Moskvà 1971
 L.N. Gumil'jov - Ot Rusi do Rossija, Sankt-Peterburg 1992
 E.A. Melnikova (ed.) - Drevnjaja Rus' v svete zarubežnyh istočnikov, Moskva 1999
 E. Pčelov - Rjurikoviči, istorija dinastii, Moskvà 2003
 B. A. Rybakov - Kievskaja Rus' i Ruskie Knjažestva, Moskvà 1993
 A. J. Toynbee - Costantino Porfirogenito e il suo mondo, Firenze 1983
 G. Vernadskii - Le Origini della Russia, Firenze 1965
 A.V. Martynjuk – Srednevekovaja Rus' v tekstah i dokumentah, Minsk 2005
 A. N. Sacharov - Diplomacija Svjatoslava, Moskvà 1980

V.V. Sedov - Gli Slavi nel primo Medioevo, Moskvà, 1995 (r)
O.V. Tvorogov - Drevnjaja Rus', sobytija i ljudi, Sankt-Peterburg 1994

Su Bisanzio/Costantinopoli

A.P. Kazhdan - Bisanzio e la sua civiltà, Bari 1995
G. Helm - I Bizantini, Milano 1987
G. Ostrogorsky - Storia dell'Impero Bizantino, Torino 1993

Sul Caucaso, gli Arabi e l'Islam

AA. VV. - L'Espansione dell'Islam, Milano 1995
AA. VV. - La Cristianizzazione dell'Europa, Milano 1997
G.A. Razumov & A.G. Kasymov – Kaspiiskoe More, Leningrad 1997
A. Ducellier - Cristiani d'Oriente ed Islam nel Medioevo, Torino 2001
W. Durant - Arabi ed Ebrei nel Medioevo, Cuneo 1994
G. Endress - Introduzione alla storia del mondo musulmano, Venezia 1996
F. Gabrieli - Viaggio e Viaggiatori Arabi, Firenze 1975
R. Giammanco - La più lunga frontiera dell'Islam, Bari 1983
M. Lombard – L'Islam dans sa première grandeur, Paris 1993
C.A. Macartney – The Medieval Hungarian Historians, Cambridge 1953
S.F. Starr – Lost Enlightenment, Princeton 2013
J.J. Saunders – A History of Medieval Islam, New York 1965

Sulla cultura ebraica

AA. VV. - La Cultura Ebraica. Torino 2000
AA. VV. - Talmud, Milano 1992
VV. AA. - Bibbia Ebraica, Pentateuco e Haftaroht, Roma 1995
R. Calimani - Storia dell'Ebreo Errante, Milano 1995
G. Dahan - La Disputa anti giudaica nel Medioevo cristiano, Genova 1991
O. Durand - La lingua ebraica, Brescia 2001
I. Epstein - Il Giudaismo, Milano, 19671
R. Graves/R. Patai - I Miti Ebraici, Milano 1998
A. Unterman - Dizionario di usi e leggende ebraiche, Bari 1994

ALDO C. MARTURANO

Cittadino vignatese, nato a Taranto nel 1938, ha studiato nell'Univ. di Bari e in quella di Pavia.

Giramondo, poliglotta (*parla e scrive correntemente russo, inglese, tedesco, francese, spagnolo, ungherese e ne studia altre*). Ha vissuto in Germania dove ha conosciuto e sposato la madre dei suoi 4 figli e dove ha concluso i suoi studi.

Ha lavorato come consulente marketing internazionale per varie ditte giapponesi, tedesche e italiane. Si è entusiasmato negli studi di storia russa frequentando a Mosca l'Istituto Puškin da uditore sin dal 1977.

Dopo la prima tesi ciclostilata "***Lettura e crisi capitalistica della stampa, 1976-1977***",

il suo primo lavoro pubblicato a stampa è stato

"Olga la russa", dedicato alla sua seconda moglie bielorusa.

Da quel momento ha deciso di dedicarsi intensamente allo studio del Medioevo Russo e cioè a quella parte di storia europea, ahimè, ignorata dall'editoria italiana e ha cominciato a pubblicare molti articoli sull'argomento su Internet in vari siti ospitanti.

Ha pubblicato altri libri, sempre sull'argomento Medioevo Russo:

"Andrea deve morire",

"L'ultimo amore di Novgorod" (un romanzo storico),

"L'ombra dei tartari" (un libro per i ragazzi ovvero la saga dialogata di Alessandro Nevskii),

"La badessa delle paludi" (encomiato da S.S. Filarete, Esarca della Bielorussia),

"Cristo e la mafia dei rus' ",

"Mescekh il paese degli ebrei dimenticati",

"Storie di cavalieri e di lituani",

"Pian delle beccacce" (elogiato da S.S. Alessio II, defunto Patriarca di tutta la Russia),

"Rasdrablenie",

"Vita di Smierd",

"Mai piu' una quarta Roma" (dedicato all'anniversario dello stato russo del 2012),

"È caduta la repubblica",

"È tramontato un sole sulla terra russa",

con MJM

*“Il cavaliere russo”,
“L’oro di Novgorod”,
“Arcivescovi o mercanti”,
“Quella campana non suonerà più”,
“Introduzione al paganesimo russo”,
”Nell’anno 6494”,
“I Signori del grande fiume”
“Vestirsi, Svestirsi, Travestirsi – abbigliamento e costumi nel Medioevo Russo”*

e in lingua russa

“Kozda Volga-reka byla bolgarskoy”.

L'editore TRIGLAV di Volin (Polonia) lo ha accolto col libro

“Slowanska Rus, Poganstwo i Kobiety”.

Il suo primo e.book è con Liberiter *“Storia e cucina nel Medioevo Russo”*

a cui ne sono seguiti altri con GRIN Verlag di Monaco di Baviera

“Scorrono le acque dell’Itil...”,

“La Rus di Kiev fra mafie e colpi di stato”,

“Le montagne russe”

“Gli Iperborei Ebrei”,

“Casa Russa”

Con Lulu.com ha pubblicato

“Missione Lungamano”

“La Rus’ di Kiev?”

I suoi libri sono in vendita presso le maggiori librerie e su IBS, AMAZON.IT e altre librerie on.line.

Lo ospitano volentieri:

www.homolaicus.com

www.academia.edu.com

e il suo sito preferito, diretto dal medievista Raffaele Licinio che lo ha lanciato in rete, è: www.mondimedievali.net

E' membro collaboratore di [Wikipedia](https://it.wikipedia.org/) e insegna Medioevo Russo presso l'Univ. 2000 di Cassina de' Pecchi (MI).

Il suo blog è presso: www.glocaluniversitynetwork.eu

Naturalmente è anche su [Facebook](https://www.facebook.com/).